



Finalmente la verità...

su Gesù e Maometto

Questo libro provocatorio presenta un'analisi reale dei due uomini più influenti di tutti i tempi: Gesù, fondatore del Cristianesimo, con 2 miliardi di proseliti, e Maometto, fondatore dell'Islam, con 1 miliardo e trecentomila seguaci.

Il dott. Mark A. Gabriel ti permette di camminare fianco a fianco con Gesù e Maometto partendo dalla loro nascita fino alla loro morte. Scoprirai che su entrambi fu profetizzato mentre erano ancora bambini, entrambi furono appoggiati dai loro cugini, rigettati dalle loro città natie e coadiuvati da dodici discepoli. Conoscendo la loro biografia, sarai pronto a mettere a confronto i loro insegnamenti, che comprendono:

- Come descrissero loro stessi
- Come risposero alle sfide dei Giudei
- Le guarigioni ed i miracoli che fecero
- Le linee guida di una preghiera accettabile
- Quando combattere un nemico
- Cosa insegnarono sulle donne

Il confronto storico ed equilibrato del dott. Gabriel frantuma ogni falsa immagine e dà una nuova percezione dell'influenza di Gesù e di Maometto nel mondo odierno.



Il prof. Mark A. Gabriel, cresciuto in Egitto come devoto musulmano, ha ottenuto il dottorato in studi islamici ed ha insegnato all'Università di Al-Azhar del Cairo, l'università islamica più prestigiosa al mondo. Da dieci anni è un cristiano praticante. È laureato in religioni del mondo e ha un master in pedagogia cristiana. Fra i suoi libri precedenti citiamo *Islam and the Jews* e *Islam and Terrorism*.

Skinners A/G



La Casa della Bibbia

€ 9,90

ISBN 88-8469-096-X



9 780888 469090

GESÙ

e Maometto

MARK A. GABRIEL, PhD



GESÙ

e Maometto

Differenze profonde e somiglianze sorprendenti

MARK A. GABRIEL, PhD

Docente di Storia islamica all'Università "Al-Azhar", Cairo, Egitto

Gesù e Maometto

GESÙ

Maometto^e

MARK A. GABRIEL, PhD



La Casa della Bibbia

Titolo originale: *Jesus and Muhammad*

Copyright © 2004 by Mark A. Gabriel, PhD

Tutti i diritti riservati.

Edizione originale in inglese pubblicata da Charisma House, Lake Mary, Florida USA.

Edizione italiana a cura de:

La Casa della Bibbia, 2005

Gesù e Maometto

Mark A. Gabriel, PhD

Copyright © 2005 in Italian by Skippers A/G

Originally published in English by Charisma House, Lake Mary, Florida USA under the title *Jesus and Muhammad*.

Le citazioni del Corano, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla *Traduzione Interpretativa in Italiano* a cura di Hamza Piccardo, riconosciuta dall'UCOII (Unione delle Comunità ed organizzazioni Islamiche in Italia). Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla Sacra Bibbia – Nuova Riveduta © Società Biblica di Ginevra. Le citazioni bibliche indicate con ND sono tratte dalla Nuova Diodati © La Buona Novella Inc. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo – elettronica, meccanica, in fotocopie, registrata, o in qualunque altra forma – non è consentita senza previa autorizzazione scritta da parte dell'editore.

Nota dell'Autore

Dopo varie ed approfondite ricerche, credo che la cronologia della vita di Gesù sia rappresentata in maniera più appropriata come riportata nella *Life Application Bible*, versione araba (Netherlands: © Tyndale House Publishers, 1999). Pertanto, ogni riferimento cronologico riguardo alla nascita, vita e morte di Gesù è tratto da tale fonte.

Traduzione: Raffaele Esposito per Skippers A/G

Progetto grafico e impaginazione: Giuseppe De Chirico

Per eventuali ordini:

Associazione La Casa della Bibbia

Via Sandro Botticelli, 10/13 – 10154 TORINO

Tel. 011 2052386 – Fax 011 2051566

www.bible.it – e-mail: ordini@bible.it

Disponibile in altre lingue: Strang Communications, 600 Rinehart Road, Lake Mary, FL 32746 USA, Fax 407 333 7147 – www.charismahouse.com

Available in other languages by Strang Communications, 600 Rinehart Road, Lake Mary, FL 32746 USA, Fax 407 333 7147 – www.charismahouse.com

ISBN 88-8469-096-X

Indice

Indice

Introduzione

Sezione 1

La mia esperienza personale

- | | |
|---|----|
| 1. Crescere nell'Islam | 3 |
| 2. Lasciare l'università | 12 |
| 3. Il giorno in cui ho visto
Gesù e Maometto fianco a fianco | 19 |

Sezione 2

Le vite di Gesù e di Maometto

- | | |
|---|----|
| 4. Destini di fanciulli | 25 |
| 5. Gli inizi delle rivelazioni | 33 |
| 6. La risposta della gente ai loro messaggi | 43 |
| 7. Diffondere il messaggio | 53 |
| 8. Gli ultimi giorni | 64 |
| 9. La cronologia | 75 |

Sezione 3

La loro eredità in parole e fatti

- | | |
|--|-----|
| 10. Il loro messaggio al mondo | 84 |
| 11. Gli insegnamenti dell'uno riguardo all'altro | 99 |
| 12. Le guarigioni e i miracoli | 110 |
| 13. Il significato della guerra santa | 126 |
| 14. Gli insegnamenti sull'amore | 146 |
| 15. Gli insegnamenti sulla preghiera | 156 |
| 16. Il modo di comportarsi con le donne | 169 |
| 17. Coincidenze interessanti | 189 |
| 18. Un confronto fra gli insegnamenti pratici | 194 |

Sezione 4	
<i>Conclusione</i>	
19. Riassunto dei punti chiave	203
20. La mia decisione personale	212
Epilogo	218
Appendice A	220
<i>Le fonti d'informazione riguardo a Gesù e a Maometto</i>	
Appendice B	232
<i>L'insegnamento islamico riguardo alle profezie bibliche su Maometto</i>	
Appendice C	236
<i>Profezie dell'Antico Testamento riguardo a Gesù</i>	
Appendice D	239
<i>Gesù nel Corano e nella Bibbia</i>	
Bibliografia	
Credenziali accademiche dell'autore	

Introduzione

Gesù e Maometto sono state indubbiamente le due persone più influenti mai esistite. L'influenza che hanno avuto si può riscontrare nelle due religioni più grandi del mondo: il Cristianesimo, con oltre due miliardi di seguaci, e l'Islam, con 1,3 miliardi di proseliti.

Tuttavia, in entrambi i gruppi esistono grosse lacune. Infatti, molti cristiani ammettono di avere pochissima conoscenza di quello che Maometto fece ed insegnò, mentre i musulmani, dal canto loro, credono di sapere chi fosse Gesù e quello che insegnò; eppure il loro credo è in contrasto con gli insegnamenti del Nuovo Testamento.

Quindi, la questione è: come possiamo avere contemporaneamente un quadro reale dei due uomini?

Innanzitutto dobbiamo riconoscere un principio importante: bisogna separare il leader dai suoi seguaci.

Per imparare quello che Gesù insegnò, non possiamo partire dagli insegnamenti dei cristiani; tanto meno possiamo partire dai musulmani per stabilire ciò che Maometto insegnò. Non dobbiamo fissare lo sguardo sulle azioni di quanti si definiscono musulmani o cristiani: tantissimi terroristi si definiscono musulmani, e anche tantissimi nazisti o crociati si sono definiti cristiani.

Al contrario, bisogna guardare direttamente agli insegnamenti ed alle azioni di Gesù e di Maometto, come sono riportati nelle fonti più attendibili, perché c'è una gran differenza nell'esaminare di persona le fonti e fidarsi di coloro che ci riportano ciò di cui parlano tali fonti. Credo che questo sia il motivo per cui i musulmani non comprendono Gesù e per cui i cristiani non comprendono Maometto.

Con questo libro mi propongo di farti da guida, di con-

durti alle fonti originali, per farti incontrare, da solo, Gesù e Maometto. Forse mi chiederai: “Cosa ti dà i requisiti necessari per poterlo fare?” La mia risposta è che io li ho conosciuti entrambi e che, anche se attualmente porto un nome cristiano, sono nato con un nome musulmano; benché abbia una laurea in pedagogia cristiana, ho anche una laurea in storia e cultura islamica presso l’Università di Al-Azhar, al Cairo; benché abbia scritto questo libro in inglese, la mia lingua madre è l’arabo. Perciò, posso ben dire di aver “attraversato” entrambi i mondi.

Nel mondo occidentale ci sono molte persone bene informate sulla vita di Gesù ed in quello islamico si possono trovare molti musulmani esperti della vita di Maometto; ma è difficile trovare qualcuno che parli di Maometto al mondo occidentale basandosi sulle fonti originali. Ecco perché credo d’avere qualcosa di unico da offrire.

Per quanto riguarda le fonti d’informazione, v’incoraggio vivamente a leggere l’Appendice A di questo libro, dove sono descritte le fonti d’informazione da cui ho attinto materiale riguardante Maometto e Gesù. Se sei occidentale e se non leggi l’Appendice A, ti sarà quasi impossibile comprendere le citazioni tratte dalle fonti islamiche.

Il resto del libro è organizzato in modo logico per guidarti attraverso i seguenti argomenti.

– Nella *Sezione 1* ti presento il mio passato e come sono giunto ad esaminare la vita di Gesù e quella di Maometto fianco a fianco. Quando parlo o scrivo, raramente descrivo nei dettagli i miei titoli accademici, ma in questo libro lo faccio perché si sappia che le informazioni su Maometto provengono da una fonte qualificata. Se non sei interessato a leggere la mia storia, sentiti libero di passare alla Sezione 2.

– Nella *Sezione 2* leggerai quello che Gesù e Maometto hanno fatto nella loro vita. In essa noterai dei paralleli sorprendenti, come ad esempio il fatto che fu profetizzato su di loro mentre erano ancora fanciulli; entrambi ebbero dei cugini che li presentarono al pubblico; tutti e due furono rigettati dalle loro città natie; entrambi furono coadiuvati da dodici discepoli. Questa sezione fa camminare Gesù e Maometto fianco a fianco, dalla loro nascita alla morte.

– La *Sezione 3* si concentra sull’eredità lasciata mediante i loro insegnamenti ed il loro esempio. Risulteranno più chiare alcune differenze profonde: per la prima volta scoprirai chi asserivano di essere i due leaders ed il loro messaggio al mondo. Seguono poi delle informazioni su ciò che Maometto disse di Gesù e su ciò che Gesù avrebbe potuto dire di Maometto. In seguito esamineremo le attività che hanno dominato la loro vita: per Gesù, guarigioni e miracoli; per Maometto, la guerra santa. I capitoli 14, 15 e 16 mettono a confronto i loro insegnamenti sull’amore, sulla preghiera e sulle donne. Questa sezione termina con due capitoli che riportano delle citazioni: esse tracciano un parallelo tra Gesù e Maometto, riguardo alle loro reazioni in quattro situazioni sorprendentemente analoghe ed al loro insegnamento su otto argomenti chiave, confrontati versetto per versetto.

– Nella *Sezione 4* riassumo gli eventi importanti che riguardano Gesù e Maometto e racconto ciò che mi accadde personalmente dopo aver esaminato Gesù e Maometto fianco a fianco.

Se stai leggendo questo libro in un paese libero, sei privilegiato! Hai il diritto di esaminare le idee come ti pare e piace. Molti di coloro che vivono nel mondo musulmano non conosceranno mai le informazioni contenute in questo libro, perché i loro leaders glielo impediscono. Comunque, la Bibbia ed il Corano affermano che la verità si dimostrerà vera (cfr. Atti 5:33–40; Sura 2:256). Quindi, t’invito ad esaminare i fatti su Gesù e Maometto.

Sezione 1

La mia esperienza personale

1

Crescere nell'Islam

Era una bella giornata d'inverno in Egitto. L'aria era fresca ed il sole splendeva luminoso. Ero a casa, dove vivevo con mia madre, mio padre, i miei fratelli, mia sorella, mio nonno e mio zio, e avevo appena finito di fare colazione. All'epoca avevo cinque anni, ma ricordo chiaramente quel giorno.

Mio zio mi disse: "Ora leggeremo il Corano insieme. Hai la tua copia personale?" Impaziente andai a prendere un libro sottile che mio zio mi aveva regalato precedentemente. Non era l'intero Corano, ma soltanto una delle trenta porzioni.

Mio zio si era appena laureato all'università islamica più prestigiosa al mondo, la Al-Azhar del Cairo. A soli trent'anni, era già l'imam della moschea più grande della nostra zona ed era un uomo riverito da tutti i musulmani devoti.

Tenendoci per mano, attraversammo la strada dirigendoci al frutteto di famiglia in cui vi erano viti, fichi e aranci. Il frutteto era vicino ad un canale; seduti sull'argine, potevamo vedere i pescatori, le barche a remi e gli allevatori che portavano i loro bufali indiani ad abbeverarsi e a bagnarsi.

Mio zio cominciò a leggere. Quelle parole mi erano familiari, nella mia vita le avevo sentite continuamente: in moschea, alla radio e dal declamatore del Corano che pagavamo perché venisse a leggerlo a casa nostra. Mio zio lesse il primo versetto dell'ultimo capitolo del Corano, poi mi chiese di ripeterglielo. Lo feci. Poi, dopo aver corretto la mia pronuncia dell'arabo classico, mi disse di ripeterglielo di nuovo ed io lo feci. Lo ripetemmo per diverse volte, finché non ebbi memorizzato perfettamente il versetto; poi passammo al versetto 2.

Ci esercitammo su tre o quattro versetti usando lo stesso metodo, finché non fummo interrotti da alcune persone. La gente poneva sempre molte domande a mio zio sulla fede e

sulla legge islamica, perché lui era uno dei pochi studiosi che vivevano in zona. Mentre aspettavo, mi misi a giocare con l'acqua sulla riva del fiume. Poi lo zio mi chiamò e mi disse: "Ritorna da tua madre e chiedile di aiutarti a prepararti per andare alla moschea".

Tornai di corsa a casa e, una volta entrato, sentii il nonno che mi chiamava dalla sua camera: "Vieni, figliolo, vieni". Mio nonno aveva ottant'anni ed era diventato cieco. Ero molto fiero di lui. Mi affrettai in camera sua e gli baciai la mano, mentre lui giaceva a letto; poi saltai sul letto e lo abbracciai.

Il nonno mi chiese: "Dimmi, hai letto il Corano?"

"Sì", gli risposi.

Mi disse: "Recitamelo".

Glielo recitai e lui fu così felice di ascoltarmi che mi disse: "Ringrazio Allah per te. Imparerai a memoria tutto il Corano e sarai una luce nella nostra casa".

Feci cenno di sì con la testa, poi uscii di corsa dalla stanza per andare a prepararmi per la moschea. Era venerdì, il giorno sacro per l'Islam, giorno in cui nella moschea si predica il sermone. Mamma mi aiutò ad indossare il costume tradizionale per andare alla moschea: tunica bianca e zucchetto. Appena mio zio fu pronto, ci recammo alla moschea a piedi, camminando per circa un chilometro, insieme a tutta la famiglia. Mio zio tenne il sermone e mio padre, i miei fratelli ed io sedevamo nella prima fila degli uomini. Mia madre, mia sorella ed altre donne, nostre parenti, sedevano dietro, nella sezione delle donne.

Ecco come ricordo il giorno in cui iniziai ad imparare a memoria il Corano.

Un modo di vivere

Da quel giorno in poi, mio zio divenne il mio mentore, lavorando con me quasi giornalmente. Quando compii sei anni, m'iscrisse alla scuola elementare di Al-Azhar.

Nella nostra provincia c'erano cinquanta scuole elementari laiche, ma una sola di Al-Azhar, una scuola d'élite basata sull'insegnamento religioso islamico. Nessuno dei miei fratelli, tanto meno mia sorella, l'aveva frequentata, ma non provavano né gelosia né rabbia nei miei confronti; piuttosto ne anda-

vano fieri, esaltando ciò che stavo realizzando io. La gente cominciò a chiamarmi “piccolo sceicco”.

Imparavo a memoria più di quanto fosse richiesto dalla scuola. Mio zio lavorava con me assiduamente per farmi riuscire ad imparare a memoria, alla mia tenera età, l'intero Corano (che è lungo circa quanto il Nuovo Testamento).

Quasi ogni mattina andavo alla moschea con mio padre e mio zio per assistere alle preghiere del mattino che, secondo il periodo dell'anno, iniziavano alle 3:30 circa e finivano alle 4:30 circa. Dopodiché, mio padre e mio zio di solito tornavano a casa per dormire altre due ore prima di alzarsi per andare a lavoro, mentre io spesso restavo in moschea con la mia copia del Corano.

Prima di cominciare ad imparare a memoria i nuovi versetti, ripeteva quelli che avevo memorizzato i due giorni precedenti; dopo essermi accertato di averli imparati bene a memoria, iniziavo col nuovo materiale.

Leggevo il primo versetto del brano, poi chiudevo il Corano e lo ripeteva camminando da un angolo all'altro della moschea. Una volta finito col primo versetto, riaprivo il Corano e leggevo il secondo; andavo avanti così, finché non avevo memorizzato bene tutto.

Stavo molto attento a serbare in me quanto avevo imparato, perciò dedicavo due o tre giorni al mese per il ripasso. Se mi veniva chiesto qualcosa che avevo memorizzato mesi prima, era lì conservata nella mia mente.

Dopo sette anni...

Mio zio non solo mi aiutava ad imparare a memoria, ma si accertava anche che comprendessi l'arabo classico, la lingua del Corano. L'arabo medio non sa leggere e tanto meno comprende molto bene la lingua araba classica; perciò, imparare tale lingua era parte fondamentale dell'istruzione religiosa.

Mio zio lavorò con me per sette anni, versetto dopo versetto e capitolo dopo capitolo. A dodici anni, avevo già imparato a memoria l'intero Corano. Secondo il sistema didattico di Al-Azhar, si richiedeva la completa memorizzazione del Corano soltanto per la fine del diploma di laurea di quattro anni; io invece l'avevo già completato da giovanissimo.

Inutile dire che la mia famiglia ne fu felicissima; preparò una grande festa per tutto il nostro clan in un'ampia sala che ospitava gli eventi speciali. Non dimenticherò mai mio nonno, ormai cieco, che era lì e mi chiamava dicendo: "Il mio figliolo, dov'è il mio figliolo?" Corsi verso di lui, che mi abbracciò mentre le lacrime gli rigavano il volto.

Il fatto che avessi imparato tutto il Corano a memoria, mi procurava un grande rispetto da parte di tutti, benché fossi ancora un bambino; la gente mi trattava come una persona sacra, perché portavo il libro sacro nella mia mente.

Da quel momento in poi, leggevo e ripassavo sistematicamente il Corano per essere certo di non dimenticare quanto avevo imparato.

Il successo a scuola

Quando entrai al liceo di Al-Azhar, uno dei compiti principali degli allievi era di memorizzare i brani più importanti degli hadith.

Molti occidentali non sanno cosa siano gli hadith, allora permettimi di spiegarlo. Gli hadith sono testimonianze scritte degli insegnamenti e delle azioni di Maometto. Furono registrati dai suoi seguaci più stretti, dai suoi servi ed anche dalle sue mogli. Per esempio, un hadith può essere la descrizione del modo di pregare di Maometto o di come ha pacificato una disputa tra due musulmani, o di un fatto capitato durante una battaglia. Alcuni hadith hanno la lunghezza di una sola frase, mentre altri sono lunghi una o due pagine; la lunghezza media è di circa tre paragrafi.

I seguaci di Maometto erano molto impegnati a trascrivere quello che lui faceva e diceva, tant'è che ci sono più di mezzo milione di hadith! (Per maggiori informazioni, vd. l'Appendice A).

Naturalmente, nessuno di noi avrebbe memorizzato tutti gli hadith; tuttavia la scuola ne aveva una certa selezione che dovevamo memorizzare ogni semestre. Il primo giorno di lezione, l'insegnante distribuiva il libro con gli hadith che noi eravamo tenuti a memorizzare durante il semestre: in ogni libro c'erano diverse centinaia di hadith.

Durante l'anno scolastico imparavamo a memoria da uno a

tre hadith al giorno. Mio zio, che mi aiutava nello studio, memorizzava anche lui degli altri hadith; lo stesso facevo anch'io: imparavo a memoria da solo degli hadith extra. Mio zio mi stava preparando perché potessi predicare in moschea, cosa che cominciai a fare occasionalmente mentre ero ancora al liceo. Al termine del liceo, credo di aver imparato a memoria dai cinquemila ai seimila hadith.

Va da sé che l'istruzione religiosa al liceo era molto accurata: gli studenti che si diplomavano al liceo di Al-Azhar a diciotto anni, erano abilitati a condurre le preghiere e ad insegnare nelle moschee senza il bisogno di avere un'ulteriore preparazione.

All'epoca ero un musulmano fedele, volevo seguire di cuore l'esempio di Maometto in tutto ciò che aveva fatto.

L'ingresso all'università

Terminato il liceo, uno dei miei fratelli mi suggerì d'iscrivermi alla Facoltà di Farmacia, ma il resto della famiglia mi esortò a continuare gli studi religiosi. Così m'iscrissi all'Università di Al-Azhar del Cairo e scelsi di studiare alla Facoltà di Lingua Araba, proprio come aveva fatto prima di me il mio mentore e zio.

Chiunque abbia un passato da musulmano conosce l'Università di Al-Azhar, perché è la scuola più potente del mondo islamico. È difficile descrivere agli occidentali l'influente autorità di quest'Università, poiché nel mondo occidentale non ce n'è una che abbia uno status simile a quello della Al-Azhar. È straordinariamente grande: accoglie fino a novantamila studenti nei vari campus sparsi per tutto l'Egitto. È sorprendentemente antica: la Gran Moschea di Al-Azhar fu completata nel 972 d.C. e le lezioni accademiche cominciarono dopo tre anni e mezzo¹. È considerata e definita all'unanimità dai media islamici come la "massima autorità dell'Islam sunnita".

Mi è sempre piaciuta la storia, perciò decisi di studiare, come prima materia, storia e cultura islamica: volevo imparare

1. *Islam for Today*, Università di Al-Azhar, Cairo, "Historical Background", <http://www.islamfortoday.com/alazhar.htm>, (visitato il 17 dicembre 2003).

di più sulla pazienza, sul coraggio e sull'impegno di Maometto e dei suoi compagni, che ammiravo tantissimo.

Il primo giorno di lezione, ricevetti una presentazione inattesa del tipo d'istruzione che avrei ricevuto: lo sceicco che teneva la prima lezione del giorno era un uomo basso, con pelle scura, piccoli baffi e occhiali spessi. Ci disse: "Dovete accettare per vero tutto quello che vi dico. Non permetterò nessuna forma di discussione in classe. Se non tratterò un certo argomento, sarà perché non vale la pena che lo conosciate. Ascoltate e ubbidite, senza fare domande".

Fui turbato da quella filosofia e mi alzai per parlare; lo sceicco mi notò subito perché ero seduto nella seconda fila. Dissi: "Maestro sceicco, come può esserci insegnamento senza domande?"

"Da dove vieni, ragazzo?" mi chiese.

"Dall'Egitto" risposi, dimenticando che era ovvio che fossi egiziano.

"Lo so, ma da che parte d'Egitto?"

Gli dissi il nome della mia regione e lui replicò: "Ecco, lo sapevo: sei un somaro ignorante!" Disse così perché la gente della mia regione era tenuta in scarsa considerazione.

Risposi: "Sì, devo essere proprio un asino per aver lasciato la mia famiglia ed essere venuto qui a farmi insultare!"

La classe rimase in silenzio. Uscii dal mio posto e mi diressi verso la porta per andarmene. Lo sceicco m'inveì contro, urlando: "Fermati, animale! Dimmi come ti chiami?"

"Dirglielo non sarebbe un onore!" dissi freddamente.

A questo punto, lo sceicco andò su tutte le furie e cominciò a sbraitare che avrebbe cancellato il mio nome dall'elenco universitario e che mi avrebbe gettato in strada. Lasciai l'aula ed andai dritto dal preside di facoltà; gli raccontai l'accaduto e, finita la lezione, il preside convocò lo sceicco nel suo ufficio.

Il preside riuscì abilmente a convincere lo sceicco a perdonarmi e persuase anche me ad essere più tollerante nei suoi riguardi. "Accettalo come figura paterna", mi disse, "desidera solo correggerti, non insultarti".

Quest'episodio m'introdusse alla via del silenzio e della sottomissione richiesta dall'Università. Il nostro metodo di studio consisteva nel leggere i libri scritti dai maggiori studiosi antichi

e moderni dell'Islam; poi facevamo un elenco dei punti chiave d'ogni libro e lo memorizzavamo; facevamo delle prove scritte per ogni lezione e alcuni insegnanti chiedevano anche delle relazioni scritte. Per diletto personale, leggevo anche altra letteratura e poesia araba. Benché fossi dotato di buon senso, spesso facevo domande che non piacevano ai miei insegnanti.

Troppe domande

Per esempio, ad un professore chiesi: "Perché Maometto prima ci dice di andare d'accordo con i cristiani e poi ci dice di ucciderli?"

Il professore rispose: "Quello che il profeta ti dice di fare, prendilo così com'è. Ciò che proibisce, tu proibisci. Ciò che permette, tu permetti. Se non ti sottometti alle parole di Maometto, non sei un vero musulmano".

Ad un altro professore chiesi: "Perché al profeta Maometto fu permesso di sposare tredici donne, mentre a noi viene ordinato di non sposarne più di quattro? Il Corano dice che Maometto non era altro che un uomo comune: allora perché aveva dei privilegi?"

Il mio professore replicò: "No, se osservi attentamente, vedrai che Allah ti ha dato più diritti rispetto al profeta. Allah ti chiede di non sposare più di quattro donne, però hai la facoltà di divorziare. Perciò, ne puoi sposare quattro oggi, divorziare domani e poi sposarne altre quattro. In tal modo puoi avere un numero illimitato di mogli".

Per me quella non fu una risposta logica visto che la storia islamica indica che anche Maometto aveva il diritto di divorziare; infatti, Maometto ebbe così tanti problemi con le mogli che una volta minacciò di divorziare da tutte.

Feci delle domande anche allo sceicco Omar Abdel Rahman, ben noto per essere stato l'ideatore dell'attentato dinamitardo contro il World Trade Center nel 1993; quando studiavo alla Al-Azhar, lui insegnava nel mio corso di interpretazione del Corano.

Ci diede la possibilità di fare domande, perciò mi alzai in presenza di cinquecento studenti e chiesi: "Perché passa tanto tempo ad insegnarci sulla gihad? Che mi dice degli altri versetti del Corano che parlano di pace, di amore e di perdono?"

Divenne immediatamente rosso in volto; riuscii ad intuire chiaramente la sua ira, ma notai anche che scelse di controllarla e, invece di inveirmi contro, ne approfittò per rafforzare i suoi ragionamenti. “Fratello mio”, disse, “c’è un’intera sura [capitolo] intitolata ‘Il bottino’. Non esiste nessuna sura intitolata ‘La pace’. La gihad e l’uccisione sono la ‘testa’ dell’Islam: se le elimini, mozzi la testa all’Islam”. Le risposte che ricevetti da lui e da altri insegnanti non mi appagarono; alcuni mi definivano un piantagrane, altri invece erano tolleranti, perché credevano che la mia voglia d’imparare fosse sincera.

Allo stesso tempo, eccellevo nello studio e, dopo quattro anni, mi laureai, arrivando secondo in un corso di seimila studenti. Questa posizione nella graduatoria si basava sul punteggio ottenuto negli esami scritti e orali che sostenevano alla fine di ogni anno di studio. L’esame orale verteva sulla memorizzazione del Corano e degli hadith, e gli scritti comprendevano le materie studiate a lezione. Ogni anno si poteva ottenere fino ad un massimo di cinquecento punti.

Il diploma di laurea e l’insegnamento

Prima di iniziare la preparazione alla laurea, trascorsi per obbligo un anno nelle forze armate; al termine, tornai alla Al-Azhar. Fu allora che decisi che nessun professore o sceicco avrebbe potuto aiutarmi a rispondere alle mie domande: avrei dovuto trovare le risposte da solo e le ricerche per la mia tesi di laurea sarebbero state l’occasione perfetta per farlo.

Non c’era nessuno che mi dicesse cosa fossi tenuto a leggere, perciò esaminai una gran varietà di materiale sulla storia islamica. Tuttavia, invece di trovare delle risposte, fui deluso maggiormente dall’Islam. Senza voler assolutamente esagerare, posso dire che la storia dell’Islam è una storia di violenza e spargimento di sangue, dai tempi di Maometto fino ad oggi. Nell’esaminare gli insegnamenti del Corano e di Maometto, capii perché la storia islamica avesse avuto una simile evoluzione. Pensai: “Quale Dio può perdonare una tale distruzione della vita umana?” Ma tenni per me questo genere di domande.

La tesi di laurea aveva creato in me un vero e proprio scompiglio, ma non osai mettere in dubbio l’Islam; toccai invece uno

degli argomenti controversi, cioè il genere di governo adatto ad una nazione islamica. Al governo egiziano piacquero le mie idee, perciò organizzò una trasmissione in diretta della discussione della mia tesi sulla radio nazionale "Il Sacro Corano".

Esteriormente apparivo come un uomo di gran successo. L'Università mi chiese di cominciare ad insegnare nella mia area di competenza: storia e cultura islamica. A ventott'anni ero uno degli insegnanti più giovani che avesse mai avuto; guidavo anche la preghiera e predicavo in una moschea nella periferia del Cairo. Ma, dentro di me, ero ancora alla ricerca della verità.

A quel punto non avevo più il controllo della mia vita; ma non potevo fermarmi e cercare un altro lavoro, perché l'università, la mia famiglia, la mia comunità me ne avrebbero chiesto il motivo. Non sarebbe stato logico abbandonare tutta quell'istruzione; non avevo altra via d'uscita che continuare a camminare per quella strada. Cominciai così a lavorare per il dottorato di ricerca.

2

Lasciare l'università

Passai due anni a studiare per il dottorato di ricerca. In quel periodo avevo due responsabilità principali: insegnavo per la Al-Azhar all'Università del Cairo ed in altre università islamiche in ogni parte del Medio Oriente; inoltre ero il leader di una piccola moschea. Ogni giorno conducevo la prima, la quarta e la quinta preghiera, ed il venerdì predicavo e guidavo la preghiera per tutto il giorno.

Mi piaceva insegnare e parlare agli studenti. Dopo un po', iniziai ad utilizzare un nuovo metodo d'insegnamento: permettevo agli studenti di stabilire un dibattito e di fare domande. Questo fu un atteggiamento pericoloso. Ad esempio, insegnando sui primi leaders dell'impero islamico, giungemmo alla storia di Muawiya e suo figlio, l'argomento della mia tesi di laurea. Muawiya fu uno degli uomini che trascrisse le rivelazioni coraniche per Maometto, che non sapeva né leggere né scrivere: divenne il quinto governante del mondo islamico dopo Maometto.

Prima di morire, raccomandò al figlio di scovare ed uccidere specificamente quattro uomini che avrebbero rappresentato una minaccia alla sua possibilità di essere il prossimo leader dell'Islam. Il figlio non solo mise in atto il consiglio del padre, ma andò oltre; infatti, per garantirsi il posto, uccise anche il nipote di Maometto. Dissi agli studenti: "Cerchiamo Dio in questa situazione; dobbiamo cercare la misericordia e l'amore in questa situazione".

Volevo stabilire un nuovo spirito in quella classe, cosa che ai tempi in cui io ero studente non era permesso e volevo che pensassero liberamente ed usassero il cervello senza aver paura delle ripercussioni.

La maggior parte degli studenti era disposta a pensare in

maniera critica. Uno di loro mi chiese: “Questo hadith è vero od è stato inventato dagli ebrei?” Citai le fonti e gli risposi che era vero e non falso, ma gli studenti radicali, ritennero che stessi accusando l'Islam. “Allah ci perdoni!”, gridarono. “Lei è il nostro insegnante, ma c'insegni l'Islam e non ci confonda!”

Quegli stessi studenti andarono dai dirigenti dell'Università dicendo loro: “È un professore pericoloso. Non sappiamo se sia ancora musulmano o se si sia convertito”.

Al-Azhar ha una gran paura che la potenza straniera possa invaderla dall'interno. Il capo del mio dipartimento mi convocò per parlarmi. Pensai che l'Università avrebbe usato le maniere forti con me, ma pensai anche: “Questi professori mi conoscono. Conoscono il mio cuore e il mio desiderio di apprendere. Sanno anche che le mie domande non sono una novità”.

Nel nostro incontro, il capo del mio dipartimento si rese conto dell'evoluzione che avevano avuto i miei pensieri e ne fu spaventato. Mi disse: “Figlio mio, non possiamo trattare la questione in questo modo. Ci sono delle linee guida e dobbiamo sottometterci ad esse, perché non possiamo capire più di quanto abbiamo capito il profeta stesso e Allah. Quando sei confuso, di' semplicemente: ‘Allah e i suoi profeti conoscono la verità’. Metti ogni cosa nelle loro mani e va avanti”. Ma si rese conto che c'era bisogno di trattare il mio caso.

Fui convocato ad un altro incontro e questa volta col comitato universitario per il mantenimento della linea di condotta. L'incontro all'inizio andò bene, perché non volevano che me ne andassi dall'Università per criticare l'Islam.

All'inizio si dimostrarono moderati: mi chiesero della mia vita, della mia casa e della mia famiglia; poi parlarono dei miei corsi e dei miei studenti. Alla fine mi sfidarono: “Perché fa domande del genere? Non lo sa che deve trattare l'argomento nel modo in cui tutti abbiamo imparato? Lei conosce moltissime cose; ma per quante cose conosciamo, possiamo essere lontani dalla verità. Sia disciplinato! Parli delle cose che comprende. Se dentro di lei c'è una lotta perché non riesce a capire, dica: ‘Allah e i suoi profeti lo sanno’”.

Mi chiesero: “Ha studiato *The Sword on the Neck of the Unbeliever* [N.d.T., *La spada sul collo dell'infedele*] come le avevamo chiesto?” (si tratta di un libro che invita i musulma-

ni ad accettare gli insegnamenti di Maometto senza porsi domande).

Risposi: “L’ho letto molte volte al punto che l’ho quasi imparato a memoria come il Corano”.

A quel punto avevo la possibilità di smentire ogni trasgressione, accettare d’insegnare in modo tradizionale e sarebbe andato tutto bene per me. Invece, dissi loro ciò che veramente pensavo. Risposi: “Ascoltate. Quello che vi dirò ora non è per accusare l’Islam o il profeta. Io ci credo fermamente nel mio cuore. Voi mi conoscete, mi amate, perciò vi prego di non accusarmi; trovate solo il modo per aiutarmi a rispondere ai miei interrogativi. Noi affermiamo che il Corano proviene direttamente da Allah, eppure io ho dei dubbi al riguardo: vedo nel Corano i pensieri di un uomo e non le parole di un vero Dio”.

L’umore della riunione mutò e uno dei presenti andò su tutte le furie; si alzò dalla poltrona e, in piedi davanti a me, mi sputò in viso. “Sei un bestemmiatore, figlio di bastarda!” grugnì. Dal suo sguardo capii che se non ci fossimo trovati in una riunione con altre persone, mi avrebbe ucciso all’istante. “Esci!” mi ordinò.

Mi alzai per andarmene. Tremavo tutto e sudavo. Mi resi conto che le parole che avevo appena pronunciato rappresentavano la mia condanna a morte. Mi chiedevo: “Mi uccideranno? Come lo faranno? Quando? Chi lo farà? Sarà la mia famiglia o la gente della mia moschea? Saranno forse i miei studenti?”

Fu il momento peggiore della mia vita. Lasciai la riunione e me ne andai a casa. Non dissi nulla alla mia famiglia sull’accaduto, ma intuirono che ero agitato per qualcosa. Quella sera andai a letto presto.

Un viaggio in prigione

Alle tre del mattino, mio padre sentì bussare alla porta di casa. Aprì e gli sfrecciarono accanto dai quindici ai venti uomini armati di kalashnikov. Corsero per tutta la casa, salirono al piano di sopra svegliando tutti: cercavano me.

Uno di loro mi trovò a letto addormentato. Tutta la mia famiglia, ormai sveglia, piangeva terrorizzata mentre quegli uo-

mini mi trascinavano fuori con la forza. Mi gettarono sul sedile posteriore di un'auto e partirono. Ero in stato di shock, ma sapevo che quella era la conseguenza di quanto era successo quel giorno all'Università. Fui portato in un luogo simile ad una prigione e lì fui rinchiuso in una cella di cemento con un altro prigioniero.

La mattina i miei genitori sconvolti cercarono di capire cosa mi fosse successo. Andarono subito al commissariato e chiesero: "Dov'è nostro figlio?" Ma nessuno sapeva niente di me. Ero nelle mani della polizia segreta egiziana.

Accusato di essere cristiano

Per tre giorni le guardie non mi diedero né cibo né acqua. Il quarto giorno, cominciò l'interrogatorio. Per i quattro giorni successivi lo scopo della polizia segreta era di farmi confessare che avevo abbandonato l'Islam e volevano che spiegassi com'era avvenuto. Adottarono il metodo di lasciarmi da solo nella cella per tutto il giorno e poi mi tirarono fuori di notte per interrogarmi.

Cominciò così la prima notte d'interrogatorio in una stanza con un'enorme scrivania. La persona che m'interrogava sedeva dietro la scrivania con una sigaretta accesa in mano ed io ero seduto dall'altra parte. Era certo che mi fossi convertito al Cristianesimo, perciò continuava a tormentarmi: "Con quale pastore hai parlato? Quale chiesa hai visitato? Perché hai tradito l'Islam?"

E non si limitò solo a parlare... Infatti, a prova di ciò, ho ancora le cicatrici sulle mani, sulle braccia e sul viso delle bruciature che mi fece con le sigarette e con un attizzatoio arroventato.

Voleva che confessassi di essermi convertito, ma io dicevo: "Non ho tradito l'Islam. Ho soltanto affermato ciò in cui credevo. Sono un docente universitario ed un pensatore: ho il diritto di discutere ogni argomento dell'Islam, perché fa parte del mio lavoro e di qualunque vita accademica. Non mi sognerei mai di abiurare l'Islam, che rappresenta il mio sangue, la mia cultura, la mia lingua, la mia famiglia e la mia vita. Ma se mi accusate di aver abbandonato l'Islam per quello che afferma, allora rimuovetemi dall'Islam. Non m'importa esserne fuori".

Le guardie mi afferrarono e mi riportarono in cella perché vi restassi per tutto il giorno. Il mio compagno di cella, pensando che mi stessero punendo come Islamicista [N.d.T., membro o sostenitore di un movimento per il risveglio islamico], mi diede un po' del suo cibo e della sua acqua.

La notte seguente fui portato in una stanza dove c'era un letto d'acciaio; le guardie mi maledicevano e m'insultavano continuamente, cercando di ottenere da me una confessione. Mi legarono al letto e cominciarono a frustarmi sui piedi, continuando a farlo finché non svenni.

Quando ripresi i sensi mi portarono presso una piccola cisterna piena d'acqua ghiacciata: mi costrinsero ad entrarvi e subito svenni nuovamente. Quando mi ripresi, mi ritrovai ancora con gli abiti bagnati, disteso sul letto dove mi avevano frustato.

Passai un altro giorno in cella e la sera dopo mi portarono fuori, dietro l'edificio. Vidi qualcosa che somigliava ad uno stanzino di cemento, senza porte o finestre; l'unica apertura era un lucernario nel tetto. Le guardie mi fecero arrampicare per una scala fin sul tetto, poi mi ordinarono: "Entra!"

M'infilai attraverso l'apertura e sentii il mio corpo immergersi nell'acqua; poi, per mia sorpresa, sentii il pavimento sotto i piedi. L'acqua mi arrivava solo fino alle spalle. Dopo un po', scorsi qualcosa che nuotava nell'acqua: erano dei ratti! "Questo tizio è un pensatore musulmano", dissero le guardie "perciò gli faremo divorare la testa dai ratti".

Chiusero il lucernario e non vidi più nulla; ero in piedi nell'acqua ed aspettavo al buio. Passarono i minuti e poi le ore e, il mattino dopo, le guardie tornarono a vedere se fossi ancora vivo. Non dimenticherò mai la vista del sole, mentre aprivano il lucernario. Per tutta la notte i ratti mi avevano camminato sulla testa e sulle spalle, ma non mi avevano dato nemmeno un morso. Le guardie stizzite mi riportarono in cella.

L'ultima notte mi portarono davanti alla porta di una stanzetta e mi dissero: "C'è qualcuno che ti ama tanto e che vuole incontrarti". Speravo fosse venuto qualche mio familiare od un amico a farmi visita o per tirarmi fuori di prigione. Aprirono la porta della stanzetta e vi vidi un cagnaccio; non c'era nient'altro nella stanza. Mi spinsero dentro e chiusero la porta.

Dentro di me gridai al mio Creatore: “Tu sei il mio Dio. Devi prenderti cura di me; come puoi lasciarmi nelle mani di questi malvagi? Non so cosa stiano tentando di farmi, ma so che tu sarai con me e che un giorno ti vedrò e t’incontrerò”.

Mi misi al centro della stanza vuota, sedendomi lentamente a terra a gambe incrociate; il cane venne a sedersi di fronte a me. I minuti passavano ed il cane era lì a sorvegliarmi. Dopo un po’ si alzò e cominciò a girarmi intorno, come una belva quando sta sul punto di divorare qualcosa; poi si avvicinò al mio fianco destro, mi leccò l’orecchio e si sedette. Ero così sfinito che mi addormentai lì a terra. Al mio risveglio, vidi il cane in un angolo della stanza: corse verso di me e si sedette di nuovo alla mia destra.

Quando le guardie aprirono la porta e mi videro pregare, mentre il cane era seduto al mio fianco, cominciarono ad essere un po’ confuse a mio riguardo.

Fu l’ultimo giorno d’interrogatorio, poi fui trasferito in un carcere permanente. A quel punto, nel mio cuore, avevo già rigettato completamente l’Islam.

Durante tutto quel tempo, la mia famiglia aveva cercato di scoprire dove mi trovassi. Ci riuscì solo quando il fratello di mia madre, membro importante del parlamento egiziano, tornò a casa da un viaggio all’estero. Mia madre lo chiamò e, singhiozzando, gli disse: “Da due settimane non sappiamo dove sia nostro figlio. È sparito!” Mio zio aveva delle conoscenze importanti; venne di persona alla prigione con i documenti per la scarcerazione; mi riportava a casa, a quindici giorni dal mio rapimento.

Un cambiamento silenzioso

Qualcuno potrebbe dire: “Beh, non c’è da stupirsi che quest’uomo abbia lasciato l’Islam. Era sconvolto perché lo hanno torturato proprio dei musulmani”. Sì, è vero, quando mi torturavano in nome della salvaguardia dell’Islam, non facevo distinzione tra i musulmani e gli insegnamenti dell’Islam; perciò le torture furono il colpo finale che mi separò dall’Islam.

In realtà, da anni mi ponevo delle domande sull’Islam, anche prima di andare in prigione. Le mie domande non vertevano sulle azioni dei musulmani, ma su quelle di Maometto e

dei suoi seguaci e sugli insegnamenti del Corano. Il fatto di essere stato in prigione mi aveva soltanto spinto un po' più in fretta nella direzione in cui mi stavo già dirigendo.

Tornai a casa dei miei genitori, per capire cosa avrei dovuto fare in futuro. Più tardi la polizia consegnò a mio padre il seguente verbale:

«Abbiamo ricevuto un fax dall'Università di Al-Azhar che accusava vostro figlio di aver abbandonato l'Islam; ma dopo un interrogatorio durato quindici giorni, non abbiamo trovato prove che potessero sostenere tale accusa».

Nel sentire ciò, mio padre si sentì risollevato. Non aveva mai pensato che io avessi abbandonato l'Islam ed io non gli dissi ciò che veramente provavo. Attribuiva tutto l'accaduto all'atteggiamento sbagliato che le persone dell'Università avevano nei confronti della mia cultura. Lo incoraggiai a credere che questo fosse vero.

Mi disse: "Non abbiamo bisogno di loro", poi mi chiese di cominciare subito a lavorare come direttore delle vendite nella sua fabbrica. Non aveva la minima idea del mio tumulto interiore.

Il giorno in cui ho visto Gesù e Maometto fianco a fianco

Era l'ora della preghiera del mattino (le 3:30 circa) e sentivo i rumori della casa che si svegliava. Anch'io ero sveglio, ma non avevo intenzione di lasciare la mia camera.

Ormai erano alcuni mesi che ero stato scarcerato e non andavo più alla moschea per pregare. Invece di andare alla moschea cinque volte al giorno, mi sedevo sul letto o alla scrivania e pregavo che il vero Dio mi si rivelasse, chiunque fosse il Dio che mi aveva mantenuto vivo in prigione. A volte non avevo le parole per pregare, me ne stavo seduto e piangevo, mentre i ricordi della prigione continuavano a tornarmi in mente.

Mia madre bussò gentilmente alla porta e mi chiese: "Vai in moschea oggi?"

"No", le risposi, "non voglio vedere nessuno".

Secondo la cultura islamica, se preghi in camera tua, la tua fede non viene messa in dubbio perché comunque preghi Allah; ciò vuol dire che sei ancora un musulmano. La mia famiglia pensava che avessi solo bisogno di un po' di tempo per potermi riprendere e che non volessi stare in mezzo alla gente.

La mia lotta interiore

Ero uscito di prigione, furioso con l'Islam, ma convinto che ci fosse una forza onnipotente che mi aveva tenuto in vita. Ogni giorno cresceva sempre più la mia fame di trovare quel Dio. Mi chiedevo continuamente: "Chi sarà mai questo Dio?" Non avevo mai pensato al Dio dei cristiani e degli ebrei, perché ero ancora influenzato dagli insegnamenti del Corano e di Maometto. Il Corano dice che i cristiani adorano tre dèi: Dio il Padre, Gesù il figlio e Maria, la madre di Gesù. Io ero alla ricerca dell'unico vero Dio, non di tre dèi. Il Corano diceva anche che gli ebrei erano malvagi e che avevano corrotto le loro

Scritture; perciò non avevo proprio preso in considerazione il loro Dio.

Ciò mi spinse ad esaminare le religioni orientali, l'Induismo ed il Buddismo. Avevo appreso dell'esistenza di queste religioni mentre lavoravo alla tesi di laurea ed allora cercai molti più libri per studiare questi argomenti. Sarà forse il dio dell'Induismo – mi chiedevano – o forse il dio del Buddismo? Alla fine dello studio, giunsi alla conclusione che non era nessuno dei due.

Quando volevo meditare, mi sedevo sull'argine del canale ed osservavo l'acqua del fiume: l'acqua, le piante verdi, il cielo, la natura, tutte quelle cose mi davano la speranza che ci sarebbe stata qualche risposta ai miei interrogativi.

Ogni giorno, dopo aver finito il lavoro con mio padre, tornavo a casa e cenavo con mia madre, mio padre e con i miei due fratelli che non erano ancora sposati. Ogni giovedì, dopo cena, era sempre stato il mio turno di raccontare delle storie dagli hadith, che ai miei fratelli più piccoli piacevano tanto. Da quando ero uscito di prigione avevo smesso di farlo. Mio fratello più piccolo mi chiedeva sempre: "Perché non vuoi più raccontarci le storie?"

Dopo cena uscivo per passare il tempo con gli amici. A volte mi sedevo in qualche ristorantino e giocavo a domino o a scacchi; altre volte guardavo lo sport alla TV; altre volte ancora passeggiavo per la via principale lungo la riva del Nilo.

Tornavo a casa abbastanza stanco, verso le 23:00 o a mezzanotte. Quando mi ritrovavo da solo, mi sentivo la persona più disperata al mondo perché non avevo scoperto ancora chi fosse Dio. Ogni sera passavo una o due ore per cercare di addormentarmi; poi, di solito, mi svegliavo presto. Il mio corpo era esausto: cominciai ad avere dei forti mal di testa.

Andai diverse volte dal medico per fare degli esami approfonditi al cervello. Durante il giorno, l'emicrania non m'impediva di lavorare e di vivere la mia vita; ero occupato e riuscivo a dimenticarla. Ma quando di notte mi trovavo da solo, cercando di dormire, il dolore era molto forte. Il dottore mi prescrisse delle pillole che prendevo ogni sera.

Una nuova prescrizione

Vissi in quel modo per circa un anno. Un giorno l'emicrania

era davvero fortissima, quindi andai di nuovo dalla farmacista per farmi dare altre pasticche. Quella donna era cristiana, proprio come la maggior parte dei farmacisti in Egitto. Mi recavo abitualmente in quella farmacia, perciò mi sentivo a mio agio a parlare con lei. Cominciai a lamentarmi, dicendole: “Queste pillole non hanno più lo stesso effetto di prima”.

La donna rispose: “Lei si trova in una fase pericolosa, sta cominciando a dipendere da queste pasticche. Non le sta prendendo più soltanto per il dolore, ma perché non riesce più a smettere”.

Mi chiese con dolcezza: “Cosa le succede?” Sapeva che la mia famiglia era molto stimata e che io ero laureato alla Al-Azhar. Le dissi che ero alla ricerca di Dio e lei ne fu sorpresa. “Ed il suo dio e la sua religione?” chiese. Così le raccontai la mia storia.

Estraendo un libro da sotto al bancone, disse sottovoce: “Le do questo libro. Stasera, prima di prendere le sue pillole, provi a leggere qualcosa da questo libro. Poi veda come si sentirà”.

Presi le pasticche in una mano ed il libro nell'altra. Era un libro con la copertina di pelle nera ed in alto, nella parte centrale della copertina, c'era scritto in arabo “La Sacra Bibbia”. “Ok”, risposi, “ci proverò!” Uscii dal negozio tenendo il libro con la copertina rivolta verso il mio corpo, perché nessuno potesse leggerne il titolo. Tornai a casa e me n'andai in camera mia. Era la prima volta in vita mia che possedevo una Bibbia. Avevo trentacinque anni.

Leggere la Bibbia

Erano le 22:00 circa di una sera d'estate. Avevo un'emicrania fortissima, ma non presi le pasticche; le misi sulla scrivania, poi guardai la Bibbia. Non sapevo da dove cominciare a leggere, perciò la aprii a caso. Era la Bibbia personale della farmacista, perciò vidi le note che aveva scritto sulle pagine. La Bibbia si era aperta in Matteo al capitolo 5.

Cominciai a leggere il “Sermone sul Monte” di Gesù. Immaginavo la scena: Gesù sulla montagna che insegnava alle folle intorno a Lui...

Preso dalla lettura, dimenticai di trovarmi a casa mia. Non avvertivo più niente intorno a me; persi il senso del tempo. La

Bibbia mi conquistò e, storia dopo storia, lessi tutto il Vangelo di Matteo.

Il mio cervello cominciò a funzionare come un computer. Nel libro sulla scrivania, davanti a me, vedevo la descrizione di Gesù; nella mia mente vedevo la descrizione di Maometto. Il mio cervello non smise di fare confronti. Ero talmente imbevuto di Corano e della vita di Maometto, che non feci il minimo sforzo per richiamare alla mente quelle cose, perché erano già lì.

Lessi la Bibbia senza rendermi conto del tempo che passava, finché non sentii l'invito alla preghiera del mattino che proveniva dalla moschea.

Leggi con me

Caro lettore, siamo giunti al momento della mia vita che volevo mostrarti per primo. Se vuoi sapere cosa mi successe dopo quella notte, lo potrai leggere alla fine del libro. Ma per il momento voglio fermarmi qui con te, per rivedere la situazione.

Ero uno studioso che aveva speso trent'anni a studiare l'Islam e la vita di Maometto. Non solo professavo l'Islam, ma lo avevo anche memorizzato. Ora avevo davanti a me una Bibbia che mi stava presentando Gesù.

Nelle pagine che stai per leggere, voglio che provi quello che ho visto io quella notte in camera mia in Egitto e quello che avrei continuato a scoprire negli undici anni che seguirono. Né teologia, né commentari, né parole di fantasia; non ebbi nessuno al mio fianco che mi dicesse: "È questo ciò che vuol dire la Bibbia...". Lessi da solo semplicemente quello diceva. Non ebbi bisogno di qualcuno che mi dicesse: "Questo è ciò che ha detto e fatto Maometto", l'avevo memorizzato dalle fonti originali.

Permettimi ora di presentarti Gesù e Maometto.

Sezione 2
Le vite di Gesù e Maometto

4

Destini di fanciulli

Maometto: nato nel 570 d.C.

Gesù: nato nel 6 o 5 a.C.¹

Quando per la prima volta lessi la vita di Gesù nella Bibbia, fui stupito nel notare quanti eventi della sua vita avessero un parallelo nella vita di Maometto. In questo capitolo attraverseremo l'infanzia dei due uomini scoprendo diverse analogie sorprendenti. Cominciamo dal fatto che entrambi furono primogeniti.

La nascita

Maometto nacque alla Mecca, in Arabia, il 2 agosto del 570 d.C. (il dodicesimo giorno del mese di Rabir, secondo il calendario lunare). Il padre morì prima che il figlio nascesse e Maometto fu il primo ed unico figlio nato da sua madre. La storia islamica registra altri pochi dettagli, ma c'è una storia² sulla

1. N. ed., le date relative alla cronologia della vita di Gesù e alla sua di nascita sono approssimative. A tale proposito, vd. cap. 9, La cronologia, nota 1.
2. Ibn Hisham, *The Life of Muhammad*, 3° ed., vol. 1, pt. 1, Beirut, Libano: Dar-al-Jil, 1998, p. 295. Narrato da Othman Ibn Abi El-Aas. Vd. anche di Ibn Kathir, *The Beginning and the End*, vol. 1, pt. 2, Beirut, Libano: The Revival of the Arabic Tradition Publishing House, 2001, p. 289. Ho citato questo aneddoto riguardo alla madre di Maometto perché è familiare a molti musulmani; comunque, ci sono alcuni dubbi sulla sua autenticità. Maometto non ha mai raccontato questa storia di persona. Trent'anni dopo la morte di Maometto, Othman riferì di aver ricevuto questa storia da sua madre. Perciò questo fa sorgere la possibilità che Othman abbia introdotto la storia per aiutare a convincere il popolo che Maometto fosse un vero profeta. Il commento di Othman riguardo alle stelle può essere stato ispirato dal Corano che raccontava di nuovo la storia di Giuseppe, in cui Giuseppe diceva a suo padre che aveva visto il sole, la luna e le stelle inchinarsi davanti a lui (cfr. Sura 12).

notte della sua nascita. Questa storia fu raccontata da uno dei primi seguaci di Maometto, e dice:

«Mia madre mi disse di essere stata testimone la notte in cui Amenah Bint Wahab, madre del messaggero di Allah, partorì Maometto, e lei [la madre di Maometto] disse: “In quella notte non ci fu cosa a cui guardassi che non fosse illuminata. Vidi le stelle avvicinarsi a me, al punto che dissi che mi stavano cadendo addosso”».

In altre parole, quando Maometto nacque, sua madre dichiarò che la notte era così piena di luce da sembrare che le stelle fossero scese in terra.

Ora passiamo alla storia della nascita di Gesù. Quasi seicento anni prima una giovane vergine ebrea di nome Maria disse che l'arcangelo Gabriele l'aveva visitata dandole la notizia che avrebbe partorito un figlio che sarebbe stato chiamato «Figlio di Dio» (Luca 1:35). E, proprio come l'angelo aveva detto, benché vergine, Maria restò incinta. La sua gravidanza fu uno scandalo perché era fidanzata, ma non ancora sposata. Il fidanzato, Giuseppe, aveva pensato di mettere fine alla loro relazione senza fare storie; ma un angelo gli disse in sogno che Maria era rimasta incinta per opera dello Spirito Santo. Durante la gravidanza Maria andò a trovare sua cugina Elisabetta e le raccontò ciò che le era successo. Nella Bibbia è riportato il suo canto di lode:

«L'anima mia magnifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore, perché egli ha guardato alla bassezza della sua serva. Da ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatte il Potente. Santo è il suo nome» (Luca 1:46-49).

Anche Elisabetta aspettava un figlio, Giovanni il battista, che avrebbe avuto un ruolo importante nella vita del figlio di Maria. Maria stette con Elisabetta per circa tre mesi, poi se ne tornò nella sua città, da Giuseppe.

Alla fine della gravidanza, fu ordinato a Maria e a Giuseppe di partire dalla loro città di Nazaret e di andare a registrarsi a

Betlemme, per il censimento romano. Fu a Betlemme che Maria partorì Gesù, suo primo figlio. La Bibbia ci dà molti particolari sulle circostanze della sua nascita.

Profezie sul bambino Gesù

I racconti della vita di Gesù e di Maometto contengono entrambi profezie riguardo alla loro infanzia. Le profezie su Gesù si compirono quando era in fasce. Il Vangelo di Luca ci dice che «quando furono compiuti i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore... e per offrire il sacrificio» (Luca 2:22, 24).

Un profeta, di nome Simeone, vide Gesù nel tempio. Lo prese in braccio e disse:

«Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparata dinanzi a tutti i popoli per essere luce da illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele» (Luca 2:29–32).

Una donna di nome Anna sopraggiunse proprio in quel momento, lodò Dio e «parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Luca 2:38).

Ora leggeremo di un'analogia profezia che si compì in Maometto, durante l'adolescenza.

La famosa storia della purificazione interiore di Maometto

Se da un lato non ci sono storie su Maometto neonato, c'è però una celeberrima storia della sua infanzia. Un musulmano che vive in Medio Oriente, ascolta questa storia costantemente; credo che venga citata nel 25% circa dei sermoni!

«Gabriele si presentò al Messaggero di Allah mentre questi stava giocando con i suoi compagni di gioco. Lo afferrò, lo fece stendere a terra, gli aprì il petto, gli tirò fuori il cuore, da cui gli estrasse un coagulo di sangue, poi disse: "Era la parte di Satana dentro di te". Dopo lo lavò in una bacinella d'oro con dell'acqua di Zamzam e

poi lo rimise a posto. I bambini andarono di corsa dalla madre, cioè dalla sua balia, e le dissero: “In verità, Maometto è stato assassinato”. Corsero tutti da lui (e lo trovarono che stava bene). Il suo colore era cambiato, disse Anas»³.

Questa storia viene raccontata per dimostrare il posto speciale che Maometto ha nella fede islamica.

L'infanzia di Maometto nei pressi della Kaaba

Poiché suo marito era morto, la madre di Maometto prese il figlio e se ne andò a vivere con la sua famiglia. Stettero insieme per sei anni, finché lei non prese una febbre forte e morì. Allora Maometto andò a vivere col nonno paterno. La famiglia di suo padre apparteneva alla tribù dei Coreisciti, la tribù più potente della Mecca. Questa tribù teneva sotto il proprio controllo il luogo principale di culto di tutta l'Arabia, un tempio pieno di idoli noto come “Kaaba”. Il nonno di Maometto aveva l'onore di fungere da guardiano della Kaaba, oltre alla responsabilità della manutenzione e delle pulizie.

Il tempio consisteva in un cortile cinto da mura, con un'enorme struttura cubica al centro (la Kaaba, in arabo *Al-Ka'ba*, significa proprio “il cubo”). Il blocco fu modellato a forma di rettangolo e drappeggiato con le stoffe più preziose di quel tempo. Già prima dell'avvento dell'Islam, il popolo credeva che l'avesse costruito Abraamo. Il monumento era anche chiamato la “Pietra Nera”, in riferimento ad una piccola pietra, che si credeva caduta dal cielo, nascosta all'interno della struttura. Una volta l'anno il nonno di Maometto rimuoveva la copertura, lavava la struttura, e vi metteva una copertura nuova.

Tutte le tribù credevano in un dio supremo, ma non erano certi di chi fosse. Cercavano un mediatore che li aiutasse a

3. *Sahih Muslim (The Correct Books of Muslim)*, traduzione inglese di Abdul Hamid Siddiqui, Nuova Delhi, India: Kitab Bhaven, 2000; Chicago, IL: Edizioni Kazi, 1976, lib. 1, n. 311. Si è avuto accesso al materiale nel 2003 sul sito web dell'Università della Carolina del Sud. Raccontato da Anas ibn Malik. Anche altri hadith riportano questa storia con le versioni più popolari che descrivono i due angeli sulla scena.

metterli in contatto con quel dio supremo, perciò si fecero diversi tipi di idoli. Riguardo a tali idoli, il Corano dice:

«Coloro che si prendono padroni all'infuori di Lui (Allah) [si giustificano dicendo]: "Li adoriamo solo perché ci avvicinano ad Allah"» (Sura 39:3).

Benché ogni tribù avesse il proprio idolo da adorare, tutte facevano anche dei giri intorno alla Pietra Nera, come parte del rituale del proprio culto. Comunque, non credevano che la Pietra Nera rappresentasse il dio supremo.

Ogni tribù aveva anche le sue tradizioni per i pellegrinaggi annuali, perciò c'erano sempre tribù diverse che visitavano la Kaaba. Quando le tribù arrivavano, davano volontariamente offerte in denaro, cibo o animali, che venivano custodite dai guardiani e dalla tribù dei Coreisciti.

Da bambino Maometto visitava spesso la Kaaba col nonno o con qualche altro familiare. La famiglia era dedita alla cura del tempio da diverse generazioni. Mentre Maometto era ancora bambino, suo nonno morì e la cura del tempio passò ad uno dei suoi figli, Abu Talib. Anche la cura di Maometto passò ad Abu Talib; così Maometto andò a vivere con lo zio e con i cugini.

Durante l'infanzia, Maometto continuava a trascorrere del tempo intorno alla Kaaba; vedeva la gente che s'inchinava davanti agli idoli e degli uomini che si guadagnavano da vivere vendendo statue. Quelle esperienze ebbero un grande effetto sul giovane Maometto; giurò che, da grande, non si sarebbe mai più prostrato davanti agli idoli che esistevano a quei tempi in tutta la Mecca ed in Arabia⁴. Abbiamo visto così l'influenza che la religione dell'epoca ebbe su Maometto. Vediamo come la religione del popolo di Gesù ha influito su di lui.

Gesù visita il tempio da ragazzo

Giuseppe e Maria, dopo essersi registrati per il censimento, non poterono tornare a Nazaret, la loro città natale. Infatti, al-

4. Dott. A. Shalaby, *Encyclopedia of Islamic History*, Cairo, Egitto: Dar-al-Nahadah, 1973.

cuni saggi d'oriente, avendo visto una nuova stella, avevano interpretato ciò come segno che era nato il re dei giudei che stavano aspettando ed erano andati dal re Erode, a Gerusalemme, a chiedergli dove avrebbero potuto trovare quel re. Al re Erode, che non era giudeo e che Roma aveva nominato governatore, non piacque l'idea che fosse nato un altro re. Chiamò dei giudei dottori della legge e chiese loro cosa predicessero le Scritture a tale riguardo. Gli dissero che il re sarebbe nato a Betlemme (cfr. Matteo 2:5). Il re Erode disse ai saggi d'oriente di trovare il bambino e riferirgli dove si trovasse; i saggi trovarono Gesù, ma non lo riferirono ad Erode.

Quando Erode si rese conto di essere stato ingannato dai saggi, andò su tutte le furie e ordinò che fossero uccisi tutti i maschi di Betlemme e dintorni che avessero meno di due anni d'età. Se un angelo non avesse detto a Giuseppe di portare la sua famiglia in Egitto, Gesù sarebbe stato ucciso. Dopo la morte d'Erode, Giuseppe, Maria e Gesù tornarono a Nazaret.

Ogni anno Giuseppe, Maria e i loro figli andavano a Gerusalemme per la Festa della Pasqua (la Bibbia dice che Gesù aveva dei fratelli più piccoli). Lì visitavano il magnifico tempio che Erode aveva costruito per guadagnarsi il favore del popolo ebreo. Era una struttura che incuteva timore, fatta di blocchi di pietra bianchi, circondata da un enorme cortile con colonnati su tutti i lati.

Ogni anno Gesù tornava a Nazaret col suo gruppo; ma a dodici anni, si sedette ad ascoltare i dottori della legge. La famiglia e gli amici andarono via all'ora stabilita, ma lui non riuscì a staccarsi da quel luogo. Rimase lì, assorbendo le parole dei dottori della legge e facendo domande che li lasciavano sbalorditi.

Dopo un giorno di viaggio, sua madre e suo padre si resero conto che Gesù non era con loro. Erano sconvolti e il giorno dopo tornarono a Gerusalemme. Cercarono per altri due giorni in città chiedendo se qualcuno avesse visto il loro figlio; quando lo trovarono nel tempio, la madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così?» Gesù rispose: «Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?»» (Luca 2:48-49).

Concludendo, se Gesù era attratto dal tempio, Maometto

fu deluso dalla Kaaba. Vediamo ora cosa profetizzò un sacerdote cristiano a Maometto.

Un sacerdote cristiano profetizzò a Maometto

Lo zio di Maometto, Abu Talib, a volte viaggiava con una carovana mercantile della Mecca. A dodici anni Maometto accompagnò lo zio in un viaggio in Siria. Quando la carovana raggiunse la Siria, passarono vicino alla “capanna” di un monaco di nome Bahira. Bahira faceva parte della setta dei nestoriani che, pur dichiarandosi cristiani, negavano che Gesù fosse il figlio di Dio. In Arabia molti dicevano di essere cristiani, ma o erano nestoriani o ebioniti, ed entrambe le dottrine negavano che Gesù era il figlio di Dio.

La storia islamica ci racconta che la carovana giunse da quel sacerdote e che chiesero ospitalità. Il sacerdote s’interessò molto a Maometto e gli rivolse alcune domande. Disse che le risposte di Maometto corrispondevano esattamente a quello che i libri dicevano riguardo ad un profeta che doveva venire. Poi cercò un segno in mezzo alle spalle del ragazzo e, trovato, disse allo zio di Maometto: “Ecco, questo bambino sarà l’ultimo profeta del nostro mondo. Questo segno è il marchio del profeta”. Infine lo avvertì: “Non permettere che gli ebrei lo sappiano o vedano questa voglia che ha sulla spalla. Se la trovano, cercheranno d’ucciderlo”⁵.

Vi ho presentato una testimonianza fedele di quello che la storia islamica dice a proposito di quest’evento. Tuttavia, c’è qualche contrasto dal punto di vista storico: infatti, se esistono alcuni documenti riguardo a ciò i nestoriani e gli ebioniti credevano, non esiste alcuna prova che stessero aspettando un altro profeta.

Conclusione

Cosa possiamo dedurre dall’infanzia di Gesù e di Maometto? Entrambi furono influenzati dalla religione del tempo e passa-

5. Ibn Kathir, *The Beginning and the End*, vol. 1, pt. 2, p. 297. Si veda anche Ibn Hisham, vol. 1, pt. 1, p. 321, e Ibn Ishaq, *The Life of Muhammad: A Translation of Ibn Ishaq's Sirat Rasul Allah*, tradotto da A. Guillaume, 16° stampa, Karachi, Pakistan: Oxford University Press, 2003, pp. 79–81.

rono del tempo nei centri di culto delle rispettive religioni. Entrambi, da bambini, portarono a compimento delle profezie. Però, mentre Gesù abbracciò il credo del suo popolo, Maometto cominciò a mettere in dubbio il culto degli idoli praticato ai suoi tempi. Ciò preparerà la strada alla loro vita pubblica.

5

Gli inizi delle rivelazioni

Maometto: 40 anni

Gesù: 32 anni

In questo capitolo vedrai ciò che Gesù e Maometto facevano da giovani e cosa successe quando cominciarono ad insegnare un nuovo modo di comprendere Dio.

Maometto lavora e si sposa

All'epoca di Maometto l'Arabia era un deserto, proprio come lo è oggi. Ciò voleva dire che, per poter sopravvivere, si doveva commerciare con altri luoghi per procurarsi del cibo, perché le loro terre non erano molto coltivabili. La tribù di Maometto, i Coreisciti, era "un popolo portato per il commercio"¹. I dirigenti delle varie attività della Mecca inviavano in Siria e nello Yemen carovane di cammelli sovraccarichi di merci da vendere. Giunti a destinazione, i capi carovana vendevano i loro prodotti ed usavano il denaro per acquistare cibo ed altre cose che mancavano loro; poi, caricati i cammelli, se ne tornavano alla Mecca.

Una delle carovane di cammelli era di proprietà della donna più ricca e potente della Mecca, una donna di nome Khadigia. La storia islamica dice che, nel vedere il carattere sincero ed onesto di Maometto, lo assunse perché guidasse una carovana in Siria. Venduta la merce, egli ricavò il doppio (o circa) di quanto era stato investito. Khadigia ne fu molto colpita e, benché avesse superato i quarant'anni d'età, con quattro divorzi alle spalle, ed avesse dei figli, fece una proposta di matrimonio a Maometto venticinquenne, suo direttore di caro-

1. Ibn Ishaq, p. 82.

vana. La gente spesso è scettica nel sentire che fu Khadigia a fare la proposta di matrimonio a Maometto; eppure, è esattamente così che viene raccontato nella storia islamica. Inoltre, le famiglie di Maometto e di Khadigia lottarono contro la situazione.

Abu Talib, lo zio di Maometto, che l'aveva cresciuto, ed il padre di Khadigia erano contrari al matrimonio. A questo punto incontriamo, per la prima volta, una figura chiave nella vita di Maometto: il primo cugino di Khadigia. Questo cugino era noto come Waraqa bin Neufal ed era uno dei capi religiosi più importanti della Mecca, perché era pastore della chiesa più grande.

Forse sarai sorpreso nel sapere dell'esistenza di una chiesa in Arabia all'epoca di Maometto. Tutti gli scritti storici islamici, specialmente quelli attinenti allo status religioso della Mecca dell'epoca, parlano dell'arrivo del Cristianesimo dall'ovest (dalla Siria, Egitto, Etiopia e Yemen). Molte tribù arabe l'abbracciarono come loro religione. Ma questa forma di Cristianesimo era molto diversa da quella descritta nel Nuovo Testamento; le due correnti maggiori erano gli ebioniti e i nestoriani ed entrambi i gruppi negavano la divinità di Gesù e che fosse il figlio di Dio.

Othman Bin Al-Huweirith fondò alla Mecca una grande chiesa ebionita. Il pastore che gli successe fu il cugino di Khadigia, Waraqa bin Neufel. Quando Khadigia e Maometto vollero sposarsi, Waraqa² li appoggiò; convinse entrambe le famiglie a lasciare che si sposassero e celebrò lui stesso la cerimo-

2. Abu Musa al-Hariri, *Priest and Prophet: Research on the Rise of Islam*, 13° ed., Libano: House for the Advancement of Scholarship, 1991, p. 37. Al-Hariri elencò diverse fonti per le sue informazioni su Waraqa, compresi: *Tabakat ibn Saad*, vol. 1, pp. 19, 129, 131, 156, 168; *As Sirah al Halabiyyah*, vol. 1, pp. 147, 152-153; *Al Sirah Al Mecciyah*, vol. 1, p. 188; *The History of the Prophet and the Kings*, nota come Tarif Al-Tabari, vol. 2, p. 281; Ibn Hisham, vol. 1, p. 174. Ho scoperto questo libro dopo essere diventato cristiano e mentre vivevo in Sudafrica. Abu Musa è uno pseudonimo di un monaco del Libano che scrive sul rapporto tra il Cristianesimo e l'Islam. Egli passò la vita in un monastero, ricercando una relazione tra la Bibbia e il Corano e tra il Cristianesimo e la rivelazione di Maometto. Il libro è ben noto nei circoli mediorientali cristiani di lingua araba. Ciò che mi sbalordì fu che quel monaco scriveva in modo potente in arabo classico; non immaginavo che esistessero cristiani capaci di utilizzare quella lingua. Usava da

nia. Quindi è probabile che Maometto abbia avuto un matrimonio di tipo cristiano, e che anche sua moglie praticasse la fede degli ebioniti!

Maometto continuò a guidare la carovana per Khadigia. Anche se aveva più di quarant'anni, la storia islamica dice che arrivarono ad avere fino a sei figli insieme: due maschi, che morirono in tenera età, e quattro femmine.

Gesù vive nel silenzio

Non abbiamo molti particolari specifici su quello che Gesù fece da adolescente e da giovane. Se ha avuto l'istruzione tipica di un ragazzo ebreo, deve aver cominciato ad imparare a leggere e a scrivere a cinque anni. A dieci, avrà cominciato ad imparare la legge ebraica, o Torah. Avrà terminato la sua istruzione regolare a diciott'anni. Poi, dato che Giuseppe era falegname, probabilmente Gesù avrà imparato da lui quel mestiere e avrà cominciato ad esercitarlo³ (cfr. Marco 6:3).

Giuseppe deve essere morto poco prima che Gesù cominciasse ad insegnare pubblicamente, perché la madre e i fratelli vengono citati diverse volte nei Vangeli, mentre non si fa parola di Giuseppe. Gesù si sentiva responsabile della cura di sua madre (cfr. Giovanni 19:26–27).

Non esistono testimonianze che Gesù si sia mai sposato. Possiamo trarre delle conclusioni sulla sua vita religiosa. Ad esempio, quando andò alla sinagoga di Nazaret, gli fu data l'opportunità di leggere dalle Scritture. Era solito frequentare la sinagoga e partecipare al culto con i giudei della sua zona (cfr. Luca 4:16).

esperto il Corano, gli hadith e le altre fonti storiche. Ad esempio, sapevo di Waraqa dai miei studi alla Al-Azhar, ma non sapevo molto del credo della sua setta, gli ebioniti. Alla Al-Azhar non ci venivano mai date informazioni né cenni che Maometto era stato influenzato da fonti esterne. Questo libro mi pervenne grazie ad un missionario del Libano che prese lezioni dall'autore ad un seminario cattolico in Libano. Ogni volta che il monaco citava informazioni dal Corano e dagli hadith, controllavo due volte e mi accorgevo che era esatto. Non ho potuto controllare alcune delle sue fonti soltanto perché non avevo a disposizione quei libri. Questo libro non è stato ancora tradotto (in inglese).

3. Jesus-Institute.org, History and Timeline of Jesus, "First Century Context of Palestine (Israel)", composizione didattica, www.jesus-institute.org (visitato il 2 gennaio 2004).

I Vangeli raccontano che, dopo aver cominciato a predicare pubblicamente, Gesù si appartava per pregare; perciò possiamo dedurre che lo facesse anche prima della sua predicazione pubblica.

Questo è il quadro generale sulla vita religiosa di Gesù. Anche Maometto partecipava alla vita religiosa dei suoi tempi alla Kaaba, alla Mecca, e passava del tempo da solo in meditazione. Diamo uno sguardo più da vicino su come si sviluppò la prima rivelazione dell'Islam.

La rivelazione giunge a Maometto

Verso i trent'anni, Maometto cominciò a ritirarsi regolarmente in una piccola caverna in una delle montagne che circondavano la città della Mecca e lì trascorreva del tempo a pregare il dio invisibile, cercando di vedere il volto del Dio creatore. Talvolta passava uno, due o tre giorni in preghiera. Sua moglie, Khadigia, gli portava acqua e cibo⁴.

Maometto cercava spesso persone con cui discutere su Dio. Fu grandemente influenzato dagli ebioniti per mezzo della moglie Khadigia e di suo cugino Waraqa bin Meufal⁵. Waraqa divenne mentore di Maometto e lo istruì sul Cristianesimo. Un hadith dice che Waraqa era solito scrivere delle porzioni dei Vangeli in arabo⁶.

Alcune testimonianze storiche dicono che a quei tempi era stato tradotto in arabo soltanto il Vangelo di Matteo; è quindi probabile che Maometto ricevesse insegnamenti soltanto da tale Vangelo. Probabilmente gli fu insegnata anche la fede degli ebrei e ricevette l'insegnamento dell'Antico Testamento, limitato alla Torah (i primi cinque libri dell'Antico Testamento scritti da Mosè) e ai Salmi, che venivano chiamati "Canti di Davide".

Allo stesso tempo, è probabile che Maometto continuasse

4. *Sahih al-Bukhari (The Correct Books of Bukhari)*, vol. 9, lib. 93, n. 588, traduzione inglese del dott. Muhammad Muhasin Khan. Si è avuto accesso al materiale nel 2003 sul sito web dell'Università della Carolina del sud.

5. Al Hariri, *Priest and Prophet*.

6. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 6, lib. 60, n. 478 e vol. 4, lib. 55, n. 605. Questo hadith è anche registrato con una lieve variazione, riportando che Waraqa scrisse in ebraico piuttosto che in arabo. Cfr. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 1, lib. 1, n. 3.

ad andare alla Kaaba. Lo deduciamo dalle parole di uno storico che cita il fatto che Maometto una volta s'incontrò con Waraqa, mentre girava intorno alla Pietra Nera al centro della Kaaba⁷.

In questo periodo, Maometto era sposato, dirigeva le carovane, stava imparando dal cugino ebionita e praticava la meditazione personale nelle caverne nei pressi della Mecca. Continuò questa pratica per più di quindici anni.

Poi, a quarant'anni (610 d.C.), fece un'esperienza che lo terrorizzò. Aveva meditato per tutto il mese sacro di Ramadan nella Caverna di Hira quando, come raccontò successivamente, "la verità discese su di lui".

L'arcangelo Gabriele gli apparve e gli disse: "Leggi!"

Maometto rispose: "Non so leggere".

L'angelo lo afferrò e lo strinse con forza, perché Maometto capisse di non poter opporgli resistenza. Poi l'angelo gli disse di nuovo: "Leggi!"

Maometto rispose: "Non so leggere".

L'angelo lo strinse di nuovo e poi lo lasciò dicendogli cosa doveva leggere: "Leggi! In nome del tuo Signore che ha creato (tutto ciò che esiste). Ha creato l'uomo da un'aderenza (un pezzo di sangue coagulato). Leggi, che il tuo Signore è il generosissimo". Questi furono i primi versetti del Corano ad essere rivelati (Sura 96:1-3).

Come reagì Maometto a quell'esperienza? Disse che il cuore aveva cominciato a battergli forte al punto che "gli tremava". "I muscoli del collo si contrassero per lo spavento". Ritornò di corsa dalla moglie gridando: "Coprimi! Coprimi!" Lo coprirono "finché non sfebbrò".

Allora disse alla moglie: "O Khadigia, cosa c'è che non va in me? Cosa mi è successo? Ho paura". Le raccontò ogni cosa. Sua moglie si rese conto che aveva bisogno di qualche consiglio⁸.

7. Ibn Kathir, *The Beginning and the End*.

8. Questa storia fu riportata da Aiscia, seconda moglie di Maometto, che disse d'averla udita direttamente da Maometto. Sia *The Correct Books of Muslim*, sia *The Correct Books of Bukhari* riportano la storia nelle loro collezioni soltanto con delle differenze minime tra loro. Si veda *The Correct Books of Bukhari*, vol. 9, lib. 87, n. 111 e vol. 1, lib. 1, n. 3; *The Correct Books of Muslim*, lib. 1, n. 301.

Un sacerdote cristiano avalla la rivelazione di Maometto

Qui entra di nuovo in scena il cugino di Khadigia. Khadigia andò da lui e gli disse quello che Maometto aveva udito e visto. A quel tempo suo cugino era vecchio ed aveva perso la vista. Waraqa rispose: “Santo, santo, santo – giuro in nome di Dio nelle cui mani è la mia vita, giuro, Khadigia, che questo è il gran segno che giunse a Mosè, e Maometto è il profeta della nazione araba. Alzati e sii forte”. Khadigia ritornò da Maometto e gli disse quello che Waraqa gli aveva detto⁹.

Il giorno dopo Maometto s’incontrò con Waraqa alla Kaa-ba e Waraqa giurò di nuovo: “In nome del Dio che ha il controllo della mia vita, tu sei il profeta di questa nazione araba e tu hai ricevuto da Dio i grandi segni che Mosè ebbe in passato. La gente non ti riconoscerà e ti perseguiterà e ti cacerà dalla tua città e ti combatterà, e se sarò vivo quando quel giorno verrà [la persecuzione], io difenderò Allah in un modo che nessuno conosce tranne Allah”. E, chinato il capo verso Maometto, lo baciò in volto e Maometto tornò a casa sua¹⁰.

Benché Waraqa si fosse impegnato a sostenere Maometto, non fu in grado di mantenere la promessa perché “pochi giorni dopo” o “poco tempo dopo” morì¹¹.

Scopriamo così che Maometto che fa un’esperienza nella caverna, alquanto incerto dell’importanza di quell’esperienza; ma la moglie ed il cugino sostengono entrambi l’idea che sia stato scelto come profeta del vero Dio. Vediamo cosa successe quando Gesù si presentò per la prima volta come profeta.

Gesù e Giovanni il battista

Gesù e Giovanni Battista furono in contatto l’uno con l’altro già prima di nascere. Quando la madre di Gesù rimase incinta, andò dalla madre di Giovanni, sua cugina, per parlarle di quello che le era successo (cfr. Luca 1:39-45).

All’età di trent’anni, Giovanni fu il primo a mostrarsi in pubblico. Andò nel deserto della Giudea e cominciò a predi-

9. Questo lato della storia fu raccontato da Abdullah bin al Zubair, figlio di uno degli amici più stretti di Maometto. È registrato in Ibn Hisham, vol. 1, pt. 2, p. 73.

10. Ibn Hisham, vol. 1, pt. 2, p. 73.

11. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 1, lib. 1, n. 3, e vol. 6, lib. 60, n. 478.

care che tutti si ravvedessero dei peccati commessi; la gente veniva da Gerusalemme e da tutta la regione della Giudea per ascoltarlo. Quando avevano confessato i loro peccati, Giovanni li battezzava nel fiume Giordano.

Il popolo ebreo pensò che Giovanni potesse essere il Cristo che stavano aspettando. Ma Giovanni disse loro: «Io vi battezzo in acqua; ma viene colui che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (Luca 3:16). Quindi Gesù se ne andò da Nazaret per andare a farsi battezzare da Giovanni. Il Vangelo riporta:

«A un tratto, come egli usciva dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui come una colomba. Una voce venne dai cieli: "Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto"» (Marco 1:10-11).

Da quel momento in poi, Giovanni riconobbe Gesù come il profeta (il Messia) predetto negli Scritti ebraici.

«Giovanni rese testimonianza, dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e fermarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha mandato a battezzare in acqua, mi ha detto: Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e fermarsi, è quello che battezza con lo Spirito Santo. E io ho veduto e ho attestato che questi è il Figlio di Dio"» (Giovanni 1:32-34).

Giovanni continuò a predicare ed a battezzare, ma la gente cominciò a lasciarlo per andare ad ascoltare Gesù. Quando uno dei discepoli di Giovanni si lamentò a riguardo, Giovanni gli disse:

«Io non sono il Cristo, ma sono mandato davanti a lui. Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, si rallegra vivamente alla voce dello sposo; questa gioia, che è la mia, è ora completa. Bisogna che egli cresca, e che io diminuisca» (Giovanni 3:28-30).

Il messaggio di ravvedimento di Giovanni non si limitava alla gente comune: egli criticò apertamente il re Erode per aver sposato la moglie di suo fratello. Come risultato, Erode sbatté Giovanni in prigione ed alla fine lo fece decapitare (cfr. Marco 6:14–29).

Scopriamo delle analogie interessanti: Gesù e Maometto furono approvati come profeti dai loro cugini ed entrambi i cugini morirono poco dopo.

Una pausa nelle rivelazioni

Nel momento in cui Waraqa morì, le rivelazioni di Maometto si arrestarono. Smise di avere visitazioni dell'arcangelo Gabriele. Maometto disse successivamente che divenne...

«...così triste... che diverse volte aveva voglia di gettarsi dalla cima di alte montagne e ogni volta che saliva in cima ad una montagna per gettarsi giù, Gabriele gli appariva dicendogli: “O Maometto! Tu sei davvero l'Apostolo di Allah in verità”. Al che il suo cuore si acquietava e lui si calmava e ritornava a casa»¹².

Maometto passò un mese nella caverna di Hira ricercando altre rivelazioni, poi tornò a valle. Mentre camminava, racconta di aver udito qualcuno che lo chiamava ad alta voce:

«Guardai davanti a me, dietro di me, alla mia destra e alla mia sinistra, ma non vidi nessuno. Fui chiamato di nuovo e mi guardai intorno ma non vidi niente. Fui chiamato di nuovo e alzai la testa, e lì sul trono nell'atmosfera aperta era seduto lui, cioè Gabriele. Cominciai a tremare per la paura. Andai da Khadigia e le dissi: “Coprimi”. Essi mi coprirono e mi gettarono dell'acqua addosso e Allah, l'Eccelso e il Glorioso, mandò questo messaggio: “O tu che sei avvolto nel mantello, alzati e ammonisci, e il tuo Signore magnifica, e le tue vesti purifica”»¹³ (Sura 74:1–5).

12. Ibid., vol. 9, lib. 87, n. 111. Raccontato da Aiscia.

13. *The Correct Books of Muslim*, lib. 1, n. 307. Raccontato da Jabir.

Dopo questi fatti, la rivelazione cominciò a venire “forte, frequente e regolare”¹⁴.

Questa potrebbe considerarsi la prima prova che Maometto era profeta. Anche Gesù affrontò una prova subito dopo che Giovanni il battista lo presentò come profeta e come “Agnello di Dio”. Esaminiamo questi fatti.

La tentazione di Gesù nel deserto

Dopo essere stato battezzato da Giovanni, Gesù andò nel deserto e digiunò per quaranta giorni. Alla fine di quel periodo, il Vangelo di Matteo dice che Satana lo tentò per tre volte. Satana gli disse:

«“Se tu sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di pane soltanto vivrà l’uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio”. Allora il diavolo lo portò con sé nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio, e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: Egli darà ordini ai suoi angeli a tuo riguardo, ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché tu non urti con il piede contro una pietra”. Gesù gli rispose: “È altresì scritto: Non tentare il Signore Dio tuo”. Di nuovo il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, dicendogli: “Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori”. Allora Gesù gli disse: “Vattene, Satana, poiché sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto”» (Matteo 4:3–10).

«Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il vangelo di Dio e dicendo: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo”» (Marco 1:15).

Qui vediamo che, fin dal principio, Gesù era sicuro del suo proposito e della sua identità, e che non fu afflitto dal perio-

14. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 1, lib. 1, n. 3.

do di prove che incontrò. Maometto, invece, ebbe un impulso suicida quando le rivelazioni cessarono.

Ora esaminiamo come rispose la gente ai nuovi messaggi che Maometto e Gesù presentarono.

6

La risposta della gente ai loro messaggi

Maometto: i primi tredici anni alla Mecca

Età: dai 40 ai 53 anni

Gesù: i primi due anni di ministero fino al momento in cui mandò i discepoli a predicare senza di lui.

Età: inizio dei trent'anni

A questo punto della storia, sia Maometto che Gesù hanno dichiarato di essere stati chiamati a portare al mondo un messaggio ricevuto da Dio. Osserviamo i primi giorni della loro predicazione. Vedremo delle analogie sorprendenti nelle reazioni che ebbero le loro città natie, ma anche delle chiare differenze su come risposero Gesù e Maometto.

Gli inizi silenziosi di Maometto

Khadigia, la moglie di Maometto, fu la sua prima convertita all'Islam, seguita poi da suo cugino di dieci anni (Ali ibn Abu Talib) che viveva con loro¹. Un altro convertito importante fu un ex-adoratore di idoli che si chiamava Abu Bakr, il quale divenne un predicatore di successo per l'Islam; infatti, convertì venticinque persone, compreso un uomo di nome Al-Arqam la cui casa divenne un importante centro dove Maometto insegnava².

Maometto parlò allo zio che l'aveva cresciuto, Abu Talib, dell'esperienza che aveva fatto e lo zio s'impegnò a proteggerlo, ma non poteva accettare gli insegnamenti di Maometto.

Quindi, cosa insegnava Maometto in quei giorni? Disse al

1. Ibn Ishaq, pp. 111, 114.

2. Ibn Hisham, vol. 1, pt. 2, p. 91.

nipote che, per poter essere musulmano, bisogna “testimoniare che non c’è altro dio al di fuori di Allah, solo lui e nessun altro, e ripudiare al-Lat e al-Uzza [idoli], e rinunciare ai rivali”³. Maometto disse anche che Gabriele gli aveva insegnato un modello speciale di preghiera, che lui insegnò ai suoi seguaci⁴. Più tardi Maometto avrebbe aggiunto delle nuove linee di condotta a cui bisognava attenersi per essere musulmani.

Agli inizi Maometto ed i musulmani si tennero nell’ombra. Andavano a pregare nelle valli desertiche fuori della città, affinché la gente non li vedesse⁵. Per altri tre anni Maometto continuò a stare in silenzio alla Mecca.

L’inizio drammatico di Gesù

La storia di Gesù nei Vangeli dà un quadro assai diverso sugli inizi del suo ministero.

Già dopo pochi giorni dal battesimo, cinque uomini lo seguivano dovunque andasse (Giovanni 1:35–40). Salirono insieme a Gerusalemme per la festa della Pasqua. Entrati nel cortile del tempio, Gesù fece qualcosa per cui i capi religiosi giudei lo avrebbero tenuto d’occhio per il resto della vita.

Nel vedere la gente che vendeva bestiame, pecore e colombe e che cambiava il denaro, Gesù si adirò e, fatta una sferza di cordicelle, cacciò fuori del cortile del tempio ogni uomo ed animale, gridando: «Portate via di qui queste cose; smettete di fare della casa del Padre mio una casa di mercato!» (Giovanni 2:16).

I capi religiosi misero in dubbio la sua autorità, ma non poterono fermarlo. Stette a Gerusalemme per la festa della Pasqua e fece “segni miracolosi”, che spinsero molti a credere in Lui (cfr. Giovanni 2:23). I capi religiosi giudei (i Farisei) cominciarono a tenersi al corrente delle sue attività (cfr. Giovanni 4:1).

Gesù cominciò a parlare nelle sinagoghe giudaiche e «la sua fama si sparse per tutta la regione... [era] glorificato da tutti» (Luca 4:14–15). Dopo aver insegnato in diverse città, Gesù

3. Ibn Ishaq, p. 115.

4. Ibid., p. 112.

5. Ibid., p. 118.

tornò per insegnare nella sua città natale, Nazaret, che era un paesino di agricoltori con circa duecento abitanti.

Ma cosa insegnava Gesù in quei giorni? Quando si alzò per insegnare nella sinagoga di Nazaret, gli fu messo nelle mani il rotolo d'Isaia e lui lo lesse alla gente:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il recupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l'anno accettabile del Signore» (Luca 4:18-19).

Mentre la gente lo guardava fisso, lui cominciò ad insegnare dicendo: «Oggi, si è adempiuta questa Scrittura» (Luca 4: 21).

Proprio alcuni giorni prima, a Gerusalemme, Gesù aveva detto ad un capo religioso che Dio aveva «dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16). Una donna ad un pozzo in Samaria disse a Gesù che stava cercando il Messia dei giudei che doveva venire e Gesù le disse: «Sono io, io che ti parlo» (Giovanni 4:26). In altre parole Gesù disse di essere il figlio di Dio e di possedere le chiavi che avrebbero permesso a chiunque di poter avere il giusto rapporto con Dio, che avrebbe dato come risultato la vita eterna. Questo fu il messaggio di Gesù dall'inizio alla fine della sua vita (nel capitolo 10 metteremo a confronto con maggiori dettagli il messaggio di Gesù con quello di Maometto).

Maometto rifiutato dai capi religiosi e dal proprio paese

Per tre anni Maometto diffuse il suo messaggio in silenzio, finché non annunciò che Gabriele gli aveva comandato di proclamare il messaggio pubblicamente (a quarantatré anni). Maometto decise di convocare i capi della tribù dei Coreisciti e parlar loro dei suoi insegnamenti. Ci sono alcune cose da ricordare riguardo ai Coreisciti: 1) la famiglia di Maometto faceva parte di questa tribù. La ramificazione a cui apparteneva lui si chiamava Beni Hashim (*Beni* in arabo significa *tribù*), 2) tribù che traeva profitto dalla cura e dalla manutenzione della Kaaba, il centro del culto idolatra dell'Arabia.

Quando Maometto parlò loro del suo messaggio, si offesero e dissero allo zio di Maometto: “O Abu Talib, tuo nipote ha maledetto i nostri dèi, ha insultato la nostra religione, ha beffato il nostro modo di vivere ed ha accusato d'errore i nostri antenati; o lo fermi o ci devi permettere di mettergli le mani addosso”⁶.

Dato che Maometto era protetto dallo zio, gli abitanti della Mecca non potevano ucciderlo, perciò lo tormentavano; ad esempio, mettevano in guardia le persone che visitavano la Mecca, dicendo loro di ignorare Maometto; lo insultavano quando faceva i suoi giri a piedi intorno alla Pietra Nera alla Kaaba⁷.

Chi si convertiva all'Islam correva pericoli maggiori rispetto a Maometto. I Coreisciti fecero forte pressione sui convertiti affinché rinunciassero alla loro fede. Se il convertito era qualcuno con una condizione elevata nella società, lo beffavano; se era un mercante, minacciavano di boicottarlo; e se era qualcuno del basso ceto, lo picchiavano⁸.

Coloro che si convertivano erano per la maggior parte persone del basso ceto o schiavi; tuttavia, col passare del tempo, si unirono a Maometto due uomini potenti: Umar e Hamza (uno degli zii di Maometto), i quali erano fisicamente forti e aggressivi, cosa che intimoriva i Coreisciti. Per indebolirli, costoro decisero di boicottare i musulmani con tutto il clan di Maometto (Beni Hashim).

Firmarono un accordo in cui si stabiliva che nessuno della loro tribù avrebbe sposato le donne di Beni Hashim e tanto meno avrebbero dato loro in moglie le proprie donne; inoltre, non dovevano né comprare né vendere nulla.

Il capo del boicottaggio si chiamava Abu Lahab, un altro zio di Maometto, che andò al mercato e disse alla gente: “Uomini d'affari, alzate di molto i prezzi, così la gente di Maometto non potrà comprare nulla da voi. Se qualcuno si preoccupa degli affari che perderà, io ho denaro a sufficienza per rimborsargli le perdite”.

6. Ibid., p. 119.

7. Ibid., p. 131.

8. Ibid., p. 145.

Maometto riporta delle rivelazioni ricevute dall'arcangelo Gabriele che disconosceva quell'uomo (cfr. Sura 111).

Dopo un po', Maometto ed i musulmani lasciarono la città per andare a vivere nella valle desertica vicina. Stavano cominciando a disperarsi perché, quando un musulmano andava in città per comprare del cibo per la famiglia, i commercianti gli chiedevano di pagare due, tre o quattro volte in più. Non potendo pagare, l'uomo se ne tornava indietro senza aver comprato niente per la famiglia.

La storia islamica dice che la gente di Maometto era così affamata che per la fame mangiava sterco d'animali e foglie d'alberi. Questo periodo divenne noto poi come "Anno della Fame".

Sono fatti incredibili: Maometto e sua moglie Khadigia, una volta la donna più ricca e rispettata della Mecca, erano profughi nel deserto e non erano in grado nemmeno di acquistare un po' di cibo; probabilmente avevano con sé anche alcuni dei loro figli. Sopravvissero grazie ai viveri che di nasco sto gli portavano simpatizzanti e amici⁹.

Durante tutto quel tempo, Maometto parlò di rivelazioni ricevute dall'arcangelo Gabriele. Quei versetti furono raccolti insieme per far parte poi del libro noto come "Corano". Le rivelazioni spesso contenevano rimproveri a quanti lo perseguitavano.

Gesù rigettato dai capi religiosi e dal proprio paese

Abbiamo visto come Maometto fu rifiutato dalla sua città natale. Occupiamoci ora di Nazaret, il villaggio dove era cresciuto Gesù. Precedentemente hai letto di quando Gesù nella sinagoga di Nazaret si alzò per leggere le Scritture; ora vediamo come reagì la gente.

Dopo aver letto il brano tratto da Isaia, Gesù continuò ad insegnare. Parlò di come la gente della sua città voleva che facesse dei miracoli per loro, proprio come aveva fatto a Capernaum: «In verità vi dico, nessun profeta è ben accolto nella sua patria». Poi rammentò loro dei profeti dell'Antico Testa-

9. Ibn Hisham, vol. 1, pt. 2, p. 222. Ibn Ishaq, *The Life of Muhammad*, p. 159.

mento che furono mandati via da Israele per aiutare i pagani. Quelle parole resero furiose le persone della sinagoga, al punto che portarono Gesù fuori città sul ciglio di un monte, per gettarlo giù. Ma Gesù, passando fra la folla, se ne andò (cfr. Luca 4: 14–30).

Oltre che dalla propria città, Gesù fu rigettato anche da altre città e da altri gruppi di persone. Gesù fece molti miracoli in molte città della Galilea, ma queste respinsero il suo messaggio (Capernaum, Matteo 11:23; Corazin e Betsaida, Luca 10:13). Il messaggio di Gesù fu particolarmente offensivo per i capi religiosi giudei, proprio come il messaggio di Maometto fu particolarmente offensivo per i capi del culto idolatra della Mecca.

Anche i capi religiosi dei tempi di Gesù cercavano di ucciderlo, ma si mossero diversamente dai Coreisciti della Mecca. Invece di uccidere Gesù direttamente, cercarono di fargli infrangere la legge, in modo da poterlo mettere a morte “legalmente”. Ad esempio, se fosse stato colpevole di bestemmia, la legge giudaica diceva che lo si sarebbe potuto mettere a morte; se fosse stato colpevole di tradimento contro il governo romano, anche in quel caso lo si sarebbe potuto giustiziare (cfr. Matteo 22:15).

Di fronte all'esclusione delle persone, il metodo di Gesù era di esporre il proprio punto di vista e poi passare oltre (cfr. Luca 9:51–56). Più avanti vedremo che la reazione al rifiuto di Maometto fu completamente diversa, rispetto a quella di Gesù.

Scopriamo ora come Maometto si riprese dal boicottaggio messo in opera dalla sua tribù!

Il boicottaggio viene revocato, Maometto cerca protezione

Dopo due o tre anni, senza un diretto intervento da parte di Maometto, i capi Coreisciti decisero di revocare il boicottaggio. I capi avevano deciso che era sbagliato trattare così male i propri parenti e stracciarono l'accordo. Maometto insieme alla sua gente tornò alla Mecca e, benché ancora sottoposto a qualche molestia, continuò a praticare l'Islam¹⁰.

Maometto presentava il suo messaggio dicendo alle perso-

10. Ibn Ishaq, p. 160.

ne che dovevano lasciare gli idoli, accettare Allah come unico e vero Dio, ed accettare Maometto come profeta di Allah. Ci-tava anche dei versetti del Corano. Se le persone gli chiedeva-no un segno, lui rispondeva:

«Il Corano è il segno per voi» (cfr. Sura 29:50–51).

Gli avvenimenti degli anni che seguono mostrano che Maometto stava sviluppando una strategia per far accettare l'Islam e per proteggere se stesso.

Nel giro di un paio d'anni morirono due persone molto im-portanti nella sua vita: lo zio Abu Talib, che lo aveva protetto dai nemici, e la moglie Khadigia, che gli aveva fornito il soste-gno morale (620 d.C.). Maometto aveva cinquant'anni.

La storia islamica afferma che i Coreisciti cominciarono a trattarlo "in maniera più offensiva di prima". Si cita l'esempio di "un giovane villano" che "gli gettò della polvere in testa"¹¹; in ogni caso, non sono citati attacchi fisici diretti come botte, tentato omicidio o altre cose del genere. Ciò nonostante, pos-siamo affermare con certezza che Maometto si sentiva minac-ciato, perché andò in cerca di altre persone o tribù che avreb-bero potuto proteggerlo (anche i suoi seguaci stavano cercan-do dei protettori). La storia islamica narra che si recò fuori della Mecca, andando dal popolo di Thaqif, alle tende di Kin-da e alle tende di Kalb, ma fu rigettato da tutti¹².

Quando i capi tribali venivano in visita alla Mecca, Mao-metto andava ad incontrarli, diceva loro di essere un profeta e chiedeva loro di "credergli e proteggerlo, finché Allah non avrebbe chiarito loro il messaggio dato come incarico al suo profeta"¹³.

A parte pochi credenti del basso cetto, gli sforzi di Mao-metto alla Mecca ebbero poco successo. Finalmente l'occasio-ne giunse grazie alla guerra di vecchia data tra le due maggio-ri tribù della vicina città di Medina, Aous e Khazraj, le quali andarono alla Mecca, per il pellegrinaggio annuale che faceva-

11. Ibid., p. 191.

12. Ibid., pp. 194–195.

13. Ibid., p. 194.

no per adorare gli idoli alla Kaaba. Dopo aver terminato il culto ai loro idoli, alcuni rappresentanti s'incontrarono con Maometto, di sera, ad al-Aqaba. Maometto disse loro: "Richiedo la vostra fedeltà e protezione come fareste con le vostre donne e bambini". Uno dei capi rispose:

«In nome di colui che ti ha inviato con la verità, giuro che ti difenderemo come difendiamo le nostre famiglie. Firma quest'accordo con noi, o apostolo di Allah. Giuro che siamo i figli della guerra [cioè, sappiamo come difenderti]. Lo abbiamo ereditato di generazione in generazione»¹⁴.

Scopriamo che un popolo legato sulla guerra da molti anni, s'impegna ad essere fedele a Maometto. Maometto stava facendo un chiaro accordo militare con quelle tribù. Disse loro: "Farò guerra a chi vi farà guerra e sarò in pace con chi sarà in pace con voi"¹⁵.

A questo punto si nota un'ironica somiglianza con Gesù. Maometto disse alle persone con cui si era incontrato: "Portatemi dodici capi che possano prendersi cura degli affari del loro popolo". Ne presentarono nove da una tribù e tre da un'altra. Così Maometto scelse dodici persone chiave affinché operassero insieme a lui, proprio come Gesù aveva chiamato dodici discepoli a camminare con lui.

A quel punto Maometto aveva passato tredici anni a predicare l'Islam, perciò avviò i preparativi per un cambiamento di primaria importanza.

Confrontiamo quest'immagine della vita di Maometto con il modo in cui Gesù presentò il suo messaggio.

Gesù si affida alla predicazione ed alla guarigione

Abbiamo attraversato la prima metà della vita di Maometto come profeta ed ora ci concentreremo sulla prima metà del ministero di Gesù: si tratta di due anni passati ad insegnare

14. Ibid., p. 203. Nella storia islamica si fa riferimento a quest'evento come alla "seconda promessa di al-Aqaba".

15. Ibid., p. 204.

alle persone e ad istruire i discepoli, prima di mandarli a predicare da soli.

Ma come presentava Gesù il suo messaggio? Viaggiava di città in città, attraverso la Galilea e la Giudea, e predicava. Come convinceva la gente a credere in lui? Guariva le malattie, costringeva i demoni a lasciare il corpo delle persone e faceva miracoli naturali.

Ad esempio, proprio all'inizio del suo ministero, cacciò un demone da un uomo che lo interruppe mentre stava predicando nella sinagoga di Capernaum (cfr. Luca 4:33). Poi Gesù tornò a casa di Pietro e gli guarì la suocera che aveva una forte febbre. Verso sera, una folla si era radunata presso la casa; portarono a Gesù ogni tipo di persona con varie malattie e lui le guarì «imponendo le mani a ciascuno» (Luca 4:40).

Questo genere di attività gli procurava, dovunque andasse, reazioni entusiastiche dalla gente che gli portava «tutti i malati colpiti da varie infermità e da vari dolori, indemoniati, epilettici, paralitici; ed egli li guariva» (Matteo 4:24). Un uomo che Gesù guarì dalla lebbra, diffuse la notizia in modo così efficace che Gesù non poteva più entrare apertamente nelle città a causa della folla. Se ne stava fuori in «luoghi deserti», ma la gente lo raggiungeva anche lì (cfr. Marco 1:45).

Dopo il miracolo della moltiplicazione del cibo, la gente cominciò a dire: «Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo». Erano pronti a «rapirlo per farlo re», perciò Gesù se ne andò da solo sul monte (cfr. Giovanni 6:14-15).

Divenne noto anche per il suo modo d'insegnare. Matteo disse:

«La folla si stupiva del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi» (Matteo 7:28-29; cfr. anche Luca 4; Matteo 13:54).

Gesù spesso insegnava alla gente raccontando storie terrene con significato spirituale, le parabole (cfr. Matteo 13:34). Ad esempio, per insegnare il perdono, raccontò la storia di un servo che aveva ricevuto dal padrone il condono di un grande debito (cfr. Matteo 18:21-35).

Verso la fine del primo anno, Gesù scelse dodici uomini fra coloro che lo avevano seguito (cfr. Matteo 10:1; Marco 3:13; Luca 6:12). Quei dodici divennero i suoi compagni più intimi e Gesù li istruì su come dovevano diffondere il messaggio da soli.

Anche Maometto cominciò ad operare con i suoi dodici nuovi capi, affinché fossero preparati a diffondere l'Islam attraverso tutta l'Arabia. Vediamo cosa fece.

7

Diffondere il messaggio

Maometto: i primi sette anni a Medina

Età: dai 53 ai 60 anni

Gesù: gli ultimi due anni del suo ministero fino all'ultimo viaggio a Gerusalemme

Età: dai 34 ai 35 anni

Dall'inizio alla fine della sua vita, Gesù esercitò il ministero allo stesso modo. Nella vita di Maometto, invece, ci fu un avvenimento che segnò un cambiamento di grande rilievo: la fuga dalla Mecca a Medina, nota come *egira*. In questo capitolo vedremo cosa successe dopo il trasferimento di Maometto e come operò con i suoi dodici capi per diffondere l'Islam. Vedremo anche in che modo Gesù operò con i suoi dodici discepoli per diffondere il proprio messaggio.

Osserveremo anche un importante intreccio secondario nella loro vita: l'opposizione che ambedue incontrarono da parte delle comunità giudaiche o dai capi religiosi del tempo.

L'esercito di Maometto diffonde l'Islam

Nel capitolo precedente abbiamo lasciato Maometto dopo aver concluso il trattato con le due tribù più forti di Medina. Dopo questo accordo, cominciò a mandare i suoi seguaci a gruppetti dalla Mecca a Medina perché vivessero lì; per far ciò furono necessari alcuni mesi.

Maometto piange sulla Mecca

Quando Maometto fu pronto per emigrare dalla Mecca a Medina, andò in cima alla montagna che dava sulla Mecca e disse: "O Mecca, giuro che sei la città più vicina al mio cuore, e

se non fosse stato il tuo popolo a costringermi a partire, io non me ne sarei andato”¹.

In altre parole, Maometto stava dicendo quanto amasse la Mecca (ricorda le parole di Maometto perché le incontreremo ancora quando tornerà alla Mecca, otto anni dopo).

Dopo questi fatti, Maometto ed uno dei suoi seguaci più fedeli, Abu Bakr, lasciò la Mecca di notte ed arrivò sano e salvo a Medina. Questo viaggio è noto come seconda *egira*, o pellegrinaggio².

Il calendario islamico segna le date con “d.E.”, vale a dire “dopo l’*egira*”. Perciò la data “5 d.E.” indica il quinto anno dopo il trasferimento di Maometto a Medina.

Dopo anni passati alla ricerca di protezione, Maometto si trovava ora in una posizione sicura. Cosa fece?

Permesso di combattere

Maometto aveva trascorso alla Mecca tredici anni, ben disposto a collaborare, ad essere tollerante e non dedito alla violenza. Spesso perdonava chi gli faceva del male e non cercava di farsi vendetta. Dopo essersi trasferito a Medina, il tenero agnello si trasformò in un leone ruggente.

Prima della fine del suo primo anno a Medina, Maometto annunciò che Allah gli aveva dato il permesso di combattere. La storia islamica riporta:

«Quindi l’apostolo si preparò alla guerra conformemente all’ordine ricevuto da Dio di combattere i suoi nemici e di combattere quei politeisti che erano lì vicini con cui Dio gli diceva di combattere. Ciò avveniva tredici anni dopo la sua chiamata»³.

Durante i primi due anni a Medina, Maometto condusse personalmente delle scorrerie, ma mandò anche i suoi parenti e i seguaci a lui fedeli a fare delle scorrerie per conto suo. Una volta, Maometto mandò suo zio Hamza con trenta solda-

1. Ibn Kathir, *The Beginning and the End*, vol. 2, pt. 3, p. 215.

2. Ibn Ishaq, p. 324.

3. Ibid., p. 280.

ti a tendere un'imboscata ad una carovana proveniente dalla Mecca; un'altra volta mandò un suo cugino ad assalire alcuni membri della tribù dei Coreisciti mentre erano in viaggio lontano dalla Mecca⁴.

Gli abitanti della Mecca non avevano organizzato nessun tipo d'attacco a Maometto dopo che questi aveva lasciato la Mecca. Maometto, invece, ordinò di assalire una carovana della Mecca che era andata in Siria e che ora stava tornando a casa; fu un punto di svolta di grande rilievo nella storia dell'Islam.

Quell'assalto non fu dettato solo da ragioni economiche; fu un assalto contro la sopravvivenza della Mecca. Le carovane uscivano soltanto due volte l'anno e tornavano con alimenti, zucchero, sale ed indumenti, cose di cui la gente aveva bisogno per sopravvivere. La Mecca si trovava nel deserto, per cui gli abitanti non potevano produrre molto cibo e dipendevano esclusivamente dal commercio. Se Maometto avesse avuto successo con l'assalto alla carovana, la Mecca avrebbe sofferto molto.

Sta di fatto che, il capo della carovana, Abu Sufyan, avendo udito del complotto di Maometto, evitò di passare per il luogo dove Maometto gli tendeva un agguato (ricordati di quest'uomo perché più avanti riapparirà nella storia di Maometto). Gli abitanti della Mecca decisero che Maometto dovesse essere punito per le sue intenzioni ed andarono a combattere contro di lui. Le due fazioni si scontrarono nella valle di Badr. Maometto aveva soltanto trecento uomini, però ebbe una vittoria a sorpresa, uccidendo o catturando molti meccani (battaglia di Badr, 624 d.C., 2 d.E.)⁵.

Quell'avvenimento lo rese il capo più forte dell'Arabia (benché avesse sconfitto il suo esercito, la Mecca in quei giorni rimase sotto la guida dei Coreisciti).

La battaglia di Badr portò la guerra santa ad un livello del tutto nuovo. Maometto disse che l'arcangelo Gabriele era andato da lui e gli aveva portato nuove rivelazioni su come gestire il loro successo. Questi annunci si trovano nella sura 8 del Corano, intitolata "Il Bottino"; il capitolo tratta della battaglia e

4. Ibid., pp. 281–286.

5. Ibid., p. 297.

dà delle istruzioni pratiche. Esaminiamo quattro punti chiave.

1. La rivelazione diceva ai musulmani come dovevano essere spartiti i beni catturati all'esercito sconfitto:

«Sappiate che del bottino che conquisterete, un quinto appartiene ad Allah e al Suo Messaggero, ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti» (Sura 8:41).

In altre parole, Maometto prendeva il 20% (poteva distribuirne una parte a quanti erano nel bisogno) ed il rimanente 80% veniva diviso fra le persone che combattevano con lui. Queste percentuali sembrano buone se l'esercito è formato da trecento uomini; ma più tardi il suo esercito giunse ad avere fino a diecimila uomini e, con un esercito di tali dimensioni, ogni combattente otteneva soltanto lo 0,008% in confronto al 20% di Maometto, il che fu motivo di qualche lamentela da parte dei soldati.

2. La rivelazione ordinava a Maometto di continuare a combattere chiunque rigettasse l'Islam:

«Combatteteli finché non ci sia più politeismo, e la religione sia tutta per Allah» (Sura 8:39).

«O Profeta, incita i credenti alla lotta. Venti di voi, pazienti, ne domineranno duecento e cento di voi avranno il sopravvento su mille miscredenti. Ché in verità è gente che nulla comprende» (Sura 8:65).

L'unico modo per stare al sicuro contro l'esercito di Maometto era quello di accettare l'Islam:

«Di' a coloro che negano che, se desistono, sarà loro perdonato il passato, ma se persistono, ebbene dietro di loro c'è l'esperienza degli antichi» (Sura 8:38).

3. La rivelazione diceva a Maometto di prepararsi per missioni future:

«Preparate, contro di loro, tutte le forze che potrete [raccolgere] e i cavalli addestrati per terrorizzare il nemico di Allah e il vostro» (Sura 8:60).

4. La rivelazione ordinava di “combattere con fermezza”:

«O voi che credete, quando incontrate una schiera [nemica] state saldi e menzionate incessantemente il nome di Allah, affinché possiate prosperare» (Sura 8:45).

Maometto insegnava che la sua missione era diffondere l'Islam con l'uso della guerra santa. Diede ai suoi seguaci l'autorità di attaccare i miscredenti e di impadronirsi dei loro averi.

La Mecca cerca di fermare Maometto

L'intera Arabia si sentiva minacciata da Maometto. Nel 5 d.E., alcuni adoratori di idoli della Mecca si unirono ad alcuni giudei di Medina per attaccare Maometto. I musulmani scavarono delle trincee intorno alla città di Medina e riuscirono a scovare i meccani, che si ritirarono; non ci furono combattimenti. Quest'avvenimento è noto come “La battaglia delle trincee” ed è molto importante nella storia dell'Islam perché se Maometto avesse subito una netta sconfitta, sarebbe stato minacciato il futuro dell'Islam.

Sta di fatto che Maometto continuò a diffondere l'Islam per mezzo dell'esercito. Accompagnò personalmente i combattenti in ventisette incursioni, ed in nove di queste fu sul campo di battaglia al loro fianco a combattere. Durante il periodo in cui Maometto visse a Medina, i musulmani condussero in totale trentotto scorrerie e spedizioni⁶.

Maometto continuò ad annunciare le rivelazioni ricevute dall'arcangelo Gabriele durante quel periodo; quei messaggi furono raccolti ed aggiunti al Corano, come aveva fatto in precedenza. Le nuove rivelazioni invitavano a diffondere l'Islam con la forza.

Ora torniamo a Gesù verso la fine della sua vita e vediamo in che modo istruì i discepoli a diffondere il suo messaggio.

6. Ibid., pp. 659–660.

Gesù manda i discepoli a diffondere il Vangelo

Al contrario di Maometto, che cambiò moltissimo dopo essersi trasferito a Medina, Gesù non cambiò né il suo messaggio né il modo di diffonderlo. Quando cominciò il suo terzo anno di ministero, Gesù continuò a viaggiare, a parlare nelle sinagoghe o nei luoghi pubblici, a guarire i malati, a cacciare i demoni e a compiere altri miracoli. La gente comune era attratta da Gesù, ma molti capi religiosi si sentivano invece minacciati da lui. In quel contesto, Gesù diede ai suoi dodici discepoli le istruzioni per andare da soli a diffondere il Vangelo; in seguito chiamò un gruppo più grande, settantadue persone, perché facessero la stessa cosa. Esaminiamo i particolari di quello che disse loro.

Istruzioni sul viaggio

Nel presentare le istruzioni di viaggio che Gesù diede ai suoi discepoli, le metterò in prospettiva con quelle che Maometto diede alla sua gente.

1. Maometto diede al suo popolo l'autorità di far guerra, ma Gesù diede ai suoi discepoli un diverso tipo d'autorità. Il Vangelo di Matteo dice:

«Diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire qualunque malattia e qualunque infermità» (Matteo 10:1).

Dopo aver dato loro autorità, Gesù ordinò ai suoi seguaci:

«Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni» (Matteo 10:8).

2. Maometto diede al suo popolo istruzioni su come spartirsi i beni presi dai miscredenti. Gesù vietò ai discepoli di chiedere denaro alla gente e di portare denaro con sé:

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non provvedetevi d'oro, né d'argento, né di rame nelle vostre cinture» (Matteo 10:8-9).

Gesù però permise ai suoi seguaci di restare nelle case della gente e mangiare con loro:

«Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario» (Luca 10:7).

3. Se una città rigettava l'Islam, Maometto ordinava ai musulmani di attaccarla. Gesù diceva:

«Se qualcuno non vi riceve né ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città, scotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico che il paese di Sodoma e di Gomorra, nel giorno del giudizio, sarà trattato con meno rigore di quella città» (Matteo 10:14-15).

In altre parole, Gesù diceva che le città che rigettavano il messaggio sarebbero state punite da Dio nel Giorno del Giudizio, e non dai discepoli nella vita temporale.

Proprio come aveva fatto nella sua vita, Gesù disse ai suoi seguaci di allontanarsi da quanti erano contro di loro:

«Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra» (Matteo 10:23).

4. Maometto disse ai suoi di combattere con fermezza i miscredenti.

Gesù disse ai suoi seguaci di aspettarsi di essere contrastati dai miscredenti. Disse che sarebbero stati flagellati, arrestati, e processati (cfr. Matteo 10:16-19). I discepoli seguirono le istruzioni di Gesù:

«E, partiti, predicavano alla gente di ravvedersi; scacciavano molti demoni, ungevano d'olio molti infermi e li guarivano» (Marco 6:12-13).

Conflitti con il popolo ebraico

C'è un importante intreccio secondario sia nella storia di Gesù che in quella di Maometto: i conflitti che ebbero con i giudei o

con i capi religiosi giudei. Gran parte dell'interazione di Maometto con il popolo giudeo avvenne mentre si trovava a Medina, perché la Mecca aveva pochi giudei.

Gesù, che era ebreo, interagì con il suo popolo per tutta la vita, ma fra i due fu lui a subire maggiormente il conflitto con i capi religiosi giudei. Vediamo innanzitutto cosa successe nella vita di Maometto.

I conflitti di Maometto con gli ebrei

La comunità ebraica più grande dell'Arabia si trovava a Medina. Quando Maometto si era trasferito lì, interagiva giornalmente con i giudei: faceva affari con loro, li andava a trovare a casa e mangiava con loro.

Maometto si aspettava che gli ebrei accettassero l'Islam perché lui insegnava che c'è un solo Dio, proprio come anche loro credevano. Tuttavia i giudei non furono impressionati dagli insegnamenti di Maometto, volevano che mostrasse loro un segno di essere un vero profeta. Il Corano riporta:

«E dissero: “Perché non sono stati fatti scendere su di lui segni da parte del suo Signore?”» (Sura 29:50).

Maometto rispose che lui era solo un uomo, uno che avvertiva e che il Corano era l'unico segno di cui la gente avesse bisogno.

«Di': “I segni sono solo presso Allah. Io non sono che un ammonitore esplicito”. Non basta loro che ti abbiamo rivelato il Libro che recitano?» (Sura 29:50–51).

Maometto stabilì un dialogo con gli ebrei per tre anni; poi, cosa che fu un colpo forte per tutti, ordinò l'assassinio di un ben noto giudeo che lo aveva criticato attraverso la poesia (3 d.E.). Ecco come avvennero i fatti.

In una riunione con alcuni dei suoi seguaci, Maometto chiese: “Chi vuole uccidere quest'uomo per me?”. Alcuni musulmani si offrirono volontari e una sera andarono a casa dell'uomo e lo invitarono a fare una passeggiata con loro. Dopo aver camminato e parlato per un po', un musulmano diede il

segnale ed assalirono l'uomo con spade e con un pugnale, accoltellandolo a morte⁷.

L'atteggiamento di Maometto nei confronti del popolo ebreo era cambiato: ordinò un altro assassinio e, poiché si erano rifiutati di accettare l'Islam ed avevano rappresentato un pericolo per lui, li cacciò via dall'Arabia in modo sistematico.

Prima di tutto attaccò la Beni Nadir (la tribù di Nadir, 4 d.E.). Distrusse le loro palme da dattero e costrinse la gente ad abbandonare il villaggio. Due anni dopo ordinò un'incursione nel villaggio di Beni Qurayzah. Li mise sotto assedio e, dopo che si furono arresi, uccise tutti gli uomini (circa seicento), poi prese le donne e i bambini come schiavi (5 d.E.)⁸. Infine, cacciò gli ebrei da Khaybar (7 d.E.), un villaggio giudeo vicino a Medina.

Maometto sosteneva se stesso e la sua famiglia con le proprietà che aveva espropriato ai giudei di Khaybar.

«È stato narrato sull'autorità di Umar, che disse: "Le proprietà abbandonate da Banu Nadir erano quelle che Allah aveva concesse al suo Apostolo per cui non è stata intrapresa nessuna spedizione né con cavalleria né con cammelli. Queste proprietà erano destinate specificamente al Santo Profeta. Avrebbe soddisfatto le spese annuali della sua famiglia grazie alle loro entrate ed avrebbe speso il rimanente per comprare cavalli e armi come preparazione per la Gihad"»⁹.

Maometto non avrebbe tollerato la critica da parte dei giudei e non avrebbe permesso loro di vivere in pace, perché temeva che si sarebbero uniti ai suoi nemici per fargli guerra.

Gli incontri di Gesù con i capi religiosi giudei

Seicento anni prima dell'epoca di Maometto, anche i giudei dei tempi di Gesù erano critici riguardo al suo nuovo messaggio:

7. Ibid., p. 368.

8. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 5, lib. 59, n. 447.

9. *The Correct Books of Muslim*, lib. 19, n. 4347.

«Gli scribi e i farisei cominciarono a contrastarlo duramente e a farlo parlare su molte cose; tendendogli insidie» (Luca 11:53).

Proprio come avrebbero fatto poi con Maometto, i giudei chiesero un segno a Gesù:

«Allora alcuni scribi e farisei presero a dirgli: “Maestro, noi vorremmo vederti fare un segno”. Ma egli rispose loro: “Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno; e segno non le sarà dato, tranne il segno del profeta Giona. Poiché, come Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così il Figlio dell’uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti”» (Matteo 12:38–40).

Gesù utilizzò il “segno di Giona” per dire che sarebbe morto e rimasto nella tomba per tre giorni prima di tornare in vita.

Gesù offrì anche la sua potenza guaritrice ed i suoi miracoli come segno che possedeva una potenza divina. Gesù, in un insegnamento ai suoi discepoli, disse: «Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se no, credete a causa di quelle opere stesse» (Giovanni 14:11; cfr. anche Matteo 9:2–7).

Gesù provò frustrazione ed ira a causa dei capi religiosi: i Vangeli riportano diverse occasioni in cui Gesù parlò contro di loro con forza di carattere (cfr. Matteo 23; Marco 7:1–23; Giovanni 8:42–59). Utilizzò anche delle parabole per protestare contro le loro azioni (cfr. Matteo 21:28–46; 22:1–14); tuttavia, non cercò mai di aggredire fisicamente nessuno di loro.

Ora che abbiamo visto quello che Gesù e Maometto fecero nella loro vita pubblica nella seconda metà del loro ministero, diamo un breve sguardo alla loro vita privata.

La vita privata

Dopo il trasferimento a Medina, la vita privata di Maometto cambiò in modo rilevante. Quando si trovava alla Mecca era legato ad una sola donna, Khadigia, che morì dopo venticinque anni di matrimonio. Durante il suo primo anno a Medi-

na, Maometto firmò un contratto matrimoniale con la figlia di uno dei suoi seguaci più fedeli, Abu Bakr; la cosa sarebbe stata normale se la ragazza non avesse avuto solo sei anni¹⁰.

La storia islamica narra che Maometto consumò il matrimonio solo quando quella bambina, Aiscia, compì nove anni; ma quell'accordo fu veramente qualcosa d'insolito anche per la società araba. Aiscia restò sposata con Maometto finché lui morì; all'epoca lei aveva diciotto anni. Ma non fu la sua unica moglie: Maometto ne sposò altre undici durante i suoi anni a Medina, spendendo molte energie per gestire le sue mogli (nel capitolo 16 spiegherò in dettaglio la forte influenza che ebbero queste donne su lui).

Per quanto riguarda Gesù, invece, nessun documento testimonia che si sia mai sposato. Passava il suo tempo con i discepoli ed era particolarmente intimo con tre di loro: Pietro, Giacomo e Giovanni (cfr. Matteo 17:1; Marco 5:37; 14:33). Manteneva vivo il rapporto con la madre e i fratelli ed aveva stabilito anche un bel rapporto con Maria, Marta ed il loro fratello Lazzaro. Un gruppetto di donne viaggiava con Gesù e lo assisteva (per maggiori informazioni consulta il capitolo 16).

Conclusioni

Ci stiamo avvicinando alla fine della vita di Gesù e di Maometto. Il prossimo capitolo di questo libro esaminerà gli ultimi tre anni di Maometto (dai 61 ai 63 anni) e gli ultimi mesi di vita di Gesù (tra i 35 e i 36 anni).

10. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 7, lib. 62, n. 88. Raccontato da Ursa.

8

Gli ultimi giorni

Maometto: gli ultimi tre anni della sua vita

Età: dai 60 ai 63 anni

Gesù: gli ultimi mesi della sua vita

Età: dai 35 ai 36 anni

Con l'avvicinarsi della fine della loro vita, Gesù e Maometto erano all'apice della loro influenza. In questo capitolo vedremo:

- il loro ingresso trionfale nelle città che li avevano rigettati;
- le ultime istruzioni che diedero ai loro seguaci;
- il tipo di morte che ognuno dei due subì.

Maometto torna alla Mecca

Otto anni dopo essere immigrato a Medina, Maometto aveva raggiunto una nuova dimensione di potere. In quei giorni nel suo esercito aveva diecimila soldati comandati da quattro divisioni di comandanti, oltre a lui¹. Anni prima, quando la gente lo tormentava nel mercato della Mecca, Maometto li aveva avvertiti: “O popolo della Mecca, vi giuro in nome di Allah che verrò come massacratore”². Ora era pronto a mettere in atto quelle parole.

Quando l'esercito di Maometto avanzò, il deserto divenne nero per la moltitudine di cavalli e di uomini che componevano l'armata. La città della Mecca mandò delle spie: fra queste c'era Abu Sufyan, il capo della carovana che Maometto aveva

1. Ibn Ishaq, p. 557.

2. Ibn Kathir, *The Beginning and the End*, vol. 2, pt. 3, p. 53.

tentato di assalire quando era partito la prima volta dalla Mecca. Abu Sufyan fu catturato e, stando al cospetto di Maometto, scelse di convertirsi per poter sopravvivere.

Per salvare la dignità di quel leader, Maometto disse che, durante l'attacco, i musulmani avrebbero protetto chiunque avesse cercato rifugio in casa di quell'uomo. Lo rimandò alla Mecca con questo messaggio: "Chiunque entra nella casa di Abu Sufyan, sarà salvo; chiunque chiuderà la porta dietro di sé, sarà salvo; e chiunque entrerà nella moschea, sarà salvo". Nell'udire queste parole, gli abitanti della Mecca si diressero alle loro case e alla moschea³.

Giunto alle porte della città, Maometto chiamò i combattenti Ansar perché si recassero da lui. Gli Ansar erano quelli di Medina convertitisi all'Islam, non quelli della Mecca. Dopo averla circondata, Maometto disse: "Vedete i soldati Coreisciti (della Mecca)?" Fece un gesto con la mano, poi ordinò: "Andate a massacrarli". Il termine arabo che traduciamo con "massacro" trae origine dall'immagine di un contadino che raccoglie il grano con la falce fienaja; in altre parole, Maometto stava dicendo loro: "Mozzate loro la testa dal collo, come se volete tagliare il frutto dal ramo di un albero"⁴.

Forse Maometto scelse gli Ansar per quel compito, perché i musulmani provenienti dalla Mecca avrebbero dovuto fare un grande sforzo per uccidere persone della propria tribù o ex-vicini di casa.

Quando i soldati entrarono in città a cavallo, alcune donne uscirono di corsa e cominciarono a colpire istericamente con i pugni le facce dei cavalli, pregando i soldati di non uccidere né loro né i loro figli; piangevano e cercavano di respingere i cavalli. Immagina la scena! La gente era terrorizzata e disperata⁵. La Mecca non oppose una forte resistenza armata e Maometto assunse facilmente il controllo della città.

L'esercito di Maometto portava una bandiera particolare, tutta nera, con una scritta in arabo: *castigo*⁶.

3. Ibn Ishaq, p. 548.

4. Ibn Kathir, *The Beginning and the End*, vol. 2, pt. 4, p. 302.

5. Ibid., vol. 2, pt. 4, p. 289.

6. Ibid., vol. 2, pt. 3, p. 288.

Maometto assume il controllo della Kaaba

Maometto cavalcava il suo cavallo per le strade della Mecca, mentre gli abitanti della città se ne stavano nelle loro case; entrò nella Kaaba, baciò la Pietra Nera e cominciò a girarci intorno. Raggiunto un idolo che era vicino alla Pietra Nera, gli perforò gli occhi con l'arco che aveva in mano.

Dopo le preghiere del mezzogiorno, quello stesso giorno Maometto ordinò che gli idoli che si trovavano intorno alla Kaaba fossero raccolti, bruciati e fatti a pezzi⁷. Da quel momento in poi i musulmani si sarebbero presi cura della Kaaba (cfr. Sura 9:18).

Ora vediamo cosa successe quando Gesù tornò a Gerusalemme, patria dei capi sacerdoti e dei dottori della legge che stavano cercando di ucciderlo.

Gesù torna a Gerusalemme

Durante gli ultimi mesi del suo terzo anno di ministero, anche Gesù aveva raggiunto il massimo della popolarità e dell'influenza. Allo stesso tempo, avvertì i discepoli che sarebbe stato ucciso a Gerusalemme:

«Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno» (Matteo 16:21; cfr. anche Luca 13:31-35).

«Ed essi [i discepoli] ne furono molto rattristati» (Matteo 17:23).

Malgrado le proteste dei discepoli, Gesù andò ugualmente a Gerusalemme per essere lì per la festa della Pasqua; giunto in quella città, fece il suo ingresso in modo sorprendente.

Gesù chiese ai discepoli di trovargli un puledro d'asina, che poi cavalcò entrando in città: al suo passaggio, la folla fiancheggiava la strada; alcuni gettavano i mantelli a terra davanti a lui, altri tagliavano dei rami e li stendevano sulla via. Lodava-

7. *The Correct Books of Muslim*, lib. 19, n. 4395.

no Dio gridando ad alta voce e tutta la città di Gerusalemme ne fu scossa (cfr. Luca 19:28–44; Matteo 21:1–11).

Gesù piange su Gerusalemme

Nell'avvicinarsi a Gerusalemme, Gesù vide la città e pianse perché conosceva il futuro di questa città. Nel suo lamento disse:

«Oh se tu sapessi, almeno oggi, ciò che occorre per la tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi. Poiché verranno su di te dei giorni nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, ti accerchieranno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata» (Luca 19: 41–44; cfr. anche Matteo 23:37–39; Luca 13:34–35).

Le parole profetiche di Gesù si realizzarono nel giro di quarant'anni: nel 70 d.C. il generale romano Tito conquistò e distrusse Gerusalemme, poi bruciò il tempio radendolo al suolo.

Abbiamo dunque considerato Gesù e Maometto, alla fine dei loro giorni, quando tornano nelle città che ospitano il centro della vita spirituale del loro popolo: Maometto torna come conquistatore, mentre Gesù torna come sacrificio, come vedremo più avanti. Nell'ultima sezione di questo capitolo, vedremo in che modo entrambi i capi morirono e quali furono le ultime istruzioni che diedero ai loro seguaci.

L'Arabia si sottomette

Dopo la conquista della Mecca, alcuni popoli arabi che non erano stati ancora attaccati, mandarono dei messaggeri a Maometto dicendo: "Noi ci sottomettiamo a te". La storia islamica riferisce che in quell'anno (9 d.E.) si sottomisero a Maometto quarantotto gruppi differenti.

In Arabia rimasero solo poche sacche di resistenza che Maometto riuscì ad assoggettare con successo⁸. Il popolo conqui-

8. Ibn Ishaq, pp. 627–652. Si veda anche *Al-Tijab al-Najar (The Biography of the Prophet)*, Cairo, 1979.

stato pagò la *zakat*, una tassa pari al 2,5% del reddito di una persona.

Maometto manda delle lettere ai governanti stranieri

Conquistata l'Arabia, Maometto contattò i capi dei paesi fuori dell'Arabia, chiedendo loro di accettare l'Islam ed il governo islamico. Mandò delle lettere ufficiali col suo sigillo personale:

1. all'imperatore di Roma;
2. al re d'Iran;
3. al re d'Etiopia;
4. al governatore romano d'Egitto;
5. al re Oman;
6. al re di Bahrain;
7. al re di Siria;
8. al re dello Yemen⁹.

Queste lettere imponevano ai governanti di sottomettersi all'Islam o ne avrebbero patito le conseguenze. Un buon esempio è la lettera all'imperatore di Roma, che diceva:

«Da Maometto, apostolo di Allah, al grande di Roma: convertiti all'Islam e sarai salvo. Ma se rigetti la mia sfida, sarai responsabile di quello che avverrà a te e al tuo popolo»¹⁰.

Maometto utilizzò la parola "salvo" intendendo con essa che sarebbero stati risparmiati dal suo esercito e non comprendendo che sarebbero stati risparmiati dall'ira di Dio nel giorno del giudizio.

Ricordi i dodici capi che Maometto aveva scelto precedentemente? Molti di loro ora guidavano le scorrerie contro tutti quelli che si rifiutavano di sottomettersi all'autorità islamica.

9. Ibn Hisham, vol. 3, pt. 6, pp. 13–14. Si veda anche Ibn Ishaq, *The Life of Muhammad*, p. 652.

10. Ibn Hisham, vol. 3, pt. 6, pp. 13–14; traduzione dell'autore. Si veda anche *The Correct Books of Muslim*, lib. 019, n. 4380. Il racconto di Muslim è leggermente diverso da quello di Ibn Hisham.

Nuove rivelazioni riguardo alla Gibad

In quel contesto, Maometto riportò nuove rivelazioni, registrate nella Sura 9, riguardo al modo in cui trattare i miscredenti. Osserviamo dunque due di questi versetti.

In riferimento ai *Mushrikun*, o adoratori di idoli, la rivelazione era:

«Uccidete questi idolatri [*Mushrikun*] ovunque li incontriate, catturateli, assediateli e tendete loro agguati. Se poi si pentono, eseguono l'orazione [*Al-Salat*] e pagano la decima [*Zakat*], lasciateli andare per la loro strada» (Sura 9:5).

Questa rivelazione imponeva ai musulmani di combattere gli adoratori di idoli, fino a costringerli ad accettare l'Islam. Una rivelazione analoga fu data riguardo agli ebrei e ai cristiani con un'importante differenza:

«Combattetene coloro che non credono in Allah e nell'ultimo giorno, che non vietano quello che Allah e il Suo Messaggero [Maometto] hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura [i giudei e i cristiani], che non scelgono la religione della verità [l'Islam], finché non versino umilmente il tributo [*Jizyah*], e siano soggiogati» (Sura 9:29).

I musulmani potevano dare agli ebrei e ai cristiani tre possibilità:

1. accettare il messaggio dell'Islam;
2. rimanere ebrei o cristiani, ma pagare una tassa speciale (la *jizyah*), che veniva riscossa tradizionalmente una volta l'anno;
3. aspettarsi di essere attaccati e sottomessi.

Maometto costituì dei governatori (detti *amirs*) per governare tutto il popolo, le varie tribù e le aree che accettavano l'autorità dell'Islam (9 d.E.).

L'ultimo sermone di Maometto sul monte Arafat

Ora che aveva il controllo della Mecca, Maometto fece appello a tutti i musulmani affinché partecipassero ad un grande *hajj*,

vale a dire ad un pellegrinaggio annuale alla Kaaba per adorare Allah (cfr. Sura 3:97).

Impiegò un anno nei preparativi di quell'enorme evento, mandando messaggeri in ogni parte d'Arabia, per ordinare alle popolazioni di parteciparvi. Il momento più solenne di quell'enorme raduno fu quando Maometto, sul Monte Arafat, predicò il suo ultimo sermone documentato, circondato da più di centomila musulmani¹¹. Questo discorso è noto come il "Sermone sul monte Arafat".

Ecco il testo di quello che Maometto disse, così com'è registrato nella storia islamica:

«Oggi la vostra religione è completata, e la grazia di Dio si è adempiuta nella vostra vita. Ed io testimonio che l'Islam è la vostra religione. O popolo musulmano, vi è proibito versare sangue fra di voi o di rubarvi a vicenda o di approfittare gli uni degli altri o di rubare le donne o le mogli di altri musulmani. Da oggi in poi non esisteranno più due religioni in Arabia. Sono disceso da Allah con la spada in mano, e la mia ricchezza verrà dall'ombra della mia spada. E chi non sarà d'accordo con me sarà umiliato e perseguitato»¹².

Questo sermone è diviso in due parti:

- la prima insegna ai musulmani il comportamento da tenere fra di loro, ad esempio, il dovere di non uccidere e di non rubare la moglie del prossimo;
- la seconda insegna come comportarsi con i non musulmani.

Maometto dichiarò che Allah lo aveva mandato con una spada e che da essa gli sarebbero giunte le entrate. Promise umiliazione e persecuzione a chi non era d'accordo con lui. Questo sermone è in forte contrasto con il "sermone sul monte" di Gesù, dove Gesù disse: «Amate i vostri nemici, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano» (Matteo 5:44).

11. *The Correct Books Of Muslim*, lib. 7, n. 2802.

12. Ibn Hisham, pt. 6, vol. 3, p. 8; traduzione dell'autore.

La morte di Maometto

L'undicesimo anno dalla sua immigrazione dalla Mecca a Medina, Maometto si ammalò di una febbre che l'avrebbe fatto soffrire ogni anno; in quella occasione la sua malattia fu molto seria.

Secondo la storia dell'Islam, Maometto dava la colpa della sua febbre ad un tentativo di avvelenamento avvenuto proprio dopo aver conquistato il villaggio ebreo di Khaybar quattro anni prima. Accettò di risparmiare la vita alle persone che erano sopravvissute, se in cambio gli cedevano le loro proprietà. In quella circostanza, una delle donne ebre, Zainab, preparò a Maometto un pasto (ricorda che gli ebrei avevano avuto relazioni con Maometto per anni, prima che lui decidesse di assoggettarli).

Zainab preparò un agnello (o un capro) arrostito: aveva scoperto che Maometto preferiva la carne della spalla, perciò mise più veleno in quella porzione di carne, ma aveva avvelenato anche l'intero agnello. Portò fuori la carne e la servì a Maometto e ad un suo amico; Maometto prese un po' della carne della spalla e cominciò a mangiarla, ma sentì che aveva un sapore insolito, perciò se la tolse di bocca e spuntò il resto. All'amico però la carne piacque e se la mangiò; più tardi l'amico morì avvelenato.

Maometto chiese a Zainab che cosa avesse fatto. La donna rispose: "Tu sai cosa hai fatto al mio popolo. Perciò ho detto a me stessa: se è un re, mi libererò di lui; ma se è un profeta, percepirà (quello che ho fatto)". Per quella risposta, Maometto le risparmiò la vita.

Tuttavia, Maometto credette che il veleno ingerito gli avesse creato dei fastidi per il resto della vita. La sorella dell'uomo morto a causa dell'agnello avvelenato venne a fare visita a Maometto nell'ultimo periodo della sua malattia, proprio prima che morisse. Maometto le disse: "O Umm Bishr, quello che vedi in me ora (la mia malattia) è conseguenza dell'aver toccato l'agnello che ho mangiato con tuo fratello"¹³.

L'ultima volta che si ammalò, Maometto ebbe febbre e dolori per venti giorni e fu assistito a casa della moglie Aiscia, che

13. Ibn Ishaq, p. 516. Si veda anche Ibn Hisham, vol. 2, pt. 4, p. 309.

allora aveva diciotto anni. Divenuto troppo malato per condurre le preghiere, ordinò che le guidassero i suoi seguaci fidati; nell'esalare l'ultimo respiro, appoggiò la testa sulla ginocchia di Aiscia e morì¹⁴.

Maometto fu sepolto a Medina ed ancora oggi i pellegrini visitano la sua tomba.

La morte di Gesù

La storia della morte di Gesù è molto diversa da quella di Maometto: vediamo cosa successe.

Gesù era andato a Gerusalemme per celebrare la festa della Pasqua. I capi sacerdoti e i dottori della legge stavano cercando un modo per liberarsi di lui, ma avevano paura di affrontarlo direttamente, perché la gente lo amava. La loro opportunità giunse per mezzo di uno dei discepoli di Gesù, Giuda, che si offrì di condurli a Gesù in cambio di una somma di denaro.

Dopo aver mangiato il pasto pasquale con i suoi discepoli, Gesù, come suo solito, andò sul monte degli Ulivi per pregare. Giuda portò una folla di uomini sul monte per arrestare Gesù; lo condussero alla casa del sommo sacerdote, dove i capi religiosi lo interrogarono all'alba. «Sei tu il figlio di Dio?» gli chiesero.

«Fai bene a dire che lo sono» rispose Gesù. Per la legge ebraica queste parole erano un'evidente bestemmia. Lo portano da Pilato, il governatore designato da Roma; secondo Pilato, Gesù non aveva commesso un crimine degno di morte, ma i capi religiosi incitarono la folla a pretendere la morte di Gesù. Allora Pilato lo consegnò loro ed essi lo condussero per le strade di una collina detta "il Teshio". Lì Gesù fu inchiodato su una croce di legno: per tenerlo fisso alla croce, gli furono piantati dei chiodi nelle mani e nei piedi. Poi la croce fu sollevata e fissata in una buca, e la gente aspettò che Gesù morisse. Molte donne che avevano seguito Gesù stettero lì a guardare.

Era mezzogiorno, ma il cielo si oscurò per tre ore; poi Gesù gridò ad alta voce: «Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio» e morì (Luca 23:46).

Il fondamento della fede cristiana è quello che avvenne a

14. Ibn Ishaq, p. 679.

Gesù dopo la sua morte. Un membro del concilio giudaico che si era opposto alla crocifissione di Gesù, ricevette il permesso di togliere il corpo dalla croce; lo avvolse in un panno di lino e lo mise in una tomba nuova. Le donne che seguivano Gesù videro dove fu messo il corpo; andarono a preparare spezie e profumi per ungergli il corpo, ma non poterono tornare il giorno dopo perché era giorno di sabato e, secondo la legge ebraica, dovevano riposare.

Il giorno dopo il sabato, la mattina presto, le donne tornarono alla tomba e trovarono la pietra rotolata dall'entrata e dentro non c'era nessun corpo. Due angeli apparvero loro e dissero: «Perché cercate il vivente tra i morti? Egli non è qui, ma è risuscitato» (Luca 24:5-6). Le donne corsero a raccontare quello che avevano visto.

I Vangeli descrivono diverse altre apparizioni di Gesù ai suoi discepoli e ai suoi seguaci, dopo la risurrezione.

Il messaggio finale di Gesù ai suoi discepoli

Gli insegnamenti finali di Gesù si concentrarono sulla spiegazione della sua risurrezione e nell'incoraggiare i discepoli a diffondere il messaggio. Disse loro:

«Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme» (Luca 24:46-47).

Allora Gesù promise di aiutare i suoi discepoli mandando loro una potente visitazione. I cristiani credono che Egli facesse riferimento allo Spirito Santo, come viene descritto in Atti 2.

Dopo questi avvenimenti, Gesù fu portato in cielo e non apparve più ai suoi discepoli.

Conclusione

In questi primi capitoli hai appena percorso la vita di Gesù e di Maometto, fianco a fianco. Hai sperimentato come passavano il loro tempo e come raggiungevano i loro propositi. Que-

sto esame ti fornisce il contesto di cui hai bisogno per comprendere quello che insegnavano. I loro insegnamenti saranno l'argomento della seconda metà del libro.

Avrai la possibilità di confrontare i loro insegnamenti sui seguenti argomenti chiave:

- il loro messaggio al mondo;
- gli insegnamenti dell'uno riguardo all'altro;
- le guarigioni e i miracoli;
- il significato della guerra santa;
- l'amore;
- la preghiera;
- le donne.

Prima di questi capitoli "a soggetto", ho collocato la cronologia che elenca gli eventi più importanti della vita di Gesù e di Maometto: tale cronologia ti aiuterà a rivedere le biografie che hai appena letto e a comprendere gli insegnamenti che seguiranno.

9

La cronologia

La cronologia di Maometto

570 d.C., nascita

Maometto nacque alla Mecca (la storia islamica afferma che fu un lunedì, il dodicesimo giorno del primo mese [Rabir]; nel calendario cristiano, corrisponderebbe al 2 agosto).

576 d.C., 6 anni d'età

La madre di Maometto morì; il nonno paterno si assunse la responsabilità di prendersi cura di lui.

578 d.C., 8 anni d'età

Il nonno di Maometto morì; il fratello del padre, Abu Talib, si assunse la responsabilità di prendersi cura di lui.

582 d.C., 12 anni d'età

Lo zio di Maometto, Abu Talib lo portò in Siria dove Bahira, un monaco cristiano nestoriano, profetizzò su Maometto.

595 d.C., 25 anni d'età

Sposò la sua prima moglie, Khadigia, in una cerimonia condotta da Waraqa, cugino di lei e sacerdote cristiano ebionita.

610 d.C., 40 anni d'età

Riportò la prima rivelazione ricevuta dall'arcangelo Gabriele.

613 d.C., 43 anni d'età

Cominciò a predicare apertamente alla Mecca sulle rivelazioni che aveva ricevuto.

615 d.C., 45 anni d'età

Maometto mandò undici musulmani in Abissinia (l'odierna Etiopia) per dar loro rifugio dalla persecuzione che stavano subendo alla Mecca. Questa è nota come prima *egira* (o pellegrinaggio). I capi della tribù dei Coreisciti boicottarono i musulmani ed il clan di Maometto, rifiutandosi di contrarre matrimoni misti o di vendere loro ogni genere alimentare. Due o tre anni dopo revocarono il boicottaggio.

620 d.C., 50 anni d'età

Riportò la storia del “viaggio notturno” dalla Mecca a Gerusalemme. Durante quello stesso anno morirono sia la prima moglie Khadigia, sia lo zio suo difensore, Abu Talib.

623 d.C., 1 d.E., 53 anni d'età

Fece un accordo con le due tribù più forti di Medina, stabilendo che lo proteggessero.

Emigrò dalla Mecca a Medina (la seconda *hijra*, o *egira*). Questa data segna l'inizio del calendario islamico. “d.E”. significa “dopo l'*egira*”.

Sposò la sua seconda moglie, Aiscia (nei dieci anni successivi, prese altre undici donne come sue mogli).

Ricevette la prima rivelazione per la chiamata alla *gihad*, la guerra santa, contro i miscredenti.

Ordinò a suo zio Hamza di uscire con trenta soldati musulmani per tendere un'imboscata ad una carovana di Coreisciti; fu la prima volta che ordinò un attacco.

Mandò uno dei suoi cugini ad attaccare gli adoratori di idoli della Mecca.

Mandò un cugino (Saad ibn Abu Waqqas) ad attaccare gli adoratori di idoli di Al-Kharrar.

624 d.C., 2 d.E., 54 anni d'età

Fu un anno in cui avvenne una grande quantità di *gihad*.

Molti giudei di Medina chiesero di convertirsi all'Islam.

Attacco ad Al-Abuwaa.

La Battaglia di Badr. Maometto in persona guidò i musulmani in un attacco contro l'esercito della Mecca nella Valle di Badr riportando una sorprendente vittoria.

Attacco a Beni Salib (adoratori di idoli).
 Attacco ad al-Sawiq (adoratori di idoli).
 Diede la figlia Fatima in sposa a suo cugino Ali ibn abi Talib.
 In quell'anno ordinò altre sette incursioni o *suriya* (in realtà, si trattava di piccole scorrerie compiute da schiere che contavano dai trenta ai cento soldati).

625 d.C., 3 d.E., 55 anni d'età

La Battaglia di Uhud: i musulmani subirono una sconfitta da parte dei meccani (in essa fu ucciso Hamza, lo zio di Maometto).

Assassinò un capo ebreo di nome Kaab Ibn al-Ashraf, per aver parlato contro di lui; la cosa sconvolse sia i giudei a Medina che gli adoratori di idoli alla Mecca. Fu la prima volta che Maometto utilizzò l'assassinio.

In quell'anno mandò a fare altre tre incursioni (*suriya*).

626 d.C., 4 d.E., 56 anni d'età

Attacco a Beni-Nadir (tribù ebraica).

In quell'anno mandò a fare altre due incursioni (*suriya*).

627 d.C., 5 d.E., 57 anni d'età

Scorreria a Dumatu'l-Jandel.

La Battaglia delle Trincee. Gli abitanti della Mecca e alcuni altri giudei di Medina cercarono di attaccare i musulmani di Medina; i musulmani scavarono delle trincee intorno alla città e i meccani scelsero di tornarsene indietro senza lottare molto.

Attacco alla tribù ebraica di Beni-Qurayzah, in cui Maometto uccise tutti gli uomini e prese le donne e i bambini come prigionieri; era la punizione per il loro dichiarato coinvolgimento nella Battaglia delle Trincee.

Assassinio di un altro capo religioso ebreo, Abi-Rafa.

Attacco a Beni-Lihyan (tribù araba).

Attacco a Zi-kerd.

Attacco a Beni al-Mustaliq (tribù ebraica). La seconda moglie di Maometto, Aiscia, fu accusata di avere avuto una relazione extraconiugale durante quella scorreria.

628 d.C., 6 d.E., 58 anni d'età

In quell'anno Maometto non guidò nessuna battaglia, ma ordinò alcune incursioni (*suriya*).

629 d.C., 7 d.E., 59 anni d'età

In quell'anno ordinò che si facessero cinque incursioni (*suriya*).

Attacco a Khaybar (villaggio ebreo).

630 d.C., 8 d.E., 60 anni d'età

Incursione a Mu'ta.

Battaglia di Zat-al-Salasil.

Invasione e conquista della Mecca.

Battaglia di Hunan.

Incursione su Utas.

Incursione su al-Ta-if.

631 d.C., 9 d.E., 61 anni d'età

Fu chiamato "l'anno della sottomissione". I popoli di tutte le zone che non erano state ancora attaccate, mandarono dei messaggeri da Maometto per dire: "Noi ci sottomettiamo a te". La storia islamica annovera quarantotto gruppi diversi che mandarono tale messaggio a Maometto. Maometto cominciò a mandare lettere ai capi e ai re delle città e delle nazioni circostanti chiedendo loro di convertirsi all'Islam.

Incursione su Ta-buk.

623 d.C., 9 d.E., 62 anni d'età

Mandò dei governatori (*amirs*) a governare le aree in cui la gente e le tribù acconsentirono ad accettare il suo ruolo di profeta.

633 d.C., 10 d.E., 63 anni d'età

Istitui la pratica del hajj [il pellegrinaggio alla Mecca].

Predicò l'ultimo sermone, il "Sermone sul Monte Arafat".

634 d.C., 11 d.E., 64 anni d'età

Ebbe la febbre.

Morì.

La cronologia di Gesù¹

6/5 a.C.

Nacque a Betlemme.

5/4 a.C.

Maria e Giuseppe portarono Gesù in Egitto, per sfuggire all'ordine d'Erode di uccidere tutti i bambini maschi che avevano meno di due anni.

1. Le date adottate per la cronologia sono state prese dalla *Life Application Bible*, Paesi Bassi: Tyndale House Publishers, 1999. L'anno esatto della nascita di Gesù è argomento di dibattito far gli studiosi cristiani. Nei decenni passati si credeva che Gesù fosse nato il 3 o il 2 a. C. e di conseguenza, crocifisso e risorto verso i 33 anni. Gli studiosi del Nuovo Testamento attualmente collocano la sua nascita nel 4 a. C. (Ben Witherington III, *New Testament History*), o nel 6 o 5 a.C. (*Life Application Bible*). L'ordine delle informazioni elencate nella cronologia proviene dal *Summary of the Travels and Acts of Jesus* di Gordon Smith di Plenarth, Gran Bretagna. Questo materiale non è stato ancora pubblicato, però vi si può accedere in Internet alla Biblioteca Eterea dei Classici Cristiani www.ccel.org/bible/phillips/JBPhillips.htm. Il sito web è ospitato dal Calvin College, Grand Rapids, Michigan. Il lettore dovrebbe essere a conoscenza della metodologia che Gordon utilizzò per la sua cronologia. Scrisse:

«I molti e svariati viaggi e atti di Gesù sono stati raccolti insieme e sistemati per seguire ciò che viene chiamato “armonie dei vangeli”. Con essi si cerca di collocare gli eventi della vita di Gesù in ordine cronologico. Poiché i Vangeli non furono scritti come biografie storiche bensì come raccolte di materiale d'insegnamento rivolto a: ebrei, romani, greci, praticamente a tutto il mondo, non ci sarà mai una totale concordanza tra le armonie.

Sistemando i Vangeli in questo modo, si è fatta quadrare qualunque differenza tra le varie armonie facendo le seguenti ipotesi generali:

- il Vangelo di Marco è in ordine di data;
- il Vangelo di Luca nel suo insieme è in ordine di data, ma ci sono alcune discrepanze. Ciò può essere dovuto al fatto di dover far conciliare i racconti di vari testimoni oculari con gli scritti a sua disposizione;
- Matteo raggruppò un po' del suo materiale per raggiungere i suoi obiettivi didattici; pertanto il suo ordine non è sempre cronologico;
- la relazione tra il materiale di Giovanni con i tre Vangeli sinottici è stata sviluppata dalla ricerca degli studiosi negli ultimi due secoli. Benché ci siano ancora delle discordanze, queste relazioni si ritengono generalmente attendibili».

Gordon Smith, ingegnere in pensione, è attualmente uno storico navale, autore, e conferenziere che ha trascorso tre anni esaminando i Vangeli per poter compilare queste informazioni.

4/3 a.C., 2 anni d'età

María e Giuseppe tornarono a casa loro a Nazaret.

6/7 d.C., 12 anni d'età

Se ne restò al tempio di Gerusalemme, mentre la sua famiglia si era messa in viaggio per tornare a casa.

26 d.C., 32 anni d'età

Giovanni il battista cominciò ad insegnare pubblicamente.

Comincia il ministero

26/27 d.C., 32 o 33 anni d'età

Gesù fu battezzato da Giovanni il battista e cominciò ad insegnare pubblicamente.

Fece il suo primo miracolo: trasformò l'acqua in vino.

Cacciò i cambiavalute fuori del tempio di Gerusalemme.

Parlò alla donna samaritana al pozzo.

Guarì il figlio di un ufficiale.

Predicò nella sinagoga della sua città natale di Nazaret e fu rifiutato.

Secondo anno di ministero

Guarì un indemoniato nella sinagoga di Capernaum.

Guarì un lebbroso.

Guarì un paralitico.

Guarì uno zoppo alla piscina di Betesda.

Guarì un uomo con una mano secca.

Scelse dodici apostoli e predicò il Sermone sul Monte.

Guarì il servo di un centurione romano.

Risuscitò il figlio di una vedova.

Calmò la tempesta sul Mar di Galilea.

Guarì un indemoniato che viveva fra le tombe.

Risuscitò una ragazza e guarì una donna da un'emorragia mortale.

Terzo anno di ministero

Mandò i dodici apostoli a predicare il suo messaggio.

Cibò cinquemila persone con cinque pani e due pesci.

Guarì la figlia di una donna del popolo dei pagani.

Guarì un sordomuto.
Cibò quattromila persone.
Guarì un cieco.
Guarì un bambino che aveva i sintomi dell'epilessia.
Guarì dieci lebbrosi.
Perdonò una donna colta in adulterio.
Guarì un altro cieco.
Risuscitò Lazzaro.

L'ultimo viaggio a Gerusalemme

30 d.C., 35 o 36 anni d'età

Guarì uno o due ciechi a Gerico.

Mangiò con Lazzaro, Maria e Marta.

Entrò a Gerusalemme, circondato da una folla festante (la domenica prima della sua morte).

Celebrò l'Ultima Cena con i suoi discepoli (il giovedì prima della sua morte).

Fu arrestato, giudicato e crocifisso (il venerdì).

Risuscitò dalla morte ed apparve ai discepoli e alle donne (la domenica dopo la sua morte).

Sezione 3

La loro eredità in parole e fatti

10

Il loro messaggio al mondo

Abbiamo visto in che modo Gesù e Maometto hanno diffuso il loro messaggio. Ora è necessario esaminare attentamente qual era il contenuto dei loro messaggi. In questo capitolo imparerai:

- ciò che insegnavano sulla loro identità e sui loro scopi;
- come si poteva piacere a Dio;
- come potevano essere perdonate le offese fatte a Dio;
- cosa insegnavano sul destino dopo la morte.

Chi affermavano di essere **Maometto: l'ultimo profeta**

L'identità

Maometto dichiarò di essere l'ultimo profeta che Allah avrebbe mandato al mondo. Spiegò:

«La similitudine che riguarda me, rispetto ad altri Profeti prima di me, è quella di un uomo che ha costruito una casa bella e in modo eccelso, ma che ha lasciato lo spazio in un angolo per un mattone. Le persone ci girano intorno e si stupiscono per la sua bellezza, ma dicono: “Magari quel mattone venisse messo a posto!”. Quindi, io sono quel mattone, e sono l'ultimo Profeta»¹.

Maometto affermò di essere l'adempimento delle profezie dell'Antico e del Nuovo Testamento riguardo ad un profeta che sarebbe venuto. In altre parole, sostenne di essere il profeta che gli ebrei ed i cristiani aspettavano:

1. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 4, lib. 56, n. 735.

«Alcuni degli amici dell’apostolo di Allah gli dissero: “O apostolo di Allah, parlaci di te”.

Egli disse: “Sì, io sono il messaggio di mio padre Abramo e la buona notizia di mio fratello Gesù”»².

Maometto insegnò anche che gli ebrei ed i cristiani avevano alterato le loro Scritture, togliendo i riferimenti riguardo alla venuta di Maometto. Alcuni studiosi islamici moderni hanno affermato di aver trovato dei riferimenti a Maometto tuttora presenti nella Bibbia; riguardo a quest’argomento, puoi leggere altre informazioni nell’Appendice B.

Benché avesse detto di essere l’ultimo e più grande profeta, Maometto dichiarò anche chiaramente di essere umano e non divino. Disse alla gente: «Non sono altro che un uomo come voi» (Sura 18:110). Dichiarò che sarebbe morto come qualunque altro essere umano; il Corano dice: «In verità dovrai morire (o Maometto) ed essi dovranno morire» (Sura 39:30).

Riguardo al suo rapporto con Allah, il Corano descrive Maometto come un “servo” di Allah (cfr. Sura 2:23) ed anche i convertiti all’Islam sono descritti come “servi” di Allah (cfr. Sura 50:8).

Il programma

Agli inizi, Maometto disse che il programma di Allah per lui era di farlo diventare un «ammonitore evidente» (cfr. Sura 71:2).

«Ma [sei giunto come] una misericordia da parte del tuo Signore, affinché tu ammonisca un popolo al quale non giunse alcun ammonitore prima di te» (Sura 28:46).

Comunque, dopo che Maometto si fu trasferito a Medina, divenne più di un ammonitore: divenne un conquistatore. Nel suo ultimo sermone sul Monte Arafat disse:

«Dopo di oggi, non esisteranno più due religioni in Arabia. Io sono disceso da Allah con la spada in mano, e il mio bene verrà dall’ombra della mia spada. E colui che non

2. Ibn Hisham, vol. 1, pt. 1, p. 302.

sarà d'accordo con me sarà umiliato e perseguitato»³.

Maometto chiese agli adoratori di idoli di lasciare i loro idoli, ed agli ebrei e i cristiani disse di lasciare le loro fedi "corrotte" e di accettare l'Islam.

Gesù: il Figlio di Dio

L'identità

Gesù affermò molte volte – dichiarazioni riportate nei Vangeli – di essere il figlio di Dio o che Dio era suo Padre. Ad esempio:

«Ed egli disse loro: "E voi, chi dite che io sia?" Simon Pietro rispose: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Gesù, replicando, disse: "Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli"» (Matteo 16:15–17).

«Come mai a colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perché ho detto: "Sono Figlio di Dio?" Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre» (Giovanni 10:36–38).

«E il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". Gesù gli rispose: "Tu l'hai detto; anzi vi dico che da ora in poi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza, e venire sulle nuvole del cielo"» (Matteo 26:63–64).

(Esistono altri versetti in cui Gesù dichiara di essere Figlio di Dio: Matteo 4:6; 8:29; 10:32; 11:27; 16:15–17, 27; 27:43; 28:

3. Ibn Hisham, vol. 3, pt. 6, p. 8.

19; Marco 1:11; Luca 2:49; 10:22; Giovanni 3:16–18; 5:17–18, 25; 10:36; 11:4).

Gesù disse di essere l'adempimento della profezia giudaica sul Messia che doveva venire.

«Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento» (Matteo 5:17).

«Poi disse loro: “Queste sono le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi”» (Luca 24:44).

Le parole di Gesù sono confermate da molte profezie dell'Antico Testamento che si compirono nella sua vita, come il fatto che nacque a Betlemme, visse a Nazaret, passò del tempo in Egitto ed infine i particolari degli ultimi giorni. Per un elenco più completo, compresi i riferimenti biblici, consulta l'Appendice C.

Il programma

Le Scritture dell'Antico Testamento insegnavano che Dio richiedeva il sacrificio di un animale per perdonare le offese. Gesù disse che il suo proposito era di offrire se stesso come ultimo sacrificio per le offese fatte da ogni persona.

«Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti» (Marco 10:45; cfr. anche Giovanni 3:14).

Gesù chiedeva alle persone di credere al suo messaggio per ricevere la vita eterna:

«Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma per-

ché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Giovanni 3: 16–17).

Come piacere a Dio

L'essenza di qualunque religione è il concetto di come l'umanità può avere un buon rapporto con Dio; sotto quest'aspetto, gli insegnamenti di Gesù e di Maometto erano molto diversi.

I requisiti per essere un buon musulmano

Il messaggio di Maometto si sviluppò e divenne più chiaro nel corso della sua vita. In altre parole, i doveri richiesti ad un musulmano agli inizi della rivelazione non erano gli stessi della fine, ventitré anni dopo.

Ad esempio, alla Mecca, durante i primi anni, ai musulmani non era richiesto di pregare un numero specifico di volte al giorno; dopo il “viaggio notturno” di Maometto, che avvenne dieci anni dopo la sua prima rivelazione, la preghiera veniva imposta cinque volte al giorno. Un altro esempio è il pellegrinaggio alla Mecca (*hajj*) che fu richiesto solo durante il nono anno di Maometto a Medina.

Osserveremo ora l'evoluzione che il suo messaggio aveva avuto alla fine. I requisiti per essere musulmani erano:

1. adorare soltanto Allah, accettare Maometto come profeta di Allah e credere nel Corano;
2. recitare la preghiera rituale islamica ogni giorno, le cinque volte prescritte (nel capitolo 15 descriverò nei dettagli la preghiera islamica);
3. pagare la zakat (la decima) alla “casa del denaro”, che Maometto amministrava. Ad ogni persona era richiesto il 2% di qualunque genere d'entrata avesse. La zakat non era facoltativa. Maometto usava quel denaro per finanziare in parte l'esercito musulmano, per sostenere i poveri e per pagare i progetti edilizi. A quei tempi non esisteva la parola “tassa”, ma in realtà questa era la funzione di quel denaro. Non c'era un governo secolare, perciò era lo stato islamico a raccogliere le tasse. Oggi i musulmani vivono sotto governi secolari e devono pagare a loro le tasse, perciò la zakat è in aggiunta alle tasse sociali; poiché non esiste uno stato centrale islamico, ogni persona deve scegliere dove offrire il proprio denaro;

4. digiunare fra la prima e la quarta preghiera nel mese di Ramadan;

5. fare un pellegrinaggio alla Kaaba, alla Mecca (cfr. Sura 22:27).

In aggiunta a tali cose, Maometto a Medina esortava il popolo che Allah “amava” coloro che combattevano per lui nelle incursioni e nelle battaglie che i musulmani conducevano contro i miscredenti in Arabia (cfr. Sura 8 e 9).

I requisiti per piacere a Dio

Il messaggio di Gesù rimase lo stesso dall'inizio alla fine. Disse di essere “la via” mediante la quale l'uomo può avere un giusto rapporto con Dio: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Giovanni 14:6).

Gesù non aveva un elenco di requisiti che i suoi seguaci dovevano soddisfare. Li invitava, dicendo semplicemente:

«Seguitemi» (Marco 1:17).

E loro lo seguivano:

«Una gran folla lo seguiva» (Giovanni 6:2).

Eppure Gesù non aveva detto che sarebbe stato facile seguirlo; li avvertì che la loro vita sarebbe stata in pericolo:

«Chiamata a sé la folla con i suoi discepoli, disse loro: “Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà”» (Marco 8:34–35).

Gesù però promise anche che non avrebbe oppresso i suoi discepoli:

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio gio-

go è dolce e il mio carico è leggero» (Matteo 11:28-30).

Chiese loro di ubbidire ai due comandamenti “maggiori”:

«Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?” Gesù gli disse: “Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?” Egli rispose: “Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso”. Gesù gli disse: “Hai risposto esattamente; fa’ questo, e vivrai”» (Luca 10:25-28).

In breve, i requisiti per essere cristiani erano: seguire Gesù, amare Dio ed amare il prossimo. A differenza di Maometto, Gesù non chiese ai suoi discepoli di seguire delle leggi sul modo di pregare, sulla quantità di denaro da offrire a Dio, su quante volte digiunare o sulle forme di pellegrinaggio.

Il perdono delle offese

Se insegni il modo di poter piacere a Dio, devi anche spiegare cosa succede quando si fanno degli errori inevitabili. In altre parole, quali sono i requisiti di Dio per ricevere il perdono? Vediamo quello che dissero Gesù e Maometto.

Allah decide a chi rimettere i peccati

C’è un racconto ben noto nella storia islamica sulla morte di Abu Talib, lo zio di Maometto che per molti anni lo aveva protetto dai suoi nemici alla Mecca. Quando suo zio era in fin di vita, Maometto lo pregò di confessare l’Islam, ma suo zio non lo fece. Successivamente Maometto raccontò una rivelazione avuta da Allah, che affermava:

«Che tu [o Maometto] chieda perdono per loro o che tu non lo chieda, [è la stessa cosa], anche se chiedi settanta volte perdono per loro, Allah non li perdonerà, perché hanno negato Allah e il Suo Messaggero e Allah non guida il popolo degli empi» (Sura 9:80).

In altre parole, Maometto dichiarò che non aveva la capacità di perdonare qualcuno che aveva fatto del male, né di convincere Allah a perdonare. Maometto disse che poteva soltanto ottenere che il castigo riservato a suo zio fosse ridotto:

«Fra gli abitanti del Fuoco, Abu Talib avrebbe avuto la sofferenza minore, ed avrebbe indossato due scarpe (di fuoco) che gli avrebbero fatto bollire il cervello»⁴.

In un'altra occasione Maometto disse che aveva chiesto ad Allah di perdonare sua madre, morta quando Maometto aveva soltanto sei anni. Uno dei servi di Maometto riferì la storia in questo modo:

«Abu Hariara narrò: Il profeta Maometto fece visita alla tomba di sua madre e pianse e pianse e fece piangere tutti noi che eravamo intorno a lui. Maometto disse: "Ho chiesto ad Allah se posso chiedergli di perdonare mia madre ed egli mi ha detto di no, dandomi soltanto il permesso di fare visita alla sua tomba"»⁵.

Ancora una volta Maometto dichiarava di non poter influenzare Allah, riguardo al perdono dei peccati. Attraverso il Corano e gli hadith, Maometto insegnò che soltanto Allah aveva l'autorità di perdonare i peccati.

Nella teologia islamica non tutte le offese sono uguali: ci sono peccati grandi e peccati piccoli. Ecco alcuni esempi di peccati grandi: adorare un altro dio all'infuori di Allah; rinnegare uno dei punti base del credo islamico, specialmente i cinque pilastri; insultare Maometto; uccidere delle persone fuori dalle linee guida della legge islamica e calunniare un altro musulmano in sua assenza. L'offensore deve pentirsi al cospetto di Allah, ma Allah deciderà se perdonarlo o no; nel giorno del giudizio egli scoprirà se Allah lo ha perdonato o no.

I peccati piccoli, invece, possono essere perdonati facendo delle buone azioni: si potrà pregare di più, digiunare di più o

4. *The Correct Books of Muslim*, lib. 1, n. 413.

5. *Sabih Muslim*, n. 2259.

fare più elemosine. Ecco alcuni esempi di peccati piccoli: non pregare per un giorno; mentire; mangiare durante il digiuno del Ramadan o rifiutare di aiutare il prossimo che si trova nel bisogno.

In breve, soltanto Allah decide se una persona è stata perdonata; se commette un peccato grande, deve affidarsi alla pietà di Allah, e se ne commette un peccato piccolo, può guadagnare il perdono per mezzo di opere buone o facendo un *hajj* (un pellegrinaggio alla Mecca).

Il perdono di Allah per chi combatte

All'inizio delle spedizioni militari da Medina, Maometto ricevette delle rivelazioni su un modo speciale con cui i musulmani potevano guadagnarsi il perdono di Allah: combattendo e morendo per la causa dell'Islam. Una rivelazione descriveva il combattimento per Allah come uno "scambio". Se date ad Allah «i vostri beni e le vostre persone» lui perdonerà i vostri peccati, vi accoglierà in paradiso e vi aiuterà a vincere la vostra battaglia. Ecco il brano dal Corano:

«O voi che credete, [volete che] vi indichi una transazione che vi salverà da un doloroso castigo? Credete in Allah e nel suo inviato (Maometto) e lottate con i vostri beni e le vostre persone sulla Via di Allah. Ciò è meglio per voi, se lo sapete. [Allah] perdonerà i vostri peccati e vi farà entrare nei Giardini dove scorrono i ruscelli e nelle piacevoli dimore dei Giardini di Eden. Ecco il più grande successo! E [vi darà] un'altra cosa che desidererete: l'aiuto di Allah e una rapida vittoria» (Sura 61:10–13, enfasi aggiunta).

Il destino dopo la morte

Sappiamo ciò che Gesù e Maometto insegnarono su loro stessi e le cose che richiedevano dai loro discepoli. Ora confrontiamo i loro insegnamenti su come Dio o Allah trattano le persone dopo la morte.

Il destino dopo la morte del musulmano

Maometto ha insegnato che, dopo la morte, una persona rima-

ne nella tomba fino al giorno del giudizio. Se la persona è stata buona, la sua tomba sarà un piccolo paradiso; se è stata cattiva, sarà un luogo di tormento (cfr. Sura 55:46–60). Comunque, Maometto non ha mai rivelato il modo in cui una persona potrebbe sapere con certezza se nella tomba avrà piacere o tormento.

Come musulmano ero frustrato per quella mancanza d'informazione. Mi chiedevo: "Perché il dio del Corano avrebbe rivelato tantissime linee guida su questioni terrene, come ad esempio cosa fare durante il ciclo di una donna, ed avrebbe evitato di rivelare cosa fare per sapere se saremo tormentati o consolati dopo la morte?"

Maometto stesso espresse preoccupazione su cosa gli sarebbe successo nella tomba. Sua moglie Aiscia riportò:

«Due anziane donne giudee mi vennero a trovare a casa e mi dissero: "I morti sono puniti nelle loro tombe". Non volli crederci e, dopo che se ne furono andate, mi recai dal profeta Maometto e glielo riferii. Egli mi disse: "Sì, ti hanno detto la verità; alcuni morti sono puniti ed anche gli animali possono sentire le loro grida nella tomba". Da quel giorno in poi, ogni volta che il profeta pregava, vedevo che chiedeva ad Allah di salvarlo dalla punizione della tomba»⁶.

Maometto insegnò che il giorno del giudizio sarebbe stato annunciato col suono di una tromba. In quel giorno, i morti ed i viventi saranno riuniti assieme, condotti dagli angeli nella piazza del giudizio, per essere giudicati da Allah in persona. Allah peserà le loro azioni buone e cattive e stabilirà chi andrà in paradiso e chi all'inferno. Fino al giorno del giudizio, una persona non potrà mai sapere se ha compiaciuto o no Allah (cfr. Sura 6:73 ss.; 18:99 ss.; 20:102 ss.; 23:101 ss.; 27:87 ss.; 36:48 ss.; 39:68 ss.; 50:20 ss.; 78:18 ss.).

Maometto stesso affermò che non sapeva cosa gli sarebbe successo nel giorno del giudizio. Vediamo in quale occasione

6. *Sabih Muslim*, n. 1321. Si veda anche *The Correct Books of Muslim*, lib. 4, n. 1214.

fece quest'affermazione: Maometto stava visitando una casa in cui era morto un musulmano ed il morto era ancora lì; una donna disse al cadavere: "Che la misericordia di Allah sia su di te! Sono testimone che Allah ti ha onorato!"

Maometto disse alla donna: "Come fai a saperlo [che Allah ha onorato quest'uomo]?" Lei rispose: "Lo so da Allah".

Maometto replicò: "Per quanto riguarda quest'uomo, per lui è giunta la morte e io mi auguro che egli riceva ogni bene da Allah. Ma anche io, nonostante sia l'apostolo di Allah, non saprò da lui [da Allah] quello che mi succederà, tanto meno tu saprai quello che ti succederà"⁷.

Anche il fedele seguace di Maometto, Abu Bakr, affermò che bisogna temere il giudizio di Allah: "Se uno dei miei piedi fosse all'interno del paradiso e l'altro ne fosse ancora fuori, pure non confiderei nella grazia di Allah"⁸. Bakr voleva ribadire che il suo destino eterno sarebbe stato un mistero finché entrambi i piedi non fossero entrati all'interno del paradiso.

Abu Bakr era soprannominato "il piagnucolone" perché piangeva sempre quando pregava⁹; gli fu chiesto il motivo e lui rispose: "Ogni volta che comincio a pregare, immagino Allah in piedi davanti a me ed il re della morte dietro di me, il paradiso alla mia destra e l'inferno alla mia sinistra: non so quello che il mio Dio farà di me"¹⁰.

Gli insegnamenti di Maometto concedevano ai musulmani un po' di conforto quando un loro caro moriva. Maometto vide una donna che piangeva sulla tomba del figlio, perciò le disse: "Sii una buona credente e sii paziente". La donna rispose: "Vattene perché tu non hai perso un tuo caro come me". Evidentemente non lo aveva riconosciuto¹¹.

Esaminiamo le parole di conforto di Maometto a quella donna: l'aveva esortata ad essere una buona musulmana e

7. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 9, lib. 87, n. 145. Raccontato da Kharija bin Zaid bin Thabit.

8. Dott. Haykyl, *Men Around the Messenger*, Cairo, Egitto: Dar Al-Nahdah, 1972.

9. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 5, lib. 58, n. 245.

10. Haykyl, *Men Around the Messenger*.

11. *Sahih al-Bukhari*, n. 372, vol. 2, p. 208. Si veda anche *The Correct Books of Bukhari*, vol. 2, lib. 23, n. 372.

ad essere paziente. Secondo l'insegnamento islamico, il figlio della donna dipendeva dalla volontà di Allah; infatti, gli uomini non sapranno mai se andranno in paradiso o all'inferno, in quanto sarà Allah a deciderlo. Quindi, Maometto stava dicendo alla donna di accettare la decisione di Allah, qualunque essa fosse, ma le sue parole non furono per lei una gran consolazione.

Il destino

L'insegnamento di Maometto sul giorno del giudizio è in perfetto accordo con il suo insegnamento sul destino: il risultato è una grande incertezza nella mente dei musulmani riguardo al loro destino dopo la morte.

L'Apostolo di Allah, il fedele e vero ispirato, disse:

«(Per ciò che concerne la vostra creazione) ognuno di voi è raccolto nel seno della propria madre per i primi quaranta giorni, poi diventa un grumo di sangue per altri quaranta giorni e poi un pezzo di carne per altri quaranta giorni. Dopo, Allah manda un angelo a scrivere quattro parole: scrive le sue azioni, il momento della sua morte, i mezzi di sussistenza e se sarà maledetto o benedetto (nella religione). Poi l'anima gli viene alitata nel corpo. Così uno può fare azioni caratteristiche degli abitanti del Fuoco (Inferno), tanto che tra lui e il Fuoco c'è soltanto la distanza di un cubito e poi quanto scritto (dall'angelo) è diverso, e allora comincia a fare le cose caratteristiche degli abitanti del Paradiso ed entra in Paradiso. Allo stesso modo, uno può fare le azioni tipiche del Paradiso, al punto che tra lui e il Paradiso c'è solo la distanza di un cubito, ma poi quanto scritto (dall'angelo) è diverso, e lui comincia a fare le azioni degli abitanti del Fuoco (Inferno) ed entra nel Fuoco (Inferno)»¹¹.

Permettimi di riassumerti ciò che questo hadith dice, così potrai comprenderlo facilmente. Maometto insegnava che

12. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 4, lib. 55, n. 549. Raccontato da Abdullah.

quando uno è ancora nel grembo della madre, Allah manda un angelo a segnare quattro fatti della vita di quella persona:

1. le sue azioni;
2. il momento della sua morte;
3. i suoi mezzi di sussistenza;
4. se sarà maledetto o benedetto (cioè se andrà all'inferno o in paradiso).

Perciò, uno può fare azioni malvagie per tutta la vita, ma se quando si è trovato nel grembo materno l'angelo ha scritto che sarebbe stato "benedetto", alla fine della vita il suo destino prenderà il sopravvento, comincerà a fare buone azioni e finirà in paradiso.

È anche vero il contrario: uno può fare buone azioni per tutta la vita, ma se l'angelo ha scritto che sarebbe stato "maledetto", alla fine della vita questo destino prenderà il sopravvento e quella persona comincerà a fare azioni malvagie e finirà all'inferno.

Come si possono applicare questi concetti alla vita di tutti i giorni? Se sei musulmano, spero che Allah accetti le tue buone opere e ti accolga in paradiso; ma, poiché ti hanno insegnato che il tuo destino finale dipende dalla parola che un angelo ha scritto prima che tu nascessi, la tua speranza è sempre adombrata da un dubbio: "Appartengo al numero di coloro che sono destinati a fare il bene per tutta la vita e, alla fine, sarò condannato all'inferno?"

L'insegnamento di Gesù sul destino dopo la morte

Il giorno del giudizio era anche uno degli insegnamenti di Gesù (cfr. Matteo 10:15, 11:22-24, 12:36, 41, 42, 24:31; Luca 10:14, 11:31-32). Riguardo al giorno del giudizio, Gesù affermò:

«Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa... ma il Padre solo» (Matteo 24:36).

«Avverrà con grande suono di tromba» (Matteo 24:31).

«I suoi angeli raccoglieranno la gente» (cfr. Matteo 13:41).

Come hai appena letto, Maometto descrisse gli stessi particolari seicento anni dopo (cfr. Sura 6:73 ss.; 18:99 ss.; 20:102 ss.; 23:101 ss.; 27:87 ss.; 36:48 ss.; 39:68 ss.; 50:20 ss.; 78:18 ss.). Comunque, l'insegnamento di Gesù sul giorno del giudizio differiva in modo rilevante da quello di Maometto; ad esempio, Gesù disse alla donna che sarebbe ritornato e che avrebbe giudicato (cfr. Matteo 13:24–30, 36–41, 47–50; 25:31–33; Giovanni 5:22). Maometto disse che Allah sarebbe stato il giudice.

Gesù raccontò quattro parabole in Matteo 24 e 25, riguardo al giorno del giudizio, descrivendo il criterio con cui le persone sarebbero state giudicate; ogni parabola invita le persone ad amare Dio e ad amare il prossimo per ottenere la vita eterna.

Questo indica forse che Gesù ci insegna che per entrare in cielo si devono fare le opere buone? A questa domanda importante possiamo rispondere attraverso gli stessi insegnamenti di Gesù. Lui disse che per ottenere la vita eterna è indispensabile avere fede in lui:

«Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16).

Ed aggiunse:

«Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti» (Giovanni 14:15).

Ciò vuol dire che, se si crede veramente che Gesù è il Figlio di Dio, di conseguenza si ubbidisce ai suoi comandamenti; se invece non si ubbidisce ai suoi comandamenti, allora non si crede in lui.

Questo concetto è confermato dagli scritti dei discepoli di Gesù. Giacomo, uno dei tre discepoli più intimi di Gesù, scrisse:

«La fede senza le opere è morta» (Giacomo 2:26).

Egli indicava le buone opere come prove della fede:

«Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Giacomo 2:18).

La lettera agli Efesini afferma semplicemente:

«Infatti, è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti» (Efesini 2:8-9).

Quindi, nel giorno del giudizio, Gesù cercherà le buone opere come prova che abbiamo avuto fede in lui.

Gesù non ci fornì molti insegnamenti riguardo a ciò che avviene dei morti che aspettano il giorno del giudizio; tuttavia, descrisse la scena in cui un uomo ricco morì e andò nell'Ades, ed un povero morì e andò nel "seno d'Abraamo", che era un luogo di consolazione (cfr. Luca 16:19-31). Questa parabola ci parla del luogo in cui i morti aspetteranno il giorno del giudizio; ulteriori dettagli sul giudizio dei credenti e dei non credenti sono descritti in altre parti del Nuovo Testamento, ed in particolar modo nel libro dell'Apocalisse.

Conclusione

Gesù e Maometto avevano idee profondamente diverse sul modo di piacere a Dio, sul perdono e sul giorno del giudizio; vedevano in modo diverso anche il loro ruolo di messaggeri di Dio. Nel prossimo capitolo vedremo cosa disse Maometto di Gesù e cosa avrebbe detto Gesù di Maometto.

11

Gli insegnamenti dell'uno riguardo all'altro

Molti occidentali saranno sorpresi nell'apprendere che Maometto ed il Corano espressero un grande rispetto per Gesù. La prima parte di questo capitolo prenderà in esame i molti insegnamenti che Maometto diede su Gesù. Dato che visse quasi seicento anni prima di Maometto, Gesù non parlò mai direttamente di Maometto; tuttavia, basandoci sugli insegnamenti di Gesù che conosciamo, credo che possiamo immaginare cosa *avrebbe potuto dire* di Maometto. La seconda parte di questo capitolo presenterà tali ipotesi.

Il rispetto che Maometto aveva per Gesù

Maometto definì se stesso e Gesù come “fratelli di fede”.

«Il Messaggero di Allah disse: “Io sono il più vicino a Gesù, figlio di Maria, fra tutti gli uomini in questa vita e nella vita futura”. Essi dissero: “Il Messaggero di Allah com'è?” E allora egli disse: “I profeti sono fratelli in fede, che hanno madri diverse. La loro religione, comunque, è una, e non c'è nessun apostolo fra di noi (fra me e Cristo Gesù)”»¹.

Quindi Maometto affermò che lui e Gesù professavano la stessa religione: com'è possibile? Per poter capire questo ed altri insegnamenti di Maometto su Gesù, è bene che tu sappia come Maometto descrisse la relazione tra l'Islam, il Cristianesimo e l'Ebraismo.

1. *The Correct Books of Muslim*, lib. 30, n. 5836. Si veda anche *The Correct Books of Bukhari*, vol. 4, lib. 55, n. 652. Raccontato da Abu Haraira.

L'Islam, l'Ebraismo e il Cristianesimo

Ricorda che Maometto visse in una società che comprendeva giudei, cristiani ed adoratori di idoli. Visto che Maometto proclamava un solo Dio, come facevano anche gli ebrei ed i cristiani, era necessario spiegare se il suo Dio era lo stesso delle altre due religioni.

La sua spiegazione fu che l'Islam era venuto per primo e che Abraamo aveva professato l'Islam prima che il Cristianesimo o l'Ebraismo fossero fondati. Abraamo non era né ebreo né nazareno, ma un puro credente e musulmano...

«I più vicini ad Abraamo sono quelli che lo hanno seguito [così come hanno seguito] questo profeta (Maometto) e quelli che hanno creduto (i musulmani)» (Sura 3:67-68).

Secondo Maometto, siccome Abraamo professava l'Islam ed adorava Allah, anche tutti i profeti che discendevano da lui professavano l'Islam. Il Corano elenca molti profeti biblici, fra cui Isacco, Ismaele, Giacobbe, Giuseppe, Noè, Davide, Salomone e Mosè. Infatti, il Corano dice che anche Giovanni il battista e Gesù erano profeti di Allah (cfr. Sura 4:163; 6:84-86; cfr. anche 2:130, 135; 3:95; 4:125; 6:161). Maometto indica tutti i profeti come suoi "fratelli", eccetto Abraamo che chiama "padre".

Dobbiamo porci dunque la seguente domanda: se tutti quei profeti professavano l'Islam, allora da dove derivano l'Ebraismo ed il Cristianesimo? Il Corano dice che gli ebrei e i cristiani hanno distorto il messaggio dei profeti: il risultato è stato la religione ebraica e quella cristiana (cfr. Sura 2:75; versetti 76-79; 5:13); di conseguenza, le Scritture ebraiche e cristiane non sono valide.

Maometto disse che le sue rivelazioni annullavano il Cristianesimo e l'Ebraismo, riportando le persone all'unica e vera religione (l'Islam) in cui Abraamo credeva e che professava. Quindi, quando Maometto parlava di Gesù, si riferiva a lui come profeta di Allah, che insegnava l'Islam.

Ora osserviamo alcuni degli insegnamenti specifici di Maometto su Gesù; scopriremo che, riguardo ad alcuni fatti nella

vita di Gesù, Maometto concorda con la Bibbia, ma che contraddisse gli insegnamenti più importanti della Bibbia.

Gli insegnamenti di Maometto inerenti a Gesù

Maometto fece molte dichiarazioni positive su Gesù, in particolare nella rivelazione coranica. Ho preparato una lista di versetti del Corano che descrivono gli attributi di Gesù menzionati nella Bibbia: puoi consultare quest'elenco all'Appendice D.

Uno dei brani più significativi è la Sura 3:33–63. Gli studiosi dell'Islam dicono che Maometto presentò questi versetti quando nel 9 d.E. gli fecero visita dieci vescovi cristiani di Najran, una zona vicino al confine settentrionale dell'odierno Yemen; i vescovi erano venuti per parlare dell'Islam con Maometto. Maometto disse loro: "Siate musulmani". E loro: "Lo siamo", volendo dire "Già prima d'incontrare te, adoravamo l'unico Dio". Così Maometto procedette con la descrizione delle differenze tra Islam e Cristianesimo: prima presentò dei racconti sulla nascita di Maria, la madre di Gesù, e sulla nascita di Giovanni il battista (i racconti comprendevano particolari biblici, ma anche molte informazioni che non si trovano nella Bibbia)

Poi descrisse Gesù in questo modo:

Gesù nacque da una vergine

«Quando gli angeli dissero: "O Maria, Allah ti annuncia la lieta novella di una Parola da Lui proveniente : il suo nome è il Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'altro, uno dei più vicini (ad Allah)..." Ella disse: "Come potrei avere un bambino se mai un uomo mi ha toccata?". Disse: "È così che Allah crea ciò che vuole: quando decide una cosa dice solo 'Sii' ed essa è"» (Sura 3:45, 47; cfr. anche 4:171).

Maometto affermò, davanti ai cristiani di Najran, non solo che Maria era rimasta incinta mentre ancora vergine, ma anche che Gesù era il Messia; Maometto continuò dicendo che Gesù operava miracoli.

Gesù operava miracoli

«E [ne farà (di Gesù) un] messaggero per i figli di Israele [che dirà loro]: “In verità vi reco un segno da parte del vostro Signore. Plasmo per voi un simulacro di uccello nella creta e poi vi soffio sopra e, con il permesso di Allah, diventa un uccello. E per volontà di Allah, guarisco il cieco nato e il lebbroso, e risuscito il morto”» (Sura 3:49).

Benché la storia dell’uccello di creta non si trovi nei Vangeli, la fine del versetto ha una sorprendente somiglianza con le parole di Gesù riportate nel Vangelo di Matteo:

«Gesù rispose loro: “Andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano e il vangelo è annunciato ai poveri”» (Matteo 11:4-5).

In altre parole, Maometto era d’accordo con i cristiani che Gesù compiva grandi miracoli e che risuscitava perfino i morti (questa è soltanto una piccola porzione dei riferimenti positivi su Gesù nel Corano; per un elenco completo, vai all’Appendice D). Comunque, per molti aspetti, Maometto differiva dalla testimonianza biblica; ad esempio, egli affermò a quel gruppo di vescovi cristiani che Gesù adorava Allah.

Gesù adorava Allah

«In verità Allah è il mio e vostro Signore. Adoratelo dunque: ecco la retta via» (Sura 3:51)².

Maometto disse che i discepoli di Gesù avrebbero dichiarato: «Siamo musulmani» (v. 52) «ed abbiamo rifiutato d’adorare altri se non solo Allah» (v. 53). In altre parole, afferma-

2. Si veda anche *The Correct Books of Bukhari*, vol. 4, lib. 55, n. 644, dove Maometto definisce Gesù servo di Allah.

va che i discepoli avevano rifiutato d'adorare Gesù come Dio. Tuttavia, i Vangeli citano diversi esempi dei discepoli che adorano Gesù (Matteo 14:33; 28:9; Luca 24:51-52).

Maometto concluse dicendo ai suoi ospiti cristiani: «Ecco il racconto veridico...» (Sura 3:62), ma la delegazione rifiutò il messaggio di Maometto.

Se da una parte il discorso di Maometto ai vescovi ci offre un riassunto del suo pensiero, vogliamo dare uno sguardo a diverse altre affermazioni contenute nel Corano che mostrano la visione che Maometto aveva di Gesù.

Maometto disse che Gesù aveva profetizzato sulla sua venuta

«E quando Gesù figlio di Maria disse: “O Figli di Israele, io sono veramente un Messaggero di Allah a voi [inviato], per confermare la Torah che mi ha preceduto, e per annunciarvi un Messaggero che verrà dopo di me, il cui nome sarà Ahmad”» (Sura 61:6).

Ahmad è uno dei nomi di Maometto, perciò Maometto insegnava che Gesù aveva profetizzato sulla sua venuta; Maometto disse anche che i cristiani avevano rimosso dalle Scritture molti di quei riferimenti. Gli studiosi musulmani moderni hanno affermato che alcune affermazioni di Gesù nel Vangelo di Giovanni parlano di Maometto, ma i cristiani interpretano quei versetti come riferimenti allo Spirito Santo (Giovanni 14:16-17, 24; 16:7; cfr. anche Appendice D).

Dio non ha figli

Un cristiano che si accinge a leggere il Corano, rimarrà stupito nel notare quanto spesso e in che modo specifico il Corano nega che Dio possa aver avuto un figlio. Ad esempio:

«Allah non si è preso figlio alcuno e non esiste alcun dio al Suo fianco» (Sura 23:91).

«Di' [o Maometto]: “Se il Compassionevole (Allah) avesse un figlio, sarei il primo ad adorarlo”» (Sura 43:81).

«Non dite “Tre”, smettete! Sarà meglio per voi. Invero Allah è un dio unico. Avrebbe un figlio? Gloria a Lui!» (Sura 4:171)³.

Non si deve adorare Gesù

Secondo il Corano, nel giorno della risurrezione, Allah chiederà a Gesù:

«Hai forse detto alla gente: “Prendete me e mia madre come due divinità all’infuori di Allah?”. [Gesù] risponderà: “Ho detto loro solo quello che Tu mi avevi ordinato di dire: ‘Adorate Allah, mio Signore e vostro Signore’» (Sura 5:116–117; cfr. anche v. 72).

Maometto disse che i cristiani sbagliavano nell’adorare Gesù.

«Odo il profeta che dice: “Non esagerate a lodarmi come i cristiani lodano il figlio di Maria, perché io sono soltanto un servo. Perciò, chiamatemi Servo di Allah e Suo Apostolo”»⁴.

Gesù non risuscitò dalla morte

Parlando di coloro che dissero di aver crocifisso Gesù, Maometto affermò:

«Non l’hanno né ucciso né crocifisso, ma così parve loro... Per certo non lo hanno ucciso... ma Allah lo ha elevato fino a Sé» (Sura 4:157–158).

In altre parole, Maometto disse che Gesù non è stato crocifisso, ma che è stato elevato direttamente da Allah.

Conclusione

Gli insegnamenti di Maometto riguardo a Gesù, particolarmente quelli tratti dal Corano, sono costantemente positivi

3. Si veda anche *The Correct Books of Bukhari*, vol. 6, lib. 60, n. 105.

4. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 4, lib. 55, n. 654. Raccontato da Umar.

ed affermano in modo solenne alcune testimonianze bibliche. Tuttavia, la rivelazione coranica nega ripetutamente una delle affermazioni più importanti fatte da Gesù, cioè che Lui è il figlio di Dio. Anche le sette dei nestoriani e degli ebioniti in Arabia, durante la vita di Maometto, se da un lato affermavano che Gesù era un profeta, dall'altro negavano la sua divinità. L'Islam vantava Gesù come uno dei suoi profeti e Maometto dichiarava che Gesù aveva profetizzato della sua venuta.

Ora immaginiamo ciò che Gesù avrebbe potuto dire riguardo a Maometto.

Gli insegnamenti di Gesù riguardo a Maometto

Voglio sottolineare che questa sezione su Gesù deve essere considerata semplicemente come un'opinione personale. Gesù non ha potuto insegnare niente su Maometto, perché è vissuto seicento anni prima di lui; perciò dobbiamo applicare gli insegnamenti di Gesù a quanto sappiamo di Maometto. Secondo me, Gesù avrebbe contestato Maometto come profeta, per tre motivi:

- per il suo modo di trattare gli altri;
- per il modo in cui descriveva i requisiti indispensabili per piacere a Dio;
- per il modo in cui descriveva la natura di Dio.

Il suo modo di trattare gli altri

Gesù insegnava alle folle: «Guardatevi dai falsi profeti... Li riconoscerete dai loro frutti... ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi» (Matteo 7:15–17).

Nella vita di una persona i frutti sono le azioni; ora, prendiamo in considerazione i frutti di Maometto. Maometto aveva sottomesso tutta l'Arabia all'autorità islamica per mezzo di un'abile guerra di dispute ed intimidazioni; per farlo, i suoi soldati avevano ucciso migliaia di persone. Maometto ed il suo esercito li avevano privati dei loro beni ed avevano venduto le loro donne ed i loro figli come schiavi.

Si potrebbe obiettare dicendo che Maometto stava lottando per la sua sopravvivenza e per quella dell'Islam; ma la giustificazione non reggerebbe a lungo perché, una volta ottenuto il potere, Maometto cominciò a perseguire crudelmen-

te dei popoli che non rappresentavano per nulla una minaccia per lui.

Avendo studiato la storia islamica in modo approfondito, non posso ignorare i fatti della vita di Maometto; essa mi fa ricordare la descrizione che fece Gesù del ladro che viene nell'ovile: «Il ladro non viene se non per rubare, ammazzare e distruggere» (Giovanni 10:10). Questo era il frutto della vita di Maometto.

Continuando a giudicare con questo criterio, credo che se Gesù avesse incontrato Maometto, lo avrebbe chiamato falso profeta.

I requisiti per piacere a Dio

I Vangeli di Matteo e Luca riportano le forti parole di rimprovero che Gesù pronunciò contro i dottori della legge ed i capi sacerdoti. Una delle sue denunce fu che con la legge mettevano pesi sulle persone impedendo loro di avvicinarsi a Dio. Gesù li chiamò “guide cieche”. Perché erano guide cieche?

«Guai anche a voi, dottori della legge, perché caricate la gente di pesi difficili da portare» (Luca 11:46).

I dottori della legge pretendevano che il popolo seguisse regole difficili nella vita d'ogni giorno e nel culto. Allo stesso modo, Maometto esigeva che la gente seguisse le rigide leggi islamiche per compiacere ad Allah: il digiuno, le elemosine, la preghiera cinque volte al giorno, un pellegrinaggio alla Mecca e l'osservanza di altre leggi islamiche.

Le leggi imponevano pesi gravosi sulle persone e puntavano solo alle azioni esteriori. Gesù si oppose a coloro che si concentravano sull'adempimento delle leggi: «Voi... pulite l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di malvagità» (Luca 11:39). Gesù disapprovò, con tutte le sue forze, i capi religiosi giudei che facevano mostra delle loro lunghe preghiere, mentre s'impossessavano delle case delle vedove.

Credo che Gesù avrebbe giudicato allo stesso modo Maometto che insegnava ai musulmani di lavarsi esternamente cinque volte al giorno prima di pregare; ma, allo stesso tempo,

esigeva da loro che combattessero contro tutti i popoli dell'Arabia e, per motivarli a mettere a rischio le loro vite, sfruttava l'avidità che avevano di possedere il bottino di guerra (cfr. anche Matteo 15).

Gesù affermò che la misericordia di Dio era più potente della legge; rimproverò i capi religiosi perché seguivano la legge, dimenticandosi della misericordia di Dio. Ad esempio, Gesù infranse la legge giudaica "lavorando" in giorno di sabato, quando guarì la donna paralitica (cfr. Luca 13:10-17). Credo che Gesù avrebbe rimproverato Maometto che, per piacere a Dio, si concentrava su falsi requisiti.

La natura di Dio

Credo che Gesù avrebbe detto a Maometto: "Chi è il tuo Allah? Il dio che mi stai descrivendo è totalmente diverso da quello che conosco io". Il Corano dice che il dio dell'Islam opera con Satana e con i demoni per sviare le persone (cfr. Sura 6:39, 126; 43:36-37). La Bibbia dice che Dio ama il mondo e non vuole che alcuno si perda (Giovanni 3:16-17).

Gesù presentò un Dio d'amore; Maometto, attraverso la rivelazione coranica, presentò un dio che castiga. Se si fa una ricerca nel Nuovo Testamento dei termini *castigo/castigare/castigato*, si trovano una quindicina di esempi che riguardano i miscredenti puniti nell'inferno (l'Antico Testamento ne ha circa 160). Ma se si cercano i termini *castigo/castigare/castigato* nel Corano (che è un po' più breve del Nuovo Testamento) si ottengono 379 esempi⁵; questi versetti descrivono come Allah punisce diversi tipi di persone ed alcuni peccati.

Possiamo fare anche una ricerca della parola *amore* nel Corano e vi troveremo 82 citazioni di questo termine: si tratta di un buon numero. Ma se si esamina il contesto di queste citazioni, scopriremo ripetute descrizioni di ciò che Allah NON ama (il capitolo 14 di questo libro approfondisce l'argomento degli insegnamenti coranici riguardo all'amore).

Se continuiamo la nostra ricerca della parola *amore* nel

5. Queste ricerche sono state fatte sul sito web dell'Università della California del Sud. Il loro motore di ricerca unisce tre versioni popolari del Corano.

Nuovo Testamento, troveremo 260 citazioni: un terzo di esse parla dell'amore di Dio per suo Figlio o per il suo popolo, circa la metà parla di persone che amano Dio o che si amano a vicenda. I versetti restanti usano la parola *amore* nel contesto dell'insegnamento, come ad esempio: «Infatti l'amore del denaro è radice di ogni specie di mali» (1 Timoteo 6:10). Soltanto un versetto parla di Dio che *non* ama qualcuno o qualcosa (cfr. Romani 9:13).

Possiamo concludere con certezza che il concetto d'amore era usato molto di più nella società di Gesù che in quella di Maometto; ma oltre a ciò, queste statistiche indicano una sorprendente differenza tra la natura del dio descritto da Maometto e il Dio descritto da Gesù.

Credo che Gesù avrebbe contestato la descrizione che Maometto faceva di Dio.

La risposta di Gesù ai demoni

Infine, vogliamo prendere in considerazione una storia poco nota della vita di Maometto che dimostra la sua natura umana. Nel Cristianesimo, è un tremendo insulto dire che una persona di fede è sottoposta ad un'influenza demoniaca. Ma il punto di vista dell'Islam è ben diverso: un musulmano non considera l'influenza demoniaca come una mancanza di fede. Infatti, secondo una storia negli hadith, Maometto disse ad Aiscia di essere tormentato da un "incantesimo".

Aiscia raccontò che un giudeo fra i giudei di Banu Zuraiq, chiamato Labid b. al-A'sam, lanciò un incantesimo sul Messaggero di Allah col risultato che – sotto l'influsso di quell'incantesimo – pensava di fare una cosa, ma in realtà non la stava facendo. Questo stato di cose durò finché un giorno o durante una notte il Messaggero di Allah supplicò di annullare gli effetti dell'incantesimo⁶.

Ciò ispirò la rivelazione della Sura 7:200:

«E se ti coglie una tentazione di Satana, rifugiati in Allah».

6. *The Correct Books of Muslim*, lib. 26, n. 5428.

Se Maometto fosse stato davvero tormentato dai demoni e fosse andato da Gesù in cerca d'aiuto, possiamo immaginare che Gesù avrebbe scacciato i demoni da lui, come aveva fatto per molti altri.

Conclusione

Gesù avvertì i suoi discepoli che sarebbero venuti dei falsi profeti; disse loro di identificarli, osservando se le loro azioni erano buone o malvagie. Nell'incontrare dei capi religiosi che opprimevano la gente, Gesù li rimproverava; quest'informazione ci dà l'idea di come Gesù avrebbe risposto personalmente a Maometto.

Ora abbiamo visto ciò che Gesù e Maometto insegnavano, chi affermavano di essere e quello che avrebbero detto l'uno dell'altro. Dedichiamoci ora ad un argomento specifico: le guarigioni e i miracoli.

12

Le guarigioni e i miracoli

Da adolescente, visto che conoscevo a memoria il Corano e frequentavo il liceo di Al-Azhar, ero molto rispettato nella mia comunità; di conseguenza, la gente spesso mi chiamava perché pregassi quando i loro amici o i parenti si ammalavano.

Nel visitare qualche infermo, per prima cosa mi sedevo sempre accanto a lui o lei e recitavo il Corano. Recitavo sempre i versetti più noti inerenti la guarigione:

«Se Allah decreta che ti giunga una sventura, non c'è nessuno, eccetto Lui, che possa liberartene. E se vuole un bene per te, nessuno può ostacolare la sua grazia. Egli ne gratifica chi vuole tra i suoi servi» (Sura 10:107).

Recitando alcune parti del Corano, speravo di guadagnar-mi l'attenzione di Allah. Poi pregavo: «O Allah, il tuo servo è ammalato. La malattia proviene da te, ma anche la guarigione proviene da te. Perciò chiediamo la tua misericordia».

Nel fare ciò, mi trovavo sempre a disagio: sentivo che Allah era lontanissimo e non ero convinto di aver attirato la sua attenzione. Dopotutto, il Corano afferma che nessuno può intervenire per far cambiare ad Allah le intenzioni che ha:

«Di' [o Maometto]: "Chi mai potrà [intervenire] in vostro favore di fronte a Allah, che Egli voglia per voi un male o un bene?"» (Sura 48:11).

Maometto stesso diceva che non era in grado d'influenzare Allah nemmeno a proprio favore:

«Di' [o Maometto]: "Io non possiedo da me stesso né

danno né profitto all'infuori della volontà di Allah"»
(Sura 10:49; cfr. anche la Sura 7:188).

Perciò, ogni volta lasciavo il malato senza sapere se Allah avrebbe preso atto della mia preghiera; ma avevo fatto ciò che Allah mi permetteva di fare.

La guarigione e i miracoli rappresentano un'area in cui le differenze tra Gesù e Maometto sono molto evidenti. Prima di iniziare l'analisi delle discordanze che esistono tra Gesù e Maometto, vorrei spiegare perché quest'argomento è argomento di dibattito fra i musulmani.

Il dibattito su Maometto e i miracoli

Uno degli argomenti controversi tra i musulmani è il fatto che Maometto abbia operato delle guarigioni e dei miracoli. I musulmani riconoscono che Gesù ha fatto dei miracoli (come viene sostenuto dal Corano), ma non tutti sono d'accordo sul fatto che anche Maometto ne abbia fatti. Questo dipende dalle contraddizioni che esistono tra il Corano e gli hadith (la documentazione degli insegnamenti e delle azioni di Maometto). Ricorda che Maometto aveva una conoscenza diretta di quanto era scritto nel Corano, perché il Corano è composto esattamente dalle rivelazioni che riceveva dall'arcangelo Gabriele. Ma Maometto non aveva il controllo sugli hadith: i suoi seguaci potevano raccontare qualsiasi storia, vera o falsa che fosse, e Maometto non ne aveva il controllo.

Il Corano dice che Maometto, per dimostrare di essere un profeta, non era obbligato a fornire dei segni; infatti, il Corano è presentato come "massimo segno" della profezia. Maometto doveva dire alla gente:

«I segni sono solo presso Allah. Io non sono che un ammonitore esplicito. Non basta loro che ti abbiamo rivelato il Libro [il Corano]¹ che recitano?» (Sura 29:50-51).

1. Nel Corano il termine "noi" viene spesso usato in riferimento ad Allah. Il termine è utilizzato per rendere un senso di grandezza, e non per voler dire che esista più di un dio.

In altre parole, Maometto doveva dire: “Io sono il profeta, non mi chiedete dei segni. I segni li può dare soltanto Allah”. La rivelazione terminava: “Il Corano è il segno che vi basta!”

Tutti i musulmani concordano sul fatto che il Corano è il segno maggiore che è stato dato all’umanità. Il Corano dichiara che nessun altro uomo o spirito riuscirebbe a creare un libro che possa eguagliarlo.

«Di’: “Se anche si riunissero gli uomini e demoni per produrre qualcosa di simile di questo Corano, non ci riuscirebbero, quand’anche si aiutassero gli uni con gli altri”» (Sura 17:88).

«Se avessimo fatto scendere questo Corano su una montagna, l’avresti vista umiliarsi e spaccarsi per il timore di Allah» (Sura 59:21).

Ecco perché quando negli hadith si parla di miracoli, sorgono dei sospetti sulla loro autenticità. Alcuni studiosi musulmani credono che, per la maggior parte, questi racconti di miracoli siano stati inventati dai seguaci di Maometto dopo la sua morte per aiutare a convincere la gente che Maometto fosse un vero profeta.

Altri musulmani, comunque, credono con grande convinzione che i racconti di miracoli siano veritieri. Quando ero ragazzo credevo alle storie che mi venivano raccontate, ma non avevamo un grande insegnamento sui miracoli di Maometto; infatti quest’argomento non è messo in evidenza nell’insegnamento islamico.

In quest’ottica vogliamo confrontare le testimonianze inerenti ai miracoli di Gesù e di Maometto. Per motivi di chiarezza divideremo i miracoli in tre categorie:

1. guarigione da infermità fisiche;
2. liberazione dai demoni;
3. miracoli nel mondo naturale.

Infine, indagheremo se Gesù o Maometto abbiano conferito ai loro seguaci dei poteri di compiere guarigioni e miracoli.

Guarigione da infermità fisiche

Maometto

Anche negli hadith ci sono pochissimi racconti di Maometto che prega perché la gente sia guarita da infermità fisiche; io conosco soltanto i due racconti seguenti.

Maometto e Abu Bakr si nascosero in una caverna durante la loro fuga dalla Mecca a Medina (la seconda *egira*). Uno storico afferma che Abu Bakr fu morso da un serpente velenoso e cominciò a soffrire per il veleno del serpente. Maometto disse: “Non essere triste, Abu Bakr, perché Allah è con noi”. Allora Abu Bakr guarì². Questa è una storia molto popolare fra i musulmani e viene spesso usata nei sermoni, specialmente durante la celebrazione annuale dell’*egira*. Si disse che la storia fosse stata narrata da Umar ibn al-Khattib che si era basato su quanto aveva ascoltato da Abu Bakr. Lo storico Ibn Kathir disse che questo hadith non gli era familiare ed aveva dei dubbi sulla sua autenticità.

Ibn Kathir citò anche una versione diversa della storia. Nel suo racconto, Abu Bakr era con l’apostolo di Allah nella caverna e Abu Bakr si ferì la mano contro una roccia. Maometto non cercò di pregare per lui, né di toccargli la mano per guarirlo, ma Abu Bakr creò una poesia di una sola strofa in arabo, dedicata al suo dito: “Tu sei soltanto un dito, soltanto un dito sanguinante, e questo sanguinare è per Allah”. Ibn Kathir negò la storia del serpente, ma disse che probabilmente era vera la storia di Abu Bakr che si era ferito al dito. Nonostante le parole dello storico, molti musulmani credono ancora alla storia del serpente.

Il secondo esempio di guarigione ci perviene da un hadith raccontato da Aiscia, seconda moglie di Maometto; la donna disse che Maometto era solito pregare per la guarigione delle sue mogli e di altri musulmani ammalati, toccandoli con la mano destra mentre pregava³. Ad ogni modo, Aiscia è l’unica persona che ha raccontato queste cose di Maometto; se Maometto avesse pregato abitualmente per i malati musulmani,

2. Ibn Kathir, *The Beginning and the End*, vol. 2, pt. 3, p. 190.

3. *The Correct Books of Muslim*, lib. 26, n. 5432.

anche agli altri seguaci ce l'avrebbero riferito. Tuttavia, non esistono racconti di persone guarite per effetto della preghiera di Maometto.

Anche se avessimo trovato un racconto di guarigione negli hadith, si sarebbe collocato contro gli insegnamenti del Corano che sostiene che Maometto non ha mai operato dei segni; se un hadith contraddice il Corano, deve essere rifiutato.

Questi commenti di Aiscia di solito non sono oggetto di sermoni perché la guarigione non è un argomento che gli imam discutono spesso, non essendo importante per l'Islam.

Invece di presentare esempi di Allah che fa guarigioni, la storia islamica mostra alcuni esempi di occasioni in cui ci sarebbe stato bisogno di un ristabilimento, che però *non* avvenne.

Quando i musulmani giunsero per la prima volta a Medina, molti di loro si ammalarono e deliravano a causa di una febbre alta, ma Maometto non si ammalò: non ci viene riferita una sua preghiera per la guarigione, ma vedendo alcuni musulmani che pregavano mentre erano seduti, Maometto disse loro: "Sappiate che la preghiera di chi siede vale soltanto la metà della preghiera di chi sta in piedi". Lo storico conclude: "E allora i musulmani con dolore si sforzarono di restare in piedi nonostante la loro debolezza e la loro malattia, ricercando una benedizione"⁴.

Maometto aveva avuto soltanto due figli (Al-Kasim e Ibrahim), entrambi morti da fanciulli. Gli hadith riportano questo racconto della morte di Ibrahim:

«Andammo con l'Apostolo di Allah dal fabbro Abu Saif, marito della balia di Ibrahim (figlio del Profeta). L'Apostolo di Allah prese Ibrahim, lo baciò, lo odorò e poi entrammo a casa di Abu Saif, erano gli ultimi momenti di vita per Ibrahim, e gli occhi dell'Apostolo di Allah cominciarono a versare lacrime. 'Abdur Rahman bin 'Auf disse: "O Apostolo di Allah, anche tu piangi!". Egli rispose: "O Ibn 'Auf, questa è grazia". Poi pianse di più e disse: "Gli occhi stanno versando lacrime e il cuore è afflitto, e noi diremo solo quello che piace al nostro

4. Ibn Ishaq, p. 280. Si veda anche Ibn Hisham, vol. 2, pt. 3, pp. 132-133.

Signore, o Ibrahim! Davvero siamo afflitti per la tua separazione»⁵.

Se Maometto avesse potuto pregare per la guarigione del figlio, credo che certamente lo avrebbe fatto per impedirne la morte. Perciò possiamo trarre la seguente conclusione: la preghiera per la guarigione non era una parte importante nella vita di Maometto; è probabile che non abbia mai pregato per le guarigioni.

Gesù

Se hai letto uno dei Vangeli, avrai notato che i racconti di guarigioni da infermità fisiche costituiscono una parte importante della loro trama. Esempi di guarigione comprendono:

- il figlio di un ufficiale che stava morendo (Giovanni 4: 48–52);
- la febbre della suocera di Pietro (Matteo 8:14–15; Marco 1:29–31; Luca 4:38–39);
- i lebbrosi (questa malattia deformante della pelle spesso era fatale) (Matteo 8:1–4; Marco 1:40–45; Luca 5:12–19; 17: 11–19);
- il paralitico (Matteo 9:1–8; Marco 2:1–12; Luca 5:18–26);
- l’invalido alla Piscina di Betesda (Giovanni 5:1–15);
- l’uomo dalla mano secca (Matteo 12:9–13; Marco 3:1–6; Luca 6:6–11);
- il servitore ammalato dell’ufficiale dell’esercito romano (Matteo 8:5–13; Luca 7:2–10);
- la risurrezione del figlio della vedova (Luca 7:11–17);
- la risurrezione della figlia di un governante (Matteo 9:18–26; Marco 5:21–43; Luca 8:40–56);
- la donna con problemi mestruali (Matteo 9:20–22; Marco 5:24–34; Luca 8:43–48);
- i ciechi (Matteo 9:32–34; 20:29–34; Marco 8:22–25; 10: 46–52; Giovanni 9:1–38; 18:35–43);
- l’uomo sordomuto (Marco 7:31–37);
- la donna piegata e storpia (Luca 13:10–17);

5. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 2, lib. 23, n. 390. Raccontato da Anas bin Malik.

- l'uomo idropico (affetto da edema) (Luca 14:1–6);
- la risurrezione dell'amico Lazzaro (Giovanni 11:1–44);
- la guarigione dell'orecchio del servo del sommo sacerdote, dopo che Pietro l'aveva colpito con una spada (Luca 22:49–51).

Riguardo alle guarigioni, possiamo notare che esistono dei paragoni ironici tra Gesù e Maometto. Ad esempio, Maometto non aiutò i suoi seguaci quando ebbero la febbre, ma i Vangeli citano specificamente che Gesù guarì dalla febbre due persone: la suocera di Pietro (Marco 1:29–31) e il figlio dell'ufficiale (Giovanni 4:48–52). Maometto non poté salvare i suoi due figli dalla morte, Gesù invece fece risuscitare due ragazzi: la figlia di un governatore e il figlio di una vedova. Gesù guarì anche un ragazzo di Capernaum che stava per morire, dicendo semplicemente al padre del ragazzo: «Va', tuo figlio vive» (Giovanni 4:50).

A questo punto, abbiamo stabilito che le guarigioni avevano un ruolo importante nella vita di Gesù, ed uno decisamente minore o addirittura inesistente nella vita di Maometto. Ora vediamo cosa insegnavano Gesù e Maometto sullo scopo della guarigione e la causa delle malattie.

Scopo della guarigione e cause delle malattie

Maometto

Non conosco nessun insegnamento di Maometto riguardo agli scopi della guarigione; tuttavia, Maometto ha insegnato riguardo all'origine della malattia. Esaminiamo di nuovo il versetto che citavo di solito alle persone che si erano ammalate:

«Se Allah decreta che ti giunga una sventura, non c'è nessuno, eccetto Lui, che possa liberartene. E se vuole un bene per te, nessuno può ostacolare la Sua grazia. Egli ne gratifica chi vuole tra i Suoi servi» (Sura 10:107).

Maometto insegnava che l'infermità proviene da Allah, per cui i musulmani credono che esista sempre una ragione se si è affetti da qualche malattia; probabilmente il malato ha commesso qualcosa di sbagliato o ha peccato contro Allah, che

gli ha mandato una malattia per purificarlo dalla trasgressione commessa. I musulmani credono che con la purificazione quella persona si metterà in una posizione migliore per poter stare alla presenza di Allah nel giorno del giudizio. Il versetto dice anche che Allah è l'unico che può togliere la malattia. Quest'insegnamento mi frustrava come musulmano; mi chiedevo: "Se sei malato e preghi Allah perché ti aiuti, cosa ti aspetti? Se Allah è colui che ha mandato la malattia, come puoi convincerlo a ritirarsela?"

Gesù

Gesù disse che le guarigioni e i miracoli erano un segno per mostrare alla gente che lui proveniva veramente da Dio.

«Giovanni, avendo nella prigione udito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?" Gesù rispose loro: "Andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano e il vangelo è annunciato ai poveri"» (Matteo 11:2-5).

Similmente, Gesù disse ai giudei:

«I Giudei dunque gli si fecero attorno e gli dissero: "Fino a quando terrai sospeso l'animo nostro? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto, e non lo credete; le opere che faccio nel nome del Padre mio, sono quelle che testimoniano di me"» (Giovanni 10:25).

I Vangeli dicono anche che Gesù era motivato a guarire perché aveva compassione delle sofferenze delle persone.

«Gesù, smontato dalla barca, vide una gran folla; ne ebbe compassione e ne guarì gli ammalati» (Matteo 14:14; vd. anche Matteo 20:34; Marco 1:41).

La compassione che Gesù ha per le malattie della gente è in armonia con il suo insegnamento riguardo all'origine della malattia. Possiamo scoprire il punto di vista di Gesù attraverso i vari commenti che fece mentre guariva le persone. Lui disse:

1. L'infermità può essere conseguenza del peccato.
«Più tardi Gesù lo trovò nel tempio, e gli disse: “Ecco, tu sei guarito; non peccare più, ché non ti accada di peggio”» (Giovanni 5:14).

2. L'infermità può avvenire anche se non vi è colpa.
«Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita. I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: “Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?” Gesù rispose: “Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui”» (Giovanni 9:1–3).

3. L'infermità può essere causata da demoni.
«Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco e muto; ed egli lo guarì, in modo che il muto parlava e vedeva» (Matteo 12:22 ; vd. anche Matteo 9:32–34; Marco 7:31–37).

Ora che abbiamo considerato le guarigioni fisiche, osserviamo un tipo di guarigione spirituale: la liberazione dai demoni.

Cacciare i demoni

Maometto e Gesù, nei loro insegnamenti, parlarono entrambi dei demoni. Cercherò dunque di rispondere alla seguente domanda: “Come agirono verso le persone con problemi spirituali che si rivolsero loro in cerca d'aiuto?”

Maometto

Maometto, sicuramente non era noto per aver cacciato dei demoni. Infatti, il Corano dice che gli *jinn* (o demoni) venivano ad ascoltare Maometto che recitava il Corano:

«Di' [o Maometto]: “Mi è stato rivelato che un gruppo

[dai tre ai dieci] di demoni ascoltarono [questo Corano] e dissero: 'Invero abbiamo ascoltato una Lettura meravigliosa [questo Corano]!'» (Sura 72:1).

Questa Sura continua dicendo che alcuni jinn accettarono l'Islam e divennero musulmani (cfr. Sura 72:14); quando Maometto pregava, si accalcavano intorno a lui per ascoltarlo (cfr. Sura 72:19).

È evidente che il rapporto che Maometto aveva con i demoni era molto diverso da quello di Gesù!

Abbiamo anche l'esempio di una donna che andò da Maometto per chiedergli aiuto, perché sentiva di essere attaccata da demoni.

«Una donna musulmana venne da lui e gli disse: “Questi esseri immondi – i demoni – s’impadroniscono di me, mi tormentano e mi torturano”. Maometto disse: “Se sei paziente in quello che stai attraversando, nel giorno della risurrezione entrerai al cospetto di Allah purificata da qualunque peccato, e non ci sarà nessun giudizio contro di te”. Lei disse: “Giuro nel nome di colui che ti ha mandato che avrò pazienza finché non incontrerò Allah, ma ho paura che questo demone verrà e mi farà svestire (in pubblico) [che peccherò]”. Allora Maometto le disse: “Ogni volta che ti senti il demone addosso, devi andare alla Kaaba e avvolgerti nella stoffa che copre la Pietra Nera”. Dopo Maometto pregò per lei»⁶.

Riflettiamo un po' su quello che Maometto offrì a quella donna; non cacciò via il demone da lei, ma le disse di sopportare il tormento e che avrebbe potuto trovare sollievo andando alla Pietra Nera alla Kaaba. Il consiglio che Maometto le diede in realtà contraddice l'insegnamento del Corano, che dichiara:

«E se ti coglie una tentazione di Satana, rifugiati in Allah.

6. Ibn Kathir in arabo, *The Beginning and the End*, vol. 3, pt. 6, p. 154. Raccontato da Ibn Abass.

Egli è Colui che tutto ascolta e conosce!» (Sura 7:200).

Possiamo concludere, senz'ombra di dubbio, che Maometto non ha mai dimostrato di essere in grado di scacciare i demoni.

Gesù

Nell'incontrare una persona tormentata da demoni, Gesù ordinava ai demoni di lasciare il corpo di quella persona. Un buon esempio è la storia dei due uomini impazziti che Gesù incontrò mentre vagavano fra le tombe nella regione di Gadar. Erano tanto violenti che la gente aveva paura di recarsi in quei luoghi. I demoni in quegli uomini pregarono Gesù dicendogli: "Se tu ci scacci, mandaci in quel branco di porci". Gesù rispose loro: "Andate". Ed essi, usciti, se ne andarono nei porci" (cfr. Matteo 8:28-34).

Altri esempi di Gesù che scaccia i demoni sono:

- l'uomo nella sinagoga (Marco 1:23-28; Luca 4:33-37);
- un uomo cieco e muto (Matteo 12:22);
- un uomo muto (Matteo 9:32-34);
- la figlia di una donna cananea (Matteo 15:21-28; Marco 7:24-30);
- un ragazzo che soffriva di convulsioni (Matteo 17:14-21; Marco 9:14-30; Luca 9:37-43).

Oltre a questi racconti specifici, spesso i Vangeli affermano che di regola Gesù scacciava i demoni, quando le persone andavano a lui in cerca d'aiuto (Matteo 4:24; 8:16; Marco 1:34, 39). Gesù disse che scacciava i demoni grazie alla potenza di Dio (cfr. Luca 11:14-28).

Vogliamo considerare ora un settore in cui la figura di Maometto è caldamente discussa: i miracoli.

I Miracoli

Maometto

Abbiamo già appreso che Maometto non ebbe la fama di uno che pregava per la guarigione dalle infermità fisiche o che scacciava i demoni; ma ebbe la fama di uno che compiva miracoli?

Come ho detto all'inizio del capitolo, questo è un argomen-

to di disputa tra i musulmani che considerano il Corano il miracolo maggiore mai avvenuto. A prescindere da ciò, i miracoli non hanno un ruolo importante nella storia di Maometto, ovvero non sono descritti come qualcosa che attirasse le folle verso Maometto. Non ebbero una grande influenza sul modo in cui le persone lo trattarono o su come lui diffuse il suo messaggio.

Tenendo presente queste cose, consideriamo i riferimenti a possibili miracoli compiuti da Maometto. Una storia ben nota è “la divisione in due della luna”, descritta negli hadith in questo modo:

«Gli abitanti della Mecca chiesero al Profeta di mostrare loro un segno (miracolo). Allora lui mostrò loro (il miracolo) della spaccatura della luna»⁷.

Il Corano fa riferimento a questo fatto nella Sura 54:1:

«L'Ora si avvicina e la luna si spacca».

Molti musulmani credono che la luna si sia letteralmente spaccata in due e sia apparsa in cielo in due pezzi, ritenendo che questo fatto sia avvenuto alla Mecca circa cinque anni prima dell'*egira*. Tuttavia, quando Maometto viene sfidato ad offrire un segno, non si fa alcun riferimento a questo miracolo: è dunque una questione insoluta.

Tutti gli altri esempi di miracoli compaiono solo negli hadith e non sono citati nel Corano. Questi comprendono:

- la moltiplicazione dei datteri per ripagare un debito⁸;
- la moltiplicazione dell'acqua da un utensile per bere⁹, da un pozzo¹⁰ e da due borse d'acqua prese in prestito da una donna su un cammello¹¹;
- la produzione di pioggia dopo una siccità a Medina¹²;

7. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 6, lib. 60, n. 390. Raccontato da Anas.

8. Ibid., vol. 4, lib. 56, n. 780.

9. Ibid., vol. 4, lib. 56, n. 779.

10. Ibid., vol. 4, lib. 56, n. 777.

11. Ibid., vol. 1, lib. 7, n. 340.

12. Ibid., vol. 8, lib. 73, n. 115.

- delle luci che guidarono due dei compagni di Maometto attraverso l'oscurità¹³;
- una palma da datteri che pianse quando Maometto se ne andò¹⁴;
- la terra che sputò fuori il cadavere di un cristiano che aveva mentito¹⁵;
- un lupo che parlò e che invitò un uomo a seguire l'Islam¹⁶;
- il viaggio notturno di Maometto, del quale riferì di aver volato dalla Mecca a Gerusalemme e di aver visto il paradiso e l'inferno¹⁷.

Gesù

Come era popolare per le sue guarigioni, Gesù era anche ricercato per i miracoli che faceva. Abbiamo un esempio quando cinquemila persone andarono nel deserto per sentirlo insegnare, e vi stettero così a lungo che cominciarono ad avere fame. I discepoli volevano mandarli via ma, trovati cinque pani e due pesci, Gesù diede disposizioni ai discepoli di servire da mangiare a quelle persone. Il miracolo consistette nell'offrire del cibo a tutti con quella piccola quantità di pane e di pesce. Più tardi la gente cercava Gesù, perché si ricordava che aveva moltiplicato il cibo (cfr. Giovanni 6:1–27).

Altri esempi dei miracoli di Gesù comprendono:

- la trasformazione dell'acqua in vino (Giovanni 2:1–11);
- la pesca di una grande quantità di pesce (Luca 5:1–11; Giovanni 21:1–14);
- la tempesta sedata mentre i discepoli attraversavano il lago (Matteo 8:23–27; Marco 4:35–41; Luca 8:22–25);
- l'aver sfamato la folla con piccole quantità di cibo (Matteo 14:13–21; 15:32–38; Marco 6:34–44; 8:1–9; Luca 9:12–17; Giovanni 6:1–15);
- l'aver camminato sull'acqua durante una tempesta (Matteo 14:22–33; Marco 6:45–52; Giovanni 6:16–21);

13. Ibid., vol. 1, lib. 8, n. 454.

14. Ibid., vol. 4, lib. 56, n. 783.

15. Ibid., vol. 4, lib. 56, n. 814.

16. Ibid., vol. 3, lib. 39, n. 517.

17. Ibid., vol. 5, lib. 58, n. 227.

– l’aver trovato nella bocca di un pesce il denaro per pagare le tasse (Matteo 17:24–28);

– l’aver fatto seccare un albero di fichi (Matteo 21:18–22; Marco 11:20–25).

Benché alcuni dei miracoli siano stati compiuti in presenza di moltissime persone (il miracolo alle nozze e la moltiplicazione del cibo), gli altri furono visti soltanto dai suoi seguaci.

Dopo aver considerato i miracoli fatti da Maometto e da Gesù, possiamo chiederci qual era lo scopo di quei miracoli.

Lo scopo dei miracoli di Maometto

Secondo alcuni, i miracoli di Maometto indicano che lui è profeta. Il Corano, però, dichiara che le rivelazioni date a Maometto sono l’unico segno che sarebbe stato dato: anche questa è dunque una questione su cui si dibatte.

Lo scopo dei miracoli di Gesù

Gesù utilizzava i miracoli per indicare, in particolare a suoi discepoli, che lui era Dio. Per esempio, il primo miracolo di Gesù fu quello di trasformare l’acqua in vino ad un matrimonio: fu un’efficace dimostrazione di potenza per i suoi nuovi seguaci.

Gesù fece anche dei miracoli per compassione, in modo particolare quando moltiplicò il cibo per la folla:

«Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, disse: “Io ho pietà di questa folla; perché già da tre giorni sta con me e non ha da mangiare; non voglio rimandarli digiuni, affinché non vengano meno per strada”» (Matteo 15:32).

Guarigioni e miracoli compiuti dai seguaci

L’ultima sezione di questo capitolo prenderà in considerazione un’altra domanda: “Gesù e Maometto hanno insegnato ai loro discepoli a fare guarigioni e miracoli?”

Maometto

Maometto non insegnò ai suoi seguaci a pregare né per le guarigioni, né per i miracoli. Non esiste nessun hadith in cui Maometto abbia detto: “Se un vostro parente o figlio è malato,

pregate e chiedete la guarigione ad Allah”. Nella storia islamica non esiste nessuna testimonianza di qualche compagno di Maometto che abbia operato delle guarigioni o dei miracoli: non era questo il loro metodo di diffondere il messaggio dell'Islam. Invece, dopo la morte di Maometto, rimasero organizzati come un esercito, continuando a diffondere l'Islam mediante la gihad.

Gesù

Gesù si aspettava dai discepoli che operassero le sue stesse guarigioni ed i suoi stessi miracoli, e che ne facessero anche di maggiori.

«In verità, in verità vi dico che chi crede in me farà anch'egli le opere che faccio io; e ne farà di maggiori, perché io me ne vado al Padre» (Giovanni 14:12).

Quando Gesù inviò i suoi discepoli a predicare, disse loro:

«Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Matteo 10:8; cfr. anche Marco 3:15; Luca 10:9).

La domanda è: i discepoli erano in grado, come Gesù, di guarire e cacciare i demoni? La risposta è: “Sì!”

«E, partiti, predicavano alla gente di ravvedersi; scacciavano molti demoni, ungevano d'olio molti infermi e li guarivano» (Marco 6:12-13).

«Or i settanta tornarono pieni di gioia, dicendo: “Signore, anche i demoni ci sono sottoposti nel tuo nome”» (Luca 10:17).

Nel Nuovo Testamento si narra che, dopo la morte e la risurrezione di Gesù, i suoi seguaci hanno operato “molti prodigi e segni” (Atti 2:43; cfr. anche Romani 15:19). Per esempio:
– lo zoppo guarito (Atti 3:1-10; 14:8-10);

- marito e moglie morti sul colpo per aver mentito (Atti 5:1–11);
- un angelo liberò i discepoli dalla prigione (Atti 5:19, 20);
- gli spiriti immondi andavano via, e i paralitici e gli zoppi guarivano (Atti 8:6–13);
- il paralitico guarito (Atti 9:32–35);
- la donna risuscitata dalla morte (Atti 9:36–41);
- il falso profeta accecato (Atti 13:8–11);
- il giovane risuscitato dalla morte dopo essere caduto (Atti 20:9–12);
- il morso di un serpente velenoso non provoca nessun danno (Atti 28:3–5).

Le persone erano attratte dai discepoli e dal loro messaggio grazie ai miracoli e alle guarigioni, proprio come avveniva con Gesù.

Conclusione

Le guarigioni e i miracoli ci aiutano a vedere ulteriori differenze tra Gesù e Maometto. L'attività pubblica di Gesù era sostenuta da guarigioni, da liberazioni dai demoni e da miracoli. Dopo la morte e risurrezione di Gesù, anche i suoi seguaci, grazie alle guarigioni, alle liberazioni dai demoni ed ai miracoli, attiravano le persone verso il loro messaggio.

In antitesi a ciò, la storia islamica registra solo alcuni fatti di miracoli associati a Maometto e quasi nessuno riguardante guarigioni o liberazioni da demoni.

Dal momento che il modo più efficace con cui Gesù diffondeva il suo messaggio erano le guarigioni, passiamo ad esaminare il metodo più efficace che Maometto usava per diffondere il suo di messaggio: la *ghihad*, ossia la guerra santa.

Il significato della guerra santa

A questo punto hai già letto molte informazioni riguardo la vita di Gesù e quella di Maometto; pertanto non avrai più difficoltà a comprendere cosa insegnavano entrambi sulla guerra e sull'uso della spada. Questo capitolo si divide in tre sezioni.

Nella *prima*, osserveremo quello che Maometto insegnava sulla tolleranza verso le altre religioni e perché i musulmani moderati credono che la gihad non sia un combattimento fisico, ma spirituale; poi spiegherò i due versetti nel Vangelo dove Gesù parlò di “spade”: i musulmani li citano per affermare che anche Gesù ha insegnato ai suoi seguaci di combattere la gihad. Li interpreteremo utilizzando degli altri racconti evangelici. Nella *seconda* parte scopriremo se Maometto considerava la gihad una responsabilità permanente o temporanea per i musulmani. In contrapposizione, osserveremo come Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a rispondere ai nemici. Nella *terza*, metteremo a confronto le ricompense che Maometto offrì ai suoi seguaci per aver combattuto la gihad, con quelle che Gesù offrì ai suoi per *non* aver scelto di combattere.

La conclusione presenterà una questione spesso sollevata dai cristiani e dai musulmani: la storia islamica è cruenta, ma anche i cristiani hanno le mani macchiate di sangue. Pertanto, qual è la differenza tra le guerre combattute dai musulmani e quelle combattute dai cristiani?

Maometto e la spada

La tolleranza in opposizione alla gihad

Ci sono versetti nel Corano che invitano chiaramente alla tolleranza:

«Non c'è costrizione nella religione. La retta via ben si distingue dall'errore. Chi dunque rifiuta l'idolo [il male] e crede in Allah, si aggrappa all'impugnatura più salda senza rischio di cedimenti. Allah è audiente, sapiente» (Sura 2:256).

Questo versetto afferma che non si può costringere nessuno a cambiare religione; la retta via dovrebbe essere ovvia. Maometto lo annunciò all'inizio del suo periodo a Medina, prima della Battaglia di Badr.

Ecco un altro versetto sulla tolleranza:

«Dialogate con belle maniere con la gente della Scrittura (gli ebrei e i cristiani)» (Sura 29:46).

Si ritiene che questa sura sia stata rivelata alla Mecca, quando i musulmani erano tormentati e perseguitati. Il versetto ricorda che i musulmani non dovrebbero litigare con gli ebrei e con i cristiani; dovrebbero invece invitarli a seguire l'Islam. In quel periodo, Maometto credeva ancora che molti ebrei e cristiani avrebbero abbracciato l'Islam, a causa della dottrina in un Dio unico.

Tuttavia, nello stesso Corano si trovano dei versetti che incitano chiaramente a combattere i miscredenti in senso fisico, un combattimento in cui le persone siano uccise e fatte prigioniere. Com'è possibile far quadrare questi due ordini contraddittori? Il segreto sta nel porre attenzione al momento in cui tali versetti furono rivelati. Ad esempio:

«Combatteteli finché non ci sia più politeismo, e la religione (l'adorazione) sia tutta per Allah» (Sura 8:39).

«O Profeta (Maometto), incita i credenti alla lotta. Venti di voi, pazienti, ne domineranno duecento e cento di voi avranno il sopravvento su mille miscredenti. Ché in verità è gente (i miscredenti) che nulla comprende» (Sura 8:65).

Questi versetti furono rivelati a Medina *dopo* la Battaglia di

Badr (2 d.E.), in occasione della sorprendente prima vittoria dei musulmani contro l'esercito della Mecca. Invece, il versetto sulla tolleranza (Sura 2:256) fu rivelato a Medina *prima* della Battaglia di Badr.

Quindi, quale ordine doveva essere eseguito? Ai tempi di Maometto la risposta era chiara: il nuovo annullava il vecchio. Il popolo capì che, quando Maometto annunciò che era tempo di combattere, ciò voleva dire che il tempo della tolleranza era finito. Questo principio viene espresso nel Corano, nella Sura 2:106:

«Non abrogiamo un versetto né te lo facciamo dimenticare, senza dartene uno migliore o uguale. Non lo sai che Allah è Onnipotente?»

Gli studiosi musulmani indicano questo concetto come “principio del *naskh*”: esso insegna che le rivelazioni di Maometto erano progressive e che una rivelazione nuova annullava una più vecchia. Il principio non è applicato soltanto alla gihad, ma anche a tante altre questioni, compresa quella del bere alcolici, della validità dell'adozione ed in che modo si deve pregare.

Maometto non vedeva quei cambiamenti come contraddizioni, ma come *sviluppo* delle rivelazioni. Il Corano spiega:

«Quando sostituiamo un versetto (del Corano) con un altro – e Allah ben conosce quello che fa scendere – (i miscredenti) dicono: “Non sei che un impostore (o Maometto)”. La maggior parte di loro nulla conosce» (Sura 16:101).

La gihad è un combattimento spirituale?

I musulmani moderati moderni affermano che la gihad è un combattimento spirituale interiore che uno fa per seguire gli insegnamenti dell'Islam. Da dove traggono tale idea? Alcuni musulmani indicano una storia riportata in un hadith:

«Maometto stava tornando da una battaglia quando disse ad uno dei suoi amici: “Stiamo ritornando dalla pic-

cola gihad a quella grande". Il suo amico gli chiese: "O profeta di Allah, cosa intendi dire con battaglia piccola e battaglia grande?)" Maometto rispose: "La piccola è quella da cui siamo appena tornati, in cui abbiamo combattuto i nemici dell'Islam, la grande è quella spirituale della vita del musulmano"»¹.

In altre parole, di ritorno a casa da una guerra vera e propria, viene riferito che Maometto ha detto che la "battaglia grande" era quella spirituale interiore. I musulmani liberali usano spesso questi termini: "battaglia maggiore".

Esistono alcune contestazioni in merito a questo hadith che è bene conoscere:

1. prima di tutto, è incoerente con gli altri insegnamenti di Maometto e del Corano. Il Corano dà ai musulmani molte linee di condotta, ma non definisce mai come "gihad" la lotta che si deve fare per seguire quelle linee di condotta;

2. la documentazione che unisce questa storia alla vita reale di Maometto è scarsa. Gli studiosi musulmani ortodossi credono che Maometto non abbia mai dichiarato queste cose. Lo sceicco al-Elbeni, lo studioso di hadith più rispettato al mondo, pensava addirittura che provenisse da storici poco degni di fiducia.

Anche se l'hadith fosse attendibile, cosa dice realmente? Annulla veramente l'appello fatto ai musulmani di combattere battaglie fisiche? In realtà, non è molto chiaro. Ha spiegato ai musulmani quando sarebbe finita la loro battaglia fisica? No.

Vediamo se Maometto ha mai parlato di un momento conclusivo della gihad.

La fine della gihad fisica

Esaminiamo di nuovo il Corano per vedere se ha mai richiesto ai musulmani di smettere di combattere la guerra santa contro i miscredenti.

1. Al-Ghazali, *The Revival of Religious Science*, Beirut, Libano: Dar al-Maharifa, vol. 1, p. 172. Al-Ghazali è vissuto nel ventesimo secolo ed è stato il fondatore del movimento islamico del Sufismo. Nel suo libro non è citata la fonte originale di quest'aneddoto.

Nove anni dopo essere emigrato a Medina (e meno di due anni prima della sua morte), Maometto annunciò un'importante rivelazione riguardante il comportamento islamico nei confronti dei miscredenti. Maometto diede disposizione che queste istruzioni fossero lette ai musulmani che erano andati alla Mecca in pellegrinaggio².

«Uccidete questi idolatri ovunque li incotriate, catturateli, assediateli e tendete loro agguati» (Sura 9:5).

«Combattete coloro che non credono in Allah e nell'ultimo giorno, che non vietano quello che Allah e il Suo Messaggero (Maometto) hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura (giudei e cristiani), che non scelgono la religione della verità (cioè, l'Islam), finché non versino umilmente il tributo, e siano soggiogati» (Sura 9:29).

Come possiamo vedere, Maometto invitava alla gihad fisica vera e propria che terminava solo quando i miscredenti erano soggiogati. L'hadith contiene anche quest'esortazione di Maometto:

«Ho udito l'apostolo di Allah dire: Io ordino, in nome di Allah, che si combattano tutte le persone finché non dicano che non v'è altro dio fuori di Allah e che io sono il suo apostolo. E chiunque lo dirà, salverà se stesso e il suo denaro»³.

Alle parole di Maometto, i musulmani si misero all'opera: portarono la gihad a tutti i popoli, attaccando molte nazioni in Asia, Africa ed Europa. Perciò è difficile affermare che Maometto abbia messo un punto di conclusione alla gihad; di

2. Syed Maududi, *The Meaning of the Quran*, introduzione alla sura 9, accesso avvenuto sul sito web dell'Università della California del Sud, <http://www.usc.edu/dept/MSA/quran/maududi/mau9.html> (visitato il 2 febbraio 2004).

3. Al-Nisai, vol. 3, pt. 6, p. 5, hadith n. 3.087. Raccontato da Abu Hariara. Al-Nisai è uno dei sei libri corretti di hadith.

fatto, i musulmani moderni hanno sviluppato il concetto che Maometto ha combattuto soltanto guerre giustificate. Approfondiamo questo punto di vista.

Una guerra giustificata

Durante le mie conferenze in varie parti degli Stati Uniti, spesso ascolto un'obiezione molto familiare: "Maometto dovette combattere perché stava difendendo la sua rivelazione ed il suo popolo, dunque le sue guerre erano giustificate".

Osserviamo il versetto da cui la gente ha fatto derivare l'espressione guerra giusta o guerra giustificata.

«E non uccidete, senza valida ragione, coloro che Allah vi ha proibito di uccidere. Se qualcuno viene ucciso ingiustamente, diamo autorità al suo rappresentante [di richiedere la Legge dell'Uguaglianza come punizione; o di perdonare, o di prendere il guidrigildo]» (Sura 17:33).

Questo versetto non parla di guerra, si riferisce ad un assassinio che si commette in società; il versetto termina descrivendo i diritti della famiglia della vittima. Fa parte di un brano del Corano che stabilisce delle linee di condotta per la vita di tutti i giorni, fra cui la prescrizione di onorare i genitori, di donare ai poveri, di osservare la moralità sessuale e di prendersi cura degli orfani. Questo versetto, tuttavia, fornisce l'origine dell'espressione guerra giusta.

Ora vogliamo osservare altri versetti che parlano in modo più diretto del tema della guerra. Dicono che Maometto sanzionò la guerra soltanto quando c'era una giusta causa, cioè quando i musulmani erano perseguitati o attaccati per primi. Ecco alcuni dei versetti utilizzati per sostenere questo concetto:

«A coloro che sono stati aggrediti è data l'autorizzazione [di difendersi], perché certamente sono stati oppressi» (Sura 22:39).

«Combattete per la causa di Allah contro coloro che vi combattono, ma senza eccessi, ché Allah non ama co-

loro che eccedono. Uccideteli ovunque li incontriate, e scacciateli da dove vi hanno scacciati... Combatteteli finché non ci sia più persecuzione e il culto sia [reso solo] ad Allah. Se desistono, non ci sia ostilità, a parte contro coloro che prevaricano» (Sura 2:190-193).

«Se inclinano alla pace, inclina anche tu ad essa e riponi la tua fiducia in Allah. Egli è Colui che tutto ascolta e conosce» (Sura 8:61).

Maometto praticò la guerra giusta, attaccando solo dopo essere stato aggredito e cioè per una giusta causa? Potrebbe essere così nel caso dei suoi attacchi alla Mecca, perché i meccani avevano causato problemi a lui e alla sua gente, quando Maometto viveva in mezzo a loro. Tuttavia, i meccani non seguirono Maometto a Medina per attaccarlo lì, lo lasciarono stare; ed in questo caso fu Maometto a colpire per primo, assalendo una carovana che dalla Siria tornava alla Mecca.

Alcuni affermano che le aggressioni di Maometto contro le comunità ebraiche fossero giustificate, perché gli ebrei avevano collaborato con i meccani negli assalti a Maometto, durante la Battaglia delle Trincee. Comunque, durante la battaglia, gli ebrei e i meccani fallirono completamente e non provocarono danni a Maometto. Gli ebrei non rappresentavano una minaccia seria per l'Islam.

In realtà Maometto, dopo aver conquistato tutti i popoli che rappresentavano una minaccia per l'Islam, continuò a diffondere la gihad anche contro quei popoli che non costituivano una minaccia per lui; cominciò a mandare lettere a re e governatori fuori dell'Arabia, esigendo che si sottomettessero all'Islam.

Dopo la sua morte, i seguaci continuarono ad introdurre la gihad nei paesi che non erano stati aggressivi verso lo stato islamico; ad esempio, l'Egitto non aveva mai attaccato i musulmani, ma l'esercito islamico uccise più di quattro milioni di egiziani durante il primo secolo dell'Islam.

I musulmani non si fermarono e, dopo l'Egitto, andarono verso sud, in Sudan, e verso ovest, per conquistare tutta l'Africa del nord; cosa avevano fatto le nazioni dell'Africa del nord

per provocare Maometto o i suoi successori? Nulla! Che pericolo rappresentavano per l'Islam e per i successori di Maometto la Spagna, il Portogallo, e l'Europa del sud? Eppure l'Islam attaccò anche loro.

Sono giunto alla conclusione che né Maometto né i suoi seguaci si limitarono a fare delle guerre giuste; l'unico modo per evitare la spada dell'Islam era sottomettersi ad esso.

Ora osserviamo ciò che Gesù ha detto della guerra.

Gesù e la spada

Perché i musulmani pensano che Gesù abbia chiesto la gihad?

Molti musulmani credono che anche Gesù abbia richiesto la guerra santa ai suoi discepoli; citano Matteo 10:34-36, cioè l'episodio in cui Gesù diede istruzioni ai dodici discepoli perché andassero a predicare da soli:

«Non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra; non sono venuto a metter pace, ma spada. Perché sono venuto a dividere il figlio da suo padre, la figlia da sua madre, la nuora dalla suocera; e i nemici dell'uomo saranno quelli stessi di casa sua».

I musulmani affermano: "Vedete, Gesù ha detto di essere venuto a portare la spada sulla terra". Ciò che Gesù intendeva dire in questo brano, diventa più chiaro se osserviamo lo stesso insegnamento, come riportato in uno degli altri Vangeli. Luca riferisce le parole di Gesù:

«Voi pensate che io sia venuto a portar pace sulla terra? No, vi dico, ma piuttosto divisione; perché, da ora in avanti, se vi sono cinque persone in una casa, saranno divise tre contro due e due contro tre» (Luca 12:51-52).

Gesù stava avvertendo i discepoli che il suo messaggio avrebbe diviso, che non avrebbe unito le persone ma le avrebbe separate, e che perfino i membri di una stessa famiglia sarebbero diventati nemici. Gesù spiegò che alcuni convertiti sarebbero morti per mano dei loro fratelli, padri, o figli:

«Il fratello darà il fratello a morte, e il padre il figlio; i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire» (Matteo 10:21).

In altre parole, Gesù dichiarò che il suo messaggio avrebbe indotto la gente ad usare la spada per uccidere quelli che sceglievano di seguirlo. Come cristiano proveniente da una nazione musulmana, posso assicurarvi che l'avvertimento di Gesù è valido ancora oggi. Con mio gran dispiacere, quando dissi a mio padre che avevo deciso di seguire Gesù, cercò di uccidermi con la sua pistola; eppure, io ho subito poche afflizioni, se paragonate al destino di alcuni musulmani che hanno scelto il Cristianesimo.

Se osserviamo altre parti del messaggio che Gesù diede ai suoi discepoli in quel giorno, vedremo più chiaramente che la spada non sarebbe stata in mano ai credenti, ma sul loro collo; non avrebbero certo brandito la spada, ma ne sarebbero stati vittime.

«Guardatevi dagli uomini; perché vi metteranno in mano ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinaghe» (Matteo 10:17).

«E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima» (Matteo 10:28).

«Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Matteo 10:39).

Gesù disse ai discepoli di comprarsi delle spade

In riferimento alla spada, alcuni musulmani citano anche un'altra espressione di Gesù; dopo che Gesù ebbe mangiato l'ultima cena con i discepoli, prima di essere arrestato e messo a morte, rammentò loro i viaggi che avevano fatto per predicare.

«Poi disse loro: "Quando vi mandai senza borsa, senza sacca da viaggio e senza calzari, vi è forse mancato qualcosa?" Essi risposero: "Niente"» (Luca 22:35).

Poi diede loro nuove istruzioni:

«Ma ora, chi ha una borsa, la prenda; così pure una sacca; e chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Ed essi dissero: “Signore, ecco qui due spade!” Ma egli disse loro: “Basta!”» (Luca 22:36, 38).

In questo versetto, la parola *spada* si riferisce ad un pugnale o ad una spada corta che i viaggiatori usavano come protezione contro i rapinatori o gli animali selvatici. Luca non riporta alcuna spiegazione riguardo a queste istruzioni. Comunque, più tardi quella stessa notte, Pietro utilizzò una delle due spade dei discepoli; vediamo come reagì Gesù.

Come suo solito, Gesù andò a pregare sul Monte degli Ulivi e i discepoli andarono con lui; venne loro incontro una grande folla, armata di spade e bastoni. Mentre quella gente si avvicinava a Gesù per arrestarlo, Pietro estrasse una delle spade e colpì il servo del sommo sacerdote, recidendogli l'orecchio. Gesù disse a Pietro:

«Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada. Credi forse che io non potrei pregare il Padre mio che mi manderebbe in questo istante più di dodici legioni d'angeli? Come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che così avvenga?» (Matteo 26:52-54).

Dopo aver sgridato Pietro, Gesù guarì l'orecchio del servo e Pietro ripose la spada; la folla armata portò Gesù davanti al sommo sacerdote, che lo avrebbe poi crocifisso. Se esaminiamo gli eventi della notte in cui Gesù fu arrestato, possiamo notare che Gesù non voleva che i discepoli usassero la spada per difenderlo.

Qual era dunque l'intenzione di Gesù? Secondo me, Gesù voleva che i discepoli sapessero che, dopo la sua morte, non sarebbero stati più al sicuro come prima; durante i loro spostamenti avrebbero avuto bisogno di portare del denaro per comprare il cibo e delle spade per proteggersi. C'è qualche probabilità che Gesù stesse chiedendo loro di organizzare un

esercito territoriale per poter salvaguardare o diffondere i suoi insegnamenti? Assolutamente no! Questo sarebbe troppo incoerente con gli insegnamenti dell'intera vita di Gesù. Come ulteriore prova, non esistono testimonianze che dimostrino che, dopo la morte di Gesù, i discepoli abbiano cominciato a prendere le armi; infatti, l'unica spada citata nella testimonianza biblica della prima chiesa, apparteneva ad un carceriere che stava facendo la guardia a Paolo e Sila (cfr. Atti 16:27).

La risposta di Gesù ai suoi nemici

Gesù prese le distanze dalle minacce

Durante la sua vita, quando era minacciato, Gesù non contrattava ma se n'andava via.

«Dopo queste cose, Gesù se ne andava per la Galilea, non volendo fare altrettanto in Giudea perché i Giudei cercavano di ucciderlo» (Giovanni 7:1).

«I farisei, usciti, tennero consiglio contro di lui, per farlo morire. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là; molti lo seguirono ed egli li guarì tutti» (Matteo 12:14-15).

«Udendo queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni d'ira. Si alzarono, lo cacciarono fuori dalla città, e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la loro città, per precipitarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò» (Luca 4:28-30).

«Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio» (Giovanni 8:59).

Gesù insegnò ai discepoli a reagire anche loro allo stesso modo, quando sarebbero stati minacciati:

«Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; perché io vi dico in verità che non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che il Figlio dell'uomo sia venuto» (Matteo 10:23).

«Se qualcuno non vi riceve né ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città, scotete la polvere dai vostri piedi» (Matteo 10:14).

Questo è ciò che i suoi seguaci misero in pratica, così come ci viene riportato negli Atti degli Apostoli:

«Vi fu in quel tempo una grande persecuzione contro la chiesa che era in Gerusalemme. Tutti furono dispersi per le regioni della Giudea e della Samaria, salvo gli apostoli... Allora quelli che erano dispersi se ne andarono di luogo in luogo, portando il lieto messaggio della Parola» (Atti 8:1, 4).

«Da allora, Saulo andava e veniva con loro in Gerusalemme, e predicava con franchezza nel nome del Signore; discorreva pure e discuteva con gli ellenisti; ma questi cercavano di ucciderlo. I fratelli, saputo, lo condussero a Cesarea, e di là lo mandarono a Tarso» (Atti 9:28–30).

«Ma i Giudei istigarono le donne pie e ragguardevoli e i notabili della città, scatenando una persecuzione contro Paolo e Barnaba, che furono cacciati fuori dal loro territorio. Allora essi, scossa la polvere dei piedi contro di loro, andarono a Iconio» (Atti 13:50–51).

«Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei, d'accordo con i loro capi, di oltraggiare gli apostoli e lapidarli, questi lo seppero e fuggirono nelle città di Liconia, Lистра e Derba e nei dintorni; e là continuarono a evangelizzare» (Atti 14:5–7).

Gesù rifiutò di punire le persone che lo avevano rifiutato
Con l'avvicinarsi del momento della sua morte, Gesù si mise in viaggio con i discepoli per andare a Gerusalemme. Avvicinandosi ad un villaggio samaritano, Gesù mandò avanti dei messaggeri a preparare il terreno per l'arrivo del gruppo; ma i samaritani li respinsero, perché erano molto amareggiati per il

modo in cui i giudei li trattavano. Giacomo e Giovanni, suoi discepoli, nel vedere ciò, chiesero a Gesù: «Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li consumi?»

Se Gesù avesse detto: “Che idea formidabile, chiederò a mio Padre di mandare un fuoco per distruggere questo villaggio”, avremmo avuto la prova dimostrante che Gesù ha detto ai discepoli di praticare la guerra santa.

Osserviamo invece ciò che fece Gesù:

«Ma egli si voltò verso di loro e li sgridò. E se ne andarono in un altro villaggio» (Luca 9:55–56).

Gesù rifiutò di combattere per ottenere la libertà da Roma

Ai tempi di Gesù, gli ebrei odiavano vivere sotto l'autorità di Roma e molti di loro cercavano un Messia che sconfiggesse Roma e stabilisse un regno terreno. Eppure, Gesù si sottomise all'autorità romana:

«Allora i farisei si ritirarono e tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nelle sue parole. “Dicci dunque: che te ne pare? È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?” Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, disse: “Perché mi tentate, ipocriti? Mostratemi la moneta del tributo”. Ed essi gli porsero un denaro. Ed egli domandò loro: “Di chi è questa effigie e questa iscrizione?” Gli risposero: “Di Cesare”. E Gesù disse loro: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio”» (Matteo 22:15, 17–21).

Non permise alla gente di costituirlo come re terreno. Dopo che Gesù ebbe sfamato cinquemila persone con cinque pani e due pesci, la gente cominciò a dire:

«“Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo”. Gesù, quindi, sapendo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, tutto solo» (Giovanni 6:14–15).

Gesù rifiutò di stabilire un regno politico in terra, invece

Maometto fece un grande sforzo per stabilire un regno fisico per l'Islam in terra. Annunciava che Allah si sarebbe compiaciuto molto di quelli che lo avrebbero aiutato, specialmente di quelli che avrebbero combattuto sul campo di battaglia per la causa di Allah.

L'Islam ricompensa chi combatte la guerra santa

Maometto enumerò le numerose ricompense che aspettano coloro che avrebbero combattuto, sia nel mondo presente che nella vita dopo la morte. Esse comprendevano:

La ricchezza

«Tutto quello che spenderete per la causa di Allah vi sarà restituito e non sarete danneggiati» (Sura 8:60).

Maometto tratteneva un quinto del bottino di guerra e divideva il resto fra il suo esercito (cfr. Sura 8:41).

L'amore di Allah

«In verità Allah ama coloro che combattono per la Sua causa in ranghi serrati come fossero un solido edificio» (Sura 61:4).

«Non sono eguali i credenti che rimangono nelle loro case (eccetto coloro che sono malati) e coloro che lottano con la loro vita e i loro beni per la causa di Allah. A questi Allah ha dato eccellenza su coloro che rimangono nelle loro case e una ricompensa immensa» (Sura 4:95).

I peccati perdonati

«Credete in Allah e nel suo inviato e lottate con i vostri beni e le vostre persone sulla via di Allah. Ciò è meglio per voi, se lo sapeste. [Allah] perdonerà i vostri peccati e vi farà entrare nei Giardini dove scorrono i ruscelli e nelle piacevoli dimore dei Giardini di Eden. Ecco il più grande successo!» (Sura 61:11-12).

Sfuggire all'ira di Allah

Allah non ama chi si rifiuta di combattere.

«Chi in quel giorno volgerà loro le spalle – eccetto il caso di stratagemma per [meglio] combattere o per raggiungere un altro gruppo – incorrerà nella collera di Allah e il suo rifugio sarà l'Inferno. Qual triste rifugio!» (Sura 8:16).

I premi nell'altra vita comprendono:

Il paradiso

Maometto incoraggiava le persone ad andare in guerra per guadagnarsi il paradiso.

«Nell'affrontare il nemico... il Messaggero di Allah disse: “Certo, le porte del Paradiso sono sotto l'ombra delle spade”. Un uomo in cattivo stato si alzò, e disse: “Abu Musa, hai sentito dirlo al Messaggero di Allah?” Egli disse: “Sì”. (Il narratore disse): “Ritornò dai suoi amici e disse: ‘Vi saluto (un saluto di addio)’. Poi ruppe il fodero della sua spada, lo gettò via, e avanzò con la sua spada (nuda) verso i nemici e li combatté finché non fu ucciso”»⁴.

Le vergini

Maometto disse che i giardini del paradiso avrebbero fornito agli uomini delle belle vergini per servirsene a proprio piacere.

«Vi saranno colà quelle dagli sguardi casti, mai toccate da uomini o da demoni» (Sura 55:56).

«E lì [nei Giardini] ci saranno (Compagne) belle e magnifiche» (Sura 55:70, dalla Traduzione di Ali).

4. *The Correct Books of Muslim*, lib. 20, n. 4681. La tradizione è stata narrata su autorizzazione di Abdullah b. Qais. L'aveva udita da suo padre.

**Gesù ricompensa chi vive in pace,
nella misericordia e nel perdono**

Gesù non ha mai dichiarato che bisogna combattere nel nome di Dio; di conseguenza, non ha mai promesso ricompense a tale riguardo, anzi, ne ha promesse a chi si sarebbe rifiutato di combattere.

Quest'insegnamento è riassunto nel famoso "Sermone sul Monte", dove il Signore cominciò ad elencare chi sono i "beati". Ecco alcuni esempi:

«Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta. Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia» (Matteo 5:7, 9-11).

Poi spiegò che, per entrare nel regno dei cieli, Dio richiedeva il requisito indispensabile di una giustizia che superasse quella della legge, di una giustizia che andasse oltre le azioni esteriori e che raggiungesse i più profondi sentimenti del cuore.

Nel suo sermone, Gesù applicò tale concetto a molti altri argomenti; vediamo ora cosa disse riguardo alla guerra e alla vendetta.

«Voi avete udito che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porrigli anche l'altra; e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lascialgli anche il mantello. Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle. Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici, [benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano,] e pregate per quelli [che vi maltrattano e] che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole so-

pra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani?» (Matteo 5:38–46).

«Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché questa è la legge e i profeti» (Matteo 7:12).

E le crociate?

In questo capitolo abbiamo esaminato degli argomenti molto importanti che ci hanno dimostrato quanto Gesù e Maometto fossero diversi: Gesù era noto per le guarigioni e per i miracoli, mentre Maometto lo era perché combatteva la gihad. Tuttavia, c'è una questione sulla guerra di cui non abbiamo parlato.

Sia che mi trovi a parlare con dei musulmani o con dei cristiani, quando si tratta il tema della guerra santa, mi trovo sempre di fronte la stessa domanda: “Cosa mi dice delle Crociate?” La gente vuole porre l'accento sul fatto che, benché l'Islam abbia una storia cruenta, anche il Cristianesimo non è da meno. Ecco come ho risposto a tale domanda alcuni anni fa durante un dibattito con il presidente del dipartimento di studi islamici alla Rau University di Johannesburg, Sud Africa. Nell'aula c'erano circa duecento studenti.

Quando quel professore mi chiese perché avessi lasciato l'Islam, gli risposi: “Ho studiato la storia dell'Islam in modo molto approfondito ed ho riscontrato che rappresenta semplicemente un oceano di sangue. Quando i musulmani hanno smesso di uccidere i non musulmani, hanno iniziato ad uccidersi fra loro”. Poi feci questi esempi:

- la Guerra della Conversione che falciò la vita di circa novantamila persone; esse cercarono di smettere di pagare la zakat, o tassa per l'elemosina, dopo la morte di Maometto;

- la Guerra di Sufyan, in cui diecimila musulmani morirono lottando per chi dovesse prendere il controllo dello stato islamico dopo la morte di Maometto;

- la guerra Iran–Iraq, in cui un milione di persone furono uccise e due milioni di persone furono menomate nel corso di nove anni;

– la guerra civile in Algeria, in cui centocinquantamila persone sono state uccise negli ultimi sette anni.

Mi rispose: “Anche i cristiani usano la guerra santa. Stanno mettendo in pratica l’insegnamento biblico sull’utilizzo della spada. In Matteo 10:34, Gesù disse: «Non sono venuto a metter pace, ma spada». Mi rammentò: “Guardi le Crociate, l’Irlanda, la Jugoslavia e quello che i cristiani serbi hanno fatto ai musulmani”.

Allora non feci un discorso sul significato reale di Matteo 10:34, ma gli dissi: “Beh, questi fatti sono accaduti e continuerà ad accadere sia nell’Islam che nel Cristianesimo. Quando i musulmani hanno usato la spada, hanno messo in pratica l’insegnamento sulla guerra santa presentato in molti versetti e capitoli del Corano, ed hanno ubbidito al fondatore dell’Islam. Sfido chiunque a trovare un solo versetto in cui Gesù abbia ordinato ai suoi discepoli di andare ad uccidere nel Suo nome. Riguardo al male commesso dai cristiani, si è trattato di cristiani nominali che hanno disubbidito alla parola di Cristo e si sono fatti sviare dai desideri del loro cuore. La Bibbia dice: «Il cuore dell’uomo è ingannevole». Per questo motivo non c’è differenza fra le azioni dei musulmani o dei cristiani che uccidono e distruggono. Dobbiamo invece sottolineare un’altra differenza: stanno seguendo o no gli insegnamenti del loro capo?

Il professore non poté rispondere a queste mie affermazioni e passò ad un altro argomento.

Chiunque abbia partecipato alle Crociate stava andando contro gli insegnamenti di Gesù; quella persona poteva anche portare sul petto una croce, ma non stava seguendo le istruzioni di Cristo. Invece, quando i musulmani rovesciano un governo con la forza, stanno seguendo sia l’insegnamento che l’esempio di Maometto.

Un paragone interessante

Ci sono due aneddoti interessanti su Gesù e Maometto che riassumono le loro differenze di insegnamento sulla guerra.

Un giorno, dopo la battaglia, Maometto tornò a casa e chiamò sua figlia Fatima. Le disse: “Lava il sangue da questa spada: giuro nel nome di Allah che questa spada mi ha obbedito

continuamente”. Poi prese le spade del suo amico Ali ibn Abu Talib e glielne lavò⁵.

Maometto chiese alla figlia di lavargli la spada, cosa che di solito faceva lui; poi, a sua volta, onorò suo cugino Ali lavandogli la sua spada.

Vediamo in che modo Gesù onorava i suoi seguaci:

«[Gesù] si alzò da tavola, depose le sue vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse. Poi mise dell'acqua in una bacinella, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli, e ad asciugarli con l'asciugatoio del quale era cinto. Quando dunque ebbe loro lavato i piedi ed ebbe ripreso le sue vesti, si mise di nuovo a tavola, e disse loro: “Capite quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io. In verità, in verità vi dico che il servo non è maggiore del suo signore, né il messaggero è maggiore di colui che lo ha mandato. Se sapete queste cose, siete beati se le fate”» (Giovanni 13:4–5, 12–17).

Maometto lavava le spade ai suoi discepoli, mentre Gesù lavava i piedi ai suoi discepoli: non c'è modo più semplice di riassumere la differenza fra i due.

Differenze e analogie

Più cose impariamo su Gesù e Maometto, più notiamo delle differenze fondamentali fra loro; eppure, molti occidentali continuano a cercare delle analogie fra i due. Alcuni scrittori si danno da fare per trovare dei versetti della Bibbia e del Corano che appaiano simili, per poi accostarli⁶. Il loro scopo è di ridurre il malanimo tra i musulmani, gli ebrei e i cristiani, e di portarli a stare insieme; questo è un nobile proposito. Tutta-

5. Ibn Hisham, vol. 2, pt. 4, p. 51.

6. Joey Green, *Jesus and Muhammad: The Parallel Sayings*, Berleley, CA: Ulysses Press, 2003.

via, nel tentativo di ricercare dei brani da unire, è facile perdere di vista il quadro nel suo complesso.

Nel prossimo capitolo esamineremo un argomento facilmente distorto: l'amore. Invece di confrontare dei versetti isolati, esamineremo nel loro insieme le immagini offerte da Gesù e da Maometto e scopriremo le differenze più rilevanti.

14

Gli insegnamenti sull'amore

Quando vivevo in Egitto come musulmano, ero sempre sconcertato da una piccola frase che i cristiani erano soliti mettere sulle loro auto o sulle vetrine dei loro negozi. La frase era *Allah Mahabe*, che vuol dire *Dio è amore*. Nel Corano, queste due parole non si trovano mai insieme. Ogni volta pensavo: “Ma cosa stanno cercando di dire queste persone?”

In questo capitolo mi propongo di illustrare ciò che Gesù e Maometto insegnarono riguardo all'amore.

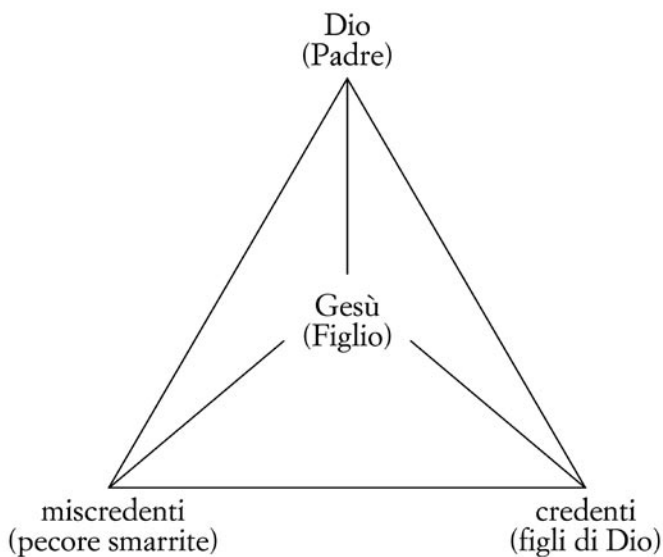
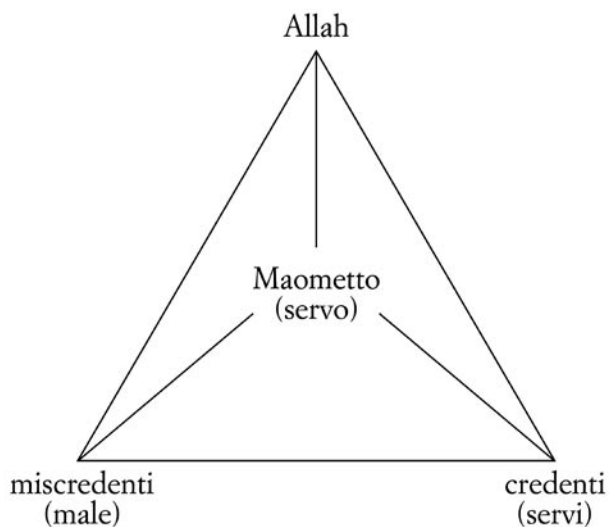
L'amore deve essere sempre inteso come un rapporto tra due persone. Perciò, nell'esaminare i loro insegnamenti sull'amore, scopriremo la natura dei rapporti importanti nella vita di Gesù e di Maometto. Tali rapporti fanno riferimento:

- a Dio;
- al suo Messaggero;
- ai credenti;
- ai miscredenti.

Se analizzi il grafico seguente, troverai alcuni termini descrittivi che ti guideranno. Mi propongo, nel rimanente di questo capitolo, di spiegare questi rapporti, con un'attenzione particolare alla ricerca dell'amore.

Iniziamo quest'analisi osservando il rapporto che guida tutti gli altri: il rapporto tra Dio e il suo messaggero.

Gesù e Maometto: i loro rapporti importanti



Maometto

Maometto si definiva servo di Allah (cfr. Sura 2:23). Il Corano e gli hadith non parlano dell'amore di Maometto per Allah o di quello di Allah per Maometto. La posizione di Maometto era quella di un servo che aveva ricevuto autorità dal suo maestro.

«Chi obbedisce al Messaggero (a Maometto), obbedisce ad Allah» (Sura 4:80).

«Prendete quello che il Messaggero (Maometto) vi dà e astenetevi da quel che vi nega e temete Allah» (Sura 59:7).

«Chi si separa dal Messaggero (da Maometto) dopo che gli si è manifestata la guida, e segue un sentiero diverso da quello dei credenti, quello lo allontaneremo come si è allontanato e lo getteremo nell'Inferno. Qual triste destino» (Sura 4:115).

Gesù

Gesù descrisse il suo rapporto con Dio come quello che esiste fra padre e figlio: era un rapporto d'amore reciproco.

Mentre Gesù riceveva il battesimo, gli scrittori del Vangelo riportano che una voce dal cielo disse: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Matteo 17:5; cfr. anche Matteo 12:18).

Gesù insegnò ad amare e ad ubbidire a Dio e a non aver paura di Lui.

«Amo il Padre e opero come il Padre mi ha ordinato» (Giovanni 14:31).

Gesù si rivolgeva a Dio Padre per ricevere conforto. La sera prima della crocifissione, pregò:

«Abbà, Padre! Ogni cosa ti è possibile; allontana da me questo calice! Però, non quello che io voglio, ma quello che tu vuoi» (Marco 14:36).

Nel rivolgersi a Dio in cerca di conforto, Gesù lo chiamava “Abba”, il termine aramaico che un bambino usava quando parlava al proprio padre, come se stesse dicendo “Papà”. Perciò ci viene offerta l'immagine di un rapporto personale e d'amore tra Gesù e Dio.

Il rapporto tra il messaggero e il popolo

Maometto

Come Maometto si dichiarava servo di Allah, affermava che anche gli altri musulmani lo erano (cfr. Sura 50:8).

Il Corano pone poca enfasi sull'amare Allah, anche se di tanto in tanto menziona l'amore che si deve provare per lui (cfr. Sura 2:165). Al contrario, esige l'ubbidienza ad Allah. Cosa succede a un servo che non ubbidisce? Viene punito.

«Allah è severo nel castigo con chi si separa da Lui e dal Suo Messaggero» (Sura 8:13).

Le rivelazioni sostenevano che bisognava punire chiunque disubbidisse e che Maometto doveva eseguire la condanna. Ad esempio, le rivelazioni proibivano ai musulmani di bere alcool; perciò Maometto puniva chi disobbediva a quella legge.

Abu Huraira disse: “Portarono dal Profeta un uomo che aveva bevuto vino. Il Profeta disse: ‘Picchiatelo’. Abu Huraira aggiunse: “Quindi, alcuni di noi lo picchiarono con le mani, altri con le scarpe, ed altri ancora con vestiti (torcendoli) a mo’ di sferza”¹.

Il castigo per aver rubato consisteva nel mozzare la mano destra al ladro. Un gruppo di persone chiese a Maometto di fare un'eccezione per una certa donna che era stata colta mentre rubava; ecco come rispose Maometto:

«Usama si avvicinò al Profeta per conto di una donna

1. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 8, lib. 81, n. 768. Raccontato da Abu Salama.

(che aveva commesso un furto). Il Profeta disse: “Le persone prima di te sono state uccise perché hanno inflitto delle punizioni legali ai poveri mentre hanno perdonato i ricchi. Per Colui nella cui mano è l’anima mia! Anche se lo facesse (vale a dire, ruberebbe) Fatima (la figlia del Profeta), io le mozzerei la mano”»².

Se chiedi a un musulmano: “Sai quanto ti ama Allah?”. Ti risponderà: “Non lo so. Soltanto Allah lo sa”. I musulmani devono aspettare fino al giorno del giudizio e, se Allah li inviterà ad entrare in paradiso, allora scopriranno di essere amati da lui.

Questo dimostra che Allah è estremamente severo con i suoi fedeli. Cosa penserà allora dei miscredenti?

«Allah non guida gli sviati e non avranno nessuno che li soccorrerà» (Sura 16:37).

Allah vuole che alcuni si sviino per poter popolare l’inferno che ha creato.

«Se avessimo voluto, avremmo dato ad ogni anima la sua direzione; si è invece compiuta la mia sentenza: “Riempiro l’Inferno di uomini e di demoni insieme”» (Sura 32:13).

Allah non ama i miscredenti.

Gesù

Il rapporto d’amore tra Gesù e Dio Padre si rifletteva nel rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. Gesù diceva ai discepoli che Dio li amava:

«Il Padre stesso vi ama, perché mi avete amato e avete creduto che sono proceduto da Dio» (Giovanni 16:27).

Anche Gesù disse di amare i suoi discepoli:

2. Ibid., vol. 8, lib. 81, n. 778. Raccontato da Aiscia.

«Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi; dimorate nel mio amore» (Giovanni 15:9).

Gesù affermò di prendersi cura dei credenti, proprio come un pastore accudisce il suo gregge.

«Io sono il buon pastore, e conosco le mie, e le mie conoscono me, come il Padre mi conosce e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore» (Giovanni 10:14-15).

Gesù amava i suoi seguaci. Ma amava anche coloro che non credevano in Lui? Secondo le sue azioni, la risposta è: Sì!

– Mangiò con degli esattori delle tasse e con dei “peccatori” (cfr. Luca 15:1-2).

– Condivise personalmente il suo messaggio con una donna samaritana che stava vivendo con un uomo che non era suo marito (cfr. Giovanni 4:1-26).

– Permise ad una donna, nota peccatrice, di lavargli i piedi mentre si trovava a cena con dei capi religiosi (cfr. Luca 7:36-50).

– Accettò il pentimento di un “delinquente” appeso vicino a lui durante la sua crocifissione (cfr. Luca 23:39-43).

Gesù agiva come colui che è stato mandato ad aiutare i peccatori.

«Gesù, udito questo, disse loro: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non son venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori”» (Marco 2:17).

Gesù disse che Dio l'aveva mandato nel mondo; infatti Dio ama il mondo, cioè tutti gli uomini che non hanno ancora creduto in lui (cfr. Romani 5:8).

Gesù disse che l'Altissimo è «buono verso gli ingrati e i malvagi» (Luca 6:35).

Il rapporto tra credenti e miscredenti

Fin qui abbiamo esaminato il rapporto fondamentale tra Dio e il suo messaggero, e tra il messaggero e i suoi discepoli. Ci

siamo concentrati sul segno evidente dell'amore; ora osserviamo le istruzioni che Maometto e Gesù diedero ai loro discepoli sull'amore che devono avere gli uni e gli altri e sull'amore verso i miscredenti.

Maometto

In modo analogo a Gesù, anche Maometto insegnò che i musulmani devono avere uno standard elevato nel loro comportamento gli uni verso gli altri:

«Aggrappatevi tutti insieme alla corda di Allah (cioè, il Corano), e non dividetevi tra voi e ricordate la grazia che Allah vi ha concesso: quando eravate nemici è Lui che ha riconciliato i cuori vostri e per grazia Sua siete diventati fratelli (nella fede islamica)» (Sura 3:103).

«Maometto è il Messaggero di Allah e quanti sono con lui sono duri con i miscredenti e compassionevoli fra loro» (Sura 48:29).

«In verità i credenti sono fratelli (nella religione islamica): ristabilite la concordia tra i vostri fratelli e temete Allah. Forse vi sarà usata misericordia» (Sura 49:10).

Tuttavia, Maometto invitava i musulmani ad avere un comportamento completamente diverso nei confronti dei miscredenti. Prima dell'istituzione della gihad, avvertì i musulmani di non legarsi in amicizia con i non musulmani:

«O credenti, non prendetevi per alleati il Mio nemico e il vostro (cioè, i miscredenti e i politeisti), dimostrando loro amicizia, mentre essi non hanno creduto alla verità che vi è giunta e hanno scacciato l'Inviato e voi stessi (dalla vostra terra) solo perché credete in Allah vostro Signore» (Sura 60:1).

Dopo l'inizio della gihad, chiamò i musulmani alla guerra santa contro i miscredenti, comandando loro di ucciderli, se fosse stato necessario, per farli sottomettere all'Islam.

Gesù

Gesù, prima di morire, nelle ultime parole che rivolse ai discepoli, disse:

«Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13:34–35).

I cristiani stanno seguendo con cura questo comandamento? Credo proprio che spesso non lo facciano. Eppure, questo è lo standard stabilito da Gesù! Gesù disse che per ereditare la vita eterna bisogna amare «il Signore Dio tuo... e il tuo prossimo come te stesso» (Luca 10:27). Un capo religioso, volendo giustificare il suo comportamento verso le persone che non gli piacevano, chiese a Gesù: «Chi è il mio prossimo?» Gesù rispose:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni? Quegli rispose: "Colui che gli usò misericordia". Gesù gli disse: "Va', e fa' anche tu la stessa cosa"» (Luca 10:30–37).

Con questa parabola, Gesù insegnò che il prossimo non è soltanto un tuo conterraneo od una persona che condivide il

tuo credo; il tuo prossimo può essere chiunque si trovi vicino a te. In quale altro modo Gesù chiese ai suoi discepoli di amare i miscredenti? Egli disse loro di andare a predicare la Buona Novella, di guarire i malati, di scacciare i demoni e di risuscitare i morti.

Conclusione

Il punto più importante di questo capitolo è che Gesù e Maometto descrivono la natura di Dio in modi molto diversi: per Gesù, Dio è un Padre amorevole, mentre per Maometto, Allah è un padrone esigente. Questa descrizione dà il tono al tipo d'amore in tutti gli altri rapporti.

Per chiarire bene questo punto, immaginiamo che un credente abbia perso la fede. Secondo Maometto, cosa farebbe Allah? E secondo Gesù, cosa farebbe Dio? Il Corano dice:

«O voi che credete, se qualcuno di voi rinnegherà la sua religione (l'Islam), Allah susciterà una comunità che Lui amerà e che Lo amerà, umile con i credenti e fiera con i miscredenti, che lotterà per la causa di Allah e che non teme il biasimo di nessuno. Questa è la grazia di Allah ed Egli la dà a chi vuole» (Sura 5:54).

Questo versetto spiega che se una persona abbandona l'Islam, Allah prenderà con sé delle persone migliori, non farà cordoglio per chi lo lascia e tanto meno cercherà di riportarlo indietro; troverà sicuramente gente migliore di lui.

La sura 39:7 dice anche: «Se rigettate (Allah), in realtà Allah non ha bisogno di voi» (dalla Traduzione di Ali).

Ora esaminiamo la storia che Gesù raccontò di un pastore che aveva cento pecore e ne perse una.

«Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova? E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle; e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta". Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore

che si ravvede, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento» (Luca 15:4-7; cfr. anche i vv. 8-10).

Se Allah trova nuovi credenti che lo servano meglio, in contrapposizione, Dio Padre cerca la pecora smarrita finché non la trova e se la porta felice a casa: questa è la differenza fondamentale tra Allah e Dio.

Gesù e Maometto hanno descritto la natura di Dio in modo molto diverso, però entrambi hanno insegnato ai loro discepoli a pregare. Nel prossimo capitolo confronteremo gli insegnamenti di Gesù e di Maometto riguardo alla preghiera. Vedremo quanto le loro dottrine sulla natura di Dio abbiano influito enormemente sul loro approccio alla preghiera e sulle aspettative che avevano riguardo al modo in cui Dio avrebbe risposto.

Gli insegnamenti sulla preghiera

È sorprendente il fatto che il termine *preghiera* possa avere due significati così differenti. Gesù e Maometto hanno insegnato a pregare ai loro discepoli, ma il loro metodo e lo scopo della preghiera erano totalmente diversi.

In questo capitolo descriverò lo stile di vita della preghiera musulmana che ho vissuto per trent'anni. Se sei musulmano, capirai subito di cosa sto parlando, ma se non hai mai professato l'Islam, molte di queste informazioni ti risulteranno nuove; perciò sono entrato in particolari aggiuntivi proprio per te. Dopo aver elencato gli insegnamenti di Maometto riguardando alla preghiera, descriverò quelli dati da Gesù ai discepoli, e quanto quegli insegnamenti abbiano avuto un impatto su di me la prima volta che li ho letti.

Il modello di preghiera

Avevo appena cominciato a fare i primi passi, che la mia famiglia mi portò alla moschea. A sei, sette anni, dovetti cominciare a frequentare la moschea cinque volte al giorno; questo faceva parte dello stile di vita di una famiglia religiosa egiziana. Ho ricordi ancora vividi di quando da bambino mi alzavo la mattina presto per le prime preghiere, alle 3:30 circa, nelle fredde mattine d'inverno; la preghiera saturava la mia vita.

A diciott'anni, dopo aver preso il diploma al liceo di Al-Azhar, ero abilitato a guidare le preghiere; mio zio mi dava occasionalmente l'opportunità di guidare le preghiere nella sua moschea.

Dopo la laurea all'Università Al-Azhar, passai un anno nell'esercito egiziano, dove guidavo le preghiere nella moschea della nostra base militare.

Dopo il dottorato, mi fu affidata la conduzione di una pic-

cola moschea, dove guidavo la prima, la quarta e la quinta preghiera.

Per tutti i giorni della mia vita, dall'infanzia fino a quando fui messo in prigione dalla polizia egiziana, pregavo cinque volte al giorno. In poche parole, ho recitato un mucchio di preghiere musulmane.

Nell'Islam, le cinque preghiere quotidiane si recitano, da un testo scritto, sia a parole che a gesti; ogni unità di preghiera è detta *raka'ah*. Permettimi di esaminare insieme a te un modello di *raka'ah*.

Le abluzioni

Immagina di aver avuto il permesso di stare nel campus universitario di Al-Azhar alle 3 del pomeriggio circa, quando si sente l'appello alla terza preghiera del giorno. Faresti la seguente esperienza: tutte le attività si fermano; chi è diventato impuro (per aver usato il bagno, per aver toccato una donna o un cane, ecc.), deve purificarsi prima di pregare e chi ha bisogno di compiere il cerimoniale delle abluzioni, va in un bagno dell'edificio accademico o nella grande stanza da bagno che si trova sul retro della moschea dell'università.

Prima di lavarsi dice le seguenti parole: "Presento il mio volto al vero creatore e comincio il mio lavaggio". Poi segue queste fasi:

1. si lava le mani: prima la destra, poi la sinistra. Si lava per tre volte ogni mano, ma solo fino al polso;
2. si sciacqua la bocca con dell'acqua; poi, per tre volte, usa il dito della mano destra per strofinarsi i denti;
3. si lava il naso tre volte;
4. si lava la faccia per tre volte partendo dall'attaccatura dei capelli, poi intorno alle orecchie ed infine sotto il mento;
5. si lava le braccia per tre volte, dai polsi ai gomiti, cominciando dal braccio destro;
6. si lava i capelli una volta, bagnandosi la mano e dando un'aggiustatina ai capelli;
7. si lava le orecchie con un dito bagnato; per fare questo, deve seguire una direzione ed un movimento specifici;
8. si lava i piedi fino alle caviglie, per tre volte ognuno, partendo dal piede destro.

Questa è la purificazione che tutti i musulmani compiono per poter stare al cospetto di Allah. Anche Maometto seguiva tale cerimoniale: lui rappresenta il modello per i musulmani, che quindi devono imitarlo.

La prima parte di un raka'ah

Dopo il lavaggio, i fedeli musulmani vanno tutti alla moschea dell'università, che si trova al centro del campus, dove si mettono in fila rivolti verso la Mecca (in Arabia Saudita); nella moschea ci sono dalle ottocento alle mille persone. La guida della preghiera mette le mani dietro alle orecchie in attesa di risposta e dichiara: "Allah è grande" e tutti gli rispondono: "Allah è grande".

Poi, tutti insieme, incrociano le mani sullo stomaco, tenendo la destra sopra, e recitano in arabo il primo capitolo del Corano; non importa la lingua che il musulmano parla, ma questo capitolo va recitato in arabo.

La guida della preghiera concede un periodo di tempo affinché chiunque voglia, possa recitare altri versetti dal Corano; ognuno può decidere quanti versetti recitare durante quel tempo.

In seguito, la guida mette le mani alle orecchie e grida di nuovo ad alta voce: "Allah è grande"; e tutti, all'unisono, si piegano all'altezza della vita tenendo le mani sulle ginocchia, e rispondono: "Io lodo il mio gran Signore".

Questa sequenza costituisce la prima parte del raka'ah; subito dopo comincia la seconda parte.

La seconda parte del raka'ah

I fedeli s'inginocchiano insieme toccando il pavimento, prima con le ginocchia, poi con le mani ed infine con la fronte; poi dicono per tre volte: "Io lodo il mio Signore, l'Altissimo". Restano con la fronte a terra finché la guida non li invita a sedersi; allora si siedono appoggiandosi sui talloni, con le gambe incrociate sulla caviglia e col piede sinistro inclinato verso l'interno. Maometto incrociava le caviglie in questo modo, perciò, anche i musulmani fanno così. Ripetono questa sequenza per tre volte.

Durante quel ciclo, hanno l'opportunità di rivolgere delle

richieste ad Allah. Maometto insegnò che quando la fronte è appoggiata sul pavimento, si è più vicini ad Allah; questo è il momento per pregare per la propria famiglia o per gli altri. Ricordo che, quando avevo molte richieste da fare ad Allah, pregavo il più in fretta possibile finché la mia fronte era appoggiata al pavimento.

Per terminare il raka'ah, i musulmani si siedono sui talloni e recitano la Sura 2:255 (noto come il versetto della sedia perché i musulmani si siedono quando lo recitano) e poi dicono: "La pace di Allah sia con voi. La pace e la grazia di Allah siano con voi".

Completare le preghiere

Ho appena descritto un raka'ah completo. Per la terza preghiera del giorno, sono richiesti quattro raka'ah; ogni raka'ah è sempre lo stesso, tranne la parte nella prima metà, quando ogni persona recita la propria scelta di versetti del Corano.

Terminate le preghiere obbligatorie, molti lasciano la moschea per andare a riprendere le proprie attività al campus; tuttavia, alcuni restano ancora lì e continuano a pregare per mostrare la loro devozione ad Allah.

Per trent'anni ho recitato quelle preghiere, in tutto 54.750 periodi di preghiera. Molti musulmani devoti nel mondo pregano in questo modo per tutta la vita. Ovviamente, ciò richiede disciplina e impegno; ma, cos'è che motiva un musulmano a perseverare nella preghiera?

Gli ordini di Maometto riguardo alla preghiera

Nell'Islam la preghiera è un dovere e non un'opzione. Maometto insegnò che Allah richiede cinque preghiere al giorno; disse che l'arcangelo Gabriele, una notte, l'aveva condotto a vedere Allah in cielo (chiamato poi il "viaggio notturno"). Allah aveva detto a Maometto che il popolo avrebbe dovuto offrire la preghiera cinquanta volte al giorno; Maometto disse di aver negoziato con Allah finché la richiesta non fu abbassata a cinque volte al giorno¹. Da quel momento in poi, Maometto guidò i musulmani in preghiera cinque volte al giorno.

1. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 1, lib. 8, n. 345.

Queste cinque volte si basano sull'ora in cui sorge il sole, perciò variano secondo la stagione².

Esse sono:

Preghiera	Ora approssimativa	N. di raka'ah
Prima (<i>Sobh</i>)	04:00 (del mattino)	2
Seconda (<i>Dhuh</i> r)	12:00	4
Terza (<i>Asr</i>)	15:00	4
Quarta (<i>Maghrib</i>)	17:00	3
Quinta (<i>Isba</i>)	20:30	4

Maometto disse che l'arcangelo Gabriele gli insegnò il modello giusto di preghiera, perciò i suoi seguaci l'osservarono attentamente e registrarono ogni particolare. Maometto stesso impartì molti insegnamenti sul modo giusto di pregare nelle varie circostanze; ad esempio, quando non si ha a disposizione dell'acqua per lavarsi, si può usare della sabbia o della polvere (cfr. Sura 4:43; 5:6).

Se si è troppo lontani da una moschea per riuscire a raggiungerla in tempo per la preghiera, si può usare un tappeto di preghiera. Se si è in mezzo alla gihad, si possono modificare le preghiere in modo da non essere vulnerabili per i nemici mentre si sta pregando (cfr. Sura 4:101–103).

Per assicurarsi che pregassero, Maometto era severo con i suoi seguaci. Una volta aveva iniziato la preghiera serale, ma mancavano molti musulmani; quando chiese dove fossero alcune persone, gli risposero che erano ancora a casa.

Maometto replicò:

«Per Colui nella cui mano è la mia anima, stavo per ordinare di raccogliere della legna (combustibile), poi stavo per ordinare a qualcuno di pronunciare l'Adhan per la preghiera, poi stavo per ordinare a qualcuno di guidare la preghiera, dopo di che io sarei andato da dietro e

2. Gli orari della preghiera sono calcolati secondo sistemi diversi, perciò possono variare da moschea a moschea.

avrei bruciato le case degli uomini che non si sono presentati alla preghiera (obbligatoria di congregazione)»³.

Come c'è da aspettarsi, i musulmani fanno un grande sforzo per partecipare alla prima preghiera del giorno prima dell'alba perché vorrebbero dormire.

Un hadith riporta:

«Fu detto al Profeta che un uomo aveva dormito fino al mattino (dopo l'alba). Il Profeta disse: "È un uomo a cui Satana ha urinato nelle orecchie (o nell'orecchio)"»⁴.

Maometto insegnò che se uno si rifiuta di fare le cinque preghiere, quel tale non è più musulmano. Spiegò: "La preghiera è il patto fra noi e loro, e chi abbandona la preghiera è perché si sarà convertito"⁵.

Gli scopi della preghiera islamica

Cosa sperano di ottenere i musulmani attraverso la preghiera?

1. Prima di tutto, vogliono evitare il castigo di Allah per aver disubbidito all'ordine di pregare cinque volte al giorno. Tutto ciò che è buono proviene da Allah; perciò, se lui è contrariato nei tuoi confronti, può privarti delle cose buone nella tua vita come, ad esempio, toglierti la salute, danneggiare le tue finanze o maledirti. Se non reciti le tue preghiere, Allah ti punirà anche nel giorno del giudizio.

2. In secondo luogo, sperano di compiacere Allah affinché li accetti nel giorno del giudizio e li accolga in paradiso.

I musulmani credono che Allah sorvegli da vicino le loro preghiere, per questo sono molto attenti a seguire le istruzioni sulla preghiera; comunque, prima del Giorno del Giudizio, non riusciranno a sapere se Allah si è compiaciuto delle loro preghiere (o delle altre buone azioni) o no.

3. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 1, lib. 11, n. 617. Raccontato da Abu Haraira.

4. *Ibid.*, vol. 4, lib. 54, n. 492. Raccontato da Abdullah.

5. Sunan ibn Majah, vol. 1, p. 412. Questo è uno dei sei libri corretti di hadith.

Preghiere aggiuntive

Fin qui abbiamo appreso in modo dettagliato ciò che riguarda la preghiera preparata, letta da un testo scritto, che Allah richiede ai musulmani cinque volte al giorno (in arabo, *fard*). I musulmani però possono offrire anche preghiere volontarie aggiuntive (*nephil*). Possono avere la forma di raka'ah aggiuntivi, permessi durante delle ore specifiche della giornata⁶.

È importante notare che tutte queste preghiere sono lette da un testo scritto; devono essere recitate secondo delle linee guida specifiche. Non si può recitare un raka'ah semplicemente stando in auto o mentre si è seduti sulla riva di un fiume.

Le preghiere private invece sono un'altra cosa; una preghiera privata consiste nell'esprimere delle idee o delle richieste personali ad Allah in qualunque modo si desidera. L'Islam non vieta le preghiere private, ma non incoraggia nemmeno a farne, e dunque non se ne parla tanto. Soltanto i Sufiti, una piccola setta, si concentrano sulla preghiera privata come modo di comunicare personalmente con Dio. Il musulmano comune non si aspetta che Dio comunichi con lui personalmente attraverso la preghiera.

Nell'insegnamento islamico Allah non parla direttamente al popolo: è l'arcangelo Gabriele che parla a nome suo. L'arcangelo Gabriele è chiamato Spirito Santo, ma non è considerato parte di Dio e può essere soltanto in un luogo alla volta (cfr. Sura 2:97, 98; 26:193; 16:102). Perciò, quando un musulmano prega, non si aspetta che Allah comunichi con lui, né che Gabriele venga a parlargli.

Ogni anno, nell'ultima notte del Ramadan, un musulmano ha l'unica speranza di poter udire qualcosa da parte di Allah. Maometto insegnò che in quella notte Gabriele avrebbe fatto visita a qualche uomo pio che era in sua attesa (cfr. Sura 97:4). Ogni anno in quella notte, io ed altri musulmani devoti restavamo nella moschea, svegli per tutta la notte, col desiderio di essere visitati da Gabriele.

6. Si può offrire una preghiera *nephil* prima o dopo il primo tempo di preghiera, ma non di nuovo fino all'appello alla seconda preghiera. Si può fare un raka'ah extra tra la seconda e la terza preghiera, ma non tra la terza e la quarta. Infine, è permesso fare dei raka'ah extra tra la quarta e la quinta preghiera, e tra la quinta e la prima.

L'insegnamento biblico sullo Spirito Santo è molto diverso. La Bibbia afferma che lo Spirito Santo è parte della divina Trinità e perciò ha la capacità di essere presente in tutti i luoghi allo stesso tempo; ciò vuol dire che Dio, attraverso lo Spirito Santo, può comunicare con molte persone contemporaneamente.

Ora vogliamo esaminare la preghiera insegnata da Gesù.

Gesù insegna a pregare ai suoi seguaci

Come ho raccontato nei primi capitoli, la prima volta che ho letto la Bibbia ho cominciato dal capitolo 5 di Matteo; poi arrivai a Matteo 6, dove lessi di Gesù che insegna a pregare ai suoi discepoli. Mentre leggevo, percepivo sempre più chiaramente il contrasto tra Gesù e Maometto. Osserviamo insieme questo brano:

«Quando pregate, non siate come gli ipocriti; poiché essi amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno. Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgi la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa» (Matteo 6:5–6).

La prima cosa che notai in questo brano fu la parola *quando*. Quella parola fu come un tornado nella mia mente. Pensai: “Ciò vuol dire che sta a me decidere quando pregare. Posso pregare in qualunque momento!”

Poi notai che Gesù parlò del luogo in cui pregare. Disse: «Entra nella tua cameretta, e chiudi la porta». Io pensai: “Non andrò più alla moschea?”.

Gesù disse che Dio ricompensa chi prega da solo più di chi prega per farsi notare dalla gente; questo insegnamento è l'opposto di quanto insegnava Maometto, che invece voleva che il popolo uscisse di casa e si ritrovasse insieme nella moschea per pregare. Disse che pregare da soli era qualcosa di inferiore.

Ibn 'Umar riferisce che l'Apostolo di Allah ha detto:

«La preghiera che si fa nella congregazione vale settantasette volte più di quella che si dice da soli»⁷.

Gesù continuò col dire:

«Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il gran numero delle loro parole» (Matteo 6:7).

Le mie preghiere nell'Islam consistevano soltanto in “molte parole”; dovevo recitare delle parole e fare dei gesti molte volte ogni giorno, ogni settimana, ogni anno. Credevo che Allah, per essere soddisfatto, richiedesse molte parole.

«Non fate dunque come loro, poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che gliele chiediate» (Matteo 6:8; cfr. anche i versetti 25–29).

Gesù qui afferma che Dio conosce le mie necessità, che si prende cura personalmente di me.

In seguito Gesù diede un modello di preghiera (vedi Matteo 6:9–13). Dovetti fermarmi alle prime due parole:

«Padre nostro...».

Da musulmano non avrei mai pregato in quel modo. Il Corano insegna che Dio non ha mai avuto figli.

Mentre la sera trascorreva, conclusi che “Padre nostro” era proprio una bella espressione. Pensai: “Se Dio è mio padre, allora io sono suo figlio, e tra padre e figlio non possono esistere minacce e manipolazioni. Quando parli a tuo padre, non hai paura, non ti chiedi se si offenderà per la maniera in cui preghi”. Poi continuai a leggere:

«Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;

7. *The Correct Books of Muslim*, lib. 4, n. 1366.

sia fatta la tua volontà
anche in terra come è fatta in cielo».

Questo tipo d'adorazione mi veniva naturale. «Sia santificato il tuo nome» era una frase che usavamo nell'Islam, però: «venga il tuo regno» era una frase nuova per me. Più tardi capii che Gesù stava stabilendo un regno spirituale e non politico.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Quando lessi questa frase, immaginai un bambino seduto di fronte al suo papà, mentre gli chiede del cibo. Il raka'ah non comprende nessuna richiesta di cure ad Allah. È permesso chiedere ad Allah di provvedere ai bisogni personali, ma per farlo si deve stare inchinati con la fronte a terra in segno di sottomissione.

«Rimettici i nostri debiti,
come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori».

Questa per me fu una vera pietra d'inciampo. Mi chiedevo: «Perché Gesù dice che devo perdonare gli altri per poter poi essere perdonato da lui?» Mi preoccupai che questa frase mi riportasse alla legge islamica, dove bisognava darsi da fare per ottenere il favore di Dio; in seguito compresi che Dio vuole che le persone perdonino il prossimo, perché Lui perdona per primo (cfr. Matteo 18:21-35, la storia del servo crudele).

«E non ci esporre alla tentazione,
ma liberaci dal maligno».

La Bibbia mi mostrava che la tentazione viene da Satana e che Dio mi avrebbe aiutato a resistere. Nell'insegnamento islamico la tentazione può venire da Satana, ma può venire anche da Allah che usa i demoni per far sviare le persone, affinché possano riempire l'inferno; perciò, fui molto colpito al pensiero che Dio è sempre disposto a liberare le persone dalla tentazione, se queste gli chiedono aiuto.

Così termina il “Padre Nostro”, come riportato in Matteo, ed io ero stato assorbito completamente dalla lettura della Bibbia; ero così preso, che continuai a leggere il Nuovo Testamento per gran parte della notte. Dopo alcune ore, giunsi al capitolo 11 del vangelo di Luca, dove si trova nuovamente il “Padre Nostro”; Luca riporta l’insegnamento in cui Gesù parla di come Dio risponde alle nostre preghiere:

«E chi è quel padre fra di voi che, se il figlio gli chiede un pane, gli dia una pietra? O se gli chiede un pesce, gli dia invece un serpente? Oppure se gli chiede un uovo, gli dia uno scorpione? Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (Luca 11:11–13)

Ai miei occhi appariva ancora una volta la figura di Dio Padre che si preoccupa per i suoi figli; era qualcosa di così diverso dall’atteggiamento di Allah che invece faceva aspettare i suoi servi fino al Giorno del Giudizio, per rivelare se aveva accettato le loro preghiere.

L’esempio di preghiera di Gesù

Gesù diede ai suoi discepoli un modello di preghiera, ma dimostrò anche di esercitare la preghiera nella propria vita. Nel leggere il Nuovo Testamento, annotai le volte in cui si riportava che Gesù pregava:

«Poi, la mattina, mentre era ancora notte, Gesù si alzò, uscì e se ne andò in un luogo deserto; e là pregava» (Marco 1:35, cfr. anche Marco 6:46).

«Egli si ritirava nei luoghi deserti e pregava» (Luca 5:16).

«In quei giorni egli andò sul monte a pregare, e passò la notte pregando Dio» (Luca 6:12).

Gesù di solito pregava da solo, ma a volte portava i suoi discepoli con sé (cfr. Luca 9:28; 22:39). Comunque, Gesù non

ha mai chiesto ai suoi discepoli di pregare in un momento o in un modo specifico; non ha mai detto che Dio li avrebbe puniti se non avessero pregato a sufficienza.

Lo scopo della preghiera rivolta a Dio Padre

Secondo quanto lessi nei Vangeli, Gesù utilizzava la preghiera per essere in comunicazione con Dio e non come modo per piacere a Dio; insegnò ai discepoli ad adorare Dio in preghiera e a presentare a lui i loro bisogni.

Possiamo esaminare il libro di Atti degli apostoli, nella Bibbia, per vedere come i discepoli abbiano seguito quelle indicazioni. Il libro di Atti non parla di cristiani che ripetevano il “Padre Nostro” parola per parola, bensì descrive i cristiani che innalzavano regolarmente delle preghiere, chiedendo aiuto a Dio nei momenti di difficoltà. Il capitolo 4 degli Atti ci offre un buon esempio di preghiera, quando i cristiani erano minacciati dai capi sacerdoti e dagli anziani:

«“Signore, tu sei colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi; stendendo la tua mano per guarire, perché si facciano segni e prodigi mediante il nome del tuo santo servitore Gesù”. Dopo che ebbero pregato, il luogo dove erano riuniti, tremò; e tutti furono riempiti dello Spirito Santo, e annunziavano la Parola di Dio con franchezza» (Atti 4:24, 30–31).

La differenza fondamentale

La differenza tra la preghiera di Gesù e quella di Maometto consiste fondamentalmente nella differenza di conoscenza che ognuno dei due aveva di Dio.

Maometto descrisse Allah come padrone ed il popolo come suoi servi, perciò la preghiera era un mezzo per conquistarsi il favore del padrone; se le preghiere non venivano eseguite correttamente, il padrone si sarebbe arrabbiato. Questa è la ragione per cui i musulmani devoti passano ore e ore a ripetere le stesse parole e gli stessi gesti, giorno dopo giorno, sperando di piacere ad Allah.

Gesù ha ritratto Dio come Padre e gli uomini come suoi figli, perciò la preghiera è un modo per comunicare con colui

che ti ama e si preoccupa di te; se i cristiani non pregano, si privano dell'opportunità di comunicare con Dio.

Conclusione

Fin qui, in questa sezione del libro, abbiamo esaminato l'eredità che Gesù e Maometto hanno lasciato:

- il loro messaggio al mondo;
- gli insegnamenti dell'uno riguardo all'altro;
- le guarigioni e i miracoli;
- il significato della guerra santa;
- gli insegnamenti sull'amore;
- gli insegnamenti sulla preghiera.

Ora vogliamo dedicarci ad un altro argomento di grande interesse per l'uomo moderno: il modo di trattare le donne. Il prossimo capitolo esaminerà con precisione quello che Gesù e Maometto insegnarono riguardo alle donne e come si comportarono con quelle con cui vennero a contatto.

Il modo di comportarsi con le donne

Pur essendo cresciuto in Egitto, già da bambino m'infastidiva il modo con cui la società musulmana trattava le donne. Studiando il Corano e la storia islamica, constatai che le numerose restrizioni imposte alle donne provenivano direttamente da Maometto. Ciò mi spinse a chiedermi, ancora una volta, se il vero Dio del cielo avrebbe mai trattato le persone in quel modo.

In questo capitolo, il mio proposito è quello di mostrarvi semplicemente l'atteggiamento di Maometto nei confronti delle donne, ed anche il genere di rapporto che lui ebbe con le donne della sua vita; così riuscirai a capire come si sono sviluppate successivamente le tradizioni della società islamica.

Vedremo anche il comportamento di Gesù ed il suo modo di porsi con le donne.

Questo capitolo si divide in tre parti:

- i loro insegnamenti sul carattere delle donne;
- i loro insegnamenti sul matrimonio;
- i loro rapporti personali con le donne.

Gli insegnamenti di Maometto sul carattere delle donne

Nel Corano e negli insegnamenti di Maometto, registrati negli *hadith*, abbiamo un'enorme quantità di informazioni sulle donne. Maometto fa una netta distinzione tra donne e uomini; purtroppo, molti dei suoi commenti sulle donne sono poco lusinghieri.

Le donne sono un male?

Quando Maometto fece visita al paradiso e all'inferno (durante il Viaggio Notturmo), raccontò:

«Guardai nel Paradiso e scoprii che la maggior parte degli abitanti erano i poveri, e guardai nel Fuoco (dell'Inferno) e scoprii che la maggior parte dei suoi abitanti erano donne»¹.

All'epoca di Maometto le donne dovevano stare attente a non passare vicino agli uomini che stavano pregando², perché Maometto aveva detto che se una donna passava vicino ad un uomo che pregava, la sua preghiera sarebbe stata annullata e lui avrebbe dovuto ricominciare il suo tempo di preghiera. La seconda moglie di Maometto, Aiscia, raccontò quest'insegnamento, unito ad una lieve protesta:

«Mi furono menzionate le cose che annullano le preghiere. Mi dissero: "La preghiera viene annullata da un cane, un asino e una donna (se passano davanti a chi prega)". Risposi: "Avete fatto di noi (cioè, noi donne) dei cani"»³.

Un'altra volta Maometto definì le donne come un "malaugurio" o una sfortuna.

«Il malaugurio fu citato davanti al Profeta: Il Profeta disse: "Se esiste malaugurio in qualcosa, è nella casa, nella donna e nel cavallo"»⁴.

Le donne erano considerate impure durante il loro ciclo mestruale e Maometto disse che non potevano né pregare né digiunare in quei giorni; disse anche che la loro condizione le poneva in una posizione di sfavore agli occhi di Allah:

«Una volta l'Apostolo di Allah si recò al Musalla (per offrire la preghiera)... Poi passò accanto alle donne e disse: "O donne, fate le elemosine perché ho visto che la

1. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 8, lib. 76, n. 456. Raccontato da 'Imran bin Husain.

2. *The Correct Books of Muslim*, lib. 4, n. 1032. Raccontato da Abu Dharr.

3. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 1, lib. 9, n. 490. Raccontato da Aiscia.

4. *Ibid.*, vol. 7, lib. 62, n. 31. Raccontato da Ibn Umar.

maggior parte degli abitanti del fuoco dell'Inferno eravate voi (donne)". Le donne chiesero: "Perché è così, o Apostolo di Allah?" Egli rispose: "Voi maledite continuamente e siete ingratitude nei confronti dei vostri mariti. Non ho mai visto nessuno più carente di voi in quanto ad intelligenza e fede. Una qualunque di voi riuscirebbe facilmente a sviare un uomo sensibile e prudente". Le donne chiesero: "O Apostolo di Allah, cosa c'è di carente nella nostra intelligenza e nella nostra fede?". Egli disse: "La prova presentata da due donne non equivale alla testimonianza di un solo uomo?" Esse risposero di sì. Egli disse: "È questa la carenza nella sua intelligenza. Non è vero che una donna non può né pregare né digiunare durante il ciclo?" Le donne risposero di sì. Egli disse: "Ecco la carenza nella sua fede"»⁵.

Le donne sono inferiori?

Maometto credeva che le donne fossero inferiori agli uomini? Il Corano afferma che ci vuole la testimonianza di due donne per uguagliare quella di un uomo:

«Chiamate a testimoni due dei vostri uomini o in mancanza di due uomini, un uomo e due donne, tra coloro di cui accettate la testimonianza, in maniera che, se una sbagliasse l'altra possa rammentarle» (Sura 2:282).

Maometto spiegò il motivo di quella dottrina in questo modo:

«Il Profeta disse: "Non è la testimonianza di una donna uguale a metà di quella di un uomo?" Le donne risposero: "Sì". Lui disse: "Questo è per la carenza d'intelligenza di una donna"»⁶.

Nell'Islam, le donne ricevono anche una parte d'eredità minore degli uomini.

5. Ibid., vol. 1, lib. 6, n. 301. Raccontato da Abu Said Al-Khudri.

6. Ibid., vol. 3, lib. 48, n. 826. Raccontato da Abu Said Al-Khudri.

«Allah vi ordina a proposito dei vostri figli: al maschio la parte di due femmine» (Sura 4:11).

Le donne devono coprirsi

Molte persone fanno domande sulla ragione del velo delle donne musulmane. Agli inizi dell'Islam, quando Maometto viveva alla Mecca con la prima moglie, non chiedeva alle donne musulmane di indossare il velo. Dopo il trasferimento a Medina, successe qualcosa che gli ispirò una nuova rivelazione riguardo alle donne.

Maometto cominciò a sposare molte donne e, per consuetudine, faceva una festa dopo ogni matrimonio; dopo la festa per Zainab bint Jahsh (più avanti vi parlerò maggiormente di lei), diverse persone si fermarono a casa sua dopo che Maometto se n'era andato⁷. Il giorno dopo uno dei seguaci più fedeli di Maometto suggerì:

«Racconta Umar.Dissi: “O Apostolo di Allah! Da te vengono persone buone e persone cattive, perciò ti suggerisco di ordinare alla madri dei credenti (cioè, alle tue mogli) di osservare il velo”. Allora Allah rivelò i versetti inerenti al *Al-Hijab* (il velo islamico)»⁸.

Quello stesso giorno Maometto ricevette la rivelazione dall'arcangelo Gabriele che ordinava alle donne musulmane di indossare il velo.

«O Profeta, di' alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute (come donne rispettabili libere) e non essere molestate» (Sura 33:59; vedi anche il versetto 33 e la Sura 24:31; 58 ss.).

Perciò le donne cominciarono ad indossare il velo. La seconda moglie di Maometto, Aiscia, raccontò come le donne seguirono quella nuova rivelazione:

7. Ibid., vol. 6, lib. 60, n. 317.

8. Ibid., vol. 6, lib. 60, n. 313.

«Aiscia era solita dire: “Quando fu rivelato (il versetto): ‘Devono far scendere il loro velo sul collo e sul petto’ (le donne) tagliarono gli orli delle loro camicette e si coprono il volto con i pezzi tagliati”»⁹.

Da quel momento la posizione di Maometto riguardo al velo fu chiara e le donne musulmane del suo tempo si coprono il volto. Ancora oggi i musulmani conservatori seguono alla lettera il Corano; le musulmane liberali, invece, che non si coprono completamente, indossano abiti moderni ma decorosi.

Le donne come bottino di guerra

Ogni volta che un villaggio o una tribù opponevano resistenza a Maometto ed al suo esercito, e quindi venivano conquistati, i musulmani avevano il permesso di prendere le donne e i bambini come schiavi. Il capitolo 29 del libro 8 degli hadith di Muslim ha il seguente titolo:

«È concesso avere rapporti sessuali con una prigioniera se questa è pura (dal ciclo e dal parto). Se la donna ha marito, il suo matrimonio è abrogato dopo essere diventata prigioniera».

L'hadith continua, spiegando quando fu fatto quel decreto:

«Alla Battaglia di Hanain, il Messaggero di Allah mandò un esercito ad Autas, dove si scontrò con i nemici e combatté con loro. Avendoli vinti e fatti prigionieri, i compagni del Messaggero di Allah sembravano astenersi dall'aver rapporti sessuali con le donne prigioniere perché i loro mariti erano politeisti. Poi Allah, l'Altissimo, riguardo a ciò prescrisse: “E tra tutte le donne, quelle maritate, a meno che non siano vostre schiave” (4: 24) (cioè, erano legittime per loro quando il loro periodo *Idda* fosse giunto al termine)¹⁰.

9. Ibid., vol. 6, lib. 60, n. 282. Raccontato da Safira bint Shaiba.

10. *The Correct Books of Muslim*, lib. 8, n. 3432. Raccontato da Abu Sa'id al-Khudri. Si veda anche Sahih Muslim, vol. 2, pt. 2, n. 3608.

Non solo gli hadith contengono tale decreto, ma anche il Corano fa riferimento alle donne prigioniere che erano a disposizione dei loro padroni, anche se in quel momento erano maritate (cfr. Sura 4:24).

I musulmani, se volevano, avevano l'opzione di liberare le donne dalla schiavitù e di prenderle come mogli.

La cura che Maometto aveva per le donne

Malgrado alcune sue critiche e comportamenti nei confronti delle donne, Maometto si accertò tuttavia che ci si prendesse cura delle donne musulmane, ed in particolar modo di quelle povere e delle vedove. (La comunità islamica aveva un gran numero di vedove perché si praticava la gihad).

Le sosteneva col bottino di guerra e con la tassa per l'elemosina (*zakat*) che raccoglieva da tutto il popolo sottoposto all'autorità islamica.

L'insegnamento di Gesù sul carattere delle donne

Gesù non fece alcun commento specifico riguardo alla differenza tra il carattere delle donne e quello degli uomini; tuttavia, possiamo comprendere la sua posizione nei confronti delle donne, semplicemente osservando il modo in cui le trattava. I Vangeli descrivono Gesù che lodava le donne per la loro fede, che guariva le loro infermità, scacciava i demoni da loro e perdonava i loro peccati, proprio come faceva per gli uomini.

Lodava la fede delle donne e le guariva

«Una donna che aveva avuto emorragie per dodici anni, vide Gesù nella folla. Toccò il lembo del mantello di Gesù, e lui lo sentì. “Chi mi ha toccato?”, chiese. Tremante di paura, la donna s'inginocchiò ai suoi piedi dicendogli cosa avesse fatto. Aveva paura perché, secondo la legge ebraica, l'emorragia la rendeva impura e non poteva toccare nessuno. Gesù le disse: “Figliola, la tua fede ti ha salvata; va' in pace e sii guarita dal tuo male”» (Marco 5:34).

Gesù lodò la fede di quella donna; il suo commento contrasta con l'insegnamento di Maometto che dichiarava che le donne sono “carenti nella fede”.

Gesù elogiò anche un'altra donna per la sua fede. Si trat-

tava di una donna del popolo pagano che gli chiedeva insistentemente di scacciare i demoni da sua figlia. Gesù le disse: «Donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi» (Matteo 15:28).

Gesù disse perfino che l'offerta di una vedova poteva essere più preziosa di quella di un uomo ricco.

«Poi, alzati gli occhi, Gesù vide dei ricchi che mettevano i loro doni nella cassa delle offerte. Vide anche una vedova poveretta che vi metteva due spiccioli; e disse: "In verità vi dico che questa povera vedova ha messo più di tutti; perché tutti costoro hanno messo nelle offerte del loro superfluo; ma lei vi ha messo del suo necessario, tutto quello che aveva per vivere"» (Luca 21:1-4).

La posizione di Gesù contrasta nettamente con quella di Maometto. Ricorda che Maometto incitò un gruppo di donne a "dare l'elemosina" per compensare la loro carenza in quanto a intelligenza e a fede.

Cacciava via i loro demoni

Fra i discepoli di Gesù c'erano alcune donne che lui aveva liberato dai demoni.

«Con lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode; Susanna e molte altre che assistevano Gesù e i dodici con i loro beni» (Luca 8:1-3).

Gesù guarì anche una donna che per diciott'anni era stata paralitica a causa di un demone (cfr. Luca 13:10-13).

Perdonava i peccati delle donne

Mentre Gesù e i discepoli stavano viaggiavano per la Samaria, si fermarono ad un pozzo fuori città. Gesù era stanco e si riposò lì mentre i discepoli andarono in città a comprare del cibo. Una donna venne al pozzo per attingere dell'acqua e Gesù co-

minciò a parlarle. Il fatto che Gesù le parlasse fu qualcosa di straordinario, per due motivi:

1. stava parlando ad una donna;
2. si trattava di una samaritana, il cui popolo era considerato impuro dagli ebrei.

Durante il dialogo, Gesù la sbalordì facendole notare con delicatezza che lei stava vivendo con un uomo che non era suo marito; stupita del fatto che Gesù conoscesse la sua vita, la donna corse in città e lo raccontò a tutti. Gesù restò lì a insegnare per due giorni e la testimonianza della donna incoraggiò molti samaritani a credere in lui (cfr. Giovanni 4:1–42). Invece di condannare la donna per il suo peccato, Gesù le diede l'opportunità di seguirlo.

Un'altra donna si avvicinò a Gesù mentre stava mangiando a casa di alcuni capi religiosi. Era una donna nota per la sua vita di peccato. Entrò in casa e si gettò singhiozzando ai piedi di Gesù; mentre le lacrime scendevano, gli lavava i piedi e li asciugava con i suoi capelli. Poi, presa una boccetta di profumo prezioso, gli unse i piedi. I capi religiosi mormorarono: «Costui, se fosse profeta, saprebbe che la donna che lo sta toccando è una peccatrice».

Gesù rispose dicendo: «Sì, questa donna ha molto peccato, ma ha mostrato il suo grande amore per me». Poi disse alla donna: «I tuoi peccati sono perdonati» (cfr. Luca 7:36–50).

Gesù intervenne anche nel caso di una donna che era stata colta in adulterio e che stava per essere lapidata dai capi religiosi. Disse a quanti la accusavano: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». Quando tutti se ne furono andati, Gesù le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più» (Giovanni 8:11).

Il matrimonio

L'insegnamento di Maometto sulle donne nel matrimonio

In linea con la sua posizione generale nei confronti delle donne, Maometto descrisse il matrimonio come un rapporto in cui l'uomo è superiore, mentre la donna deve sottomettersi. Riguardo al marito, il Corano dice:

«Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre e perché spendono [per esse] i loro beni» (Sura 4:34).

Nello stesso versetto, riguardo alla moglie, il Corano afferma:

«Le [donne] virtuose sono le devote, che proteggono nel segreto quello che Allah ha preservato».

La seconda parte di questo versetto dà al marito la libertà di punire la moglie se si comporta male:

«Ammonite quelle di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battetele. Se poi vi obbediscono, non fate più nulla contro di esse».

Le donne erano maledette se si rifiutavano di dormire con i mariti:

«Il Profeta disse: “Se un uomo invita la moglie a dormire con lui e lei si rifiuta di andare da lui, allora gli angeli manderanno le loro maledizioni su di lei fino al mattino”¹¹.

Nella cultura islamica il divorzio era accettato come facente parte della vita. Un uomo poteva divorziare dalla moglie dicendole per tre volte: “Io divorzio da te”¹². Ma poi poteva decidere di sposarla di nuovo. Tuttavia, se diceva anche: “Per me sei come mia madre”, allora si trattava di un divorzio permanente e non poteva più sposarla, a meno che lei non sposasse un altro uomo e poi divorziasse da lui. Dopo il secondo divorzio, il primo marito, se voleva, era libero di sposarla di nuovo (cfr. Sura 2:226–232). Comunque, ad una moglie non era permesso di avviare un divorzio o di impedire il marito di divorziare da lei (questa pratica si basava sulla Sura 4:34).

11. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 7, lib. 62, n.121. Raccontato da Abu Haraira. Si veda anche *Sahih al-Bukhari*, n. 3608.

12. Per esempio, si veda *The Correct Books of Muslim*, lib. 9, n. 3527.

Nel mondo islamico odierno, nei paesi in cui viene applicata la legge islamica (Arabia Saudita, Iran, Sudan, ecc.), non è permesso alle donne di avviare o di opporsi ad un divorzio; ma nelle nazioni più laiche, si sta concedendo alle donne il diritto di divorziare. Ad esempio, nel 2003 in Egitto è passata una legge che permette alle donne di chiedere il divorzio in condizioni specifiche, come nel caso dell'infedeltà del marito.

Negli hadith sono descritti svariati programmi riguardanti il divorzio, il risarcimento ed il periodo d'attesa prima di sposarsi nuovamente. La legge islamica permette il divorzio in molte circostanze, anche per cose insignificanti; il marito, se vuole, può divorziare semplicemente perché gli è difficile convivere con la moglie.

Il Corano permette ad un uomo d'avere fino a quattro mogli purché sia in grado di mantenerle:

«E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono» (Sura 4:3).

A Maometto, comunque, era consentito averne di più, come vedremo più avanti in questo capitolo.

L'insegnamento di Gesù sulle donne nel matrimonio

Diversamente da Maometto, Gesù insegnò che bisogna limitare il divorzio.

«Dei farisei si avvicinarono a lui per metterlo alla prova, dicendo: “È lecito a un marito mandar via la moglie?” Egli rispose loro: “Che cosa vi ha comandato Mosè?” Essi dissero: “Mosè permise di scrivere un atto di ripudio e di mandarla via”. Gesù disse loro: “È per la durezza del vostro cuore che Mosè scrisse per voi quella norma; ma al principio della creazione Dio li fece maschio e femmina. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne. Così non sono più due, ma una sola carne. L'uomo, dunque, non separi quel che Dio ha unito”. In casa i discepoli lo interrogarono di nuovo sullo stesso argomento. Egli disse loro: “Chiun-

que manda via sua moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se la moglie ripudia suo marito e ne sposa un altro, commette adulterio"» (Marco 10:2-12).

Gesù diede al matrimonio un alto valore spirituale. Confermò gli insegnamenti dell'Antico Testamento, secondo i quali Dio ha decretato il vincolo tra un uomo e una donna; questo vincolo è così intimo e stretto al punto da considerare le due persone, unitesi in matrimonio, come «una sola carne» (cfr. Genesi 2:24).

Gesù non ha dato nessun altro insegnamento specifico sul matrimonio; ma i suoi discepoli hanno fatto ulteriori dichiarazioni riguardo al matrimonio e al divorzio che sono riportate nel Nuovo Testamento.

Ora esaminiamo il ruolo del matrimonio nella vita di Gesù ed in quella di Maometto.

Le mogli più note di Maometto

Come cambiò l'atteggiamento di Maometto nei riguardi dei miscredenti dopo il trasferimento a Medina, cambiò anche quello nei confronti delle mogli; esaminiamo ora chi fu la prima moglie e poi le altre dodici che sposò a Medina.

Khadigia, la prima moglie

A venticinque anni, Maometto si sposò con Khadigia, la sua prima moglie, che all'epoca aveva quarant'anni. Khadigia è descritta come la donna che gli offriva un grande sostegno emotivo nei momenti in cui riceveva le rivelazioni e sperimentava la resistenza del popolo della Mecca. Khadigia fu la sua unica moglie per venticinque anni, poi morì.

Aiscia, la moglie bambina

Circa un anno dopo il trasferimento a Medina, la scelta della moglie che Maometto fece fu sorprendente anche per gli standard della società araba: si trattava di una bambina di sei anni, figlia di Abu Bakr, uno dei suoi seguaci più fedeli.

«Il Profeta scrisse (il contratto nuziale) con Aiscia quan-

do questa aveva ancora sei anni e consumò il matrimonio con lei quando ne aveva nove. Aiscia rimase con lui per nove anni (cioè fino alla morte di Maometto)»¹³.

Aiscia non fu soltanto la storia imbarazzante di una sposa bambina, ma divenne una figura chiave nella storia islamica; raccontò migliaia di hadith che descrivevano la vita e gli insegnamenti di Maometto e fu coinvolta anche in un fatto che minacciò gravemente l'attendibilità dell'Islam.

Quando Maometto doveva condurre l'esercito in battaglia, sceglieva sempre una delle mogli per portarla con sé. Nel 5 d.E., in una scorreria contro la tribù ebraica di Beni Mustaliq, portò con sé Aiscia, che all'epoca avrà avuto circa undici anni.

Ecco la storia secondo la versione di Aiscia. Lei viaggiava in groppa ad un cammello in uno scompartimento speciale che era coperto; una notte il gruppo di predatori si fermò e Aiscia si allontanò dal gruppo per andare a fare i suoi bisogni nel deserto. Nel tornare al campo, si rese conto di aver perso una collana, perciò tornò indietro a cercarla; rientrata al campo, erano andati tutti via, perché avevano pensato che la ragazza stesse nello scompartimento in groppa al cammello. Aiscia aspettò nel deserto, finché un soldato musulmano non passò di lì e la riconobbe; il giorno dopo la riportò a Medina sul suo cammello¹⁴.

Alcuni accusarono Aiscia di avere avuto una relazione amorosa nel deserto con quel giovane soldato musulmano. Maometto non fu in grado di dimostrare che le cose non stavano così e la gente cominciò a dire: "Come può essere profeta uno che non sa cosa sia successo alla moglie?" Questa situazione andò avanti per più di venti giorni; alla fine Maometto ricevette una rivelazione da Gabriele che sollevava Aiscia dalla colpa di aver trasgredito e condannava quanti l'avevano accusata (cfr. Sura 42:11-18).

Le ripercussioni di questo fatto non si fermarono qui. Ali ibn Abu Talib, uno dei cugini con cui Maometto era cresciu-

13. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 7, lib. 62, n. 88. Raccontato da Ursa.

14. *Ibid.*, vol. 6, lib. 60, n. 274. Raccontato da Aiscia.

to, aveva cercato di convincerlo a divorziare da Aiscia. Aiscia lo venne a sapere e portò rancore ad Ali per il resto della vita. Dopo la morte della terza guida dell'Islam (Uthman), Ali ibn Abu Talib fu eletto come califfo islamico; però Aiscia rifiutò di riconoscerlo come guida e, radunato un esercito di sostenitori, marciò contro di lui. Nella "Battaglia del Cammello" che ne seguì, furono uccisi diecimila musulmani e anche Ali ibn Abu Talib fu ucciso; gli successe il figlio e rimase in carica finché non fu avvelenato da alcuni musulmani.

Quindi la sposa bambina Aiscia è una figura importante nella storia islamica. Osserviamo un'altra delle mogli più interessanti di Maometto.

Zainab, la moglie del figlio adottivo di Maometto

Un giorno Maometto andò a casa di Zaid Bin Harithah, suo figlio adottivo. Giunto lì, vide che il figlio adottivo non era in casa e che la moglie, Zainab, era in casa da sola. Quando la donna venne alla porta, gli occhi di Maometto s'incontrarono con quelli di Zainab che le disse: "Lode sia a colui che cambia il cuore e le opinioni". Nel cuore avvertì l'amore che la donna aveva per lui e lei si rese conto che Maometto aveva un certo desiderio di lei; quando tornò il marito, gli disse cosa era successo. Da quella situazione sorsero due problemi: prima di tutto, Zainab era sposata e poi il marito era figlio adottivo di Maometto. La legge islamica proibisce ad un uomo di sposare le mogli del proprio figlio.

Da quel giorno Zainab trattò male il marito dimostrandogli di non essere più interessata a lui; ogni volta che Zainab lo faceva, l'uomo andava da Maometto a lamentarsi di sua moglie, parlandogli dei maltrattamenti che stava ricevendo da lei. Ed ogni volta Maometto gli diceva: «Tieni per te la tua sposa e temi Allah» (Sura 33:37).

La situazione andò avanti per un po', finché ovviamente Zaid rinunciò al matrimonio e divorziò dalla moglie.

La storia islamica dice che Maometto decise allora di chiedere a Zainab di sposarlo, anche se ciò andava contro la legge islamica secondo la quale un uomo non deve sposare le mogli del figlio. Stranamente, Maometto mandò Zaid a fare la proposta di matrimonio per lui, il quale giunto a casa dell'ex mo-

glie, la trovò che preparava la farina per fare il pane. Riguardo a quel momento, Zaid disse: “Quando la vidi, non riuscii nemmeno a guardarla in volto, perché l’amavo ancora”. Tuttavia, ligio al dovere, le comunicò il messaggio di Maometto. L’ex moglie gli rispose: “Deve essere Allah a dirmi di sposarlo” ed aggiunse che stava andando alla moschea a pregare. Allora Zaid tornò da Maometto e gli riferì ciò che era successo¹⁵.

Mentre Zainab era ancora in moschea, Maometto raccontò una nuova rivelazione ricevuta dall’arcangelo Gabriele.

«[Ricorda] quando dicevi a colui che Allah aveva gradito e che tu stesso avevi favorito: “Tieni per te la tua sposa e temi Allah”, mentre nel tuo cuore tenevi celato quel che Allah avrebbe reso pubblico. Temevi gli uomini, mentre Allah ha più diritto ad essere temuto. Quando poi Zaid non ebbe più relazione con lei, te l’abbiamo data in sposa, cosicché non ci fosse più, per i credenti, alcun impedimento verso le spose dei figli adottivi, quando essi non abbiano più alcuna relazione con loro. L’ordine di Allah deve essere eseguito. Pertanto nessuna colpa al Profeta per ciò che Allah gli ha imposto» (Sura 33:37–38).

Questa rivelazione diceva specificamente che Allah aveva ordinato che Zainab si sposasse con Maometto. Il versetto faceva notare anche che quel matrimonio avrebbe aiutato gli altri musulmani, mostrando loro che era ammissibile per un uomo di sposare l’ex moglie del proprio figlio adottivo, purché il matrimonio fosse stato sciolto completamente.

Maometto ricevette anche una rivelazione che aboliva l’adozione: «Allah non... ha fatto vostri figli i figli adottivi» (Sura 33:4). Come risultato, Zaid non fu più considerato figlio di Maometto, il che servì anche a legittimare il matrimonio di Maometto con Zainab. Alla fine, Zainab accettò di sposare Maometto e divenne la sua quinta moglie (5 d.E.). L’ex marito morì tre anni dopo, mentre combatteva nella gihad.

15. Ibn Kathir, *The Quran Commentary*, Mansura, Egitto: Faith Library, 1996, vol. 3, pt. 6, p. 239.

Zainab era proprio felice per come erano andate le cose per lei. Gli hadith riportano:

«Zainab era solita vantarsi con le mogli del Profeta dicendo: “Voi siete state date in moglie dalle vostre famiglie, io invece sono stata sposata (al Profeta) da Allah dal settimo cielo”»¹⁶.

Esaminiamo un caso più specifico: il modo in cui Maometto ottenne una delle sue mogli, una prigioniera di guerra.

Safiya, la bella ebrea

Verso il 7 d.E., Maometto aveva già mandato via gran parte degli ebrei dall'Arabia e rimaneva un solo villaggio, Khaybar. Maometto ed il suo esercito circondarono il villaggio di notte ed attaccarono la gente mentre stava dormendo; uccisero la maggior parte degli uomini, giovani ed adulti e presero le donne e i bambini come prigionieri¹⁷.

Maometto notò una delle prigioniere, una bella ragazza di nome Safiya. Suo padre era il capo di Khaybar e lei era ancora una giovane sposa. Quel giorno il padre e il marito erano stati uccisi dai musulmani. Maometto chiese ai suoi uomini: “Di chi è prigioniera quella donna?” Gli risposero: “Appartiene a Qais bin Thabet Al-Shammas”.

Maometto diede a quell'uomo le due cugine di Safiya e prese per sé Safiya. La ragazza tornò con Maometto a Medina e, durante il viaggio, dopo che le era terminato il ciclo, Maometto la sposò¹⁸.

La notte in cui Maometto consumò il suo matrimonio con Safiya, uno dei suoi seguaci restò in piedi l'intera notte girando intorno alla tenda con la spada al fianco. La mattina dopo, quando Maometto gli chiese perché l'avesse fatto, l'uomo gli rispose: “Avevo paura per te che eri con quella donna. Le hai

16. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 9, lib. 93, n. 516. Raccontato da Anas.

17. Ibn Jarir, *The History of Messengers and Kings*, vol. 3, p. 251. Si veda anche *The Correct Books of Bukhari*, vol. 2, lib. 14, n. 8.

18. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 4, lib. 52, n. 143 e Ibn Ishaq in inglese, p. 511.

ucciso il padre, il marito e il suo popolo, e fino a poco fa è stata miscredente, perciò avevo paura per te”¹⁹.

Le altre mogli di Maometto

Ogni moglie di Maometto aveva un suo passato, ma io vi ho raccontato di quelle più significative e interessanti. L'elenco completo delle mogli è il seguente²⁰.

1. Khadigia bin Khu-walid (fu sposa di Maometto alla Mecca per venticinque anni, finché non morì).

2. Aiscia bin Abu Bakr (era giovane, gelosa e provocò dei problemi, ma fu la sua preferita. Era figlia dell'amico più stretto di Maometto, e primo successore all'Islam).

3. Hafza bint Umar Ibn Al-Khattab (era la figlia di uno dei guerrieri più feroci di Maometto).

4. Umm-Habib Rumleh bint Abi Sufyan (era la figlia del capo della tribù dei Coreisciti della Mecca che si convertì all'Islam proprio prima che Maometto conquistasse la città).

5. Zainab bint Jahsh (fu prima moglie del figlio adottivo di Maometto, quando i due divorziarono, Maometto la sposò).

6. Umm Salama Hend bint Abi Ummayah.

7. Maymuna bint el-Harith al-Hilleliyah.

8. Sauda bint Zema'a el Amawiya.

9. Juwayriya bint al-Harith (era una ragazza ebrea presa come prigioniera di guerra nell'incursione su Beni Mustaliq, che casualmente fu la stessa incursione durante la quale Aiscia fu accusata di adulterio).

10. Safiya bint Ho-yay (era una ragazza ebrea fatta prigioniera di guerra durante la scorreria a Khaybar).

11. Ra-hana bint Shumahon.

12. Maria bint Shumahon.

13. Umm Sharik.

Come ricorderai, il Corano permetteva ai musulmani soltanto due, tre o quattro mogli, ma Maometto fece eccezione. Egli riferì di aver ricevuto una rivelazione in cui si determinava il numero di donne che gli era permesso sposare:

19. Ibn Ishaq, p. 517.

20. Ibn Kathir, *The Beginning and the End*.

«O Profeta, ti abbiamo reso lecite le spose alle quali hai versato il dono nuziale, le schiave che possiedi che Allah ti ha dato dal bottino. Le figlie del tuo zio paterno e le figlie delle tue zie paterne, le figlie del tuo zio materno e le figlie delle tue zie materne che sono emigrate (dalla Mecca) con te e ogni donna credente che si offre al Profeta, a condizione che il Profeta voglia sposarla. Questo è un privilegio che ti è riservato, che non riguarda gli altri credenti» (Sura 33:50).

Alla sua morte, Maometto lasciò nove vedove, a cui aveva vietato di risposarsi dopo la sua morte (cfr. Sura 33:6, 52).

Le altre donne di Maometto

Oltre alle sue mogli, Maometto aveva un altro gruppo di donne a sua disposizione: erano le schiave che aveva acquistato o ottenuto come prigioniere di guerra. Tutti gli schiavi, maschi e femmine, in arabo erano chiamati *milkelimen*; gli schiavi maschi servivano Maometto prendendosi cura di lui, delle sue mogli, delle loro case, e dei loro animali, preparavano il cibo e portavano l'acqua che serviva per lavarsi prima delle preghiere. Nella storia islamica sono elencati per nome quarantatré di quegli schiavi maschi²¹.

Anche le schiave facevano dei lavori, ma la legge islamica permetteva a Maometto di servirsene sessualmente senza l'obbligo di sposarle. I bambini nati da quelle relazioni, non portavano il nome di Maometto né ebbero da lui alcun'eredità; sarebbero stati schiavi di Maometto e non suoi figli, e lui avrebbe avuto il diritto di tenerli per sé o di venderli (la legge islamica permetteva ad ogni musulmano di avere dei *milkelimen*). Nella storia islamica sono elencate per nome ventitré di quelle schiave²².

Il rapporto generale di Maometto con le mogli

La vita sociale di Maometto era sempre piena di lotte: lottava con le mogli e queste litigavano anche fra loro. La storia isla-

21. Ibid.

22. Ibid.

mica riporta molti particolari su quelle risse. Una volta le mogli di Maometto gli chiesero insistentemente del denaro e lui rispose che non ne aveva. Esasperato, si separò da loro per un mese (ventinove giorni); poi offrì ad ognuna l'opportunità di divorziare da lui. Disse ad Aiscia, la moglie bambina, che poteva consultare i genitori sulla questione. Alla fine tutte accettarono di rimanere in casa sua²³.

Per poter gestire i rapporti con le mogli, Maometto assegnò ad ogni moglie un giorno da trascorrere con lui. Un giorno Aiscia gli causò dei problemi e lui volle prendere il giorno di un'altra moglie per passarlo con Aiscia; quella moglie si lamentò della situazione e Maometto la minacciò di divorzio. Poiché la donna era grande d'età, cedette, dicendogli: "Non divorziare da me, voglio restare con te! Ecco, offro la mia notte ad Aiscia".

Gesù e le donne che l'aiutavano

Non esiste testimonianza nei Vangeli, né nella storia cristiana, di un eventuale matrimonio di Gesù o del fatto che abbia avuto una moglie. Si dice di lui che aveva un buon rapporto d'amicizia con due sorelle, Maria e Marta e che mangiava a casa loro (cfr. Luca 10; Giovanni 12).

Gli scrittori dei Vangeli citano anche un gruppetto di donne che viaggiava con lui e con i discepoli per aiutarli.

«In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunziando la buona notizia del regno di Dio. Con lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode; Susanna e molte altre che assistevano Gesù e i dodici con i loro beni» (Luca 8:1-3).

Quelle donne erano fedeli discepole e stettero con Gesù dal principio del ministero, fino alla sua crocifissione.

23. *The Correct Books of Muslim*, lib. 9, n. 3498 e 3506. Si veda anche *The Correct Books of Bukhari*, vol. 6, lib. 60, n. 309.

«C'erano là molte donne che guardavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per assisterlo; tra di loro erano Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo» (Matteo 27:55-56).

Quando il corpo di Gesù fu tolto dalla croce, due delle donne seguirono Giuseppe di Arimatea; lo videro sistemare il corpo di Gesù nella tomba e rotolare un'enorme pietra davanti all'entrata (cfr. Matteo 27:57-61); poi andarono a preparare le spezie con le quali avrebbero dovuto ungere il corpo di Gesù dopo il giorno del riposo (il sabato).

Quelle donne furono le prime persone a vedere Gesù dopo la sua risurrezione.

«Dopo il sabato, verso l'alba del primo giorno della settimana, Maria Maddalena e l'altra Maria andarono a vedere il sepolcro. Quand'ecco, Gesù si fece loro incontro, dicendo: "Vi saluto!" Ed esse, avvicinatesi, gli strinsero i piedi e l'adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno"» (Matteo 28:1, 9-10).

Quindi, possiamo notare che alcune donne seguivano Gesù e lo aiutavano; ad esse Gesù diede il privilegio di vederlo per prime dopo la risurrezione. Non ci sono indicazioni che Gesù abbia avuto rapporti sessuali con loro: la società giudaica avrebbe condannato un comportamento del genere.

Conclusione

Cosa abbiamo appreso dai rapporti che Gesù e Maometto ebbero con le donne?

Il carattere delle donne. Maometto descriveva le donne in modo negativo. Gesù trattava le donne nello stesso modo in cui trattava gli uomini.

L'insegnamento sul matrimonio. Maometto lo definì una relazione in cui la donna doveva essere sottoposta all'uomo, ed in cui era permesso all'uomo di divorziare in svariate circostanze. Gesù ha parlato del matrimonio come di un'unione or-

dinata da Dio, che si può rompere soltanto per l'infedeltà di uno dei due coniugi.

I rapporti con le donne. Maometto ebbe molte mogli, che furono per lui causa di grandi contrasti. Gesù non si sposò mai, ma ebbe un gruppo di donne che viaggiarono con lui e lo aiutarono.

Ancora una volta notiamo le differenze nella personalità e nel carattere di Gesù e di Maometto; è particolarmente interessante osservare come tali differenze risultino evidenti quando entrambi dovettero affrontare sfide analoghe. Il prossimo capitolo descrive quattro eventi sorprendentemente paralleli della loro vita, ed il modo in cui ognuno dei due ha reagito.

17

Coincidenze interessanti

Studiando la vita di Gesù, una delle esperienze più interessanti per me fu scoprire degli eventi unici nella sua vita che trovano un eco nella vita di Maometto. In questo capitolo vedrai come Gesù e Maometto risposero a:

- una donna colta in adulterio;
- un cieco che chiedeva aiuto;
- i discepoli che li abbandonano in tempo di difficoltà;
- la folla affamata nel deserto.

La donna colpevole d'adulterio viene giustiziata

Maometto

Una donna venne a Maometto e gli disse: “Ho commesso adulterio, perciò purificami”. [Voleva che Maometto la punisse di modo che Allah le avrebbe rimesso il peccato e permesso di entrare in Paradiso]. Maometto le disse: “Vattene finché non avrai partorito”.

Dopo aver partorito la donna tornò col suo bambino e disse: “Ecco il bambino che ho partorito”. Maometto rispose: “Vattene e allattalo finché non l'avrai svezzato”.

Dopo averlo svezzato, venne da Maometto col bambino che aveva un pezzo di pane in mano. [Il bambino doveva avere circa due anni perché era quello il periodo dell'allattamento prescritto nel Corano]. La donna disse: “Apostolo di Allah, eccolo, l'ho svezzato e mangia il cibo”.

Maometto diede il bambino ad uno dei musulmani e poi pronunciò il castigo. La donna fu seppellita in una fossa fino all'altezza del seno, e la gente la lapidò¹.

1. *The Correct Books of Muslim*, lib. 17, n. 4206, parafrasi dell'autore.

Questa storia viene utilizzata a livello popolare nella predicazione islamica come esempio della misericordia di Maometto!

Gesù

«Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna colta in adulterio; e, fattala stare in mezzo, gli dissero: “Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Or Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?” Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. E, siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”. E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Essi, udito ciò, e accusati dalla loro coscienza, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; e Gesù fu lasciato solo con la donna che stava là in mezzo. Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: “Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?” Ella rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neppure io ti condanno; va’ e non peccare più”» (Giovanni 8:3–11).

Un cieco chiede aiuto

Maometto

Alcuni dei capi più importanti della Mecca erano venuti ad una delle assemblee di Maometto, e lui era seriamente impegnato a persuaderli ad accettare l'Islam. In quel momento un uomo cieco gli si avvicinò, volendo una spiegazione su alcuni punti riguardanti l'Islam. A Maometto non piaceva essere interrotto e perciò lo ignorò².

Dopo quell'episodio Maometto riferì che Allah lo aveva ripreso per l'atteggiamento che aveva avuto nei riguardi del cieco (cfr. 80:1–15):

2. Abu Mawdudi, *Introduction to the Surahs*, Sura 80.

«(Il Profeta) si accigliò e voltò le spalle quando il cieco venne da lui. “Cosa ne puoi sapere? Forse voleva purificarsi o riflettere, affinché il Monito gli fosse utile”» (Sura 80:1–4).

Il fatto da notare in questo racconto è che Maometto ignorò il cieco, invece di aiutarlo come gli era stato chiesto.

Gesù

«Com'egli si avvicinava a Gerico, un cieco che sedeva presso la strada, mendicando, udì la folla che passava, e domandò che cosa fosse. Gli fecero sapere che passava Gesù il Nazareno. Allora egli gridò: “Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!” E quelli che precedevano, lo sgridavano perché tacesse; ma lui gridava più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!” Gesù, fermatosi, comandò che il cieco fosse condotto a lui; e, quando gli fu vicino, gli domandò: “Che vuoi che io ti faccia?” Egli disse: “Signore, che io ricuperi la vista”. E Gesù gli disse: “Ricupera la vista; la tua fede ti ha salvato”. Nello stesso momento ricuperò la vista, e lo seguiva glorificando Dio; e tutto il popolo, visto ciò, diede lode a Dio» (Luca 18:35–43).

Questo cieco aveva saputo che Gesù aveva guarito delle persone e gli chiese aiuto. Gesù gli diede ciò che aveva chiesto.

I discepoli fuggirono via in tempi di pericolo

Maometto

Dopo che Maometto ebbe conquistato La Mecca, alcuni dei popoli liberi rimasti in Arabia si unirono nel tentativo di sconfiggerlo. In groppa al suo mulo bianco ed alla guida di un enorme esercito di dodicimila uomini, Maometto marciò contro di loro. Tuttavia, il nemico tese un'imboscata a sorpresa contro di loro alle prime luci del mattino, e i soldati di Maometto ruppero le file e fuggirono via terrorizzati. Maometto si spostò sulla destra e gridò: “Dove andate, uomini? Venite da

me. Io sono l'apostolo di Dio. Sono Maometto figlio di Abdullah". Alcuni rimasero con lui, ma la maggior parte continuò a fuggire. Maometto chiese ad un uomo con una "voce potente", che era lì vicino a lui, di chiamare il popolo. Alla fine cento combattenti tornarono indietro per stare con Maometto. Quel giorno l'enorme esercito musulmano sconfisse i nemici in quella che è nota come la "Battaglia di Hunayn"³.

In questa occasione Maometto pretese che i suoi seguaci lo proteggessero.

Gesù

«Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei dodici, e insieme a lui una gran folla con spade e bastoni, da parte dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo. Ma Gesù gli disse: "Amico, che cosa sei venuto a fare?" Allora, avvicinatisi, gli misero le mani addosso e lo presero. Ed ecco, uno di quelli che erano con lui, stesa la mano, prese la spada, la sfoderò e, colpito il servo del sommo sacerdote, gli recise l'orecchio. Allora Gesù gli disse: "Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada. Credi forse che io non potrei pregare il Padre mio che mi manderebbe in questo istante più di dodici legioni d'angeli? Come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che così avvenga?... ma tutto questo è avvenuto affinché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli l'abbandonarono e fuggirono» (Matteo 26:47, 50-54, 56).

Gesù non permise ai discepoli di combattere per lui e non li fece tornare indietro quando fuggirono via.

Affamati nel deserto

Maometto

Gli abitanti della Mecca firmarono un accordo per boicottare

3. Ibn Ishaq, pp. 569-570. Si veda anche la Sura 9:25-26.

Maometto, il suo clan e i musulmani, per mezzo del quale si rifiutavano di vendere loro cibo⁴. Questo boicottaggio durò due o tre anni, al punto che Maometto ed i musulmani lasciarono la città per andare a vivere nella valle del deserto lì vicino. Cominciarono a disperarsi, e la storia islamica dice che la gente di Maometto era affamata al punto di mangiare sterco di animali e foglie di alberi. Questo fu chiamato “anno della fame”.

Sopravvissero grazie a provviste che gli portarono di nascosto dei simpatizzanti e degli amici. Dopo un po' i capi della Mecca decisero volontariamente di revocare il sabotaggio. Maometto non era riuscito a provvedere in modo soprannaturale del cibo per la sua gente.

Gesù

Anche Gesù affrontò dei momenti in cui i suoi discepoli ebbero fame. Circa cinquemila uomini avevano seguito Gesù nella campagna per ascoltarlo insegnare; erano rimasti così a lungo con lui, che avevano mangiato tutto il loro cibo, perciò ebbero fame. Un ragazzo diede a Gesù due pesci e cinque pani. Gesù pregò prima di dividere il cibo, poi chiese ai discepoli di distribuirlo: quel cibo bastò per sfamare tutti (cfr. Giovanni 6:1–14).

Conclusione

Questi fatti analoghi forniscono un altro mezzo per notare le differenze tra Gesù e Maometto. Nel prossimo capitolo presenterò alcuni insegnamenti paralleli, e potrai confrontare le parole di Gesù e quelle di Maometto su svariati argomenti: giudicare gli altri, la vendetta, il perdono, ecc.

4. Ibn Hisham, vol. 1, pt. 2, p. 222.

18

Un confronto fra gli insegnamenti pratici

Ora che hai delle informazioni approfondite per comprendere Gesù e Maometto, ti sarà più chiaro il semplice confronto versetto per versetto. Ecco un esempio di otto insegnamenti pratici.

Cibi e bevande proibite

Maometto

Ai musulmani era proibito (fra le altre cose) bere alcolici e mangiare carne di maiale.

«O voi che credete, in verità il vino, il gioco d'azzardo, le pietre idolatriche, le frecce divinatorie sono immonde opere di Satana» (Sura 5:90).

«Di': "In quello che mi è stato rivelato non trovo altri interdetti a proposito del cibo, se non l'animale morto, il sangue effuso e la carne di porco"» (Sura 6:145).

Maometto punì alcuni che avevano bevuto del vino.

«Anas riferì che l'Apostolo di Allah era solito colpire per quaranta volte con scarpe e rami di palma (chi avesse bevuto) vino»¹.

Gesù

Gesù non determinava la giustizia di un uomo, partendo da ciò che mangiava o beveva. Egli disse:

1. *The Correct Books of Muslim*, lib. 17, n. 4230.

«“Neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che *dal di fuori* entra nell'uomo non lo può contaminare, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e se ne va nella latrina?” Così dicendo, dichiarava puri tutti i cibi. Diceva inoltre: “È quello che *esce* dall'uomo che contamina l'uomo; perché è dal di dentro, dal cuore degli uomini, che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e contaminano l'uomo”» (Marco 7:18–23, enfasi aggiunta).

Il digiuno

Maometto

Maometto ordinò ai musulmani di digiunare tra la prima preghiera (circa alle 4 del mattino) e la quarta preghiera (circa alle 5 del pomeriggio) durante il mese sacro di Ramadan.

«È nel mese di Ramadan che abbiamo fatto scendere il Corano, guida per gli uomini e prova di retta direzione e distinzione (tra il bene ed il male). Chi di voi ne testimoni [l'inizio] digiuni. E chiunque è malato o in viaggio assolvà [in seguito] altrettanti giorni. Allah vi vuole facilitare e non procurarvi disagio, affinché completiate il numero dei giorni e proclamiate la grandezza di Allah Che vi ha guidato. Forse sarete riconoscenti!» (Sura 2:185)

Gesù

Gesù non ordinò ai suoi discepoli di digiunare.

«I discepoli di Giovanni e i farisei erano soliti digiunare. Alcuni andarono da Gesù e gli dissero: “Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano e i tuoi discepoli non digiunano?” Gesù disse loro: “Possono gli amici dello sposo digiunare, mentre lo sposo è con loro? Finché hanno con sé lo sposo, non possono

digiunare. Ma verranno i giorni, che lo sposo sarà loro tolto; e allora, in quei giorni, digiuneranno”» (Marco 2: 18–20).

Gesù menzionò di rado il digiuno, ad eccezione di una volta in cui un certo demone sarebbe uscito soltanto «per mezzo della preghiera e del digiuno» (Matteo 17:21, ND; Marco 9:29, ND).

Del giudicare gli altri

Maometto

Se i musulmani vedevano qualcuno infrangere la legge islamica, Maometto ordinava loro di fare qualcosa a riguardo:

«Ho udito il Messaggero di Allah che diceva: “Chi fra di voi vede qualcosa di abominevole deve modificarlo con l’aiuto della sua mano; e se non ha forza abbastanza per farlo, allora deve farlo con la lingua, e se non ha abbastanza forze, (proprio) allora deve (abborrirlo) dal suo cuore, e questa è la fede minima”»².

Gesù

Gesù invitò i suoi discepoli ad investigare se stessi invece di esaminare come si comportavano gli altri.

«Non giudicate, affinché non siate giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell’occhio tuo? O, come potrai tu dire a tuo fratello: “Lascia che io ti tolga dall’occhio la pagliuzza”, mentre la trave è nell’occhio tuo? Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall’occhio di tuo fratello» (Matteo 7:1–5).

2. Ibid., lib. 1, n.79. Raccontato su autorizzazione di Tariq b. Shihab.

La vendetta

Maometto

«Se subite una ferita, simile ferita è toccata anche agli altri» (Sura 3:140).

Gesù

«Voi avete udito che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lascagli anche il mantello. Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle» (Matteo 5:38–42).

Del maledire i nemici

Maometto

A volte, Maometto, durante le sue preghiere, malediceva le persone. Un musulmano riportò la seguente storia:

«Aveva udito il Profeta che, dopo aver alzato la testa dopo essersi inchinato per la preghiera mattutina, diceva: “O Allah, nostro Signore! Ogni lode a te”. E nell'ultimo (Rak'a) aveva detto: “O Allah, maledici quel tizio e quel tale”»³.

Gesù

Confronta il comportamento di Maometto con la preghiera di Gesù mentre moriva sulla croce:

«Con lui crocifissero due ladroni, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. Quelli che passavano lì vicino lo

3. *The Correct Books of Bukhari*, vol. 9, lib. 92, n. 445. Raccontato da Ibn 'Umar. Si veda anche *Sahih al-Bukhari*, vol. 4, n. 6614.

insultavano, scotendo il capo e dicendo: “Eh, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso e scendi giù dalla croce!” Allo stesso modo anche i capi dei sacerdoti con gli scribi, beffandosi, dicevano l’uno all’altro: “Ha salvato altri e non può salvare se stesso. Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, affinché vediamo e crediamo!” Anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano» (Marco 15:27–32).

«Gesù diceva: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”. Poi divisero le sue vesti, tirandole a sorte» (Luca 23:34).

Perdonare chi ci ha offesi

Maometto

«La sanzione di un torto è un male corrispondente, ma chi perdona e si riconcilia, avrà in Allah il suo compenso. In verità Egli (Allah) non ama gli ingiusti. Chi si difende per aver subito un torto non incorre in nessuna sanzione. Non c’è sanzione se non contro coloro che sono ingiusti con gli uomini e, senza ragione, spargono la corruzione sulla terra: essi avranno doloroso castigo. Quanto invece a chi è paziente e indulgente, questa è davvero la miglior disposizione» (Sura 42:40–42).

Gesù

«A chi ti percuote su una guancia, porgigli anche l’altra; e a chi ti toglie il mantello non impedire di prenderti anche la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi ti toglie il tuo, non glielo ridomandare. E come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro. Se amate quelli che vi amano, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a quelli dai quali sperate di ricevere, qual grazia ne avete? Anche i

peccatori prestano ai peccatori per riceverne altrettanto. Ma amate i vostri nemici, fate del bene, prestate senza sperarne nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; poiché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi» (Luca 6:29-35).

La spada

Maometto

«O Profeta (Maometto), incita i credenti alla lotta. Venti di voi, pazienti, ne domineranno duecento e cento di voi avranno il sopravvento su mille miscredenti. Ché in verità è gente che nulla comprende» (Sura 8:65).

Gesù

«Ma Gesù gli disse: "Amico, che cosa sei venuto a fare?" Allora, avvicinatisi, gli misero le mani addosso e lo presero. Ed ecco, uno di quelli che erano con lui, stesa la mano, prese la spada, la sfoderò e, colpito il servo del sommo sacerdote, gli recise l'orecchio. Allora Gesù gli disse: "Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada"» (Matteo 26:50-52).

I prigionieri

Maometto

«Non si addice ad un profeta prendere prigionieri finché non avrà completamente soggiogato la terra» (Sura 8:67).

Gesù

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero del-

la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l'anno accettabile del Signore» (Luca 4:18-19, enfasi aggiunta).

Conclusione

Ci sono tantissime altre analogie che si potrebbero fare, ma se continui da solo lo studio delle vite di Gesù e di Maometto, le scoprirai da solo.

Questo capitolo conclude la terza sezione del libro intitolata: "L'eredità che hanno lasciato a parole e a fatti". Nell'ultima sezione di questo libro presento un capitolo che riassume tutte le informazioni che hai letto finora, e riservo l'ultimo capitolo per terminare la storia del mio incontro con Gesù e di Maometto fianco a fianco.

Sezione 4

Conclusione

19

Riassunto dei punti chiave

Come promesso all'inizio, abbiamo analizzato insieme la vita di Gesù e quella di Maometto. Abbiamo esaminato a fondo tante informazioni, ed ora credo sia importante che tu riveda ciò che hai appreso. Questo capitolo sarà un riassunto dei punti chiave di ogni capitolo.

La storia della loro vita

Capitolo 4 – Destini di bambini (Dalla nascita all'età adulta)

Maometto

Maometto nacque nel 570 d.C., circa seicento anni dopo Gesù. Da bambino passava il suo tempo alla Kaaba, il centro arabo del culto idolatra situato alla Mecca, sua città natale. La storia islamica dice che un sacerdote cristiano nestoriano abbia profetizzato su di lui quando aveva dodici anni. Maometto cominciò a mettere in questione il culto idolatra del suo popolo.

Gesù

Gesù nacque nel 6/5 a.C. La sua famiglia era giudea, perciò lui frequentava il tempio di Gerusalemme regolarmente ed osservava le feste religiose ebraiche. Quand'era in fasce, un sacerdote ed una profetessa del tempio profetizzarono di lui. Gesù abbracciò la fede del suo popolo.

Capitolo 5 – Gli inizi della rivelazione

Maometto (40 anni)

Da giovane, Maometto aiutò a guidare una delle carovane del-

la Mecca e a venticinque anni sposò Khadigia, la proprietaria della carovana più grande. Maometto visitava la Kaaba, ma passava anche molti giorni a meditare da solo in una delle caverne fra le montagne vicino alla Mecca.

A quarant'anni Maometto disse di essere stato visitato da un essere soprannaturale mentre stava meditando. Sua moglie ed il cugino della moglie, sacerdote cristiano ebionita, gli assicurarono che aveva fatto l'esperienza di ricevere un messaggio dal vero Dio attraverso l'arcangelo Gabriele.

Gesù (32–33 anni)

Da giovane Gesù visse a Nazaret e probabilmente fece il falegname, mestiere imparato da Giuseppe. Non esistono testimonianze che si sia sposato. Frequentava regolarmente la sinagoga locale e leggeva le Scritture al popolo.

Nei suoi primi trent'anni, Gesù si presentò a suo cugino, Giovanni, che invitava la gente a pentirsi dei propri peccati e li battezzava nel fiume Giordano. Giovanni battezzò Gesù e poi dichiarò: «Io ho veduto e ho attestato che questi è il Figlio di Dio» (Giovanni 1:34).

Sia Gesù che Maometto furono provati durante i primi giorni della loro rivelazione. Di Gesù i Vangeli raccontano ch'egli vinse le tentazioni di Satana, che voleva indurlo a peccare. Gli hadith raccontano di un periodo in cui l'arcangelo Gabriele aveva smesso di comparire a Maometto, e di conseguenza Maometto voleva suicidarsi. Alla fine, Gabriele tornò da Maometto rassicurandolo e dicendogli che era un vero profeta.

Capitolo 6 – La risposta della gente

Maometto – i primi tredici anni alla Mecca (dai 40 ai 53 anni)

Durante i primi tre anni, Maometto condivise silenziosamente la sua rivelazione alla Mecca, convertendo la prima moglie, poi il cugino di dieci anni, ed infine alcune altre persone. Alla Mecca, i capi della tribù di Maometto si opposero con la forza alle nuove idee su Allah. I convertiti all'Islam venivano tormentati e torturati. Alla fine i capi tribali decisero un boicottaggio contro i musulmani ed il clan di Maometto. Dopo due

o tre anni, i capi tribali scelsero spontaneamente di abrogare il boicottaggio; tuttavia, Maometto sapeva di aver bisogno di protezione, perciò firmò un accordo con le due tribù più potenti di Medina affinché lo proteggessero. A cinquant'anni Maometto si trasferì a Medina con tutti i musulmani, poi accolse dodici capi di quelle tribù come suoi assistenti speciali.

Gesù – i primi due anni di ministero, fino a quando mandò i discepoli a predicare senza di lui (34 anni)

Al contrario Gesù, a pochi giorni dal suo battesimo, andò al tempio di Gerusalemme e rimproverò aspramente il materialismo che c'era in quel luogo, attirando l'attenzione di tutti i giudei. Rimase a Gerusalemme insegnando e compiendo segni miracolosi (cfr. Giovanni 2:23). Le persone erano attratte dai miracoli e dal messaggio e cominciarono a seguirlo. Gesù scelse dodici uomini come suoi discepoli più intimi.

Capitolo 7 – Diffondere il messaggio

Maometto – i primi sette anni a Medina (dai 53 ai 60 anni)

La vita sia pubblica che privata di Maometto cambiò in modo clamoroso dopo il suo trasferimento a Medina. Grazie al patto con le due tribù più potenti, fu in grado di costituire un piccolo esercito e cominciare a guidare delle incursioni. Ebbero una grande vittoria a sorpresa contro l'esercito della Mecca, nella "Battaglia di Badr".

Dopo quella vittoria, Maometto riferì delle rivelazioni ricevute dall'arcangelo Gabriele in cui si ordinava a tutti i musulmani di fare guerra ai miscredenti (cfr. Sura 8:39). I dodici assistenti di Maometto divennero, per la maggior parte, capi militari. Ad ogni soldato era permesso di tenere per sé una percentuale dei beni confiscati ai popoli conquistati.

A Medina Maometto viveva vicino alla più grande comunità ebraica d'Arabia che aveva rigettato il suo messaggio; e, poiché la forza militare di Maometto era cresciuta, lo vedevano come una minaccia. Alcuni ebrei cooperarono con gli abitanti della Mecca per organizzare contro Maometto un attacco, che però fallì. Maometto, in risposta, attaccò tutte le comunità ebraiche dell'Arabia, confiscando le loro proprietà. Quando

attaccò la tribù ebrea di Qurayzah, uccise tutti gli uomini (dai seicento ai novecento) e fece prigionieri donne e bambini.

Infine, la vita privata di Maometto a Medina fu definitivamente molto diversa da quella della Mecca. Sposò dodici donne che divennero fonte di stress e di conflitto nella sua vita.

Gesù – i due ultimi anni del ministero fino al suo viaggio finale a Gerusalemme (dai 34 ai 36 anni)

Quando Gesù iniziò il suo terzo ed ultimo anno di ministero, continuò a predicare il suo messaggio. Ne accelerò la diffusione mandando i discepoli a predicare in coppia, incaricandoli di guarire i malati, di risuscitare i morti e di liberare le persone dai demoni. Non permise loro di portare denaro con sé e tanto meno di accettarlo dalla gente.

Anche Gesù era un ebreo, eppure fu rigettato dalla maggior parte dei capi religiosi giudei che arrivarono a tramare per ucciderlo. Gesù rispose con forti rifiuti verbali, ma mai con attacchi fisici.

Riguardo alla vita privata di Gesù, i Vangeli parlano di amicizie ma non dicono mai che si sia sposato.

Capitolo 8 – Gli ultimi giorni

Maometto – gli ultimi tre anni della sua vita (dai 60 ai 63 anni)

Durante gli otto anni a Medina, Maometto conquistò la città della Mecca con un'ottima strategia e con la forza militare; cavalcò per le strade della città col suo cavallo, prendendo il controllo della Kaaba in nome di Allah. Maometto ebbe nuove rivelazioni da Gabriele che invitavano i musulmani a fare guerra a chi rifiutava di sottomettersi all'autorità islamica; la maggior parte dei capi islamici mandò messaggeri a Maometto dicendo: "Noi ci sottomettiamo".

Nel suo undicesimo anno a Medina, Maometto si ammalò gravemente a causa di una febbre. Dopo venti giorni di malattia, morì fra le braccia della moglie Aiscia.

Gesù – gli ultimi mesi della sua vita (intorno ai 36 anni)

Durante gli ultimi giorni della sua vita, Gesù andò a Gerusalemme per celebrare la festa ebraica della Pasqua; entrò in

città cavalcando un asinello, mentre la folla lo acclamava con lodi. Dopo aver mangiato il pasto della Pasqua, Gesù e i discepoli andarono a pregare su un monte; fu proprio lì che i capi religiosi giudei lo arrestarono. Fu condannato alla morte per crocifissione: la condanna fu eseguita e, tre giorni dopo, i discepoli riferirono di averlo visto di nuovo vivo e che il suo corpo non era più nella tomba. I Vangeli riportano le ultime istruzioni che Gesù diede ai suoi discepoli, dicendo loro di predicare nel suo nome il ravvedimento e il perdono dei peccati a tutte le nazioni.

Il loro insegnamento

Capitolo 10 – Il loro messaggio al mondo

Maometto

Maometto si definì un profeta venuto a presentare la vera immagine di Allah al mondo. Insegnò chiaramente di non avere il potere di perdonare i peccati. Disse che l'Islam era la vera religione professata da Abraamo, ma che fu poi travisata dagli ebrei e dai cristiani. Per poter compiacere Allah ed entrare in paradiso, una persona deve seguire gli insegnamenti dell'Islam, specialmente i cinque pilastri. Se uno commette un peccato piccolo, può fare delle buone azioni per guadagnarsi il perdono; ma se ne commette uno grande, soltanto Allah potrà decidere di perdonarlo. Dopo la morte, le persone restano in attesa nella tomba fino al Giorno del Giudizio; allora ognuno andrà al cospetto di Allah che peserà le azioni d'ogni uomo e deciderà se quella persona dovrà andare in paradiso o all'inferno.

Gesù

Gesù disse di essere il figlio di Dio e di avere l'autorità di rimettere i peccati. Si definì il compimento della legge e dei profeti delle Scritture giudaiche. Gesù disse che alla "fine dei tempi" avrebbe giudicato i vivi e i morti, allora i giusti sarebbero andati in cielo e gli ingiusti all'inferno. Per entrare in cielo, ogni persona deve credere in Cristo Gesù, testimoniando la propria fede con l'ubbidienza ai suoi comandamenti.

Capitolo 11 – Gli insegnamenti dell'uno riguardo all'altro

Maometto

Maometto spesso citava Gesù nei suoi insegnamenti e manifestava un grande rispetto per lui. Comunque, Maometto ha sempre sostenuto che Gesù era soltanto un profeta di Allah e non il figlio di Dio. Anche se Maometto accettava che Gesù fosse nato da una vergine, negava però la sua crocifissione e la sua risurrezione. Maometto condannava i cristiani che adoravano Gesù come Dio.

Gesù

Poiché Gesù visse seicento anni prima di Maometto, non parlò di lui direttamente. Tuttavia, basandoci sugli altri insegnamenti di Gesù, possiamo trarre delle conclusioni su cosa avrebbe potuto dire riguardo a Maometto. Secondo me, Gesù avrebbe messo in discussione il fatto che Maometto fosse un profeta, per tre motivi:

1. per il modo in cui Maometto trattava il prossimo;
2. per la descrizione che Maometto fece dei requisiti da Dio per essergli graditi;
3. per la descrizione che Maometto fece della natura di Dio.

Capitolo 12 – Le guarigioni e i miracoli

Le guarigioni e i miracoli sono una parte centrale della storia di Gesù. Nella vita di Maometto, invece, le guarigioni e i miracoli sono argomento di dibattito fra i musulmani. Anche se gli hadith descrivono alcuni miracoli, il Corano nega che Maometto abbia fatto dei segni, perciò alcuni musulmani non accettano come vere le storie sui miracoli. Di fatto, le guarigioni e i miracoli non ebbero un ruolo importante nella vita di Maometto.

Quando confronterai i racconti della vita di Gesù e di Maometto, scoprirai che:

1. riguardo al ministero di guarigione: ci sono pochi aneddoti nella vita di Maometto; mentre, nella vita di Gesù, le guarigioni sono fondamentali in tutto il suo ministero;
2. riguardo alla liberazione dai demoni: non sono riuscito a trovare nessuna testimonianza che indichi che Maometto libe-

rò qualcuno; invece i Vangeli descrivono Gesù che caccia i demoni, con la stessa frequenza con cui guariva le persone;

3. riguardo ai miracoli naturali: quasi tutte le storie soprannaturali raccontate su Maometto sono considerate miracoli naturali, ma non c'è nessuna testimonianza che questi miracoli abbiano avuto una forte influenza sui suoi seguaci. I Vangeli raccontano che Gesù compiva miracoli per confermare con efficacia le affermazioni che faceva di sé.

Capitolo 13 – Il significato della guerra santa

Proprio come i miracoli e le guarigioni erano dominanti nella vita di Gesù, la gihad (la guerra santa) svolse un ruolo fondamentale nella vita di Maometto e per la diffusione dell'Islam. Per tredici anni, alla Mecca, Maometto esercitò la tolleranza di fronte alla persecuzione. Però, dopo aver messo insieme un esercito a Medina, dichiarò guerra santa agli infedeli e a quanti lo avevano perseguitato. Promise che Allah avrebbe premiato i musulmani che sarebbero andati in guerra e fino alla morte, non smise mai di proclamare guerra agli infedeli.

Nonostante l'esempio di Maometto, i musulmani moderati di oggi credono che la guerra santa debba essere interpretata come quella lotta interiore che ognuno fa dentro di sé per fare il bene.

Alcuni musulmani indicano una manciata di versetti nel Nuovo Testamento (specialmente Matteo 10:34) sostenendo che anche Gesù abbia chiamato i suoi discepoli alle armi. Gesù, invece, coerente con se stesso e col suo insegnamento, rifiutò di combattere o di difendersi; quando era minacciato, di solito se ne andava in un posto più sicuro. Gesù invitò i suoi discepoli a praticare la misericordia, la pace e il perdono, anche quando venivano offesi (cfr. Matteo 5).

Capitolo 14 – Gli insegnamenti sull'amore

L'amore deve essere inteso nel contesto di un rapporto, perciò questo capitolo ha descritto il rapporto tra Dio, il suo messaggero (Gesù o Maometto), i credenti e i miscredenti.

Il rapporto tra Dio e il suo messaggero diede il tono a tutto ciò che il messaggero fece ed insegnò.

Gesù descrisse un rapporto d'amore tra lui e Dio Padre; di

conseguenza, egli amava i suoi discepoli e li esortava ad amarsi gli uni e gli altri e ad amare anche i non credenti.

Maometto parlò di un rapporto con Allah del tipo “servo-padrone”; non parlò di amare Allah e tanto meno di amare i musulmani. Teneva i suoi seguaci sotto controllo mediante ricompense e castighi e disse loro di trattare il prossimo allo stesso modo, di ricompensare i credenti con gentilezza e di punire i miscredenti con la gihad.

Capitolo 15 – Gli insegnamenti sulla preghiera

Nell'Islam la preghiera è la recitazione di un testo scritto stabilito; è composta da parole e da gesti. Le preghiere devono essere recitate ogni giorno nei cinque momenti istituiti; si concentrano sull'adorazione di Allah e sulla dichiarazione della propria sottomissione a lui. Ai musulmani non è proibito dire preghiere addizionali all'infuori di quelle stabilite, ma non sono nemmeno incoraggiati a farlo. Tramite la preghiera non ci si aspetta di stabilire il rapporto personale con Allah (soltanto la piccola setta dei Sufiti lo spera), ma è piuttosto un mezzo per guadagnarsi il suo favore.

Gesù rifiutò la ripetizione meccanica di parole durante la preghiera: insegnò ai discepoli ad offrire un'adorazione, a chiedere a Dio di prendersi cura delle loro necessità e a chiedere perdono per i peccati commessi. Gesù utilizzava la preghiera per comunicare con Dio, proprio come un figlio avrebbe fatto col padre. Al contrario di Maometto, Gesù disse ai suoi discepoli di *pregare* per i loro nemici.

Capitolo 16 – Il modo di comportarsi con le donne

Gesù e Maometto erano molto diversi nel loro modo di trattare le donne. Abbiamo esaminato tre aspetti di questo problema.

Il carattere delle donne: Maometto fece osservazioni abbastanza negative sulle donne, considerate come categoria; ma si assicurò che fossero soddisfatte le loro necessità materiali nella comunità. Gesù non fece osservazioni sulla differenza tra il carattere delle donne e quello degli uomini. Lodava le donne per la loro fede, guariva quelle che avevano bisogno di guarigione ed accettava la loro assistenza.

Gli insegnamenti sul matrimonio: nel matrimonio Maometto ordinava ai mariti di provvedere ai bisogni della famiglia ed alla moglie di essere sottomessa al marito. Un marito poteva divorziare dalla moglie per motivi sia piccoli che grandi; la moglie non poteva iniziare un divorzio od impedirlo. Gesù, invece, insegnò che il divorzio poteva essere permesso solo in caso di adulterio e definì il matrimonio come un'unione spirituale ordinata da Dio.

Il matrimonio nella vita privata: Maometto sposò tredici donne tutte insieme e ne lasciò nove vedove. Gesù non si sposò mai, ma ebbe un gruppo di donne che viaggiavano con lui per provvedere ai suoi bisogni.

Conclusione

Spero che questo ripasso ti aiuti a conservare nella mente un quadro abbastanza completo del rapporto tra Gesù e Maometto. Molti cercano analogie fra i due; ma io, nell'esaminare le loro vite fianco a fianco, sono giunto alla conclusione che le differenze fondamentali superano di gran lunga le analogie superficiali.

Perciò mi resi conto di essere arrivato ad un punto importante per la mia vita: dovevo prendere la mia decisione personale. Quale via avrei intrapreso? Nel prossimo capitolo descriverò la mia scelta.

La mia decisione personale

Per tutta la notte la mia mente, come un laser, si era concentrata a leggere quella Bibbia in pelle nera che avevo davanti. Avevo perso la cognizione del tempo, finché non udii il suono della voce proveniente dall'altoparlante della moschea: era l'appello alla preghiera del mattino! Guardai sorpreso l'orologio accanto al mio letto: erano già le 4. Udii i membri della famiglia che si muovevano per la casa, preparandosi ad andare alla moschea. Quella mattina non avrei nemmeno fatto finta di pregare: sentivo un immenso senso di pace e volevo soltanto riposare.

Dopo la mia esperienza in prigione, ogni notte lottavo nel dormiveglia. Spesso passavo le ore a tossire e a girarmi nel letto, finché, esausto, non crollavo dal sonno. Quella mattina misi la testa sul cuscino ed un attimo dopo stavo già dormendo: non mi ero neppure reso conto che il mal di testa mi era passato completamente.

Tre ore dopo, alle 7 del mattino, mi svegliai sentendomi totalmente rinvigorito; ero pronto per prendere la mia decisione. Avevo trovato il Dio onnipotente del cielo che avevo cercato per tanto tempo; senza più dubbi nella mente, pregai il Dio della Bibbia e gli diedi la mia vita come pegno. Poi tornai di nuovo alla Bibbia.

Avevo già finito di leggere i Vangeli, gli Atti degli Apostoli e la lettera ai Romani. Non sapevo cosa leggere dopo, perciò aprii a caso la Bibbia della farmacia: la Bibbia si aprì al salmo 91. Lo lessi tutto, poi lo rilessi: mi sembrò un messaggio proprio per me e per la mia situazione!

Salmo 91

«Chi abita al riparo dell'Altissimo
riposa all'ombra dell'Onnipotente.

Io dico al Signore: “Tu sei il mio rifugio e la mia fortezza,
il mio Dio, in cui confido!”

Certo egli ti libererà dal laccio del cacciatore
e dalla peste micidiale.

Egli ti coprirà con le sue penne
e sotto le sue ali troverai rifugio.

La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

Tu non temerai gli spaventi della notte,

né la freccia che vola di giorno,

né la peste che vaga nelle tenebre,

né lo sterminio che imperversa in pieno mezzogiorno.

Mille ne cadranno al tuo fianco

e diecimila alla tua destra;

ma tu non ne sarai colpito.

Basta che tu guardi,

e con i tuoi occhi vedrai il castigo degli empi.

Poiché tu hai detto: “O Signore, tu sei il mio rifugio”,

e hai fatto dell’Altissimo il tuo riparo,

nessun male potrà colpirti,

né piaga alcuna s’accosterà alla tua tenda.

Poiché egli comanderà ai suoi angeli

di proteggerti in tutte le tue vie.

Essi ti porteranno sulla palma della mano,

perché il tuo piede non inciampi in nessuna pietra.

Tu camminerai sul leone e sulla vipera,

schiaccerai il leoncello e il serpente.

Poich’egli ha posto in me il suo affetto, io lo salverò;

lo proteggerò, perché conosce il mio nome.

Egli m’invocherà, e io gli risponderò;

sarò con lui nei momenti difficili;

lo libererò, e lo glorificherò.

Lo sazierò di lunga vita

e gli farò vedere la mia salvezza».

Quelle parole mi dichiaravano che Dio conosceva i pericoli
che avrei corso come conseguenza della mia decisione. La mia
famiglia, i miei fratelli, mio padre, la mia stessa gente, quando
avrebbero saputo della mia conversione, avrebbero cercato di
uccidermi prima degli altri.

In quel salmo sentivo Dio che mi diceva: “Io ti proteggerò”.
“Bene”, dissi, “questo salmo è una promessa di Dio ed è l’arma che porterò nelle mie battaglie”. Prima di uscire dalla mia camera, imparai a memoria tutto il salmo.

Raccontarlo alla farmacista

Verso le 11 del mattino ero di nuovo in farmacia con le pasticche in una mano e la Bibbia nell’altra; andai verso il bancone e restituii le pasticche alla farmacista.

Lei mi chiese: “Ha letto la Bibbia?”

Le risposi: “Sì, ed ho deciso di diventare cristiano”.

Lei fece un salto e cominciò a lodare Dio ad alta voce; poi uscì di corsa da dietro al bancone e mi abbracciò, proprio lì nel negozio.

“Entra, accomodati” disse, facendomi cenno di passare per la porta a battente che dava nel retrobottega della farmacia; con un gran sorriso sul volto, andò a prendermi una sedia.

Quando mi fui seduto, mi disse: “Aspetta un momento” e cominciò a fare un numero al telefono per chiamare qualcuno. In quel momento divenni molto nervoso, mi chiedevo se mi avrebbe consegnato alla polizia segreta: forse era stato tutto un tranrello.

Invece stava chiamando solo suo marito, un veterinario che lavorava per lo stato. “Devi venire subito qui” disse la donna.

Quando, mezz’ora dopo, il marito arrivò, la farmacista mi disse: “Vogliamo sentire quello che ti è successo la notte scorsa”. Mentre parlavo, la farmacista mi faceva delle domande, ma il marito si limitava a guardarmi in silenzio ed intensamente.

Alla fine dissi: “Voglio recitare una cosa per voi”. Allora recitai il Salmo 91. Vidi le lacrime negli occhi del marito.

Lei mi disse: “Sono le dodici; sto per chiudere la farmacia e vogliamo portarti a pranzo fuori. Dopo pranzo ti porteremo alla nostra chiesa”.

A pranzo mi fecero continuamente delle domande sull’esperienza che avevo avuto durante la notte con la Bibbia. Le chiesi se voleva che le restituissi la Bibbia. Mi disse: “No, voglio che la tenga tu”.

Poi mi diedero degli avvertimenti su come avrei dovuto comportarmi. “Non raccontare a molte persone quello che hai fat-

to” mi avvisarono. “Non entrare in chiesa apertamente. Troppe persone ti vedranno. Puoi venire con noi agli studi biblici che teniamo nelle case”. Comunque, erano emozionati perché dovevano presentarmi al pastore.

Parlammo per un po' col pastore nel suo ufficio, poi lui giunse a una conclusione che ci scioccò tutti. In altre parole mi disse: “Figlio mio, puoi tornartene a casa. Non abbiamo bisogno di aggiungere un altro membro alla nostra congregazione. Se te ne vai, noi non perderemo nessuno dalla nostra congregazione. Non c'interessa”.

Aveva paura che, se dei musulmani radicali avessero saputo che un musulmano apostata stava frequentando i loro culti, avrebbero potuto attaccare la chiesa. Nel lasciare il suo ufficio, gli dissi: “Ascolta, non mi preoccupa quello che mi hai fatto ora: Colui che mi ha salvato mi aiuterà e si prenderà cura di me. Anche se mi hai rifiutato, Lui sarà fedele con me dovunque andrò. Ma tu hai bisogno d'aiuto”.

La farmacista e suo marito erano così delusi ed imbarazzati; non smisero di scusarsi per quello che era successo. Anch'io ero sconvolto, ma potei constatare anche che l'atteggiamento del pastore non era in armonia con quanto avevo da poco letto nella Bibbia. Stavo cominciando ad imparare un principio importante, cioè che bisogna separare i leaders dai loro seguaci; questo è un principio che ho dovuto applicare sia all'Islam che al Cristianesimo.

Un cristiano nascosto

Durante l'anno che seguì, vissi in Egitto come “cristiano nascosto”. Non dissi alla mia famiglia quello che avevo fatto e, quando avevo bisogno di parlare, mi fermavo occasionalmente dalla farmacista. Le facevo tante domande sulla Bibbia e sul Cristianesimo, ma non dovetti più chiederle delle pastiche per l'emicrania: i miei mal di testa erano spariti!

Ebbi non poche difficoltà nel trovare una chiesa che mi permettesse di frequentare le riunioni di culto. Andai in privato da tre pastori diversi che mi dissero che non ero il benvenuto nella loro chiesa. Alla fine presi un taxi per andare in un monastero lontano, nel deserto fuori dal Cairo. Era così remoto che pensai non avessero paura della polizia segreta della

città; invece, un monaco mi venne incontro, fuori delle mura del monastero e mi disse la stessa cosa: “Non possiamo aiutarti”. Però mi diede il nome di un pastore che avrebbe potuto farlo. Il giorno dopo andai in quella chiesa. Il pastore all’inizio fu molto duro, cercava di accertarsi che fossi sincero; mi accettò e per un anno frequentai quella chiesa prudentemente, finché non andai via dall’Egitto. Ho usato la parola *prudentemente*, perché stetti molto attento a non attirare l’attenzione su di me.

Per andare in chiesa prendevo l’autobus; non ci andavo in auto per evitare di essere seguito da musulmani radicali. Non raccontai la mia storia ai membri della mia chiesa, perché in Egitto, di solito, le chiese grandi avevano un poliziotto egiziano che faceva da guardia di sicurezza all’ingresso. Finché il poliziotto non si abituò a vedermi, per entrare ed uscire dalla chiesa, mi celavo in mezzo a un gruppo di persone; dovevo essere certo che non mi fermasse per scoprire chi ero.

Durante il giorno continuavo a lavorare con mio padre, come direttore delle vendite nella sua ditta di abbigliamento.

Lasciare l’Egitto

Fu solo questione di tempo, perché alla fine la mia famiglia scoprì la mia fede. Un giorno, del tutto casualmente, mi feci sfuggire di bocca la verità con mio padre; immediatamente mio padre estrasse la rivoltella dalla fondina e mi esplose contro cinque colpi. Nel giro di pochi giorni, andai via di casa e dall’Egitto per sempre. Fu l’inizio di un lungo viaggio che mi portò dall’Egitto in Sudafrica e, alla fine, negli Stati Uniti, dove è stato scritto questo libro.

Portai con me quella Bibbia della farmacista ed ancora oggi la conservo: quella donna ha pagato un prezzo per avermi aiutato. Infatti, dopo essere andato via dall’Egitto, i musulmani radicali diedero fuoco alla sua farmacia, cercando di ucciderla. Alcuni cristiani copti in Egitto mi dissero che lei ed il marito lasciarono il paese ed emigrarono in Canada.

La mia vita oggi

In questi ultimi undici anni ho vissuto da cristiano, dedicandomi al compito di fornire ai musulmani e a tutti l’opportunità

di conoscere Gesù, proprio come feci io. Nessuno deve essere costretto ad accettare un qualunque sistema di fede, ma ogni uomo deve avere accesso a tutte le informazioni e deve avere la possibilità di prendere una decisione, senza temere quello che gli altri gli potranno fare.

Prego che le mie parole vi abbiano fornito la luce che vi porterà verso la pace, la gioia e il perdono del Dio Onnipotente.

Epilogo

Cosa fai se qualcuno ti racconta una storia e tu vuoi scoprire se è vera o falsa? Certamente andrai alla fonte originale.

Con questo libro la mia intenzione è stata proprio quella di aiutarti a capire l'Islam e il Cristianesimo conducendoti ai loro fondatori. Ricorda: non puoi capire il Cristianesimo da quello che fanno i cristiani e non puoi capire l'Islam da quello che fanno i musulmani; devi andare alla fonte originale!

Sotto molti aspetti si tratta di un libro unico. Infatti:

- ci sono pochi libri in circolazione che mettono a fuoco il confronto tra Gesù e Maometto;

- pochi libri sull'Islam si basano su una conoscenza completa del Corano, sugli hadith e sulla storia islamica, studiati nella lingua araba originale;

- molti libri sull'Islam cercano un terreno comune tra l'Islam e il Cristianesimo: questo libro fa sì che le differenze tra Gesù e Maometto parlino da sé.

Ogni lettore reagirà in modo diverso dopo la lettura di questo libro:

- alcuni si lamenteranno e diranno che sto cercando di far apparire malvagi i musulmani: non è questa la mia intenzione. So che la maggior parte dei musulmani sono persone meravigliose, gentili e generose che vogliono vivere in pace col mondo. Provengo dalla cultura musulmana ed amo ancora il popolo musulmano;

- alcuni si sentiranno offesi al solo pensiero di dover mettere in discussione Maometto. So che questo è il modo di vedere dell'ambiente dei musulmani conservatori in cui sono cresciuto io. Spero che siano capaci di superare quest'atteggiamento, esaminando le informazioni con una mente aperta;

- alcuni saranno scettici, chiedendosi se io abbia nascosto

delle informazioni o abbia presentato un quadro distorto. Incoraggio queste persone a controllare di persona le fonti originali;

– alcuni cristiani decideranno di cambiare idea sul fatto che il Cristianesimo e l'Islam si basino sullo stesso Dio. Spero che facciano sapere anche ad altri cristiani ciò che hanno imparato. Prego che ciò possa motivare i cristiani ad agire con maggior impegno nel condividere il Vangelo con i musulmani;

– alcuni saranno attratti da Gesù e dal suo messaggio: sarà il miglior risultato possibile della lettura di questo libro.

Non posso sapere quale sarà la tua reazione, ma se vedi la verità in Gesù, t'incoraggio a leggere la Bibbia e a parlare con dei cristiani genuini su questo meraviglioso modo di vivere.

«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8:32).

Gesù dichiarò:

«Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Giovanni 14:6).

Gesù offre un tipo d'amore che nessun altro profeta della storia ha mai offerto:

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero» (Matteo 11:28-30).

Prego che tu possa giungere a trovare riposo nel suo amore.

Appendice A

Le fonti d'informazione riguardo a Gesù e a Maometto

Ti è mai capitato di trovarti a parlare con un amico che, ad un certo punto, comincia a raccontarti qualcosa di cui non avevi proprio idea? Comprendi ogni parola che utilizza, ma il tuo amico ha dimenticato di dirti quale sia il soggetto della conversazione.

Molti occidentali che cercano di leggere il Corano o gli hadith fanno la stessa esperienza; possono leggere le traduzioni del Corano nella loro lingua, ma hanno bisogno di più informazioni affinché le parole abbiano un senso.

In questo libro spesso faccio riferimento alle citazioni dal Corano, dagli hadith e dai Vangeli, per spiegare i racconti della vita di Gesù e di Maometto. Quest'appendice ti darà le chiavi storiche per interpretare il Corano e gli altri scritti islamici.

Verrà trattata anche una questione fondamentale tanto per i musulmani quanto per i cristiani: l'attendibilità dei Vangeli. I musulmani credono che i cristiani e gli ebrei abbiano corrotto le Scritture, cambiando delle parole o togliendo delle parti (cfr. Sura 5:12–15); faremo un'analisi per vedere se esistano prove a difesa di quest'affermazione.

Quest'appendice è uno dei capitoli più importanti del libro. Non solo ti aiuterà a comprendere ciò che stai leggendo, ma ti aiuterà anche ad interpretare quello che altri stanno dicendo sull'Islam e sul Cristianesimo.

Fonti d'informazione su Maometto

Le informazioni su Maometto provengono da quattro fonti principali:

1. il Corano;
2. gli hadith;
3. le biografie di Maometto;

4. la storia islamica.

Esaminiamo le chiavi per comprendere ogni fonte.

Il Corano

La fede islamica si basa sul Corano, un libro un po' più breve del Nuovo Testamento cristiano. Maometto dettò il Corano ai suoi seguaci, basandosi sulle rivelazioni che disse di aver ricevuto dall'arcangelo Gabriele; egli disse che Gabriele gli aveva portato quelle rivelazioni direttamente da Allah.

Quindi, il linguaggio del Corano si basa sull'idea di Allah che parla a Maometto. Ecco perché molti versetti cominciano con la frase: "Di', o Maometto...". La struttura del Corano è Allah che parla e ordina a Maometto cosa dire. Molti versetti cominciano anche con la parola: "Ricorda"; in questo caso Allah dice a Maometto di ricordare qualcosa.

Ogni volta che nel Corano trovi un riferimento in prima persona, si riferisce ad Allah. A volte vedrai la parola "noi", anche questa fa riferimento ad Allah. Il plurale viene utilizzato per mostrare la grandezza di Allah, non perché si vuole insegnare che esiste più di un solo Dio onnipotente.

Per ciò che riguarda le informazioni sulla vita di Maometto, il Corano è la nostra fonte più attendibile, perché Maometto aveva l'assoluto controllo di ciò che veniva registrato come rivelazione coranica; solo lui poteva dichiarare se una parola proveniva da Allah e quindi dovesse essere inserita nel Corano.

Maometto riferì le rivelazioni ricevute dall'arcangelo Gabriele per un periodo di ventitré anni; molte di quelle rivelazioni erano delle risposte ad avvenimenti storici, come una battaglia o una questione sul comportamento della società islamica. Il Corano può confondere, a meno che non si abbia una buona conoscenza degli eventi corrispondenti. Alcune copie del Corano ti daranno delle informazioni sul contesto di certi brani. I musulmani contano anche sui commentari coranici come guida sull'argomento: un commentario (in inglese) a cui è facile avere accesso è *The Meaning of the Quran* di Syed Maududi.

In questo libro ti fornirò il contesto storico attinente alle citazioni tratte dal Corano che utilizzerò di volta in volta.

La questione della lingua

I musulmani tradizionali credono che il Corano si possa comprendere soltanto nella sua lingua originale, l'arabo classico; quando ero bambino, mio zio si sforzò di insegnarmi l'arabo classico.

Chiunque parli l'arabo moderno, senza avere una preparazione speciale, non può capire l'arabo classico con cui è stato scritto non solo il Corano, ma anche gli hadith e l'altra letteratura antica. Per comprendere questi testi, molti musulmani fanno affidamento ai commentari e a quello che viene loro insegnato nella moschea o attraverso i media musulmani.

I musulmani che sanno leggere l'arabo classico sono molto restii a tradurre i testi in altre lingue, perché la tradizione islamica dice che l'arabo classico è la lingua del cielo. Perciò, le traduzioni del Corano e degli hadith in altra lingua sono spesso fatte da persone non di madrelingua araba. Le loro traduzioni rendono l'idea del testo, ma talvolta, siccome il testo in arabo non è chiaro ai traduttori, i termini scelti per la traduzione risultano oscuri.

Quando faccio delle ricerche, leggo dalle fonti in lingua araba originale; dopo aver trovato le informazioni nei miei libri in lingua araba, faccio sempre il rinvio ad esse nelle traduzioni in altra lingua. Il più delle volte queste traduzioni sono discrete, ma talvolta uso le mie traduzioni per maggiore chiarezza. Nelle note e nella bibliografia sono incluse le informazioni sui riferimenti arabi e inglesi.

Gli hadith

Molti occidentali ben istruiti non sono al corrente degli "hadith", il secondo corpo di letteratura più importante della teologia islamica. Piuttosto che dare una definizione accademica degli hadith, voglio iniziare dicendo come furono creati.

Permettimi di citare un racconto tratto dalla vita di Maometto. Egli si trovava a casa sua a Medina con uno dei suoi servi (Abu Haraïra), quando gli venne condotto un uomo che aveva violato la legge islamica per aver bevuto del vino. Maometto ordinò ai musulmani di picchiarlo come punizione. Il servo osservò questa scena ed affidò la storia alla memoria. La volta successiva che avvenne una situazione simile, il ser-

vo disse alla gente: “Ho udito il profeta dire in questa situazione...”¹.

Dopo la morte di Maometto, le informazioni sulla sua vita ed i suoi insegnamenti divennero molto preziosi. Il servo cominciò a preoccuparsi che se si fosse ammalato e fosse morto, la storia sarebbe andata persa; perciò chiese a qualche persona colta di trascriverla su un rotolo di pergamena. Quella pergamena sarebbe diventata preziosa e fu tramandata con cura di generazione in generazione.

La storia appena riportata è un esempio di *hadith*. Il termine *hadith* significa “un racconto di qualcosa che Maometto fece o insegnò”; esistono *hadith* singoli oppure collezioni di *hadith*.

Il servo nella storia precedente è un esempio di narratore di *hadith*; quasi ogni *hadith* ha il proprio narratore, cioè colui che è stato considerato il primo a raccontare quella storia. A questo servo sono stati attribuiti migliaia di *hadith*; anche ad altri servi di Maometto, ai suoi compagni più stretti ed alle sue mogli (specialmente Aiscia) sono stati attribuiti degli *hadith*. Nel citare le fonti degli *hadith*, a volte includo il nome del narratore perché ciò fornisce delle buone informazioni sull’attendibilità dell’*hadith*.

Vediamo ora come gli *hadith* furono raccolti e conservati fino al giorno d’oggi. Duecento anni dopo la morte di Maometto, nella comunità islamica si era sviluppata una ricca tradizione culturale; studiosi di diverse aree studiavano gli *hadith* che avevano a disposizione.

Quegli insegnanti religiosi cominciarono ad intravedere la necessità di raccogliere da luoghi diversi gli *hadith* e di metterli tutti insieme; perciò viaggiarono e indagarono nelle famiglie e tra i discendenti di chi aveva avuto un contatto diretto con Maometto. Quelle persone fornirono notizie di *hadith* che avevano salvato su pergamene o che erano stati tramandati oralmente. I due redattori di *hadith* più stimati sono: Al-Bukhari (194–256 p.E.) e Muslim (202–261 p.E.), che raccolsero gli *hadith* durante lo stesso periodo.

Al-Bukhari e Muslim non accettavano tutte le storie su

1. Per la storia di veda *The Correct Books of Bukhari*, vol. 8, lib. 81, n. 768.

Maometto che la gente raccontava loro; cercavano prima la fonte storica originale o il narratore per vedere se quella persona era una fonte d'informazione attendibile. Confrontavano la storia in esame anche con altri racconti su Maometto, per vedere se erano coerenti tra loro; soltanto allora l'hadith veniva aggiunto alla raccolta.

Per la sua raccolta, Bukhari scelse 9.082 hadith; ma questo numero comprende il racconto di uno stesso avvenimento ripetuto diverse volte. Se si considerano le ripetizioni, allora si calcolano circa 2.602 racconti diversi riguardanti la vita di Maometto. La raccolta di Muslim contiene un totale di circa 4.000 hadith, comprese le ripetizioni².

Negli hadith ci sono storie inesatte? Sì, certamente. Perfino gli studiosi musulmani riconoscono che questo processo non avrebbe potuto essere perfetto. Centinaia di anni fa gli studiosi cominciarono a valutare l'attendibilità delle diverse raccolte di hadith; fra queste ne scelsero sei, considerate le più verosimili e note come i "libri corretti" degli hadith (*sahih*). La raccolta più apprezzata è la *Sahih al-Bukhari*, seguita dalla *Sahih Muslim*.

In tempi moderni, anche i libri corretti degli hadith sono stati sottoposti ad un'indagine accurata. C'è una complessa "scienza degli hadith" che valuta ogni storia sulle basi della sua attendibilità. Lo studioso musulmano più famoso nella scienza degli hadith è al-Elbani, che ha diviso gli hadith dei sei "libri corretti" in due gruppi: uno definito "debole" e l'altro definito "corretto".

Per un occidentale, questo può sembrare un po' un dibattito accademico, ma se si lavora nel Medio Oriente come imam o come docente universitario, si ha bisogno di queste informazioni giornalmente. Ricordo che quando facevo l'imam, un uomo vide come mi lavavo prima della preghiera e mise in discussione il mio modo di lavarmi i capelli. "Perché ti lavi in quel modo?" mi chiese. "Nell'hadith di Muwatta dice di fare in un altro modo".

2. Introduzioni alle traduzioni di *The Correct Books of Bukhari* e *The Correct Books of Muslim* sul sito web dell'Università della California del Sud (visitato il 17 dicembre 2003).

Gli risposi: “Sì, so quello che dice Muwatta, ma Bukhari dice che si deve fare così, e Bukhari è più esatto di Muwatta”.

Qual è la differenza tra gli hadith e il Corano?

Se vogliamo ottenere informazioni su Maometto, dobbiamo riconoscere una differenza fondamentale che esiste tra il Corano e gli hadith: Maometto fu completamente coinvolto in ciò che andò a costituire la collezione delle rivelazioni coraniche, mentre non ebbe il controllo diretto su ciò che fu conservato come hadith. A volte, le persone che lo avevano semplicemente incontrato, riferivano quello che avevano visto. Altre volte Maometto raccontava delle storie alle persone, che a loro volta le ripetevano ad altri; ma lui non poteva controllare né le informazioni che la gente ripeteva, né la loro esattezza.

Questa differenza diventa fondamentale quando si considera un argomento come quello dei miracoli. Il Corano dice che Maometto era un semplice uomo che *non* fece nessun segno per dimostrare di essere un profeta di Allah. Tuttavia, gli hadith contengono varie storie su Maometto che compie miracoli (si veda il capitolo 12 – Guarigioni e miracoli). Come va trattata questa contraddizione? Poiché il Corano venne direttamente dalla bocca di Maometto, dobbiamo considerare le informazioni coraniche più attendibili, dato che ci indicano ciò che Maometto fece veramente. Perciò, gli studiosi islamici sostengono che molte delle storie di miracoli riportate negli hadith furono inventate dai seguaci di Maometto.

Altre fonti d'informazione su Maometto

Oltre agli hadith, gli studiosi islamici si basano anche su altri libri, come le biografie di Maometto e le storie islamiche.

Nel libro che stai leggendo ho utilizzato la biografia di Maometto più popolare e più fidata, scritta da Ibn Ishaq (83–132 d.E.). Il suo scritto risale a circa settant'anni prima di Bukhari e Muslim, ma è considerato un po' meno attendibile. Tuttavia, egli avrebbe basato la sua biografia sugli stessi hadith che Bukhari e Muslim raccolsero settant'anni dopo. L'opera di Ibn Ishaq fu redatta e divulgata circa settant'anni dopo da Ibn Hisham. La mia copia in arabo è una pubblicazione in tre volumi con un totale di 1.020 pagine. Ironia della sorte, il nonno

di Ibn Ishaq era un cristiano iracheno convertito con la forza all'Islam dal primo califfo dopo la morte di Maometto³.

Ho anche utilizzato le informazioni da uno dei più completi libri storici islamici, *The Beginning and the End* scritto da Ibn Kathir (700–774 d.E.). Ibn Kathir produsse un'opera massiccia che descriveva la storia del mondo dal punto di vista islamico, partendo dalla creazione e terminando proprio prima della morte dell'autore nel 774 d.E. Ho letto da cima a fondo quest'opera più di una volta perché è un libro che abbiamo studiato nei dettagli alla Al-Azhar.

Benché questi libri non siano riveriti come i libri corretti degli hadith, sono tuttavia utili perché forniscono informazioni su Maometto.

Ora vogliamo considerare una contestazione di primaria importanza che i musulmani fanno riguardo alla Bibbia.

La Bibbia fu davvero alterata?

Maometto insegnò che i cristiani e gli ebrei avevano alterato la Bibbia; in altre parole, egli disse che la Bibbia era esatta quando fu redatta la prima volta, ma che poi i cristiani e gli ebrei l'avevano modificata per arrivare ai loro scopi.

Riguardo agli ebrei, il Corano dice:

«[I figli d'Israele] stravolgono il senso delle parole e dimenticano gran parte di quello che è stato loro rivelato» (Sura 5:13).

Riguardo ai cristiani, il Corano dice:

«Con coloro che dicono: "Siamo cristiani"... dimenticarono una parte di quello che era stato loro ricordato» (Sura 5:14, cfr. anche il versetto 15).

Maometto affermava che, se le Scritture non fossero state alterate, avrebbero contenuto ancora le profezie sulla sua venuta.

Ma Maometto spiegò quando e come le Scritture sarebbe-

3. Al-Tabari, *The History of the Kings and the Prophets*.

ro state alterate o chi l'avrebbe fatto? No! Offrì qualche prova dei cambiamenti presentando una copia inalterata delle Scritture? No!

I ritrovamenti archeologici del secolo scorso confutano tale affermazione di Maometto. Ci sono due libri cristiani popolari disponibili proprio in questo momento, i quali descrivono il modo in cui il Nuovo Testamento è stato preservato in maniera accurata. Sono *The Case for Christ* di Lee Strobel (Harper Collins/Zondervan) in particolare il capitolo 3, e *Jesus: The Great Debate* di Grant R. Jeffrey (Word). Osserviamo le loro prove riguardo all'attendibilità dei Vangeli.

Quando si vuole verificare l'attendibilità di un documento antico, si ricercano tre cose:

1. il lasso di tempo trascorso tra l'originale e la copia più antica conosciuta;
2. il numero di copie di fonti antiche ritrovate;
3. la consistenza tra copie antiche e copie moderne.

1. *L'età dei manoscritti più antichi*

La prova storica dell'attendibilità del Nuovo Testamento fa apparire minima la quantità di prove dell'attendibilità di ogni altro manoscritto antico.

Il più antico frammento del Nuovo Testamento erano cinque versetti del Vangelo di Giovanni trovati in un frammento di papiro egiziano. Basandosi sullo stile della scrittura, il frammento fu datato tra il 100 e il 150 d.C., vale a dire soltanto dai quindici ai sessantacinque anni dopo il periodo in cui si ritiene sia stato scritto il Vangelo di Giovanni.

È una prova potente, specialmente se paragonata alla prova disponibile riguardo agli altri manoscritti di quel tempo. Per esempio, il frammento più antico del documento storico di Tacito, scritto nel 116 d.C. circa, è datato 850 d.C.

La scoperta più significativa di testi del Nuovo Testamento è costituita da alcuni papiri datati a partire dal 300 d.C. circa, i quali contengono porzioni dei quattro Vangeli e del libro degli Atti, ed alcuni papiri datati 200 d.C. circa, che contengono brani delle lettere di Paolo e della lettera agli Ebrei.

Un'altra scoperta importante fu una copia completa del Nuovo Testamento (*Codex Sinaiticus*) datato 350 d.C.

2. *La quantità dei manoscritti*

Esistono in tutto 5.644 manoscritti che tramandano per iscritto delle porzioni del Nuovo Testamento in greco, sua lingua originale. Altre 19.000 copie sono disponibili in altre lingue (latino, etiopico, slavo e armeno).

Paragonato al numero di copie disponibili di manoscritti antichi di altre opere, la cifra risulta enorme. Dopo il Nuovo Testamento, il manoscritto con il più gran numero di copie attendibili è l'*Iliade* di Omero, che ha soltanto 650 manoscritti in greco sopravvissuti fino ad oggi.

3. *La coerenza fra i vari manoscritti*

Esistevano delle discrepanze fra i vari manoscritti del Nuovo Testamento? A parte alcuni lievi errori di copiatura, la risposta è: "No!" Nessuna dottrina cristiana viene pregiudicata da queste diversità trascurabili⁴.

Questa prova fornisce una robusta dimostrazione che il Nuovo Testamento in uso nel periodo di Maometto e quello in uso oggi siano copie fedeli dei libri originali. Ora che abbiamo stabilito l'attendibilità delle copie del Nuovo Testamento, esaminiamo come furono scritti i Vangeli.

Fonti d'informazione su Gesù

Per le informazioni su Gesù mi sono basato sui quattro Vangeli riportati nel Nuovo Testamento: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Come gli hadith per Maometto, i Vangeli sono racconti di quello che Gesù fece ed insegnò, come riportato dai suoi discepoli.

Prove recenti dimostrano che questi Vangeli furono scritti in meno di sessant'anni, dopo la morte di Gesù, dagli autori che furono testimoni oculari di ciò che avvenne o persone in contatto con i testimoni oculari.

Ecco alcune brevi biografie di ogni scrittore del Vangelo⁵.

4. Lee Strobel, *The Case for Christ*, Zondervan: Grand Rapids, MI, 1998, p. 59. Le informazioni fornite si basano sulla sua intervista fatta a Bruce Metzger, noto studioso del Nuovo Testamento.

5. *Life Application Bible*, Wheaton, IL: Tyndale House, 1998. Si veda l'introduzione ad ogni Vangelo.

La biografia di Matteo

Prima che Gesù lo chiamasse ad essere uno dei suoi dodici discepoli, Matteo era un esattore delle tasse. Come ebreo, Matteo scrisse questo libro in particolare per il popolo giudeo, citando spesso profezie dell'Antico Testamento in riferimento a Gesù. Scrisse questo libro tra il 60 e il 65 d.C., vale a dire circa trent'anni dopo la morte di Gesù. Possiamo supporre che Matteo avesse circa la stessa età di Gesù quando divenne suo discepolo, il che significa che probabilmente aveva intorno ai sessant'anni quando scrisse il suo Vangelo. La storia della Chiesa indica che visse fino a novant'anni e che morì per cause naturali o di spada.

La biografia di Marco

Marco era uno dei dodici discepoli, ma si suppone che sia stato uno dei settanta discepoli che Gesù aveva mandato a predicare e a mostrare i segni alla gente. Nel libro degli Atti si fa riferimento a lui come a Giovanni Marco. La sua presentazione della vita di Gesù mostra la personalità di Gesù attraverso i miracoli che fece e gli insegnamenti che trasmise. Marco scrisse questo Vangelo mentre stava trascorrendo un periodo di tempo tra i credenti di Roma tra il 55 e il 65 d.C. Si ritiene che il suo Vangelo sia stato il primo ad essere scritto. Marco morì martire ad Alessandria: fu trascinato per le strade, legato con una corda ad un cavallo, finché non spirò.

La biografia di Luca

Sotto molti aspetti, Luca è uno scrittore eccezionale dei Vangeli. Era un medico greco, l'unico "pagano" a scrivere un Vangelo. Fu anche l'unico autore a non aver viaggiato personalmente con Gesù. Fu compagno dell'apostolo Paolo durante la maggior parte dei suoi viaggi missionari ed apprese la storia di Gesù grazie a Paolo e ai contatti con gli altri cristiani. Luca scrisse il suo Vangelo in vista del destinatario, cioè il lettore del popolo pagano. Il suo scopo era dare una descrizione dettagliata della vita di Gesù e presentare Gesù come uomo e Salvatore perfetto. Gli studiosi della Bibbia ritengono che abbia scritto questo libro verso il 60 d.C., a Roma o a Cesarea.

La biografia di Giovanni

Giovanni era molto avanti nell'età quando scrisse questo Vangelo, probabilmente aveva superato gli ottant'anni. Scritto dopo la distruzione di Gerusalemme, tra l'85 e il 90 d.C., fu l'ultimo dei Vangeli biblici ad essere registrato. Giovanni scrisse il suo vangelo da un punto di vista teologico: il suo scopo era dichiarare che Cristo Gesù è il figlio di Dio e che offre vita eterna a coloro che credono. Dopo aver scritto questo Vangelo, Giovanni fu mandato a morire di fame sull'isola di Patmos, ma in seguito fu rilasciato e morì di morte naturale.

Le differenze tra i Vangeli e gli Hadith

Probabilmente avrete notato che esistono molte differenze, ricche di particolari, tra gli hadith e i Vangeli. Esaminiamo queste differenze per vedere se possono influire sul nostro studio di Gesù e di Maometto.

Consideriamo innanzitutto la differenza che esiste sulla data di redazione dei libri. Gli hadith furono raccolti in modo regolare soltanto duecento anni dopo la morte di Maometto, mentre tre dei quattro Vangeli furono scritti da persone che avevano camminato personalmente con Gesù.

Tuttavia, benché gli hadith presentino maggiori possibilità di errori, credo che nel suo insieme, la figura di Maometto è comunque precisa.

La seconda differenza consiste nell'organizzazione del materiale. Gli hadith non sono presentati nell'ordine cronologico della vita di Maometto; per poterne completare il quadro, si devono cercare i vari episodi e le singole informazioni. Per come sono strutturati gli hadith, è difficile che una persona senza una particolare istruzione possa capirli appieno. I Vangeli invece cominciano con la nascita di Gesù, per attraversare tutta la sua vita fino alla morte e alla risurrezione; sono facili da comprendere e non c'è bisogno di ulteriori informazioni.

La terza differenza consiste nella quantità di informazioni che non è equivalente. Ci sono circa mezzo milione di hadith in confronto ai novanta capitoli dei Vangeli. Tuttavia, benché la testimonianza dei Vangeli sia breve, presenta comunque un quadro completo della vita di Gesù.

In conclusione, benché esistano differenze circostanziali

tra gli hadith e i Vangeli, credo che entrambi forniscano delle informazioni precise.

Conclusione

Ora sei pronto a comprendere bene tutte le citazioni riportate in questo libro, che sono tratte dalle cinque fonti principali della vita di Gesù e di Maometto:

- il Corano;
- gli hadith;
- le biografie di Maometto;
- le storie islamiche;
- i Vangeli.

Appendice B

L'insegnamento islamico riguardo alle profezie bibliche su Maometto

Lo sapevate che, secondo il Corano, la venuta di Maometto era stata profetizzata nella Bibbia?

«E (il Corano con la sua rivelazione del Profeta Maometto) già era nelle scritture (cioè, la Torà e il Vangelo) degli antichi» (Sura 26:196).

Ma perché noi non vediamo chiaramente queste profezie? Il Corano insegna che gli ebrei e i cristiani hanno cambiato quasi tutte le parti delle loro Scritture in cui si parlava di Maometto:

«Ma essi... stravolgono il senso delle parole e dimenticano gran parte di quello che è stato loro rivelato» (Sura 5:13).

Comunque, gli studiosi musulmani affermano “Esistono nella *Taurat* (Torah) e nell’*Injeel* (Vangelo), anche dopo che i testi originali sono stati distorti, chiare profezie che indicano la venuta del Profeta Maometto”¹.

Esaminiamo ora i versetti della Bibbia citati da questi studiosi musulmani. Scorreremo la Bibbia in modo cronologico.

Il Profeta

Nel brano che segue, Dio sta parlando a Mosè:

«Io farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed

1. *The Noble Quran*, nota in calce alla Sura 7:157.

egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò» (Deuteronomio 18:18).

Dio stava dicendo a Mosè che avrebbe dato ai figli d'Israele un profeta, in tal modo non avrebbero dovuto udire direttamente la sua voce; questo fatto si adempì nella storia dei figli d'Israele, poiché ricevettero molti profeti.

La Pietra angolare

«La pietra che i costruttori avevano disprezzata è divenuta la pietra angolare. Questa è opera del Signore, è cosa meravigliosa agli occhi nostri» (Salmo 118:22-23).

In Matteo 21:42-43, Gesù citò questa profezia indicando che lui ne era il compimento.

La Luce che viene

«Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo il mio spirito su di lui, egli manifesterà la giustizia alle nazioni. Egli non griderà, non alzerà la voce, non la farà udire per le strade... Io, il Signore, ti ho chiamato secondo giustizia e ti prenderò per la mano; ti custodirò e farò di te l'alleanza del popolo, la luce delle nazioni, per aprire gli occhi dei ciechi, per far uscire dal carcere i prigionieri e dalle prigioni quelli che abitano nelle tenebre» (Isaia 42:1-2, 6-7).

Anche in questo caso, i cristiani credono fermamente che questa profezia si riferisca a Gesù, vissuto seicento anni prima di Maometto.

Il Santo dal Monte Paran

«Dio viene da Teman, il Santo viene dal monte Paran. La sua gloria copre i cieli, la terra è piena della sua lode» (Abacuc 3:3).

La parte di questo versetto che i musulmani sottolineano è “il Santo viene dal monte Paran”. I musulmani dicono che il monte Paran si trova alla Mecca, città natale di Maometto. In realtà, il monte Paran non è in Arabia, ma si trova nel deserto del Sinai. Perciò questa profezia *non* fa riferimento al luogo natio di Maometto.

Il Consolatore

«E io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore, perché stia con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi» (Giovanni 14:16–17).

I cristiani sono concordi nel credere che queste parole siano riferite allo Spirito Santo che dimora nel credente. Inoltre, questo versetto fa delle affermazioni che non sarebbero vere nel caso di Maometto.

Ad esempio, dice che il consolatore sarebbe stato con loro “per sempre”, mentre Maometto non stette con i suoi seguaci per sempre, perché morì. Dice anche che il mondo non poteva né vederlo né conoscerlo, mentre Maometto fu visto e conosciuto da molte persone. Infine, dice che il Consolatore avrebbe dimorato nelle persone e Maometto non poté dimorare dentro nessuno, perché non era uno spirito.

«Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto» (Giovanni 14:2)

Questo versetto dice chiaramente che il Consolatore è lo Spirito Santo:

«Eppure, io vi dico la verità: è utile per voi che io me ne vada; perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò» (Giovanni 16:7).

Anche la profezia di Gesù che dichiara che lo Spirito Santo sarebbe venuto come Consolatore viene presa in riferimento a Maometto.

Ricorda che Gesù, più tardi, disse di più riguardo a questa profezia. Quando stava per essere portato in cielo, comandò di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'attuazione della promessa del Padre, "la quale avete udita da me. Perché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni" (Atti 1:4-5). Successivamente quella profezia si adempì nel giorno di Pentecoste, quando udirono un suono di vento impetuoso, videro lingue di fuoco e furono ripieni di Spirito Santo (Atti 2:1-4).

Conclusione

Come puoi constatare, l'adempimento di queste profezie avvenne, a prescindere da Maometto. Questa è un'ulteriore dimostrazione dell'infondatezza della dottrina islamica sulla corruzione delle Scritture.

Appendice C

Profezie dell'Antico Testamento riguardo a Gesù

Una delle prove importanti che Gesù disse la verità è costituita dalle molte profezie dell'Antico Testamento che si sono adempiute. Qui di seguito troverai un elenco di queste profezie, con riferimenti tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

1. Gesù Cristo è progenie d'Abraamo

Antico Testamento

Genesi 22:18

Genesi 49:10

Isaia 11:1

Nuovo Testamento

Matteo 1:1–16

2. Gesù Cristo proviene dalla casa di Iesse

Antico Testamento

Isaia 11:1, 10

Antico Testamento

Matteo 1:5–16

3. Gesù Cristo è nato a Betlemme

Antico Testamento

Michea 5:2

Antico Testamento

Matteo 2:1

4. Gesù Cristo è nato da una vergine

Antico Testamento

Isaia 7:14

Antico Testamento

Luca 1:23–33

5. Gesù Cristo fu chiamato fuori dall'Egitto*Antico Testamento*

Osea 11:1

Nuovo Testamento

Matteo 2:14–15

6. Il ministero, l'umiltà e i miracoli di Gesù*Antico Testamento*

Isaia 35:4–6

Isaia 42:1–4

Nuovo Testamento

Matteo 11:28–30

Matteo 11:2–5

7. Gesù è il Salvatore del mondo*Antico Testamento*

Genesi 3:15

Nuovo Testamento

Matteo 18:11

Luca 19:10

Giovanni 12:47

8. Gesù entra in Gerusalemme cavalcando un mulo*Antico Testamento*

Zaccaria 9:9

Nuovo Testamento

Matteo 21:7–11

9. Gesù Cristo fu tradito*Antico Testamento*

Zaccaria 11:12–13

Nuovo Testamento

Matteo 27:3–8

10. Gesù lasciato da solo e la fuga dei discepoli*Antico Testamento*

Isaia 53:1–3

Nuovo Testamento

Matteo 26:56

11. Gesù rimane in silenzio durante la prova e muore per la salvezza del mondo

Antico Testamento

Isaia 53:4–8

Antico Testamento

Matteo 26:63

Matteo 27:14

Giovanni 18:14

12. Gesù durante gli eventi della crocifissione

Antico Testamento

Isaia 50:6

Salmo 22:1–18

Salmo 69:21

Antico Testamento

Matteo 26:67

Matteo 27:26, 35, 39, 43

46, 48

13. Gesù è crocifisso tra due ladri ed è sepolto nella tomba di un ricco

Antico Testamento

Isaia 53:9

Antico Testamento

Matteo 27:38, 57–60

14. Gesù risorge dalla morte e libera le anime di quanti erano morti nella speranza della risurrezione

Antico Testamento

Salmo 16:10

Antico Testamento

Matteo 28:5–7

Appendice D

Gesù nel Corano e nella Bibbia

Titoli	Corano	Bibbia
Uomo di pace (<i>Salam</i>)	19:33–34	Is 9:6
Uomo perfetto (<i>Sawiyān</i>)	19:17	1 Co 13:10
Apostolo–Messaggero (<i>Rasul</i>)	2:81–87, 252, 254; 3:43–49	Eb 3:1; Mt 10:40
Spirito di Dio (<i>Ruh</i>)	4:169–171	Mt 12:28; Lu 1:35
Parola di Dio – La sua (di Dio) Parola (<i>Kalimah</i>)	3:34–39, 40–45; 4:169–171	Gv 1:1, 14
Parola di verità (<i>qawl Al-baqq</i>)	19:35–34	Gv 14:6; Ef 1:13
Esempio – modello (<i>Mathal</i>)	43:57–59	Gv 13:1–11
Portatore di saggezza (<i>Hikmah</i>)	43:63	Lu 2:40–52
Casto (<i>Hasuwur</i>)	3:39	2 Co 5:21; 1 P 2:21
Eminente in questo mondo e nell'altro (<i>Wajiban</i>)	3:40–45	Fl 2:2–10
Donatore di buone cose	61:6	Lu 4:18; At 10:38
Annuncio dell'ora (<i>Ilm</i>)	43:61	Mt 24:36–44; Gv 4:25
Sapiente nelle Scritture	3:43–48; 5:109–110	Mt 12:25; Gv 4:25
Simile ad Adamo (<i>Mathal Adam</i>)	3:52–59	1 Co 15:45–47
Messia (<i>Al-Masih</i>)	3:40–45; 4:156–157	Mt 16:16; Gv 1:41
Misericordia – Bene	19:21	Mt 9:27–30
Operatore di prodigi	3:49	Mr 1:34; 5:41–42; 6:33

Nobile (<i>Sayyid</i>)	3:39	Mt 21:8–10
Giusto (<i>min al Salibin</i>)	3:40–46	Mt 27:19
Fra i più vicini a Dio	3:40, 41; 7:111–114	Gv 14:9–10
Profeta (<i>Nabiyy</i>)	2:130–136; 4:161–163	Mt 21:11; Lu 4:24
Rivelazione all'umanità (<i>Ayah</i>)	19:21	Lu 2:10, 30–32
Servo di Dio (<i>Abd Allah</i>)	4:170–172; 19:31	Mt 12:18; Gv 4:34
Segno per tutte le creature (<i>Ayah</i>)	3:44–50; 19:21; 21:91	Mt 2:2–9
Segno dei tempi (giorno del giudizio)	23:50	Mt 24:37–38; At 1:11
Figlio di Maria (Ibn Maryam)	3:40–45; 4:157–171	Lu 2:48
Il benedetto (<i>Mubarak</i>)	19:31–32	Mt 21:9; Lu 1:42
Figlio immacolato, santo, purissimo (<i>Zakiyyn</i>)	19:19	Lu 23:4, 14, 41
Il Confermato – Rafforzato con lo Spirito Santo (<i>Ruh Al-Quds</i>)	2:81–87, 253–254	Mr 1:11; Lu 4:14
Colui da seguire	43:61	Gv 1:37; 10:27
Colui a cui ubbidire	3:44–50	Mt 8:27; 17:5; Mr 1:3
La verità del Signore (<i>All-haqq</i>)	3:53–60	Gv 8:32–36; 14:6
Testimone nel giorno della risurrezione (<i>Shahid</i>)	4:45; 5:117	Mt 24
Testimone sul popolo	5:120–117	Gv 5:31–32

Bibliografia

In lingua inglese

Ibn Ishaq. *The Life of Muhammad: A Translation of Ibn Ishaq's Sirat Rasul Allah*, tradotto da A. Guillaume. Karachi, Pakistan: Oxford University Press, 16° ristampa, 2003. Si tratta della traduzione in inglese del libro a cui si fa riferimento nella sezione araba di questa bibliografia come Ibn Hisham. Ibn Ishaq fu un uomo che venne alcuni anni dopo Ibn Hisham e aggiunse alcune note al suo libro. I musulmani fanno riferimento a quest'opera dicendo sia Ibn Ishaq sia Ibn Hisham.

Jeffrey Grant R. *Jesus: The Great Debate*, Nashville, TN: Word, 1999.

Life Application Bible. Versione araba, Paesi Bassi: Tyndale House Publishers, 1999.

Sahih al-Bukhari (The Correct Books of Bukhari). Traduzione in inglese del Dr. Muhammad Muhasin Khan. Si è avuto accesso al materiale sul sito web della University of Southern California, 2003.

Sahih Muslim (The Correct Books of Muslim). Traduzione in inglese di Abdul Hamid Siddiqui. Due edizioni recenti: Kitab Bhaven, Nuova Delhi, India, 2000; Kazi Publications, Chicago, IL, 1976. Si è avuto accesso al materiale sul sito web della University of Southern California, 2003.

Strobel Lee. *The Case for Christ*, Grand Rapids, MI: Zondervan, 1998.

The Holy Bible, New International Version. Grand Rapids, MI: Zondervan, 1973, 1978, 1984.

In lingua araba

Ibn Hisham. *The Life of Muhammad*, 3a ed., Beirut, Libano: Dar al-Jil, 1998. Si tratta dello stesso libro a cui si fa riferimento col nome Ibn Ishaq nella sezione in inglese di questa bibliografia.

Ibn Kathir. *The Beginning and the End*, Beirut, Libano: The Revival of Arabic Tradition Publishing House, 2001.

Sahih al-Bukhari. Tradotto da Muhammad Muhsin Khan, La Mecca, Arabia Saudita: The House of Revival of the Tradition of the Prophethood, 1398 d.E. (1978). Questo libro comprende sia l'inglese che l'arabo.

Sahih Muslim. Riyadh, Arabia Saudita: Peace Publishing House, 1999.

Shalaby Dr. A. *Encyclopedia of Islamic History*, Cairo, Egitto: dar al-Nahadah, 1973.

Credenziali accademiche dell'autore

Le credenziali accademiche in cultura islamica comprendono:

- Laurea di I, II e III grado in Storia e Cultura Islamica all'Università di Al-Azhar, Cairo, Egitto.

- Secondo in graduatoria in una classe di seimila studenti per la laurea di primo grado. La posizione si basava su punteggi cumulativi di esami scritti e orali dati alla fine di ogni anno scolastico.

- È stato uno dei professori più giovani mai assunti all'Università di Al-Azhar. Cominciò ad insegnare dopo aver preso la laurea di secondo grado e stava preparandosi per completare il dottorato.

- Professore itinerante. L'università lo mandava per i paesi del Medio Oriente come professore di Storia Islamica. L'Università di Al-Azhar è l'università islamica più rispettata e autorevole del mondo; è in continua attività da più di mille anni.

Oltre alla preparazione accademica, il dott. Gabriel ha avuto esperienza pratica come imam in una moschea della periferia del Cairo. Diventato cristiano, il dott. Gabriel ha conseguito un'istruzione cristiana. Le sue credenziali in tale ambito comprendono:

- Scuola di formazione al discepolato con Gioventù in Missione a Cape Town, Sud Africa.

- Laurea di secondo grado in Religioni del Mondo all'Università Cristiana di Orlando, Florida (2001).

- Laurea di terzo grado in Didattica Cristiana all'Università Cristiana di Orlando, Florida (2002).

- Nomina come membro dell'Associazione degli Eruditi di Oxford, settembre 2003.

Finito di stampare nel mese di agosto 2005
Tipografia Commerciale – Mantova/Italy